

Girolamo Orefici Faentino

15.8.706


PIETRO ALESSIOVITZ
CZAR E GRAN DVCA
DI MOSCOVIA.

VITA
DI
PIETRO
IL GRANDE
IMPERADOR DELLA RUSSIA;

SCRITTA DALL' ABBATE

ANTONIO CATIFORO.

EDIZIONE TERZA,

Riveduta, ed accresciuta dall' Autore.



IN VENEZIA,
APPRESSO FRANCESCO PITTERI.

MDCCXLVIII.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

[illegible]

[illegible]



PREFAZIONE.

CHiunque ben rifletta alla Storia Universale del Mondo, scorgerà facilmente, aver voluto il Cielo far veder alla Terra di quando in quando alcune Anime sublimi e singolari, che co' soli dettami d'una perspicacia innata giunsero in qualcuna delle Arti e Scienze più nobili a tanta perfezione, che hanno potuto in quella servire al rimanente degli uomini o di modello da imitare, o di oggetto da ammirare. Uno di questi Spiriti fortunati fu senza dubbio PIETRO il Grande, Imperador della Russia, che sembra venuto alla luce per esser nella grand' Arte di ben regnare ai successori del suo Imperio un esattissimo esemplare, e agli occhj di tutto il Mondo un portento. Egli fin dagli an-

ni più teneri della fanciullezza mostrò d'essere nato unicamente per rendere felici i Popoli a se suggetti, che è il vero scopo, a cui devono tendere tutte le mire d'un buon Regnante. Questi è quel Monarca singolarissimo, che senza istruzione di maestri, senza lettura di libri, senza alcuna scuola di Politici Cortigiani, anzi ad onta di una pessima educazione, seppe e concepir da se stesso, e ridurre felicemente a termine il gran disegno di formar i suoi Stati, d'incivilir i suoi popoli, e di nobilitare la sua Nazione, ch'era sin allora restata affatto rozza, per non dir barbara. Principe veramente ammirabile, perchè giunse a trasformare con prodigiosa, ma verissima metamorfosi Bestie indocili e selvaggie in Uomini colti e civili, Scoglj in Città, Paludi in Arsenali, e Boschi in Accademie. Dotato dalla natura di un intendimento finissimo per concepire le grandi imprese, di un impareggiabil coraggio per intraprenderle, e di una infaticabil costanza per condurle a fine, malgrado gl'infiniti ostacoli, contra cui ebbe continuamente a cozzare, seppe ampliare i limiti del suo per altro già vastissimo Imperio, aggiungendo, o restituendo al medesimo Provincie possedute per lungo tempo da potentissimi Confinanti: scegliere il sito più opportuno per fabbricare una gran Città, e tirarvi tutto il commerzio del Settentrione, riducendola in pochi anni a contare più di sessanta mila Case, e sopra quat-

trocento mila abitanti, ove aveavi appena quattro capanne di poveri pescatori: costruire dal niente formidabili Flotte; e mettere sul mare fino a sessanta gran Navi di linea, e fino ad ottocento Galee, oltre un numero infinito di minori naviglj: cambiare in bravissimi marinaj gente montanesca e boscareccia: introdur nelle sue Truppe l'ordine e la disciplina delle più regolate milizie: fondare ne' suoi Stati Accademie per ogni sorta di Scienze, e soprattutto di Nautica: regolar le finanze all' uso delle Monarchie più colte dell' Europa: stabilir esattissime Leggi per l'amministrazione della giustizia: far venir nel suo Regno a forza di ricchi e generosi premj gli Operaj più abili con tutte quelle Arti e manifatture, che servono al comodo e all' ornamento delle Città: e quello, che dee stimarsi più arduo, ritirar il suo Clero dall' ignoranza profonda, di cui parea si gloriasse; obbligando i suoi Ecclesiastici ad applicar allo studio, e divenire quasi loro malgrado sapienti: stender inoltre il suo zelo per fino alla conversione di Provincie Idolatre, inducendole non colla spada, o colla violenza, ma solo colla persuasione di zelanti Predicatori, ad abbruciar i lor Idoli, ed abbracciare il Cristianesimo: e per dir tutto in una parola, rendere gloriosa nel Mondo la sua Nazione, ed immortale nella memoria de' posteri il suo nome.

Disingannisi chi crede, essere stata prero-

gativa solamente de' Secoli più remoti il produrre le Anime grandi. Possiamo dir anche noi ciò, che Tacito disse dell'età sua. (*a*) *Non omnia apud priores meliora, sed nostra quoque ætas multa laudis imitanda posteris tulit.* Nel nostro secolo il gelato Settentrione produsse due Campioni, che possono mettersi in confronto a quanti vantò ne' tempi antichi la Grecia o l'Italia. Ognuno intende, ch' io parlo di Carlo XII. Re di Svezia, e di Pietro I. Czar della Russia. Fu certamente Carlo Eroe maraviglioso sopra quanti avesse visti per molti Secoli la Terra; avendo nel più verde dell' età sua sconfitti eserciti, soggiogate Provincie, tolte e date a suo piacimento Corone, sbigottita la Danimarca, atterrita la Polonia, messa in contribuzione la Sassonia, gittato lo spavento per fino nel cuor di Cesare, e di tutti i Principi della Germania. Con tutto ciò maggiore di lui viene giudicato il Gran Pietro per confessione anche di quegli stessi, che intrapresero di scrivere le glorie di Carlo. (*b*) Era riuscito più volte a Carlo disfare con piccolo numero di Svedesi Corpi molto più grossi di Moscoviti; ma sempre in tempo, che alla testa di que' Corpi non trovavasi presente il Gran Pietro, che gli animasse. Quando venne l'occasione di misurarsi insieme questi due Guerrieri, Pietro ebbe la gloria di non sol vince-

re,

(a) *Tacit. Annal. 3.*
(b) *M. della Voltaire Prefat. alla Storia di Carlo XII.*

re, ma distruggere chi fin allora in mille combattimenti non aveva provato, che cosa fosse l'esser vinto.

Di questo glorioso Eroe io vengo a presentarti, o Lettore, in idioma Italiano la Vita, estratta fedelmente dalle memorie, che del di lui Regno pubblicarono più Scrittori in Inghilterra, in Germania, e in Olanda. Le prime, che io trovo, sono quelle, che scrisse in Londra un Inglese per nome *Giovanni Perrì*, il quale afferma d'essere stato in Moscovia al servizio del Czar anni dodici in qualità d'Ingegnere: ma avendo questo Scrittore incontrati con alcuni Ministri di quella Corte aspri dissapori, scrive non senza astio e passione; e sovente non ha riguardo di spacciar come veri fatti, massime in materia della Religione e costumi de' Moscoviti, cose falsissime: oltrecchè non arriva la sua Storia, che fino all'anno 1715. onde le mancano gli ultimi dieci anni della vita di Pietro. In Germania scrisse cinque anni dappoi sullo stesso suggetto un Gentiluomo Tedesco, che senza dichiarar il suo nome, ci fa solo sapere essere stato qualche tempo Residente a Petroburgo. Essendo amendue questi Srittori Protestanti, non lasciano di lacerare con insolenza la Religione de' Moscoviti, principalmente in que' punti, nei quali la Chiesa Rutena conviene colla Romana. Per cagione d'esempio il Sig. Perrì non ha riguardo di affermare, *l'unico ostacolo, che impedisce i Tartari sudditi della*

Russia

Russia dall' abbracciare la Cristiana Fede, essere la perfidia ed ignoranza de' Moscoviti nell' adorar le Immagini: avendo essi Tartari (dic' egli à carte 272. della Stampa di Parigi) *orrore al solo pensar d' abbracciare una tal Religione; non potendo Dio essere in veruna forma dipinto o rappresentato dagli uomini*: Aggiunge nell' istesso luogo l'Inglese, che quei Tartari, *aventi nella credenza qualche rapporto a' Maomettani; spiegano i loro pensieri in una maniera molto ragionevole, dicendo, che Dio è l'eterno Creatore di tutte le cose, da cui ricevono gli uomini la vita; e verso cui ritornano dopo morte quelli, che vissero da buona gente*: Un uomo che approva, e loda tali sentimenti, tuttocchè diametralmente opposti al Vangelo, non è maraviglia se arrivi anche a dire, *di aver trovato i Tartari più sinceri ed onesti de' Moscoviti*: E' poi intollerabile la baldanza, con cui inoltrasi ad asserire, *che se a' Tartari si predicasse la Fede così pura, come si predica in Inghilterra, e da Ministri di vita così onesta, come sono gli Anglicani, l' avrebbero finora ricevuta non questi Tartari solamente, ma anche i Samojedi, e gli altri Pagani barbari, che abitano le ultime frontiere della Moscovia verso il Polo*: Quasi non fosse notissimo, che anche il Clero Anglicano e nel suo vivere, e nel suo predicare, per confessione degli stessi Scrittori Anglicani, (*a*) non vs

(a) *Vedi il Libro intitolato* Pensieri liberi sopra la Religione: *e la Biblioteca Inglese in più luoghi*

va esente da que' difetti, che voglionsi addossare al Clero Cattolico della Chiesa Romana e della Greca. Oltrecchè non può negare lo stesso Signor Perrì, che a' suoi giorni senz' alcuna opera d'Anglicani Ministri, i soli Missionarj Ruteni convertirono alla Fede di Cristo molte migliaja d'Idolatri, come nel decorso di questa Storia vedrassi.

Le memorie stampate in Amsterdam l'anno 1725. in quattro Volumi portano il nome del Baron *Giovanni Nesteśurano*, nobile Moscovita. Chiunque egli sia quello Scrittore, mostrasi più propenso alle dottrine de' Protestanti, che alle Cattoliche, e sovente si fa veder titubante e miscredente ne' fondamenti medesimi del semplice Cristianesimo. Ecco in qual maniera si spiega nel ricercare la prima origine de' Moscoviti sul bel principio del suo Libro. *Se è vero*, dice egli, *che la divisione dell'Universo si fe' nella pianura di Sennaar tra quelli, che doveano popolarlo ed abitarlo, vi ha bene dell'apparenza, che le Terre Settentrionali non sieno state popolate, che molto tardi, anzi quelle avrebbero dovuto non esserlo, se non in mancanza di altre, a riguardo degli incomodi, che vi si trovano.* E poco dopo. *Non si potrebbe dunque sospettare, che la loro razza fosse scapolata dalle acque del diluvio, che forse non avrà coperto le Terre Settentrionali, massime che vi si trovano de' Samojedi, de' Zembliani, de' Laponi tanto dissomiglianti dal restante degli uomini?* Chi non vede,

vede, questo essere parlar da uomo, che niente apprezza l'autorità delle Sacre Scritture, (a) le quali non ci lasciano dubitare, che non sia seguita la division delle Nazioni nella Terra di Sennaar, e che nell'Universale diluvio non sieno restati sommersi tutti i Popoli della Terra nelle acque, che giunsero a coprire per tutto le cime de' monti più sollevati? (b) *Opertique sunt omnes Montes excelsi sub universo Cælo.*

Dopo aver in tal guisa mostrato questo Scrittore, qual conto facesse de' Santi Libri, non tralascia occasione di strapazzare quanto v'ha di sacro nella Chiesa, dileggiando e motteggiando Sagramenti, e Rituali, Sacerdoti e Religiosi, Vescovi e Patriarchi, Cardinali e Pontefici. Aguzza principalmente la sua velenosa lingua contra la Venerabile Compagnia di Gesù, or asserendo, che *i Padri Gesuiti non vogliono essere chiamati Monaci, non avendone le virtù, quantunque ne abbiano tutti i vizi*: ora che i medesimi *s'insinuano mirabilmente per tutto, ove sperano di trovar qualche lucro*; ora ch'essi, *sono capaci di cagionar grandi sconcerti in ogni Stato, e però devono essere da ogni uomo pio e prudente abborriti*.

Essendo dunque i surriferiti Libri aspersi per tutto di simili temerarie e scandalose proposizioni, non era nè lecito nè espediente il pre-

(a) *Gen.* 11. 9. (b) *Gen.* 7. 19.

presentarli al Lettore Cattolico semplicemente tradotti, come si è fatto finora di tanti altri utilissimi Scritti. Oltrecchè contenendosi le suddette memorie in sette Volumi, e riferendosi in esso le cose troppo prolissamente più tosto a modo di Gazzette o di Mercurj, che di Storia, non potrebbero che riuscire di noja a' Lettori. Quindi è ch'io mi contentai d' estrarre accuratamente dalle medesime il puro racconto delle azioni di Pietro, aggiugnendovi solo alcune poche notizie di non lieve momento da me altronde rintracciate, ed inserendovi di quando in quando per maggior diletto dell' erudito Lettore qualche breve riflessione, appoggiata per lo più a qualche detto sentenzioso degli Scrittori più rinomati.

AR.



ARGOMENTO

Del Libro Primo.

BReve descrizione del sito e clima della Moscovia. Conversione de' Moscoviti alla Cristiana Fede. Succinta notizia de' Principi, che vi regnarono sino all'estinzione della famiglia Rurich. La famosa Tragedia de' Pseudo-Demetrj. Assunzione al Trono della famiglia Romanof, dalla quale è nato in terza generazione Pietro il Grande. Tumulti degli Strelizzi nella di lui minorità. Insidie tramategli dal Presidente degli Strelizzi, e dalla Principessa Sofia sua Sorella.

DEL-



DELLA VITA DI PIETRO IL GRANDE

LIBRO PRIMO.



Oscovia è propriamente una sola delle molte provincie, che compongono l'Imperio Russiano, quella appunto, che vien bagnata dal fiume *Mosca*, da cui prende il suo nome la Città, Capitale di quella Provincia, e di tutta la Monarchia. Comunemente però sotto il nome di *Moscovia* intendesi tutto quel tratto di Paese, che è sotto l'ubbidienza del Czar, il qual paese nomasi anche *Russia bianca*, a causa delle nevi, che lo cuoprono la maggior parte dell'anno; e *Russia Grande* a causa della sua estensione, essendo la più vasta regione dell'Europa. Basti dire, che dal cinquantesimo grado estendesi in latitudine, come parlano i Geografi, fino al settantesimo, ed in longitudine sino al novantesimo secondo, che è l'estremità dell'Europa, senza comprendervi ciò, che i Moscoviti possedono nella Tartaria Asiatica persino al grado centesimo

mo decimo : ficchè vien ad effer più ampio d' eftenfione il folo Imperio della Ruffia, che tutta la Francia, la Spagna, l'Italia, e la Germania infieme unite.

L'aria della Mofcovia è tanto fredda, che verfo la parte più Settentrionale il ghiaccio non arriva mai a disfarfi, e però il terreno è affatto fterile di frutti. Non così nelle parti più Meridionali, ove febbene la terra è coperta di neve i due terzi dell'anno, con tutto ciò in tre o quattro Mefi di ftate, o più tofto di primavera, compariscono le campagne tutte veftite d'erba, che fomminiftra il pafcolo fufficiente per tutto l'anno a' beftiami; e producono tanta copia di grani, che avanzando al bifogno degli abitanti, vengono venduti a' foreftieri, e maffime agli Olandefi, i quali ne caricano fino ad ottocento Vafcelli ogni anno, e confeffano effere all'Olanda la Mofcovia ciò, che fu altre volte alla gran Città di Roma la Sicilia. Quefta gran fertilità viene da' Naturalifti attribuita alle nevi medefime, che fogliono fecondar la campagna, o perchè fanno, che confervifi nella terra il calore, o perchè col loro nitro quafi con tanto letame la ingraffano, o perchè col loro freddo fanno morire que' vermetti, che vivi il grano feminato corroderebbono.

L'incomodo del gran freddo vien loro compenfato dalla natura con altri comodi. Quella gran neve, che cade l'inverno, congelandofi unifce talmente il cammino, che vi fi può comodiffimamente viaggiare, e trafportare le merci da un luogo all'altro; fervendofi a tal effetto i Mofcoviti di certe slite, o fia Caleffi fenza ruote, che vengono con fomma facilità e preftezza ftrafcinate da cavalli, che ivi di piccola ftatura, ma forti ed infaticabili nafcono. Gli uomini poi avvezzi

zi al freddo continuo riescono molto abili a soffrire i disagj, e le fatiche. Il lor temperamento diventa sì forte, che per lo più sogliono uscire dal calor eccessivo d'una Stufa all'aria più rigida, e non hanno riguardo di gittarsi così caldi nelle acque di qualque fiume, o farsi versar dell'acqua freddissima sulla testa senza soccombere nè a punta, nè a catarro, nè ad alcuno altro di quegl' incomodi, che ne' nostri climi un tal disordine produrrebbe: anzi non manca tra loro chi sentendosi aggravato da dolor di capo, e massime dall'ubbriachezza, stendesi sulla nuda terra, e fattasi coprire di neve tutta la vita, si leva dopo poche ore libero d'ogni male.

La Moscovia è sopra tutto fertile di canape, e di lino: vi si trova ancora in tanta copia il mele, che oltre quello consumano eglino stessi nei loro idromeli, ne vendono a' forestieri grandissima quantità: la cera pure, che se ne raccoglie, fa una delle migliori partite del loro commerzio, che consiste per altro in ceneri di diverse sorte, cuojo e bulgari, pelli di Vitel marino, olio di Balena e di lino, ragia, pece, catrame, sevo, talco, corde, alberi di Naviglj, e legname da lavoro. Le foreste vi nutriscono gran numero di Orsi, di Lupi, di Cervieri, di Tigri, di Volpi, di Martore, di Zibellini, d'Armellini, e di altri varissimi Animali, le pelli de' quali sono la più preziosa rendita de' Moscoviti, entrando nell' Erario del Czar dal solo traffico di tali pelli più di un milione d'oro ogni anno.

Molti Interpreti della Scrittura sono di opinione, che il nome di *Moschi* o *Moscoviti* derivi da *Mosoch* figlio di *Jafed*, e nipote di *Noe*; (*a*) e quello di *Rossi*, o *Russi* da *Ros*, (*b*) che il Profeta

B

(a) *Genes.* 10. 2. (b) *Ezech.* 38. *juxta LXX.*

feta Ezechielle unisce a *Mosoch* ed a *Thubal*: come si può vedere appresso l' eruditissimo Alessandro Maurocordato. (*a*) I Moscoviti vengono chiamati da Tolomeo Geografo *Roxolani*, da Strabone *Sacæ*, da Erodoto, da Diodoro, e dagli altri comunemente *Scythæ*. Ond' è che quanto scrivono gli Storici antichi delle guerre fatte da' popoli della *Scizia*, come anche dalle Amazzoni, può appartenere a' Moscoviti. Con tutto ciò io, lasciato da parte quanto riguarda la prima origine del loro Imperio, che è senza dubbio come quella d'ogni altro Popolo mescolata di favole, dirò solo, che gli Annali della Russia sono in questo uniformi, che sotto l' anno del Mondo 6370. cioè secondo il computo Costantinopolitano, seguito da' Moscoviti, l'anno di Cristo 862. il Principe *Rurich*, ereditate le Provincie, che avevano signoreggiate i suoi Fratelli; divenne Monarca di tutta la Nazione. A lui successe il figliuolo per nome *Igor*, che dopo avere sposata *Olla*, Dama di *Plescovv*, ebbe varie guerre co' suoi Vicini, i quali vinti e soggiogati, portò le sue armi vittoriose fino alla Tracia; ma fu nel suo ritorno assassinato in una imboscata dai *Dreuliani*, Popoli ora noti sotto il nome di *Cosacchi*.

Igor non lasciò altro figlio, che *Svatoslao*, troppo giovine per montare sul Trono; onde regnò in luogo suo la Madre Olla, e regnò da gran Principessa. Seppe ella vendicare la morte di suo Marito, con ridurre i Dreuliani suoi tributarj. Fatto poi un viaggio a Costantinopoli l'anno di Cristo 941. abbracciò la Religion Cristiana, e prese nel battesimo il nome d'*Elena*. Svatoslao però morì nell' Idolatria, e lasciò il regno a due suoi figliuoli legittimi, assegnata la sola Pro-

vin-

(a) *Maurocord. histor. Sacra lib.* 1.

vincia di Novogorod a *Ulodimiro* suo bastardo, che colla morte de' fratelli riunì in se solo la Monarchia. *Ulodimiro* abbandonossi sul principio ad una vita licenziosa; mantenendo oltre sei mogli un Serraglio di seicento concubine; dopo però a persuasione di sua Madre, ch'era stata Damigella di *Olla*, si fe' Cristiano, e nominossi Basilio, sposando una sorella di Basilio Imperadore di Oriente, colla quale visse esemplarmante anni ventitrè. Questi fu, che introdusse in Russia il Cristianesimo, facendovi venire da Costantinopoli Monaci e Sacerdoti, i quali, estirpata l'Idolatria, vi piantarono il Vangelo, e vi stabilirono i Riti della Chiesa Orientale. Morì l'anno 1005. ed è considerato dai Ruteni come l'Appostolo della lor Nazione, che celebra la di lui memoria li 15. di Luglio, come pure li 11. dello stesso Mese solennizza la memoria della Principessa *Olla*, o sia *Elena*.

Gli Annali de' Moscoviti pretendono, che la Religione Cristiana fosse stata piantata in Russia dall' Appostolo S. Andrea; ma che poi, essendo stata dalle frequenti incursioni de' Tartari abolita, Ulodimiro l'abbia ristabilita verso la fine del decimo Secolo di Cristo. Il Signor *Neslesurano*, se pur questi è il Compilatore delle memorie del Czar Pietro stampate in Olanda, per discreditar la conversione di Ulodimiro, la rappresenta in questi termini. *Ulodimiro era potente: questo bastò per tirar appresso di lui una folla di Preti, che insinuandogli la necessità di stabilire un culto nei suoi Stati, gli vantavano ciascuno in particolare i dogmi della sua Setta ec.* Come se la Conversione di un Principe, che dovea tirar quella di tutta una numerosissima Nazione, non debba attribuirsi ad illustrazione celeste, ma ad insinuazioni politiche di Preti interessati od ambiziosi. Cluverio,

che pur era Protestante, la rappresenta come miracolosa. Egli riferisce dalla Storia di Cedreno, che quando andarono i Missionarj a predicar in Russia il Vangelo, asserendo tralle altre cose, che Cristo avesse più volte salvati illesi dalle fiamme i suoi cultori, i Russi abbiano ricercato, che si facesse un tale esperimento nel Libro degli Evangeli; e che il Vescovo, ch' era alla testa di que' zelanti Missionarj, implorata con fervore l'assistenza celeste, abbia ottenuta la grazia ricercata. Il Libro degli Evangelj, posto in mezzo a cocentissime fiamme, e lasciatovi finchè si consumasse tutta la gran catasta di legni a tal effetto ammassati, fu ritrovato illeso; onde i Russi senza più titubare si soggettarono al Vangelo. La tradizione di tal prodigio è tanto costante appresso i Moscoviti, che quando il P. Possevino, famoso Teologo della Compagnia di Gesù (mandato al Czar Giovanni Basiloviz da Papa Gregorio XIII.) propose a quella Corte di unirsi alla Chiesa Romana, i Moscoviti non gli diedero altra risposta che questa: *I nostri antenati erano Idolatri, non si rendettero al Vangelo, che quando lo videro restar illeso in mezzo ad un gran fuoco. Mettetevi anche voi col vostro Catechismo a simile cimento, che riuscendo prospero, noi ci renderemo tutti alla vostra predicazione*. Il savio Possevino stimò meglio scusarsi con quel precetto della Scrittura; (*a*) *Non tentabis Dominum Deum tuum*.

Jeroslao figlio di Ulodimiro lasciò cinque figliuoli, i quali spartirono fra loro la Monarchia: ma Ulodimiro II. nato dal terzogenito di que' cinque, nuovamente la riunì. Questi si rese celebre, portando la guerra agli Ungari, ai Bulgari, e per fino alla Città di Costantinopoli; (*b*) ma Co-

(*a*) *Matth.* 4. 7. (*b*) *Anno* 1045.

Constantino Monomaco, che in quel tempo regnava, seppe indurlo a ritirarsi col mezzo di ricchi regali, fattigli presentare da tre Vescovi, i quali per aggiunger a' doni maggior vigore, diedero a Ulodimiro nel complimentarlo il titolo di *Czar* o sia *Imperadore*.

Vescevolode suo figlio lasciò otto eredi, che tornarono a divider la Monarchia, e lacerandosi con guerre intestine diedero agio ai Tartari d' invader la Russia, e farsela tributaria; finchè *Basilio Demetrovitz* ebbe la sorte di scuoterne il giogo, scacciandoli da Mosca, di cui erano arrivati ad impadronirsi. Questo Principe visse nel fine del quartodecimo Secolo, e venendo a morte volle lasciare i suoi Stati a suo fratello *Gregorio* ad esclusione di *Basilio Basilovitz* suo figlio, per qualche sospetto, ch'ebbe dell'onestà di sua Moglie. Questa disposizione eccitò delle turbolenze. I Bojardi, che sono i Grandi del Regno, presero il partito di *Basilio* contra a *Gregorio*, il quale però si sostentò nel possesso colla forza delle armi, ma venendo a morire dichiarò successore il nipote, benchè avesse due figlj proprj. Questi non approvarono la disposizione del Padre, e però armatisi contro Basilio loro cugino, per renderlo inabile all'imperio, gli cavarono gli occhj. I Bojardi ebbero orrore di tal crudeltà, e rimenarono Basilio a Mosca, ove regnò fin alla morte col soprannome di Cieco.

Giovanni suo figliuolo si acquistò il nome di Vittorioso per le vittorie riportate sopra i Tartari, sopra il Gran Duca di Lituania, e sopra la Corona di Svezia. Prese in secondo voto Sofia figlia di Tommaso Paleologo Principe della Morea; dalla quale ebbe un figlio, che gli successe l'anno di Cristo 1505., e nominossi *Basilio Juanovitz*. Questo Monarca, riportati molti vantaggj

ſopra i Lituani ed i Polacchi, ſi reſe tanto rinomato, che nel 1514. Maſſimiliano Primo Imperador de' Romani, mandogli una ſolenne ambaſciata per iſtringere con lui un'alleanza. Nell'Archivio di Moſca conſervaſi ancora l'Originale della Lettera, che portò quell' Imbaſciadore, in cui Maſſimiliano qualifica più volte il Sovrano della Ruſſia col titolo *d' Imperadore*.

Giovanni Baſilovitz in età d' anni dodici ricevette dal Padre l' Imperio molto ampliato: regnò qualque tempo ſotto la tutela della Madre; dopo la di cui morte bramoſo d' incivilir i ſuoi Popoli, ed iſtruirli nelle Arti utili alla Società, ſpedì l' anno 1548. un' Imbaſciata all' Imperadore Carlo V. per ottenerne una Colonia di varj Artiſti; ma vi andarono molto pochi. Intimò la guerra a' Tartari, e in due campagne levò loro interamente il Regno di Caſan: indi portatoſi tutto in un tratto alla gran Città d' Aſtracan (Piazza importantiſſima per eſſer l' emporio di moltiſſime Nazioni, Tartari, Mogoleſi, Chineſi, Perſiani, Armeni, e Giorgiani, che trafficano nel Mar Caſpio) la ſorpreſe al primo aſſalto, ed arricchì i ſuoi ſoldati col ſacco, che loro permiſe. Dei Maomettani, che ſcapparono dal furore de' ſoldati vittorioſi, volle il Czar che quanti ricuſavano di ricevere il Batteſimo, foſſero annegati nel fiume. Atto veramente crudele, e poco uniforme alla manſuetudine dal Vangelo di Criſto preſcritta: canonizzato però dalla Politica con quella ſpecioſa ragione, che ritener Maometani ſudditi in una nuova conquiſta, è lo ſteſſo che nutrire in ſeno nemici coperti ed inteſtini; laſciarli andare in altre Provincie Maomettane, è lo ſteſſo che aumentar al di fuora il numero de' nimici ſcoperti e dichiarati. Non corrono gl' iſteſſi rifleſſi riſpetto ai Giudei, privi per tutto di regia podeſtà: con tutto

to ciò anche contro di questi praticò l' istesso rigore il Czar Giovanni, quando pochi anni dappoi, occupata la Città di *Polocz*, ordinò che fossero gittati nel fiume per morir annegati tutti gli Ebrei che non volessero venir alla Chiesa per vivere battezzati. Il volgo suole ammirare e commendare tali trasporti di zelo, che S. Paolo afferma non essere *secundum scientiam*, (*a*) Selin gran Sultano spedì un esercito di trecento mila Turchi, rinforzato da quaranta mila Arcieri, mandati dal Tartaro Precopense, per levar a' Moscoviti la Città d' Astracan. Ma gl' Infedeli restarono vergognosamente sconfitti. Sigismondo Re di Polonia, irritato contro il Czar Giovanni per la presa di Polocz, eccitogli molte tempeste, ed animò i Tartari a rientrare nella Russia con tanta fierezza, che, penetrando sino a Mosca, ne ridussero in cenere due terzi. Stefano Battori successore di Sigismondo continuò le ostilità, e tolse a' Moscoviti la Città di Polocz con altre Piazze. Giovanni non potendo resistere a nemico tanto feroce, implorò il patrocinio del Pontefice Romano; ripiego praticato, ma inutilmente, da diversi Imperadori Greci nell' ultima decadenza del loro Imperio. Gregorio XIII, che governava allora la Santa Sede, lusingato dalla speranza, connaturale a tutti i Papi, di vedere suggettata al Vaticano la Chiesa Orientale, spedì il sopra mentovato Possevino, per obbligare il Re di Polonia, come dipendente dalla S. Sede, a pacificarsi co' Moscoviti. Battori temporeggiò alquanto; ma finalmente concluse la pace colle condizioni, che il Czar cedesse alla Polonia quanto della Livonia possedeva, ed i Polacchi rendessero alla Russia quello, che ultimamente preso le aveano. Oltre alle

(a) *Roman.* 10.2.

le guerre cogli Esteri, ebbe il Czar Giovanni de' tumulti nel suo stato, che tutti sedò felicemente a riserva di uno, in cui divenne senza volerlo parricida del suo primogenito: perchè adiratosi contra questo Principe, quasi complice del tumulto, avventogli sul capo un bastone con tanta forza, che in quatro giorni morì l' infelice di quel colpo. Quest' accidente produsse nel cuor del Padre un dolore inconsolabile per tutto il resto della sua vita; il qual dolore proccurava alleggerire col mandare frequenti e generose limosine a' Patriarchi di Costantinopoli e di Alessandria, come anche a' Monaci del Monte Santo, e del Santo Sepolcro, affinchè non cessassero di pregare per la remissione del suo fallo, e per l' anima di suo figlio. Morì finalmente l'anno 1584. in età di anni cinquantasei, lasciando superstiti due figlj; *Teodoro*, che istituì suo successore; e *Demetrio*, che per esser troppo giovine mise sotto la tutela del Principe *Bogdan Bielchi*.

Teodoro in età d' anni ventidue prese le redini del Governo, ed unitosi in matrimonio con una sorella del Principe *Boris Gudnovv*, elevò il Cognato al posto di suo Luogotenente. *Bielchi*, tutor di Demetrio, per ambizione di regger l' Imperio, tentò di stabilir colla forza nel Trono il suo Pupillo, col pretesto che Teodoro fosse inabile al Governo. Ma oppostisi i Grandi, lo costrinsero a ritirarsi col Pupillo in *Uglitz*, Castello piccolo nel Regno di Casan. *Boris* vedendo, che la Czarina sua Sorella non faceva prole, concepì il disegno di sollevarsi alla Sovranità della Russia: onde per levar l' unico ostacolo, che attraversavasi alla sua ambizione, indusse a forza di gran promesse un Uffiziale suo confidente a sacrificargli la vita dell'innocente Demetrio. Fu l'ordine criminale eseguito con tutta celerità dal Sicario,

carlo; a cui però il Principe Boris, per restar più celato, rese la solita ricompensa di simili tradimenti, facendolo assassinare mentre dall' empia esecuzione ritornava. Vi è chi dice, che la Madre di Demetrio informata per tempo della risoluzione di *Boris*, avesse allontanato il vero figlio, e posto nelle sue veci un altro ragazzo di uguale statura. Quindi ebbe sua origine la famosa, non so dir se Commedia o Tragedia de' Pseudo-Demetrj, che comparvero in iscena nel gran Teatro dell' Imperio Russiano, come or ora vedremo. Veramente mormorossi in Corte, che *Boris* fosse stato l'autore dell'esecrando parricidio: ma seppe l'astuto in sì bella forma serrar a tutti la bocca, che continuò a governare lo Stato fin alla morte del Czar suo Cognato, seguita l'anno 1597. non senza sospetto, che il veleno l' avesse accelerata.

Estinta in *Teodoro* la linea degli antichi Czari discendenti da *Rurich*, e raunati i Grandi del Regno per eleggere nuovo Monarcha, *Boris* ritirasi in un Chiostro, fingendo di voler rinunziare al Mondo, quando più che mai alla gloria del Mondo anelava. La stratagemma riuscigli. Corsero alle porte del Monistero i Senatori col Popolo, e tanto fecero colle preghiere, che finalmente l'indussero ad accettare quel Diadema, che tanto più affettava, quanto simulava di ricusare. Non lo godette però lungo tempo pacifico. Trovossi in Lituania un giovine ben fatto in età di circa ventriquattr'anni, che affermava essere quel *Demetrio*, figlio del Czar Giovanni, che Boris avea proccurato d'assassinare, e ch'era stato sottratto a quel pericolo dall'accortezza della Madre, e dalla carità di un Sacerdote. Mostrava in prova di ciò una Crocetta d' oro guernita di Diamanti, che dicea essergli stata attaccata al collo nel suo

bat-

battesimo giusta l'uso de' Moscoviti. La Repubblica di Polonia giudicò opportuno prendere gl' interessi di questo Demetrio, ed accordogli un' Armata sufficiente per rimetterlo nel Trono de' suo Maggiori. Con quest' Armata, spalleggiata pure dall' universal de' Cosacchi, incamminossi Demetrio verso la Russia, ove molte Città gli aprirono le porte, e gli si unirono molti Uffiziali e Bojardi. Il Czar *Boris* confuso a tal avviso, manda contra di lui un Corpo di truppe bastante ad arrestarlo; e sapendo quanta forza posseda sugli animi del Popolo la Religione, impegna il Patriarca di Moscovia a fulminare Scomunica a tutti quelli, che prendessero il partito di Demetrio, qualificato co' nomi esosi di *Furbo*, *d' Impostore*, e di *Stregone*. Queste Truppe avanzatesi contro l'Armata Polacca, la misero in fuga: sicchè rimase Demetrio col solo sostegno de' Cosacchi. Ma perchè chi affetta l'Imperio non deve sperar luogo di mezzo tra l'altezza del Trono ed i precipizj della morte (*a*) (*Imperium cupientibus nihil medium inter summa aut præcipitia*) animato Demetrio dalla disperazione, attacca co' soli Cosacchi tutto l' esercito de' Russiani con tanto impeto, che messa in iscompiglio l' Infanteria, obbliga la Cavalleria a prendere vergognosamente la fuga. L'esito felice di questo combattimento tirò a Demetrio molte altre Città, che mandarono a riconoscerlo per lor Sovrano. *Boris* all' udire sì infausta novella, assalito da fiera emorragia, muore in pochi giorni verso la fine di Aprile del 1604. dopo un regno di sette anni. Dal Senato fu subito posto sul Trono *Teodoro* figlio di Boris in età di anni quindici, unitamente colla Madre. Ma proseguendo Demetrio il suo cammino,

(a) *Tacit. histor. lib.2.*

no, appena arriva vicino a Mosca, che il Popolo sempre proclive alla novità, affollatosi nel Castello, rinserrò in una stretta Carcere il Czar Teodoro, e la Madre, che poco dopo trovaronsi anche morti, con incertezza se uccisi da' Felloni, che voleano acquistar la grazia di Demetrio, o avvelenati da se stessi, per non cader negl' insulti del Vincitore. Questi arrivò in Mosca li sedici di Giugno, e subito acclamato Imperadore da' Russiani fa con grande magnificenza il suo solenne ingresso, e spedisce una pomposa Imbasciata in Polonia, per testificar a quella Repubblica la sua riconoscenza, e per dimandar in isposa la figlia del Principe di Sandomiria, ch' era stato primario motore della grand' opera.

Frattanto dispiacendo a' Moscoviti il veder preferiti da Demetrio nelle cariche i forestieri, e massime i Polacchi, un certo *Teodoro Zuschi* fassi Capo de' malcontenti, con disegno di sollevarsi nella caduta di Demetrio. Traspirata da questi la trama, viene lo *Zuschi* arrestato, e per sentenza d' un Tribunale a tal effetto istituito, resta condannato a perder la vita su d' un palco come reo di lesa Maestà. Nell' atto di eseguirsi la sentenza alli quatro di Luglio, *Demetrio* per far pompa di regia clemenza, gli fa grazia; e credendo averselo con tal dono interamente cattivato, lo riceve nella sua più intima confidenza: ma provò poco dopo quanto sia a' Principi pericolosa la vita di chi ebbe una volta il coraggio d' ordir congiura. Pensando di non aver più altro a temere, continua come prima a preferir i Polacchi, ed introdotti nella sua Corte i Padri Gesuiti, accorda loro un gran Convento presso al Palazzo, e mostra di dipender in tutto da' loro consigli. Questa condotta gli eccitò nuovamente l'odio di tutti i Moscoviti, nemici giurati d' ogni al-

altra Religione, che non sia la Greca. I Bojardi, e sopra tutti lo Zuschi, colsero l'occasione delle nozze di Demetrio colla Principessa di Sandomiria, per eseguire i loro disegni. Il matrimonio fu celebrato giusta il rito della Chiesa Orientale da quel medesimo Patriarca, il quale pochi anni prima aveva fulminata scomunica contra chiunque aderisse a colui, che ora solennemenre benediceva. Continuandosi le feste dello sposalizio per più giorni, una truppa di congiurati occupa di mezza notte il Palazzo, e pieni di rabbia trucidano quanti incontrano Polacchi, o credono Polacchi. Svegliasi allo strepito il Czar Demetrio, ed accortosi del pericolo, si gitta da una finestra per isfuggirlo: ma preso dallo Zuschi, vien condotto nella Sala dell' Udienza, ove per salvar qualche forma di regolato giudizio in mezzo a' disordini del tumulto, fatta venir la Vedova del Czar Giovanni, che confermò essere troppo vero, che il suo figlio era già stato ucciso per ordine di Boris, e che quell'uomo ivi guardato non era altrimenti il suo Demetrio; fu il misero fatto in mille pezzi.

Egli è infallibile, nissun tiranno aver mai potuto uccidere il suo successore. I Bojardi elessero subito per loro Sovrano lo stesso Teodoro Zuschi, che provò in se stesso verissimo quel detto di Tacito, *Summa scelera incipi cum periculo, peragi cum præmio*. (a) Questi prima d' ogni altra cosa fa pubblicare contro la memoria di Demetrio un Manifesto, dichiarando *essersi giuridicamente rilevato, che quell'Impostore fosse un Monaco per nome Grisca Utropoja, che aveva esercitato l' uffizio di Cantore nel Convento vicino al Palazzo Imperiale di Mosca, e che poi applicatosi alla magia*

era

(a) *Tac. Ann. l.*12.

era giunto ad affettare ed usurpare il Trono di Russia, nel quale voleva unicamente arricchire i Polacchi colle spoglie de' Moscoviti, e per compiacere a' Gesuiti suoi consultori aveva conculcati tutti i riti della Chiesa Orientale, ed aveva promesso al Papa di estirpare dall' Imperio Russiano l'antica Religione Greca, come appariva da Lettere, che il Papa scritte avevagli; che però il Cielo irritato contra di lui, gli aveva fatto riportare la pena, che meritava. Pubblicato tal Manifesto, fece abbruciare il cadavere di Demetrio, e buttarne le ceneri nel fiume; credendo avere in tal guisa giustificata la sua condotta, e canonizzata la sua elezione.

Ma un altro Impostore, spalleggiato pur da' Polacchi, venne ad intorbidargli la festa. Costui vantava essere il Czar *Demetrio*, scappato dal tumulto di Mosca, ove lo Zuschi avea fatto trucidar un altro per errore. Molte Città gli aderirono, e favorillo anche la sorte in tre vittorie, che riportò sopra lo Zuschi con grande strage de' Moscoviti; i quali arguendo per una parte dall' esito, essere lo Zuschi in odio al Cielo; e per l'altra persuasi, che il Vincitore fosse realmente un Impostore, deliberarono di offrir la Corona a Ladislao figlio di Sigismondo Re di Polonia, che prontamente accettolla, ma non andò prontamente a riceverla. Deposto dunque lo Zuschi dal Trono, ritirossi in un Chiostro, donde tratto poi violentemente fu dato con tutta la famiglia in balia a' Polacchi, nello stesso tempo che *Demetrio* fu trucidato da' Tartari in Coluga.

Ma ecco di bel nuovo un terzo *Demetrio* in campo. Costui, ch'era stato in Mosca Coadjutore d'una Cancelleria, ebbe l' ardire di pubblicare, esser desso quel Demetrio, che si era salvato in *Ugliz* dall' assassinamento del Boris, in *Mosca* dal furore dello Zuschi, ed in *Coluga* dall' imbo-

scata

scata de' Tartari. Unitosegli qualche numero di Soldati, e poi di gente bassa, si vide in breve spazio di tempo con un buon partito, e fece divulgare per la Russia un Manifesto, in cui *comandava a' suoi veri sudditi di rientrare nel lor dovere, e sottomettersi al loro legittimo Sovrano.* Gli aprì le sue porte la gran Città di Plescovia: ma datosi egli ad ogni sorta d' iniquità, si rese tanto esoso al Popolo, che non solo abbandonollo, ma di più per ottener la sua grazia, diedelo nelle mani al vero Czar, che lo fe' tosto impiccare fuori di Mosca.

Questo Czar era *Michele Federovitz Romanof*; (*a*) che poco prima era stato eletto dai Moscoviti nelle veci di Ladislao: attesochè non essendo questi nel lungo spazio di anni due comparso a prender possesso della Corona offertagli, anzi essendosi resi i Polacchi sospetti, che tentassero di ridur la Moscovia in Provincia della Polonia; i Cnesi e i Bojardi dichiararono in Mosca solennemente il Trono vacante; ed elessero per lor Monarca il sudetto *Michele*, figlio di *Teodoro Romanof*, allora Patriarca di Moscovia. Era questo Prelato dal canto di sua madre cugino del Czar *Teodoro Juanovviz*, e dopo aver esercitato con riputazione la carica di Generale supremo delle armi, aveva abbracciata la vita Religiosa, ed era stato innalzato al grado di Patriarca. Veramente le voci di tutti concorrevano ad eleggere per Czar lo stesso Patriarca: ma questo venerabile vecchio scusossi validamente, asserendo che *l'Istituto Ecclesiastico da lui abbracciato non permettevagli attendere ad affari del secolo*: e però esibiva loro il suo figlio *Michele*, che fu tosto dal consenso unanime de' Senatori acclamato. Era allora quel

(a) *Anno* 1612.

quel Principe in età di anni diciassette; ma dotato di quelle prerogative, che possono rendere un giovane degno del Principato. Continuò una rispettosa tenerezza per suo Padre, Prelato, che dovrà esser sempre memorabile nella Russia come quello, da cui deriva in terzo grado il nostro Eroe: attesochè Teodoro procreò, prima di entrare in Religione, il Czar *Michele*: da Michele nacque il Czar Alessio: da Alessio nacquero tre Czari; *Teodoro*, che morì senza prole; *Giovanni*, che lasciò due figlie; e *Pietro il Grande* di cui ci accingiamo a scriver la gloriosa vita. Delle figlie del Czar Giovanni, Catterina la maggiore d'età è morta Duchessa di Meclemburgo, ed Anna Vedova del Duca di Curlandia regna felicemente nel vasto Imperio Russiano.

Michele assunto al Trono impiegò le sue prime cure in acquietare le turbolenze del Regno cagionate dagl' Impostori; e per tagliare una volta le radici, indusse a forza d'oro i Cosacchi a rimettergli la Città di *Coluga*, dove un preteso figlio del secondo *Demetrio* teneva la sua Corte; e fece sì, che tanto il figlio, quanto la madre, ch' era l'infelice Principessa di Sandomiria, fossero soffocati nel ghiaccio. Ebbe alcune battaglie colla Svezia, che si terminarono con un Trattato di pace. Concluse parimente co' Polacchi una tregua d'anni quattordici. Sposò *Eudossia Lucanovvna*, che lo fece Padre del Czar *Alessio*. Amministrò la giustizia con tal saviezza, che si rese amabile non meno a' suoi, che agli stranieri: vide perciò nella sua Corte confluire gli Ambasciadori dalla maggior parte delle Potenze circonvicine, che cercavano mantener con lui buona intelligenza. Anche gli Stati generali delle Provincie Unite gli mandarono una solenne Imbasciata, per istabilire il loro commerzio nell' Arcangelo. Ten-

non per tanto d'intorbidar il suo Regno un quarto Impostore, che millantavasi figliuolo dello Czar Zuschi, colla speranza d'arrivar anch'egli a far la figura di Czar nel gran Teatro della Russia: ma accortosi, che i suoi domestici avevano deliberato di consegnarlo al Czar Michele, si ridusse a fuggire ramingo pel Mondo, cangiando in ogni paese di abito e di Religione. Andò prima in Costantinopoli, e si fece Turco: indi trasferitosi a Roma, si fece Cattolico: dopo passato in Germania, professò ora il Luteranismo, ed ora il Calvinismo. Finalmente caduto nelle mani del Duca d'Olstein, fu consegnato a' Moscoviti, da' quali condotto a Mosca fu impiccato e squartato: e con ciò terminò in Russia la celebre Tragicommedia degl'Impostori. Non può negarsi, che questi non siano stati uomini di grande spirito e coraggio. Essi tentarono di pescar nel torbido, per arrivare almeno a gustar il dolce del regnare. Chi rivangasse le antiche Storie, forse ne troverebbe simili esempj. Certo nella Storia di Tacito trovasi quel Pseudo-Nerone, che, essendo semplice musico, ebbe l'ardire di millantarsi il vero Nerone, affermando, ch'ei non fosse altrimenti morto, come erasi divulgata la fama. Molti ciò credettero, o finsero di crederlo, e gli si unirono quasi tutti i disertori, ed alcune Compagnie intiere di soldati, co' quali cominciò anche a farsi temere; e non pochi si sollevarono a tal nome, per quella naturale propensione, che hanno gli uomini di bramare le novità: (*a*) *Rerum novarum cupidine, & odio præsentium*. Ma non durò troppo lo sciagurato. Calpurnio Asprenate, Generale dell'Imperador Galba, seppe far tanto, che il misero fu ucciso, chiunque egli fosse: *& in-*

(a) *Tacit. histor. lib.2.*

& interfectus quisquis ille erat : corpusque in Asiam , atque inde Romam pervectum est . Ma torniamo al Czar Michele, che dopo un prospero e lungo regno cedette alla morte li 12. Luglio 1645.

Il dì seguente i Cnesi e Bojardi posero la Corona sulla testa di *Alessio* in età d'anni sedici. Il Signor *Morosof*, a cui Michele aveva raccomandata l'educazione del Principe, divenuto Primo Ministro, cominciò a governare l'Imperio con troppo d'ambizione. Fece, che il Czar sposasse una delle due Figlie di *Elia Miloslauschi*; ed esso prendendone l'altra, si rese Cognato del suo Pupillo e Monarca. Morosof e Miloslauschi associandosi per terzo il Signore *Plesoff*, primo giudice de' Tribunali di Mosca, formarono una spezie di Triumvirato, che amministrava tutti gli affari ad arbitrio. Il Popolo non potendo soffrire l'estorsioni e prepotenze, che da loro, o sotto di loro facevansi, sollevossi apertamente, nè si acquietò che colla morte de' principali Ministri; a grande stento avendo potuto il Czar ottener da quel Popolo come grazia la vita del suo Tutore Morosof, che poi si contenne con più saviezza. Sedato il tumulto, intraprese Alessio la guerra contro i Polacchi; e nel 1654. soggiogò dopo lungo assedio la Città di *Smolensco*, e poi quella di *Vilna*. Nello stesso tempo con un altro poderoso esercito ricuperò la Provincia di *Czernicovia*, e l'importante Città di *Chiovia*, che poi, fatta la pace, gli fu da' Polacchi accordata: anzi gl'istessi Polacchi l'ajutarono contro la Svezia nell'assedio di *Riga*; ma questa Piazza resistendo vigorosamente obbligò i Moscoviti a far una tregua, che alla fine si cangiò in pace.

Insorse a turbar la quiete d'Alessio la ribellione di *Stenco Rasino* Capo de' Cosacchi sudditi del-

la Russia, irritato perchè il General *Dolgoruchi* gli avea fatto impiccar un fratello, veramente con risoluzione troppo precipitata. Sotto tal pretesto Stenco eccita i Cosacchi a scuotere apertamente il giogo de' Moscoviti, e loro occupa più Città. Incalzato però dalle Milizie del Czar, dimanda quartiere, ed ottienlo promettendo di viver per l'avvenire sommesso: ma poco dopo, levata di bel nuovo la maschera, tenta d'introdur tra' Cosacchi novità nella Religione, facendovi predicar una spezie di Socinianismo, e dopo aver prese d'assalto varie Città, corre tutto furia in Astracan, dove i soldati, che facevano la sentinella, gli aprirono le porte in tempo, che il Governator Moscovito orava in Chiesa. Quivi entrati i ribelli lo trucidarono spietatamente insieme co' suoi figliuoli: indi scorrendo a guisa d'impetuoso torrente, lasciano per tutto vestigia di crudeltà. Ma accorsovi con buone Truppe il General Dolgoruchi, ridusse in tali angustie i ribelli, abbattendone ad una ad una le varie partite, ch'erano quà e là disperse, che il loro Capo, non trovandosi sicuro in Astracan, cercò di salvarsi ne' boschi: ma arrestato da un suo Padrigno, fu mandato a Mosca, dove fattogli il processo, fu come ribelle giustiziato l'anno 1671.

L'anno seguente volendo il Turco invadere la Polonia, il Czar Alessio mandò un Ministro a Costantinopoli, per notificare al Sultano l'alleanza, che aveva rinnovata co' Polacchi, per cui sarebbe obbligato di prender le armi a loro difesa, quando li vedesse attaccati. In fatti non solo diede loro vigorosi soccorsi, ma di piu ripieno di zelo spedì nello stesso tempo Imbasciadori in tutte le Corti della Cristianità, e tra gli altri al sommo Pontefice Clemente X. per formare, se possibil fosse, una lega contro il fiero nemico

del

del Cristiano nome. Tutte le Corti accolsero quegli Ambasciatori cortesemente. In Roma s' incontrarono intoppi nel cerimoniale. L'Imbasciador Moscovito ricusò di baciare il piede al Pontefice, allegando, che quell' atto di bassezza fosse indegno della Maestà del suo Principe. Scusa frivola, perchè in quel tempo i Czari medesimi non isdegnavano di tener la staffa, e dar mano al Patriarca di Russia nel montar e dismontar di Cavallo. Dall' altro canto il Papa ebbe scrupolo di dar ad Alessio nella risposta, che mandargli doveva, il titolo di *Czar*, dubitando che questa voce nell' idioma Illirico non significasse quello, che nella lingua Italiana significa il nome d' *Imperadore*. Tenne perciò varie consulte co' Cardinali, che finalmente andarono in fumo, come pure le belle parole, e le grandi promesse delle altre Corti. Ma Alessio nulla per tutto questo intiepidito, anzi acceso viepiù di zelo, risolse d'uscire in persona a reprimer i progressi del Turco: ed era sul punto di eseguire questa lodevole risoluzione, quando chiamollo Iddio all' altra vita l'anno 1675. in età d'anni 46. Aveva egli avute due mogli. Colla prima, che era, come di sopra fu detto, figlia di Elia Miloslauschi, ebbe due figlj, *Teodoro*, *e Giovanni*; oltre sei figlie, tra le quali si rese cospicua la Principessa *Sofia*: colla seconda, che di *Cirillo Narischino* era figlia, n'ebbe il gran *Pietro*, e la Principessa *Natalia*.

Teodoro successe a suo Padre in età d'anni diciotto. Continuò la guerra contro i Turchi, domò i ribelli, e ricuperò l'Ucrania: finalmente fatta la pace colla Porta, risolve di maritarsi, e sceglie per isposa una Dama di Casa *Sabarofschi*. Lo sposalizio celebrossi sul principio dell' anno 1681. Morta pochi mesi dopo la Sposa, prende in se-

condo voto un'altra Dama di nobilissima famiglia, per nome *Maria Apraxin*. Ma se il primo Matrimonio fu fatale alla Sposa, il secondo lo fu allo Sposo, che una lenta febbre levò in pochi giorni dal Mondo. Egli fu senza dubbio Principe di gran talenti: e lo prova, quando altro non fosse, quell'atto Eroico, che fece qualche anno prima della sua morte. Ordinò a tutti i Nobili dello Stato, che gli portassero le Carte autentiche de' loro Titoli e privilegj, come per confermarli. Vennero tutti con pronta ubbidienza a presentarle nel dì prefisso allo Czar, che, fatto di quelle Scritture un buon fascio, gittollo al fuoco che ardeva nella sua Sala, dichiarando loro, *che i privilegj, e preminenze non sarebbero per l'avvenire appoggiate alla nascita, ma al merito*. Massima nobile, che poi stabilì pienamente nell'Imperio Russiano il nostro Pietro.

Ma sopra tutto argomento fortissimo del gran talento di Teodoro dee giudicarsi la scelta, che far risolse del suo Successore. Egli non lasciava nella sua morte alcun Figlio, ma sì bene due Fratelli, *Giovanni*, *e Pietro*. La successione spettava naturalmente a Giovanni, come maggiore; e pareva che anche Teodoro preferirlo dovesse, come nato dall'istessa Madre, dove Pietro era parto di sua Matrigna. Ma egli preferir volle ad ogni altro rispetto il bene de' suoi Popoli. Vedeva, che *Giovanni* non meno debole di spirito, che corto di vista, e fiacco di complessione, non sarebbe atto a reggere al peso d'un Imperio sì vasto: all'incontro contemplando la fisonomia di Pietro, arguiva dal brillo degli occhj, dall'agilità della vita, dalla vivacità del parlare, risedere in lui un'anima nata per regnare. Onde contro il jus della primogenitura, contro l'uso di tutte le Monarchie, contro l'aspet

pettativa di tutta la Corte dichiarò per suo Successore il Minor de' Fratelli.

Era *Pietro* allora di soli anni dieci, essendo nato al Czar *Alessio* da *Natalia Narischina* li 30. Maggio 1672. secondo lo Stile vecchio, mantenuto religiosamente da' Moscoviti, che sarebbe giusta il computo Gregoriano a' nove di Giugno. Tutti gli Ordini dello Stato, sommessi sempre alle ultime volontà dei Czari, non pensarono che a riconoscere *Pietro* per loro Monarca: ma l'ambizione della Principessa *Sofia*, Sorella primogenita, ed uterina di *Giovanni*, venne a traversare l'esecuzione della saggia disposizione di Teodoro. Dama di spirito vivo, e penetrante, volendo esser non solo partecipe, ma arbitra del Governo, concepì subito il disegno di obbligar Pietro a spartir col Fratello l'autorità: *mentre se a favore di Pietro parlava l'ultima disposizione del Czar defunto, a favor di Giovanni parlavano le Leggi, e l'uso di tutto il Mondo. Stabilita la società dei Fratelli nel Trono, Pietro sarebbe obbligato di cedere a Giovanni, come a maggior d'età la preminenza.* In tal guisa essa sperava allontanar insensibilmente Pietro dagli affari, e tirarne a se tutta l'amministrazione.

Nell' istesso tempo, che Sofia formava questo piano, un altro ambizioso lavorava dal canto suo, senza però aver alcun concerto con essa, per farlo riuscire. Questi era *Covanschi* Presidente della Camera degli Strelizzi, dignità ch'era in Russia quasi lo stesso che in Turchia l'Agà de' Gianizzeri. Col disegno di profittare della fanciulleza di Pietro, e della debolezza di Giovanni per usurpare la Monarchia, fece correr una voce, che il Czar Teodoro fosse stato avvelenato. Onde radunati i suoi Strelizzi a vendicar il sangue del lo-

ro Principe gli esorta, accusando indirettamente quelli della Corte, de' quali piu temeva la potenza. Così lasciata la briglia all' avidità, e crudeltà di quella Soldatesca, in meno di ventiquattr' ore si videro in Mosca piene di cadaveri le strade, saccheggiati i Palagj de' Gentiluomini, svaligiate le botteghe de' Mercatanti, e trucidato senza risparmio l' innocente come il colpevole. La Principessa Sofia, presso cui eransi rifugiati buona parte de' Bojardi col Patriarca, vedendo crescer troppo il male, esce dal Palazzo, e portasi ove era maggiore la furia de' tumultuosi. La sua comparsa bastò per acquetare il tumulto. Con tutto ciò non ne ritrasse ella verun vantaggio: Perchè sedato lo strepito corsero tutti a poner la Corona in testa a *Pietro* che fu riconosciuto, e acclamato Czar, e Signore di tutte le Russie.

La Principessa *Sofia* soffrì ciò, che impedir non poteva: bensì ammaestrata dal fatto, quanto potesse esserle proficua l' opera di *Covanschi*, eccita sottomano il medesimo a sollevare di nuovo i suoi Strelizzi, i quali animati dal loro Capo principiarono a minacciare di mettere un' altra volta la Città tutta in iscompiglio, se non si facesse loro vedere il Czarevitz Giovanni. Bisognò onninamente loro mostrarlo; ed essi, messagli sul capo un' altra Corona, lo proclamarono Czar unitamente al Fratello. Nello stesso tempo furono astretti i Grandi a deferir la reggenza alla Principessa Sofia, aggiuntovi un Consiglio, ch' ebbe per Capo il Gran Cancelliere *Dolgoruchi*.

Pareva, che la tranquillità fosse stabilita. La Principessa aveva ciò che bramava; nè credeasi poter essa ad altro aspirare: ma l' ambizione di Covanschi non era appagata. Parevagli, che non potesse pervenir al suo fine se non col mezzo di nuovi tumulti: continuò dunque ad attizzare nel-

le

le fue milizie, che erano al numero di circa venti mila foldati, quello fpirito di furore, che aveva già loro ifpirato. Fece a bella pofta correr voce, che fi tramaffe qualche cofa contro il pubblico ripofo, e contra la vita de' Czari. I fervidori fedeli della Cafa Imperiale impegnarono i loro Padroni a mettere in ficuro le facre loro Perfone: ritirandofi amendue nel Convento della Trinità, luogo beniffimo munito, cinquanta miglia lungi dalla Capitale. In quefto incontro il Conte *Golovino* fu quegli, che portò nelle fue braccia il Czar Pietro. Appena vi furono pochi giorni, che fi feppe efferfi follevati nuovamente gli Strelizzi, ed aver immolate molte innocenti vittime al loro furore, e fpezialmente il Gran Cancelliere col fuo figliuolo. Una tale infolenza degli Strelizzi doveva effer dalla Principeffa Sofia deteftata con qualche pubblica dimoftrazione: ma o non fi credeffe in iftato di punirli, o giudicaffe doverli coltivare per poterfene prevalere nell' efecuzione de' neri difegni, che aveva di già formati, contentoffi di mandare a pregare Covanfchi, *che conteneffe le fue Truppe nel loro dovere, ringraziandolo frattanto del zelo moftrato per la fua Cafa*; mentre quelle ftragi facevanfi fotto il pretefto di vendicar la morte del Czar *Teodoro*. In tanto fcuopriffi dentro il Moniftero della Trinità, che al Czar Pietro era ftato dato infidiofamente del veleno, il quale però per la cura opportuna dei fuoi più fedeli domeftici non ebbe l'effetto pretefo da chiunque foffe l'Autore di sì facrilego attentato. Tuttavolta reftò nelle membra peranco tenere di Pietro certa virulenza, che refelo per tutto il corfo di fua vita ad alcuni ftrani fintomi fuggetto.

Il contegno della Principeffa incoraggiò maggiormente l'animo di Covanfchi, che credette allora effergli permeffo tutto per mettere la Corona fulla

ſua teſta, o almeno ſu quella di ſuo figlio. Eravi un uſo ſtabilito nella Famiglia de' Czari di non maritare le Principeſſe, ma rinſerrarle in qualche Moniſtero, dove menaſſero una vita per altro amena. La Principeſſa Sofia non accomodandoſi a quella maniera di vivere, fece tanto che le fu permeſſo di ſortire ſotto il preteſto di aſſiſtere all' ultima malattia di Teodoro ſuo fratello. L'aria libera della Corte eſſendole paruta più grata che la riſtrettezza del Chioſtro, riſolſe di non più tornare a ſerrarſi: e perchè non pareſſe ſtrana la ſua dimora nel Palazzo, incoraggiò le altre Principeſſe, tanto Sorelle, quanto Zie ad abbandonare il ritiro, e comparir ancor eſſe alla Corte. Covanſchi giudicando, che il diſegno d'innalzare la ſua Famiglia al Trono potrebbe più agevolmente riuſcire, ſe aveſſe dal ſuo canto qualche apparenza di diritto, pensò di far ſpoſare a ſuo figlio la Principeſſa *Catterina*, Sorella minore di Sofia, colla ſperanza che in qualche mozione degli Strelizzi, reſtando ucciſi i Czari, il Popolo non avrebbe difficoltà di dar la Corona a ſuo figlio in riguardo della ſua Spoſa. Appoggiava queſte ſue idee ſu l'eſempio del Czar *Michele*, figurandoſelo non per altro ſollevato al Trono di Ruſſia, che perchè diſcendeva da una Principeſſa del ſangue degli antichi Czari. Andava perciò diſponendo i ſuoi Strelizzi a commettere l'orribile parricidio, parlando continuamente di amendue i Czari co' termini più ſprezzanti. Trattava *Giovanni da debole e impotente*, e nominava *Pietro fanciullo più da lattare che da regnare*. Aggiugneva ne' ſuoi diſcorſi, *eſſervi ogni apparenza, che anche Pietro ſarebbe ben toſto ſuggetto alla infermità de' fratelli*. Avendo veduto, che la Principeſſa Sofia approvati aveva i primi ſuoi temerarj attentati, non ebbe più timor di ſcoprirſele; e preſentandoſele avanti

ti dimandò la Principessa Catterina per isposa a suo figlio. Aprì allora gli occhj *Sofia*, e penetrò subito le mire dell'orgoglioso Uffiziale: l'arte però di fingere erale tanto naturale, che Covanschi restò facilmente ingannato. Mostrò di approvare la sua scelta, cercando solo guadagnar tempo per poter prendere delle misure, che rompessero i di lui disegni. Aveva ella nel suo Consiglio, e ne' suoi interessi il Principe *Basilio Galizino*, suggetto di somma abilità, ed il migliore di quanti ve ne avesse per allora in tutta la Russia. A questo Ministro palesò tutto il segreto. L'abile Cortigiano consigliò alla Principessa, che senza perder tempo facesse levar dal Mondo Covanschi, reo già di molti delitti, che meritavano la morte; e concertarono insieme la maniera d' effettuare il deliberato.

I Czari continuavano a stare nel Monistero della Trinità. Si prese l'occasione della festa di *S. Catterina*, di cui portava il nome la Principessa scelta da Covanschi per Nuora. Erasi anche in Russia introdotto l'uso di celebrare con pompa la festa de' Santi, de' quali portano il nome i Principi, e le Principesse della Famiglia Imperiale. Si fecero dunque per tal cirimonia grandi preparativi: s' invitò gran numero di Bojardi e Senatori, e tra questi anche Covanschi col suo figliuolo. Come l'affare era stato maneggiato con tutta la segretezza, egli non aveva di quanto agitavasi traspirato punto: onde incamminossi unitamente col figliuolo senz'altro seguito verso il Convento. Appostatosi sulla strada un distaccamento di circa dugento Dragoni ben armati; restò Covanschi contra ogni sua espettazione fermato, e condotto col figliuolo in una Casa vicina, ove fu loro letta la fatale sentenza, e troncata senz'altro indugio la testa. Tal fu la fine del primo fellone, che cospirò

pirò contro la vita di *Pietro*, alla conservazione del quale pare abbia la Povvidenza vegliato in una maniera particolare.

Appena seppero gli Strelizzi l'accidente del loro Capo, che risolsero d'unirsi, per vendicar la sua morte sopra quelli, che trovassero esserne gli Autori, chiunque eglino fussero. Si spargono dunque a truppe a truppe per la Città, ed occupati prima di tutto gli Arsenali, e Magazzini, minacciano di mettere ogni cosa a ferro e fuoco. La Corte non tardò ad esser di quanto passava informata. Già da qualche tempo il Czar *Alessio* aveva tirato al suo servizio gran numero di Ufficiali, e Soldati forestieri, e sopra tutto Tedeschi, e aveva formato di loro un Corpo particolare, che però veniva con estrema aversione, e gelosia riguardato da tutto il gran Corpo degli Strelizzi. Il Principe Galizino consigliò alla Principessa di opporre a' ribelli queste Truppe estere, che in un Borgo appartato di Mosca alloggiavano. Si fecero venire gli Ufficiali alla Trinità per ricevere gli ordini, che dovevano eseguire: vi si portarono essi con tutta prontezza senza pensar, che abbandonavano le loro famiglie al furor degli Strelizzi. In effetto questi informati degli ordini dati agli Alemanni, credettero prevenire l'esecuzione gittandosi sopra il loro Borgo, ed assicurandosi delle loro mogli e de' loro figliuoli. Vi furono che volevano si mettesse tutto il Borgo a ferro e fuoco; ma i meno violenti si opposero a sì barbara risoluzione; anzi disposero i loro compagni a proccurare di far la loro pace colla Corte. Mandarono a tal effetto alquanti Ufficiali alla Trinità; e come questi erano de' meno colpevoli, furono ascoltati con clemenza, ed impetrarono il perdono a condizione però, che deponessero le Armi, e consegnassero alla Corte i Capi

pi della sollevazione. Essi fecero più anche di quello che loro veniva ricercato: accostumati alle stragj esercitarono la loro rabbia sopra quelli, che gliene avevano dato l'esempio in tante occasioni; e dopo aver uccisi i Colonnelli, e molti altri Ufficiali, ritiraronsi nelle loro Case.

I Czari non avendo più altro a temere, ripresero la strada della Capitale, accompagnati dalla Nobiltà del Paese, e dalle Milizie forestiere. Gli Strelizzi disarmati s'ordinarono sul cammino, e prostrati in terra gridavano *Misericordia*. Allora videsi la gran differenza che ci era tra lo spirito del Czar Pietro, e la debolezza di Giovanni. *Giovanni* guardava la funzione a guisa di stupefatto: all' opposto *Pietro* con Maestoso brio, e con aria mista di gravità, e dolcezza faceva segno per ogni parte, che loro era conceduto il perdono. In tal guisa colle benedizioni degli Strelizzi graziati, e colle acclamazioni del Popolo accorsovi, ritornarono i Czari con tutta la Corte nel *Cremlino*; così chiamasi in lingua Moscovita il Palazzo Imperiale. La Principessa Sofia, che di tutto disponeva da Sovrana, fece subito dare al Principe Galizino la Carica di Gran Cancelliere, che in Russia vale quanto nelle altre Monarchie quella di Primo Ministro. Egli cominciolla col far fare il processo agli Strelizzi tumuluosi; e nominò de' Commissarj, che presero esatta informazione di tutta la condotta di que' Soldati. Furono condannati i più colpevoli alla morte, e il rimanente all' esilio. Di questi esiliati formaronsi quattro Reggimenti, che furono confinati nelle quattro estremità dell' Imperio Russiano. Il Gran Cancelliere distribuì tutti i posti vacanti per tante morti a persone considerate da lui più meritevoli, non avendo alcun riguardo alla Nobiltà. La Carica di Presidente degli Strelizzi goduta dal Covanschi fu

con-

conferita ad un uomo di fortuna, nominato *Tèchelavito*. Il giovane *Galizino*, cugino del Cancelliere, fu fatto Presidente della Camera di Casan: le altre Presidenze furon date a persone, che potevano essere riguardate più come Creature del Cancelliere, che come Colleghi; cosa che conciliogli l'odio delle famiglie antiche de' Bojardi, le quali si videro escluse dalle prerogative, ch'erano state per lunghissimo corso di anni da' loro antenati godute.

Fine del Primo Libro.

AR-



ARGOMENTO

Del Secondo Libro.

SI conclude in Mosca una Pace perpetua colla Svezia. La Principessa Sofia tenta di viziare i costumi di Pietro. L'Imperador di Germania eccita i Moscoviti contra il Turco. Il Principe Basilio Galizino porta la guerra a' Tartari della Crimea, ma tornasene a Mosca infruttuosamente. Sofia gli propone di far morire ambi i Czari; ma esso la dissuade, e fa che si dia una moglie al Czar Giovanni. L'anno seguente ritorna in Tartaria pure infruttuosamente. Matrimonio del Czar Pietro. Sofia ordisce un' altra congiura contro di lui. La congiura si scuopre, e Sofia viene confinata da Pietro in un Monistero. Pietro abolisce la milizia degli Strelizzi, sostituendovene un'altra di Forestieri. Intraprende l'assedio d'Azof, e nella seconda campagna sen' impadronisce. Istituisce in Veroniza Arsenali, e Cantieri per la fabbrica di Vascelli. Fa un lungo viaggio per varie Corti dell'Europa. Nuova congiura l'obbliga a ritornare ne' suoi Stati, dove stabilisce utilissime riforme.

DEL



DELLA VITA
DI
PIETRO IL GRANDE
LIBRO SECONDO.



Rano in tale ſtato le coſe, quando arrivarono a Moſca Imbaſciadori del Re di Svezia, che ricercavano di rinnovare colla Ruſſia la pace, ch'era ſtata concluſa a *Cardis* nel 1662. per anni venti, i quali già erano ſpirati. Il Principe Galizino annuì volentieri alle richieſte degli Svedeſi, e fece che il Trattato di Cardis in una pace perpetua ſi cangiaſſe. I due Czari ne giurarono l'oſſervanza, e mandarono a Stocolm un altro Imbaſciadore per eſſer preſente ad un ſimile giuramento che far doveva il Re di Svezia. L'Imbaſciadore fu ricevuto in quella Corte con grandi onori, e Carlo XI. giurò quella pace con tutte le ſolennità uſate in tali occaſioni.

La Principeſſa Sofia, e 'l Cancellier Galizino di-

divenuti ancora più possenti dopo questo Trattato, che assicurava alla Russia una piena tranquillità al di fuori, governavano assolutamente lo Stato, e prendevano tutte le misure, che la Politica lor suggeriva per mantenersi nell'autorità. A quest' effetto posero nelle cariche più importanti persone affidate, allontanandone i parenti materni del Czar Pietro, e quanti altri parevano interessati a favor di quel Principe giovanetto, unica Speranza dell'Imperio Russiano, ed il solo ostacolo, che la Principessa trovava al successo de' suoi ambiziosi disegni. Tentò con empia Politica di corrompere i costumi di suo Fratello, giacchè vedeva esserle serrata ogni via di accorciargli la vita. Proccurò dunque sotto colore di tenerezza fraterna, che fosse lasciato libero in mezzo a viziose compagnie di giovani scostumati e dissoluti, per renderlo in tal guisa obbrobrioso a' sudditi ed esoso. Ma quest' indegno artificio non le riuscì, perchè i semi delle virtù, ch' erano nella bell' anima di Pietro, se restarono qualche poco soppressi, non poterono rimanere affogati ed estinti. Così giovanetto com' era in vece di restar punto contaminato da' vizj de' giovani, che a bello studio gli furono dalla Sorella assegnati per compagni, seppe all' opposto introdurre in quegli a poco a poco l'amore di varie virtù, verso le quali sentivasi egli naturalmente inclinato. Il suo maggior diletto era apprender esso, e far apprendere a' suoi compagni come per giuoco e trastullo gli esercizj militari, varj esperimenti meccanici, e sopra tutto le regole della Nautica; godendo di navigar quasi ogni giorno per il Lago di *Perislavia* nel Ducato di Rostou, e far tutte le funzioni di marinajo e di nocchiere sopra d'un picciol Vascello, fattosi a tal oggetto fabbricare con tutti gli ordigni di una Nave da guerra. E può dirsi, che

là

là fu ove studiò i primi elementi di quest' Arte; in cui divenne poi Maestro de' più perfetti.

Circa questo tempo la rivolta del Techeli Principe di Transilvania, e le magnifiche promesse, che fece al Sultano Maomet IV. accesero la guerra nell' Ungheria. L' Imperadore Leopoldo considerando quanto potesse giovargli l'alleanza della Russia, spedì un Imbasciadore per eccitare i Czari a prender anch' essi le armi contro il nemico comune della Cristianità. Ma siasi che il Ministro Cesareo non abbia saputo maneggiare l' affare, o più tosto che Galizino non giudicasse espediente rompere la Tregua, conchiusa già per anni dodici colla Porta sotto il Regno di Teodoro, l' Imbasciata non sortì l' effetto desiderato. Voltò allora l' Imperadore le sue speranze dalla parte della Polonia. Questo Regno era ancora governato dal gran Sobieschi, che l' anno 1676. aveva fatto co' Turchi una pace non troppo onorevole, perchè lasciava sotto il dominio della Porta la Piazza importantissima di *Caminizza*. Quindi non fu difficile alla Corte di Viena tirare quel Re ad una Lega contro i Turchi, nella quale fu espressamente inserito un Articolo, *che si avessero da invitar premurosamente i Czari, perchè entrassero nell' Alleanza*. Tanto le Potenze Cristiane facevano fondo sopra i soccorsi della Moscovia. Il Re di Polonia non mancò di sollecitare i Czari, ma senza effetto; finchè nell' anno 1684. unitisi alla Polonia ed a Cesare i Veneziani con una Lega offensiva per tutto il tempo di quella guerra, e difensiva per sempre, riuscì finalmente al Ministro Polacco di conchiudere in Mosca un Trattato, in cui *confermandosi alla Russia il pacifico possesso di Chiovia, e di Smolensco, si obbligavano i Czari, pel desiderio di ristabilire la Religion Cristiana nelle Provincie Maomettane*,

ne, di movere guerra ai Turchi ed ai Tartari, e di spedire Imbasciadori in Francia, in Inghilterra, in Danimarca, ed in Olanda, per istimolare quelle Potenze ad unire le loro armi contro i Maomettani. In conseguenza di tal Trattato fu spedito il Conte *Seremetof* in Polonia ed indi a Vienna; il Principe *Dolgoruchi* in Francia ed in Ispagna, ed altri in altre Corti: ma non entrovvi di buona fede in questa Lega che il Papa, avendolo l'Imperadore, i Veneziani, e i Polacchi scelto per Protettore del loro Trattato di Alleanza.

Stabilissi nel Senato di Russia, che mentre i Veneziani tenterebbero di levare al Sultano il Regno della Morea, e di travagliarlo nella Dalmazia; mentre i Polacchi l'assalirebbero verso le frontiere della Podolia e Volinia; mentre gli Alemanni difenderebbonsi nell'Ungheria e Transilvania; i Moscoviti avessero da portar la guerra in Tartaria, e tentare l'acquisto della Crimea, preziosa Penisola del Mar Nero, detta dagli antichi, *Taurica Chersonesus*. Convenne al Principe Galizino accettare la Carica di Generalissimo conferitagli da quel Senato. Prima però di mettersi in cammino per una sì rilevante spedizione, ottenne che frattanto suo figliuolo gli fosse dichiarato Collega nella Carica di Gran Cancelliere. Era principiata la Primavera quando marciò verso quella parte con un'Armata di trecento mila uomini a pie', e cento mila a cavallo: ma trovato il cammino molto disastroso, non arrivò se non di mezzo Giugno a' Confini della Tartaria, dove però non potè internarsi, atteso che aveva fatto il Kam de' Tartari devastare per lo spazio di cinquanta leghe tutto il Paese, per impedire all'Armata nemica il passar oltre a causa della mancanza de' viveri, e sopra tutto d'acqua e di foraggi. Videsi dunque il General Moscovita in necessità di can-

giar disegno, e ripigliare i suoi passi, non trovando in quel Paese di che sostentare la sua Armata, che cominciava a sminuirsi per la gran gente, che miseramente periva dalla disenteria e dalla fame: Fece non per tanto arrestar l'*Atman*, o sia General de' Cosacchi, che convinto d'intelligenza col Kam de' Tartari fu degradato, e rilegato a finire i suoi giorni in Siberia. Quell' Atman nomavasi *Giovanni Samuelevia*. Il Generalissimo Galizino mise nel di lui luogo il famoso *Mazepa*, di cui avremo da parlare a tempo suo. Non può veramente dirsi, non essersi tirato alcun vantaggio da questa spedizione. Come era fine primario della medesima l'impedire i Tartari dal passare in soccorso de' Turchi nell' Ungheria, o nella Polonia, ebbesi l'intento: oltrecchè il Principe Galizino ebbe occasione di riconoscere il Paese, e notare ciò che potrebbe far riuscire o mancare le imprese, che i Russiani sarebbero in altro tempo dalla parte della Crimea. In fatti osservò sul fiume *Samara* un luogo opportuno a fabbricarvi una Città, che potesse servire di magazzino in quelle frontiere; disegno che fu eseguito nel cominciamento del seguente anno, e la Città fabbricata sul modello dato da un Ingegnere Olandese, fu chiamata *Novobogrodilla*.

Ritornato il Principe Galizino alla Corte, la Principessa Sofia istruillo distintamente di quanto nel tempo della sua assenza eravi passato, participandogli sopra tutto il timore, che causavale il partito troppo possente del Czar Pietro; alla testa del qual partito erano i *Narischini*, cioè i Principi della Famiglia dell'Imperadrice Madre di Pietro: imperciocchè i Bojardi, e principalmente i loro figliuoli, vedendo che Pietro era quegli, su cui dovea restar appoggiato l' Imperio, stante la debolezza e di corpo e di spirito del Czar Giovanni, aderi-

aderivano al primo, da cui tutte attendevano le loro fortune. Temeva Sofia, che prevalendo col progresso del tempo quel Partito, non avesse da finire la sua Reggenza, e cessare la sua autorità; e l'Ambizione a tal segno acciecolla, che non solo concepì nel suo animo, ma ebbe anche l'ardire di proporre al suo Favorito la rea massima di *levare la vita a' suoi fratelli, perchè restasse a lei la Corona*. Impallidì a tal proposta Galizino, che quantunque al pari di lei ambizioso, non aveva per anco affogato in se ogni sentimento di morale onestà. Perplesso fra se stesso considera dall'una il cimento, in cui troverebbesi rigettando apertamente il progetto confidatogli da una Principessa di quella tempera; dall'altra riflette al grado eminente, in cui elevar potrebbe se stesso e la sua famiglia, secondando le massime di Sofia: finalmente trova un ripiego, che pareva conciliare l'ambizione colla virtù. Approva, o finge di approvare tutte le mire della Principessa; ma condanna i mezzi, ch'essa voleva impiegare per arrivarvi, come troppo violenti e pericolosi. Dice, *che potevasi pervenire al medesimo termine per vie obblique, più lunghe sì, ma però più sicure: doversi aver riguardo anche al pubblico, che non mancherebbe di rivoltarsi contr' ella medesima, quando la sospettasse rea della morte precipitata de' Czari; che però sembravagli più propria quest' altra via. Dare al Czar Giovanni una moglie; ed in caso ch' egli fosse impotente alle maritali funzioni, come v' era fondamento di crederlo, impegnare la sposa a qualche contrabbando; affinchè nascendo a Giovanni prole, i partigiani di Pietro si trovassero delusi, e fossero obbligati d' abbandonarlo; ond' esso potrebbe facilmente indursi ad abbracciare la vita Ecclesiastica. In tal caso essi avrebbero il loro intento; perchè la debolezza di Giovanni lascierebbe loro godere*

tutta l'autorità; e allora sarebbe loro facile mettere in chiaro gli adulterj della Czarina, e farne dichiarar illegittimi i figliuoli, ed incapaci di succedere alla Corona. In conseguenza sarebbero rompere il matrimonio, e messa la ripudiata Czarina in un Chiostro, darebbero a Giovanni un' altra Sposa, della quale fossero sicuri, che non avrebbe prole. In tal guisa la Corona caderebbe naturalmente sulla Testa della Principessa, che in tanto farebbesi delle Creature. Finalmente per aver dalla sua anche il Clero, sarebbe ottimo far innalzare alla dignità di Patriarca l'Abate Silvestro, uomo idoneo a condurre ogni più arduo intrigo.

Tale fu il piano di Galizino, che se non era tanto criminale, quanto quello di Sofia, non era però innocente, se ben pareva salvasse le apparenze, che è quanto cerca la Politica, per ascondere agli occhj del pubblico la vera faccia de' delitti più negri. La Principessa Sofia, che trovava egualmente il suo conto nel disegno proposto dal Favorito, vi acconsentì senza titubanza, e lasciónne al medesimo la cura tutta dell'esecuzione. Fu facile a Galizino persuadere al Czar Giovanni l' accasarsi. Solevano sin allora i Czari scegliersi la Consorte dalle più belle figlie de' loro Sudditi, che facevano venire a Palazzo per questo effetto. Il Czar Giovanni fra quelle, che furongli presentate, gettò gli occhj sopra *Proscovia Federouna* figlia del Bojardo *Fedro Solticof*, e sposolla colle cerimonie consuete. Ma la virtù di questa giovine Principessa formò ben tosto il primo ostacolo al criminale disegno del Cancelliere: oltrecchè il Czar Giovanni non si trovò quell'impotente, che universalmente credevasi, e la Czarina scoprissi ben tosto incinta.

Il partito de' Narischini, che faceva Corte al Czar Pietro, penetrò facilmente le mire della Principes-

cipessa Sofia, e del suo Favorito. Fatte dunque su questo mature consulte, risolsero di opporre al Cancelliere Basilio Galizino un altro, che potesse far testa alla di lui eccessiva potenza. A questo effetto posero presso al Czar Pietro il Principe *Boris Galizino* cugino del Cancelliere, che possedendo talenti nulla inferiori a quelli del cugino, seppe in breve guadagnarsi tutta la confidenza del suo Padrone.

Era entrato l'anno 1686. in cui l'Imperio Ottomano ebbe qualche scossa, avendogli occupato gl'Imperiali molte importanti Piazze in Ungheria, e i Veneziani in Grecia il bel Regno della Morea. Constantinopoli stessa, capitale di quella formidabile Monarchia, era sossopra; perchè sollevatisi i Gianizzari deposero dal Trono Maometo IV. e vi misero Solimano II. suo fratello. I Polacchi non operavano con molto vigore. I Moscoviti niente avviliti dal cattivo successo della precedente campagna, fecero nuovi preparativi, ed incamminaronsi sotto l'istesso Generalissimo Galizino verso la Tartaria per sorprendere la Città di *Precop*, che serve come di barriera per serrar l'ingresso nella Penisola della Crimea. Speravano veramente sorprenderla sprovista, essendo assicurati, che il Kam, Padrone della medesima, era andato in soccorso del Gran Sultano in Ungheria. Ma restarono sorpresi quando videro comparir loro innanzi il Sultano *Galga*, figlio del Kam, con un grosso Corpo di Tartari ben armati. Non per tanto fattosi animo i Moscoviti corrono ad investire le Truppe nemiche, e le attaccano con tanto vigore, che le obbligano a voltar le spalle. L'Armata Russiana le inseguisce, e viene ad accampare cinque leghe vicino a *Precop*. Il Kam, che da' Corrieri, speditigli sollecitamente dal figlio, era informato dell' arrivo de' Mo-

scoviti, lasciata subito l' Ungheria, portossi in diligenza ne' suoi Stati, e presentossi avanti a' nemici con quaranta mila Cavalli, divisi in più manipoli; di sorta che i Moscoviti trovatisi circondati per ogni parte da Tartara Cavalleria, risolsero trincierare la loro infanteria con cavalli di Frisia, e volteggiare colla Cavalleria fuori di que' trincieramenti per custodirli. Alcuni manipoli di Tartari ebbero l' ardire d' attaccar la Cavalleria Russiana, che spaventata dietro al bagaglio ritirossi. Incoraggiati da ciò maggiormente i Tartari incalzarono una parte de' lor nemici; e ne avrebbero senza dubbio fatta gran strage, se il Bojardo *Ruca* non fosse accorso colla sua gente. L' intrepidità di questo General Moscovita sbigottì talmente que' Barbari, che si diedero alla fuga. Nello stesso tempo il Generale Co: Seremetof sostenne alla sinistra un altro assalto con tanta bravura, che i Tartari furon obbligati a ritirarsi, sebbene non senza qualche bottino. Ripigliato allora il coraggio i Moscoviti si mettono in marchia verso *Precop*, e giunti vicino al Cannone della Città, vi piantano l'assedio. Il Kam, che da bravo Generale sapeva combattere colla testa non meno che colle mani; (*a*) (*Non minus est Imperatoris superare consilio quam gladio:*) fingendo di voler entrar in negoziazione co' Moscoviti, seppe sotto varj pretesti tirar tanto a lungo il maneggio, che i nemici, consumate le loro provisioni, nè potendo trovarne in quella sterile pianura, ch'era stata in oltre a bello studio desertata, furon costretti a ritornarsene la seconda volta nel lor paese infruttuosi. Con tutto ciò in Mosca, ove già principiato avea a metter piede l' adulazione, e la vana jattanza, non mancarono di

(a) *Cæs. lib. 2. de bello Civili.*

di farsi delle feste pubbliche, per essere stati battutti i Tartari dal Galizino, e rispinti nella Crimea di là da *Precop*.

In questo mentre le Creature del Czar Pietro, vedendo la Czarina Proscopia incinta, avevano persuaso il lor Padrone, ch'era in età d'anni sedici compiuti, di maritarsi. Non mancò la Principessa Sofia di frastornar quella risoluzione, ma inutilmente. Pietro alli 29. di Gennajo 1689. sposò *Eudosia Federovna* figlia del Bojardo *Fedoro Lapuchim* d'antichissima famiglia; e l'anno seguente ebbe da questo sposalizio un figlio maschio. Queste misure rovesciavano interamente quelle del gran Cancelliere, nella di cui assenza il partito opposto erasi talmente fortificato, ed avea talmente discreditata la condotta di lui tanto come Ministro, quanto come Generale, che al suo ritorno dalla Campagna ricusò il Czar Pietro di dargli udienza. Sofia si scosse alla disgrazia del suo favorito: proteggerlo contro al Czar, era il mezzo di perder anch'essa la grazia: abbandonarlo senza protezione, era un esporsi a veder tutti i suoi disegni svaniti, e forse anche traditi da quello che li sapeva, per la speranza di rientrar nel favore. Donna intraprendente pose tutto in opera, sommissioni, lusinghe, promesse; in una parola ottenne, che Basilio fosse ammesso a baciar la mano al Czar Pietro, sebbene ciò fu con pochissima sua soddisfazione, perchè convennegli inghiottir acerbi rimproveri sopra la sua condotta, che non potè giustificare. La Principessa non per tanto si fece animo a formare nuove dimande, e per giustificar intieramente agli occhi del pubblico il suo favorito, ricercò agli Czari la permissione di rimunerar tutti quelli, che aveano ben servito la Patria nell'ultima Campagna: l'unica sua mira era farsi gran numero

mero di Creature alle spese di quell'istesso, cui macchinava l'eccidio. Il Czar Pietro, che avea principiato a conoscere che cosa sia il regnare, vi si oppose alquanto, sostentando, che volea esaminar i servigj per proporzionarvi le ricompense. Ma questo non era il conto di Sofia, che pretendeva tirar a se tutto il merito de' favori. Pressò dunque ed importunò i fratelli con tante istanze, che ridusse anche Pietro a consentire ch' essa facesse a questo riguardo ciò che più erale a grado.

Appena ottenuta tale permissione, Sofia regolò la lista de' donativi insieme con Galizino, che fu posto alla testa de' graziati. Assegnò a lui mille e cinquecento Case di Contadini in differenti Territorj, come anche fece ad alcuni altri Bojardi del suo partito; agli Ufficiali poi ne assegnò a proporzione del loro rango; e giunse a beneficare persino alcuni Gentiluomini, che nulla si attendevano, per tirarli alla sua divozione. Queste liberalità produssero due effetti ben differenti. La pena, che provò la Principessa per ottener la permissione di farle, la fece riflettere quanto fosse il suo poter limitato, e concludere con ragione, che presto affatto le mancherebbe; il che non potea non esser sensibilissimo ad una Dama, che sempre disposto avea d'ogni cosa ad arbitrio fin dal tempo della malattia del Czar Teodoro, senz'avere mai provata la menoma contraddizione. Dall'altro canto il Czar Pietro e la sua Corte aprirono gli occhj, quando videro la prodigalità, con cui la Principessa versava le grazie sopra persone di tutti gli ordini, e la mirarono attorniata d'un numeroso e possente corteggio, che giornalmente aumentasi; e molto più quando osservarono la maggior parte delle milizie, e sopra tutto gli Strelizzi inclinati alla sua divozione.

Dalle

Dalle riflessioni, che fecero i due partiti a questa occasione, seguirono le risoluzioni, che presero l'un e l'altro per prevenirsi scambievolmente. *I Natischini* giudicando sanamente, che sarebbe un rischiar tutto l'intraprender di rovinare tutta in un colpo l'autorità della Principessa e del Cancelliere, presero delle vie obblique per riuscirvi. La Principessa, che penetrava tutto, s'accorse che Pietro innalzava sulle rovine del suo credito quell'autorità, di cui cominciava far l'uso qualche volta sopra di essa lei medesima, e sovente sopra le sue Creature. Così non dubitando, ch'essa resterebbe alla fine del tutto oppressa, se lasciasse correr le cose, cominciò a pentirsi d'aver seguito i consigli troppo moderati del Galizino. Chiamatolo dunque in camera, esagera l'affronto, ch'era stato fatto a se medesima dal fratello, quando ricusò d'ammetterlo all'udienza, e quando stentò a permetterle di distribuir poche ricompense; gli fece toccar colle mani, *ch' egli sarebbe la prima vittima dell'imminente catastrofe, se si continuava a temporeggiare*. Il Ministro, che vedea non meno della Principessa, non potè negare, che le di lei conghietture non fossero pur troppo ben fondate. Avrebbe però potuto farle concepire, che solo la loro ambizione era la causa di quanto temevano, e che non sarebbonsi ridotti a quelle pene, se contentati si fossero del posto eminente, in cui già sollevati trovavansi. Ma se Galizino era meno violento della Principessa, non le cedeva punto nell'ambizione: non manca chi pretende, ch'egli avesse l'intenzion d'ingannarla; e sposandola com'essa lo ricercava, disegnasse porre sul trono i figlj, che già dal primo letto aveva, in preferenza di quelli, che da Sofia fosse per averne. Comunque ciò siasi, Galizino diede carta bianca alla Principessa, concorrendo

a tut-

a tutto ciò, ch' ella volesse intraprendere nella risoluzione, in cui erasi fissata di far perir i fratelli piuttosto, che vedersi costretta a rientrare nel suo Chiostro. Sebbene presentendo l' accorto Ministro, che l' intrapresa non avrebbe sì facilmente l' effetto da Sofia immaginato, stabilì nel suo cuore di metter a coperto il suo figlio con una parte de' suoi tesori, col mandarli in Polonia, Ma per quella propensione naturale, che hanno gli uomini di pressar l' esecuzione di quelle cose, che sul principio con difficoltà intrapresero; (a) *Insita mortalibus natura propere sequi, quæ piget inchoare*; l' impazienza di Sofia non diede a Galizino il tempo d' effettuare il suo cauto disegno.

Il Czar Pietro era in un Castello vicino a Mosca, quando Sofia tramava contro la di lui vita la più orribile congiura. Chiamato a se il perfido *Techelavito*, ch' era stato sostituito al Covanschi nella Carica di Presidente degli Strelizzi, gli commette d' assassinar destramente non solo la persona del Czar Pietro, ma anche la Madre, la Consorte, e la maggior parte de' suoi parenti e favoriti. Accettata con animo alacre l' infame commissione, corre l' assassino ai quartieri de' suoi Soldati, e sceltine circa secento de' più risoluti, scuopre loro gli ordini premurosi, che doveano quella notte istessa eseguire, promettendo lor per mercede i beni degl' interfetti: quest' era il modo di far intraprendere ogni più esecrabil misfatto ad animé vili e venali. Trovaronsi non pertanto due tra loro, ch' ebbero orrore d' imbrattare le mani nel sangue del lor Sovrano. Questi dunque sottrattisi con tutta segretezza, volano al Castello, ove trattenevasi il Czar Pietro, e l' infor-

(a) *Tacit. histor. lib. 1.*

formano minutamente di quanto era ordito contro la sua vita. Stentò Pietro a credere capace di tanta perversità la sua Sorella, e le sue milizie; con tutto ciò non permettendo l'importanza della materia l'addormentarsi, manda subito a Mosca uno de' suoi Zii materni col Principe *Boris Galizino* per rilevare più accertatamente la verità. Appena furono questi due esploratori a mezza strada, che scuoprono da lungi marciare in diligenza alla testa di molti Strelizzi il Presidente *Techelavito*, il quale non avrebbe mancato di far sopra di loro due il primo colpo, se non si fossero destramente appiattati, per prender un' altra strada più corta, per cui gionti opportunamente a' piedi del lor Sovrano, l'assicurano dell' imminente periglio. Consultava Pietro in que' momenti co' suoi più fidi domestici sul partito, che prender dovea: ma l'avviso della marchia sollecita del Techelavito non permisegli di prolungar le consulte. Come otto anni prima era stato portato precipitosamente sulle braccia del Conte *Golovvino* al Convento della Trinità, per esser sottratto all' atroce congiura, ch' erasi allora scoperta; così ora convennegli con tutta pressa montar in carrozza colla Madre, e colla Consorte, tuttochè gravida e mezzo ignuda, e ritirarsi col seguito della sua Corte nello stesso Convento della Trinità, luogo, come già dissimo, di pienissima sicurezza. *Techelavito* arrivato co' suoi sgherri al Castello, resta soprammodo sorpreso all' udire, che il Czar *Pietro*, e tutta la Corte erano partiti un momento prima con molta precipitazione. Non dubitò, che non fosse stato tradito; onde palliata quella sua intempestiva andata col pretesto di dar la muta a' soldati, ch'erano di guardia al Castello, ritornossi tutto confuso presso la Principessa.

Que-

Questo sinistro successo, che avrebbe sbigottito ogni altro cuore, non avvilì punto l'animo di *Sofia*. Ella risolse d'operare come Persona, che niente sapesse di quanto era passato nel Castello e nella Trinità. Il Principe Galizino le suggerì il consiglio di prendere la fuga, e ritirarsi seco in Polonia. *Ciò sarebbe*, ella rispose, *abbandonare vilmente il partito, e confessar il delitto, di cui ci vogliono accusare, se il colpo è mancato questa volta, ci resta ancora tempo di ritentarlo, quando io medesima dovessi addossarmene l'esecuzione. Sinchè noi sarem padroni del Czar Giovanni, potremo far ogni cosa in nome suo. Pietro non può pretendere che la metà del comando. Io ho gli Strelizzi nel mio partito, e mi acquistai co' benefizi tante Creature, che la miglior parte dell'Imperio è per me strettamente interessata*. Galizino vedendo Sofia costante in questa risoluzione, prese per necessità quella d'attendere tutto ciò, che sarebbe per seguire, e di rimanere ancora la vittima dell'ostinazione della sua Padrona. Tanto è vero che nelle Corti de' Principi per via di continui pericoli si giunge per l'ordinario all'estremo pericolo dell'onore e della vita. (*a*) *In Principum Curiis per pericula ad grandius periculum perveniτur*.

Il dì seguente divulgossi per Mosca quanto era successo nel Castello. Sofia mostrossi attonita e sorpresa, fingendo d'interessarsi per la conservazione di suo Fratello. Immaginavasi ella d'ingannare con tale simulazione il pubblico, e rigettar sopra qualche altro l'odiosità d'un'impresa sì detestata. Ma un Bojardo mandato da Pietro le fece intendere ben tosto, che alla Corte sapeasi ogni cosa: questi le diede aspri rimproveri dalla par-

(-) *S. Aug. de Civit. Dei*.

parte del Czar, ſenza riſparmiar per fino i nomi di *perfida e traditrice*. Eſſa riſpoſe arditamente, *che non meritava tali rimproveri; che ſuo fratello era ingannato; che tutto quel grande ſtrepito era ſolo effetto d'un timor panico; e che graviſſimo torto ſe le faceva, col crederla d'animo tanto negro, che ſol penſaſſe d'inſidiare la vita d'un ſuo Fratello, e ſuo Sovrano, di cui ella aveva conſervati gli Stati con tanta cura in tempo della ſua minorità*.

Mentre la Principeſſa proccurava in tal guiſa giuſtificarſi, Pietro deliberò d'informar i Bojardi e tutta la Nobiltà del periglio, in cui eraſi ritrovato, eccitando nello ſteſſo tempo, *quanti avean premura della ſua conſervazione a renderſi preſſo di lui alla Trinità*: tanto baſtò per farvi volar tutt' il Mondo. Tenute varie conſulte co' ſuoi confidenti, manda un ordine al Cancellier Galizino di preſentarſi toſto al Convento della Trinità: ma queſt' infelice ſcuſoſſi col preteſto, *che il Czar Giovanni lo voleva preſſo di ſe*. Sofia, che vide l'affare divenir troppo ſerio, cercò d'aſſicurarſi gli Strelizzi, guadagnandone gli Uffiziali ſubalterni, i quali in ſimiglianti occaſioni hanno più influenza ſopra la moltitudine, che i primarj Colonelli: intereſsò anche il Czar Giovanni nel ſuo partito, facendogli creder, *che tutto andava a batter in lui, e che Pietro non per altro s'affaticava, che per tirare a ſe tutta l'autorità, e ſpogliandonelo regnar ſolo*. Quantunque la debolezza di Giovanni non gli permetteſſe eſſer troppo ſenſibile a ciò, che diceagli la Sorella, nulladimeno ſpinto dalle ſollecitazioni della Czarina ſua ſpoſa, e dalle rimoſtranze di Galizino, diede egli ſteſſo per la prima volta, e forſi l'unica in vita ſua, ordine poſitivo agli Strelizzi, *di reſtar preſſo di lui in Palazzo, e di non aſcoltar niſſun comando del fratello, che cercava turbar lo Stato*: parole, che ſep-

pe

pe poi la Principessa estendere a modo suo, aggiungendo *andarvi della vita a chi osasse disubbidire*. Ecco quanto sconcertasi l'armonia del buon governo dalla pluralità de' Sovrani; e quanto ebbe ragione d'affermare il Principe de' Poeti, dover esser un solo nelle Monarchie il Sovrano.

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, εἷς κοίρανος ἔστω.

(*a*) *Non est complures regnare bonum, imperet unus.*

Il che non deroga punto al governo Aristocratico delle Repubbliche: mentre anche in queste il Sovrano è sempre un solo, cioè tutto il Senato, non già quanti Senatori, tanti Sovrani. Gli Strelizzi, che aveano effettivamente ricevuto ordine dal Czar Pietro di portarsi alla Trinità, non sapevano a qual partito risolversi. *Techelavito* loro Capo lor comandava, che in Mosca restassero; con tutto ciò buon numero di loro prese tumultuosamente il cammino della Trinità; e l' esempio di questi fu tosto seguitato da tutto il resto, a riserva del Capo e di quei pochi, che si erano impegnati nell' infame congiura. Non si perde d' animo *Sofia*, e pensando al modo di calmar la collera del fratello, risolve mandargli per mediatrici due Zie, sorelle del Czar Alessio, che avevano come Lei lasciato il Monistero per godere le delizie della Corte. Le istrui di quanto dovevano dire, per assicurar Pietro della sua innocenza, *e per rigettar sopra Consiglieri appassionati, che trovavano il lor profitto nella discordia della famiglia Imperiale, tutte le maligne impressioni, che gli erano state date di Lei e sopra tutto l' accusa odiosa d' aver voluto attentar alla di lui vita, quale accusa era altrettanto falsa, quanto quella, che le aveano addossata pochi anni prima, d' aver avuto parte*

(a) *Homeri Iliad.* 1.

parte nella cospirazione di Covanschi. Le Principesse portaronsi senza perdere tempo alla Trinità, e gittatesi a' pie' del Nipote, lo scongiurarono a non *prestar fede alle false voci sparse maliziosamente colla mira di metterlo in discordia colla sorella*: aggiunsero, che *sarebbe venuta essa medesima in persona, se non temesse la troppo gran possanza de' suo nimici sopra lo Spirito di S. M. che però era pronta a far vedere colla sommissione, quanto rispettasse l'autorità del Fratello, la cui vita eral e tanto cara quanto la sua propria*. Pietro ascoltò le sue Zie con molta pazienza: ma poi facendo lor veder chiaramente, e toccar colle mani esser più che vero quanto era stato pubblicato contro Sofia, esse inorriditesi *protestarono di non voler altro tornar a Mosca, ma ivi, morir con lui*.

L'avviso, ch' ebbe Sofia del cattivo successo di quella imbasciata, la gittò in un estremo abbattimento; nulla di meno per non lasciar niente intentato, pensò di ricorrere all' ancora Sacra della Religione. Sapeva, che il Patriarca di Russia era in somma venerazione non solo presso al popolo, ma ancora presso alli Czari: portossi dunque da quel Prelato, e rappresentogli con tai colori lo stato suo, che lo dispose a divenirle Avvocato. Egli era un vecchio venerando per la canutezza della sua barba così bene, come per il candore della sua vita. Nomavasi Adriano, ed era il decimo Patriarca di Russia. Fu ricevuto dal Czar e da tutta la Corte con tutto il rispetto. Disse al Sovrano quanto la Morale della Religione, i doveri della parentela, l' interesse dello Stato, e la buona armonia della famiglia Imperiale poterono suggerirgli: ma gli serrò il Czar Pietro la bocca, quando gli scoprì tutta l' idea della perfida congiura concertata e poco men ch' ese-

eseguita; e finì poi di ammutolirlo, quando gli fece sapere, ch' egli medesimo dovea esser una delle vittime, e che l'*Abbate Silvestro* era stato destinato per succedergli nella Sede Patriarcale. Spaventato il buon vecchio, perse le parole, e risolse di restar anch' esso a fare la corte di Pietro più numerosa.

Sofia delusa ancora da questa speranza, non sapendo più a qual partito appigliarsi, stabilisce di andar ella stessa a giustificarsi col fratello, dopo aver fatto serrar nel Palazzo il Presidente *Techelavito* con alquanti Stralizzi de' più criminali, per poterli dar nelle mani, se fosse bisogno, e così fare la sua pace a spese delle lor teste. Prese dunque il cammino della Trinità più con esteriore di rea, che come Principessa del Sangue, accompagnata dal Cancelliere Galizino, dal gran Tesoriere, e da pochi altri. Pietro informato della risoluzione di Sofia, spedisce con tutta diligenza un Gentiluomo della sua Corte per dirle a nome suo, *che nella Trinità non sarebbe in verun conto ricevuta, e che però ritornasse indietro*; come anche fece piena di confusione. Galizino avendo proseguito il cammino, fu avanti le porte del Monistero arrestato, e consegnato a buone guardie, che lo custodissero. *Pietro* volendo proceder in forma giuridica nella scoperta de' Complici di sì scellerato attentato, manda un Colonnello a Mosca con trecento Soldati par arrestare i traditori, notati in una lista. Arrivato l'Ufficiale ricerca prima d'ogni altra cosa alla Principessa Sofia il Presidente degli Strelizzi. Sofia mostrò qualche renitenza ad ubbidire. Ma il Colonello, che avea ordini precisi, le fece comprendere, che non lo riterrebbe alcun riguardo, quando ai comandi del Czar prontamente non si ubbidisse. A tal voce Sofia, che non sapea più quello si facesse, abbandonò

donò ad una inevitabil morte quell' uomo, a cui pochi dì avanti aveva promesso le più splendide ricompense: senza riflettere, che ciò era un dare testimonj irrefragabili della sua colpa; dove facendolo in bella forma scappare, non v'era modo da convincerla di tal delitto. Tosto che ebbe il Colonnello nelle sue mani quel misero Presidente co' complici, li fece tutti carichi di catene condurre alla Trinità. Fu subito il Presidente presentato avanti un Consiglio di Giudici deputati a tal effetto. Questi lo tennero per quattr' ore continue ad uno strettissimo esame: ma non volendo egli la verità in conto alcuno scuoprire, fu posto alla tortura. Non potè il misero resistere al dolore; onde veduto essergli non meno pericoloso il dire la verità, che il celarla: (*a*) *Juxta periculoso ficta seu vera promeret*: dopo alcuni colpi datigli dal Carnefice, confessò aver esso preso l'assunto d'ammazzar il Czar Pietro colla Madre, colla Moglie, e cogli Zii. Fatta questa Confessione, fu ricondotto in prigione, dove fattosi dar carta e calamajo, estese una distinta relazione di tutta la cospirazione, dichiarando anche da chi fosse stato spinto a sì esecranda intrapresa. La confessione degli altri prigionieri confermò quanto aveva detto il Presidente, onde non restò che pronunziar la Sentenza. *Tschelavito* fu condannato ad essere ruotato, e però furongli tagliate le braccia, e le gambe, e poi la testa. Col medesimo supplizio furono puniti i due Strelizzi, che doveano essere gli esecutori del sacrilego parricidio: ad alcuni pochi fu tagliata la lingua; e gli altri complici furon puniti coll' esilio. Per il Gran Cancelliere Galizino bisognò, che il Principe Boris suo cugino interponesse il suo credito presso al Czar, E perchè

(a) *Tacit. Ann. lib. 6.*

perchè gli fosse risparmiata la vita : onde fu rilegato a viver coi rimanenti della sua famiglia nell' estremità Settentrionale dell' Imperio Russiano sotto al Polo , e tutti i suoi beni rimasero confiscari .

Restava da punire Sofia , prima motrice della congiura : ma Pietro giudicando cosa indecente l'infamar una Principessa del suo sangue , giusta la massima dell' Imperadore Tiberio , che dir soleva , doversi da' Principi le vergogne domestiche coprire più tosto , che propalare : (a) *Ob externas victorias sacrari signa : domestica mala tristia operienda* : contentossi di farla pregare d'abbandonar il Palazzo , e ritirarsi nel Monistero , ch' essa medesima eretto avea nelle vicinanze di Mosca . Sofia non volea ubbidire , e proccurava guadagnar tempo , per eseguire un altro disegno , che avea formato di ritirarsi in Polonia , ed implorare la protezione di quella Corona . Ma il Czar informato di tutto , mandò ordine rigoroso al Comandante degli Strelizzi di condurla anche colla forza in quel Convento . L'ordine fu eseguito , ed il Monistero restò circondato di guardie per impedirne le visite di chi che fosse . Tal fu la fine della Reggenza di Sofia , Dama per altro di gran talento , ma troppo dominata dall' ambizione . Pietro medesimo , che aveala esattamente conosciuta , ebbe sempre un' alta idea della di lei abilità . Errò senza dubbio , perchè non contenta del posto sublime , in cui erasi sollevata , bramò d'innoltrarsi dove non erale permesso ; nè ebbe ribrezzo d'adoperare per arrivarvi i mezzi più iniqui , e più tetri : fallo però , che verrebbe scusato da que' Politici , i quali dicevano , al riferir di Plutarco , che quando s' avessero da violare le Leggi dell' equi-

(a) *Tacit. Ann. lib. 3.*

equità, ciò fusse almeno per acquistar un Impero. (a) *Si jus aliqua causa esset violandum, imperii causa violandum foret.*

Due giorni dopo il sequestro della Principessa Sofia, Pietro ritornò a Mosca colla sua Sposa, e con tutta la sua Corte; rientrando come in trionfo per mezzo alle milizie, ch'erano tutte sulle armi. Il Czar Giovanni, che avea veduta tutta questa rivoluzione colla sua indifferenza, o più tosto insensibilità naturale, venne a riceverlo, ed abbracciatisi scambievolmente, e promessasi una fraternal amistà, e concordia, si ritirarono ciascuno nel suo appartamento. Da quel momento non si fece più menzione di Giovanni, che alla testa degli Atti pubblici, fino alla sua morte, che seguì sei anni dopo. Sicchè dalla scoperta di questa congiura si può contare il regno di *Pietro il Grande*, che prese allora in mano le redini del governo, essendo nell' anno diciottesimo dell'età sua.

Godeva il Principe *Boris Galizino* tutta la grazia del regnante; ma i *Narischini*, che ve lo aveano introdotto per contrabbilanciare il credito del Cancelliere *Basilio*, cominciarono accorgersi del fallo; che aveano commesso; quando lo videro disponere d'ogni cosa colla stessa autorità, che fatto aveva il suo Cugino. Così divenne egli nella Corte di Russia, come già Vinio in Roma, (b) *quanto potentior, eo invisior.* Adoprarono dunque tanti maneggj, e tanti artifizj, che Pietro cedendo finalmente alle sollecitazioni della Madre, e de' Zii, promise di allontanarlo dalla Corte. Avvertito Boris di tale risoluzione, volle prevenire gli ordini, e ritirossi immediate nelle sue

 Ter-

(a) *Plutar. Apophthegm.*
(b) *Tacit. hist. lib. 1.*

Terre senza prender congedo d' alcuno . Fu veramente poco dopo richiamato dal Czar, ma non potè lungo tempo sostentarsi contra le macchinazioni continue del partito contrario . Onde caduto *Boris* intieramente dal favore ; fu elevato alla dignità di Primo Ministro *Leone Narischino*, fratello della Czarina Madre , e Zio del Czar Pietro .

Teneva allora Pietro appresso di se alcuni forastieri d'abilità, ai quali dava tutta la confidenza , e de' quali seguiva il parere , massime per quello apparteneva ad incivilire i suoi popoli ; progetto , ch' ebbe sempre a cuore da che principiò a far uso della ragione . Fra questi godeva il primo posto il Signor *Lefort* , che da Ginevra sua Patria erasi portato in Amsterdam per apprendere la mercanzia ; ma poi invogliatosi dalla professione militare, era passato in Danimarca; di dove trasferitosi in Russia fu impiegato nelle Truppe de' Moscoviti . (*a*) Essendo stato nominato a comandare il distaccamento delle guardie , che accompagnarono il Czar Pietro , quando nella rivolta di Covanschi bisognò salvarlo nel Monistero della Trinità , ebbe la buona sorte di farsi conoscere a quel Principe giovinetto, che innamoratosi del di lui spirito, lo volle d'allora innanzi presso di se , e testimoniogli affetto, e stima particolare. Dilettavasi discorrer continuamente con lui degli usi , e costumi delle altre nazioni dell' Europa

(a) *L' accesso del Signor* Lefort *alla grazia del Czar Pietro viene riferito diversamente dal Signor della Motraye Scrittor Francese nelle sue Note Critiche sopra la Storia di Carlo XII. ma io mi attengo allo Storico Moscovita tanto in questo , quanto in molte altre particolarità .*

ropa, della loro disciplina militare, del loro commerzio, navigazione, politica, e richezze: col di lui consiglio fece costruire quel piccolo Vascello a vela con Cannoni in forma di Nave da guerra, sul quale esercitò le prime regole della Marina nel Lago di Pereslavia, come già riferimmo più sopra.

Avea osservato la bella mente di Pietro, quanto fossero proclivi gli Strelizzi ad ammutinarsi, e cospirare contro la sua Persona; pensò dunque di rimediarvi con abolire quella insolente Milizia, che equivaleva in certo modo ai Soldati Pretoriani di Roma, ed ai Gianizzari del Gran Signore. Gli Strelizzi erano propriamente la Fanteria regolata de' Czari, i quali soleano sempre mantenerne un Corpo di trenta in quaranta mila, che teneano i lor quartieri in Mosca, e ne' contorni. Atteso che questi godeano molti privilegj, ve ne avea un buon numero anche di Cittadini della Capitale, che vi prendeano partito per profittarne. Pietro dunque avendo risoluto di sostituir agli Strelizzi un'altra Infanteria, cominciò destramente a riformarli a poco a poco. Intanto formò una piccola Compagnia di soli cinquanta Soldati, separata ed indipendente dal Corpo degli Strelizzi, e composta per la maggior parte di forastieri. Volle che questa fosse vestita, e facesse tutti gli esercizj alla Tedesca sotto il comando del mentovato Signor *Lefort*. Per incoraggiar maggiormente quella novella milizia, volle servirvi esso medesimo prima in qualità di Tamburo, poi di Caporale, indi di Sargente, fin che giunse per gradini al posto di Capitano. Allora comparve alla testa dei suoi novelli soldati, facendo far loro sovente gli esercizj, che venivano a riguardar per divertimento anche gli Strelizzi, senza prevedere, che quel debole cominciamento avrebbe un

giorno da diventare un gran Corpo, che alzerebbesi sulle lor rovine. Il progetto di Pietro non tardò guari a riuscire. Gli Uffiziali stranieri, ch'erano già al servigio di S. M. fecero delle reclute, e tirarono in Russia da varie parti, principalmente dall' Alemagna, buon numero di bravi Soldati; a' quali furono framischiati anche de' Russiani in maniera, che la piccola Compagnia crescendo passo passo formò un Battaglione, poi un Reggimento, indi molti Reggimenti; e fu per così dire il Seminario delle belle Truppe, che il Czar poi adoprò contro i Turchi e gli Svedesi, come in appresso vedremo.

La guerra continuava fra gli Alleati, e gli Ottomani, ma gli animi de' Polacchi, e Moscoviti non erano tra loro pienamente sinceri, gli uni diffidando degli altri con iscambievole gelosia. I Turchi, che bene si accorsero di tale diffidanza, la quale principiava esser sensibile tra queste due Potenze loro nimiche, tentarono di farla crescere maggiormente, mandando in Polonia Deputati, i quali seminarono negli animi de' Polacchi, che la Russia maneggiasse occultamente la sua pace colla Porta, e promettesse di unire alla medesima le sue forze contro la Repubblica di Polonia. Aggiugnevano que' Deputati, che questo negozio avea cominciato a maneggiarsi fin da quando il Galizzino avea conferito con il Ministro Turco speditogli l'anno scorso dal Gransignore. I Polacchi, che realmente non erano bene affezionati alla Russia, prestarono facilmente l'orecchio, e diedero a' Deputati Turchi da sperare, che con moderate condizioni farebbono la lor pace. Lo stesso artifizio adoperò la Porta contro i Polacchi appresso il Czar Pietro, e fece tanto, che questo Principe, dubitando di qualche segreta intelligenza tra la Polonia e la Turchia, giudicò

dicò proprio lasciare per allora di molestare la Tartaria, e spedì a Versavia un Inviato, che s' informasse del vero esattamente, e gli dasse di ogni cosa distinto il ragguaglio. I Deputati Turchi frattanto informati a pieno delle forze della Polonia, ed assicuratisi, che la diffidanza, seminata da loro tra i due Stati, avea già preso buone radici, se ne partirono senza curarsi di venire ad alcuna conchiusione. In tal guisa profittando gl' Infedeli della congiuntura, infestavano l' Ungheria con tre grossi eserciti, l'uno de' quali composto era di soli Tartari, che mettevano in molti luoghi la desolazione.

Venne l' Imperadore a sapere quanto fu operato dall' astuzia Ottomana nelle Corti di Russia e di Polonia, e spedì subito al Czar Pietro in Mosca il Signor *Knitz*, il quale mostrò a quel Sovrano con evidenza essere una pura menzogna quanto gli aveano dato ad intendere i Turchi intorno alla disposizione de' Polacchi a fare la loro pace soli: aggiunse anzi che l' istesso Re di Polonia andrebbe alla testa del suo Esercito a combattere il comun Nimico. Con tutto questo, non essendosi dall' una risoluto il Czar a portare le sue armi contro la Tartaria, ed i Polacchi essendosi con troppa lentezza mossi solamente sul fine della Campagna, ebbero agio gli Ottomani di riportare diversi vantaggj sopra le armi di Cesare nell' Ungheria. Ciò fu che determinò l'Imperador dei Romani a mandare il Baron *Curzen* a Mosca per sollecitar con maggior fervore il Czar Pietro a mettere, come già correano gl' impegni, una grossa armata in Campagna, ed impiegarla contro i Tartari, affinchè questi occupati nel lor Paese non avessero da soccorrer il Gran Signore. Il Divano, traspirato il suggeto dell' ambasciata, risolse di spedire al Sovrano di Russia un altro

Imbasciadore, per offrirgli la pace con vantaggiose condizioni. Anche il Kam de' Tartari aggiunse al Ministro della Porta alcuni Deputati. Onde la Corte di Russia videsi nell'istesso tempo ricercata dall'un partito, e dell'altro con tal premura, che parea dover pendere la vittoria da quella parte, che i Moscoviti avessero abbracciata. Il Czar però piegò senza titubare al partito Cristiano contro gl'Infedeli.

Frattanto sebbene la Principessa Sofia era confinata nel fondo d'un Monistero, dove non era permesso a veruno l'accesso, non lasciava tuttavia d'aver un'influenza maravigliosa sopra quanto passava in Corte, e nelle Provincie, ove avea un numero immenso di partigiani segreti. Ogni giorno scoprivasi qualche congiura, fomentata sotto il pretesto delle riforme, che il Czar andava continuamente introducendo. Tanto sono gli uomini proclivi a riguardare con occhio avverso que' regolamenti, che per il lor bene proprio desidera stabilire la vigilanza di chi li regge.

Una di queste congiure fu al Czar Pietro scoperta da *Daniele Menzicof*, il quale non era in quel tempo, che semplice Pasticciere del Regio Palazzo. La natura gli avea per altro donate molte prerogative, che degno lo rendevano di maggior fortuna. Egli era giovane di bellissimo aspetto, di elevato ingegno, di vasto intendimento, e di grande sagacità: facondo di lingua, franco, e civile nel tratto, tuttocchè nato da vilissimi genitori. Nel distribuire a' Signori della Corte i Pasticcj, sortigli di udire varie cose, che macchinavansi contro la Persona del Sovrano. Tanto gli bastò per guadagnarsi interamente la di lui grazia. *Pietro* punì con severità i complici della fellonia, e prese nel numero de' suoi più confidenti il giovane *Menzicof*.

Ebbe

Ebbe nel tempo medesimo la consolazione di vedere ritornato dalla China un suo Ambasciatore dopo un viaggio di due anni. Gli Czari erano da lungo tempo soliti di spedire di quando in quando all'Imperador Chinese Imbasciate, tanto per confermare con loro la pace, quanto per mantenere il commerzio, che riusciva di sommo utile alla Russia. L'anno 1692. volle anche il Czar Pietro spedire una Imbasciata a Cum-Y, che allora regnava nella China, per dargli parte del suo innalzamento alla Corona di Russia, e per assicurarlo della brama, che nutriva, di conservare la buona intelligenza tra i due Imperj. Elesse a questa funzione un Gentiluomo Danese, per nome *Eberto Isbrand*, che da parecchj anni soggiornava in Mosca. Partì l'Ambasciatore nel mese di Marzo col seguito di sole ventidue persone, e giunse verso la fine di Settembre alle vicinanze di quel gran muro, che separa la China dalla Tartaria Grande. Tutti i Viaggiatori predicano quel muro per una fabbrica prodigiosa, essendo lungo mille cinquecento miglia Italiane, grosso cubiti quindici, e alto trenta. Si ha dalla Storia Chinese che l'undecimo Sovrano di quell' Imperio, nomato *Oambi*, l'abbia edificato dugentocinquant' anni prima della nascita di Cristo, e ciò per metter argine alle incursioni de' Tartari, popoli confinanti colla China verso Settentrione. Prese quel Principe da ogni decina degli Uomini di tutto il suo Imperio tre lavoratori, e fabbricollo in cinque anni. L'Inviato Russo fu accolto dall' Imperador Chinese con tutte le dimostrazioni di stima, ed ottenuto quanto avea commessione di ricercare, partissene da *Pekino* la primavera, e gunse vicino a Mosca l'ultimo di Gennajo del 1694. Non può esprimersi con quanta gioja l'abbia ricevuto il Czar Pietro: impaziente di atten-

attendere che arrivasse nella Reggia, portossi egli stesso ad incontrarlo fuori della Città, per udire da lui tutta la serie del suo viaggio, e del suo negoziato. Tanto era sin da que' tempi avido di sapere lo Stato de' Paesi, e de' Principi forestieri.

Nutriva fralle altre cose ardentissima brama di costruire una Flotta. Comechè i suoi Stati toccassero tre Mari, il *Caspio*, il *Nero*, ed il *Baltico*, non avea Porto alcuno se non nel Caspio; che però non era il luogo, donde potesse attendere quel gran commerzio, che disegnava introdurre nel suo Regno. La pace, che sotto il Ministero di Basilio Galizzino era stata conclusa colla Svezia, non permettevagli d'avanzare di là dal Lago *Ladoga* nel Baltico; non restavagli dunque che il Mar Negro, dove pure non eravi punto d'apparenza, che i Turchi gli lasciassero prender piede, e quando anche fosse arrivato a stabilirvi una Marina, non gli avrebbero mai permesso di poter passar la Propontide, ed i Dardanelli, per entrare nell' Arcipelago, e trafficar nel Mediterraneo. Con tutto ciò egli voltò sopra questa parte le sue mire, e scelse la Città di Veroniza per piantarvi il primo Cantiere, che abbia visto la Russia. Prevalendosi dunque dell'occasione d'assecondare le premurose istanze dell' Imperador de' Romani, risolve d'intraprendere la conquista d' *Azof*, o sia *Azach*, detta dagli antichi Geografi *Tanais*, perchè situata sulle foci del fiume Tanai nella *Palude Meotide*, che i Moderni Geografi chiamano *Mare delle Zabacche*: Città molto riguardevole per la sua situazione, per il suo Castello, e sopra tutto per il suo Porto; e però considerata dal Czar di somma importanza, tanto per tener in freno i Tartari della Crimea, che spesso infestano le frontiere della Moscovia, quanto per istabilirvi il commerzio, che disegnava.

L'an-

L'anno 1695. comparvero in campo i due più formidabili Monarchi dell'Europa: Pietro I. e Mustafà II. Mustafà, ch'era succeffo ad Acmet III. suo Zio, incamminossi contro l'Ungheria. Pietro ch'era entrato nell'anno ventesimo terzo dell'età sua drizzò i suoi passi all'assedio d'Azof. Come questa Città apparteneva a' Turchi, s'ingegnarono, sebben colti alla sprovista, di gettarvi per via del mare tali soccorsi, che misero la guarnigione in istato di far varie sortite, le quali diedero molta occupazione a' Moscoviti. Il Czar Pietro bramoso di rendersi glorioso nella prima spedizione, che aveva intrapresa, accorreva per tutto, osservava tutto, ordinava tutto. Le sue Truppe vennero più volte alle mani cogli assediati, e sempre con avvantaggio; e già aveano principiato a battere la Piazza con buon successo; quando un Traditore per nome *Jacob* rese inutili tutti quei progressi. Egli aveva la cura dell'Artiglieria; ma avendo ricevuto qualche rimprovero dal Bojardo Russiano, sotto cui serviva, pensò vendicarsi con inchiodare di notte tempo tutto il Cannone, e fuggendo nella nemica Città, esporre al Bassà di quella quanto avea fatto. Il Bassà profittando dell'avviso datogli dal fellone, fece far da' suoi una quasi generale sortita. I Moscoviti stupefatti di non sentir punto lo sparo della loro Artiglieria, caddero in confusione, che riuscì molto profittevole agli Infedeli. In vano il Czar, e i Generali tentarono d'animare le Truppe a rispignere il nemico. Non vi fu mezzo di rimetterle in ordinanza; e gli assediati ne fecero un' orribile strage, che obbligò la prudenza del Czar a cambiare l'assedio di quella Piazza in blocco. Ma perchè dopo quel disordine non v' era più apparenza di poter per allora espugnare quella Città, giudicò S. M. necessario ripigliar il cam-

cammino della sua Capitale promettendosi però d'emendare nella seguente Campagna gli sbaglj della presente.

Avendo riconosciuto essergli sopra tutto mancata la vittoria, per non aver avuto numero sufficiente di bastimenti, che impedissero i soccorsi mandati per acqua dagli Ottomani, diede ordine agli Ispettori, che teneva in *Veroniza*, d'allestire per la prossima Campagna quanti fosse possibile grandi e piccoli bastimenti. In fatti facendo proveder con sollecitudine tutti i necessarj materiali, ebbe in pochissimo tempo la soddisfazione di veder terminato un buon numero di naviglj di varia grandezza, oltre alcuni Vascelli da guerra della portata di trenta Cannoni. Questa Flotta fu fabbricata nel fiume *Voroniz*, donde calata nel *Tanai*, il Czar ne fece la rivista, e trovolla bastantemente di suo genio, per quanto il tempo, il luogo, ed il poco numero, che aveavi di lavoranti, permetteva. L'armata di terra veniva in quell' anno *1696*. ad essere più forte ancora dell' anno precedente, e l'artiglieria aumentata, e di Cannoni, e di mortaj. I Generali *Seremetof*, e *Schein*, ambidue Moscoviti di nobilissime famiglie, occupavano i primi posti nell'armata; e tra gli Stranieri, i Signori *Lefort*, e *Gordon* erano del Czar i più confidenti.

Arrivato l'esercito avanti *Azof*, volle *Pietro* riservarsi il comando della flotta, commessa al General *Gordon* la direzione dell' assedio, ed al Maresciallo *Schein* la cura di tutta l'Armata. Questi tre posti furono egualmente gloriosi a quelli, che gli occuparono; se non che il Czar ebbe parte alla gloria degl' altri due; non nella maniera che l'Orator Romano disse, (*a*) aver il Gene-

(a) *Cic. Orat. pro Marcel.*

nerale parte alla gloria, che riportano i ſuoi ſoldati; ma realmente, trovandoſi per tutto, e dando per tutto gli ordini con tale intrepidità e prudenza, che meglio non avrebbono potuto fare i Generali più veterani. L'aſſedio durò preſſo a due Meſi: nel qual tempo i Turchi, e i Tartari poſero in opera tutte le ſorte di ſtratagemmi per far partire il nemico, o almeno per gittare del ſoccorſo nell' aſſediata Città. Era riuſcito al Gran Signore d'unire a' Tartari un groſſo Corpo di Truppe, che avea raccolte per mandar in ſoccorſo di quella Piazza. In fatti unitiſi a' Tartari queſti Turchi, ſi preſentarono in faccia all' Armata Ruſſiana per attaccarla. Il Generale Schein, che avea fatto alzare un piccolo trinceramento, non aſpettò che veniſſero i nemici ad aſſalirlo nel ſuo Campo; ma poſtoſi alla teſta della ſua Cavalleria, quantunque inferiore di molto alla nemica, ſortì dalle ſue Trincee, e lanciatoſi addoſſo agl' Infedeli con impeto, li riſpinſe, e li diſperſe. Queſti di bel nuovo ſi riunirono. Ma *Schein* tornando ad inveſtirli, fece di loro un tal macello, che per il reſto della Campagna non comparvero più nè Tartari nè Turchi, ſe non in Campi volanti, che inquietavano i foraggj, quando trovavano qualche favorevole occaſione.

Riuſcito sì male queſto ſoccorſo, tentarono i Turchi, ſe il mare lor ſarebbe più favorevole della Terra. Avevano in *Caffa*, Città marittima della Tartaria, una numeroſa ſquadra di Galeotte, e Galeonzini comodiſſimi per introdur nella Piazza ſoccorſi di uomini, e di provviſioni. Come queſta via era lor riuſcita proſpera l'anno paſſato, ſi luſingavano di farla riuſcir anche di preſente. Ma Pietro avvertito per tempo fraſtornò con una parte dei ſuoi Baſtimenti armati dietro

tro un' Isoletta nell' imboccatura del fiume, restando esso al comando dell' altra Flotta. Ciò fatto usò ogni artifizio per tirar verso quella parte i nemici, fingendo di prendere la fuga, e di voler rimontar il fiume. Lo stratagema ebbe l' effetto desiderato. I Turchi ingannati si avanzarono per inseguire i fuggitivi. Allora i navigli Russiani, che stavano in aguato dietro l'Isola, sortendo dall'imboscata, gittaronsi sulla coda della Squadra nemica; in tanto che il Czar, voltata la faccia, ne attaccò la fronte, e produsse ne' Turchi tanta confusione, che potè prender loro molti navigli carichi d' uomini, di munizioni, e di denaro, oltre molti altri, che mandò a fondo.

La Flotta Turchesca essendosi ritirata molto lacera, il Czar, che non dubitava dover i nemici fare un nuovo tentativo, non potendo più servirsi del medesimo artifizio, perchè i Turchi se ne sarebbero cautamente guardati, ebbe ricorso ad un altro. Fece trasportare dell' artiglieria in quell' Isola medesima, e vi piantò una Batteria. Quando il nemico vi ritornò, come già la sagacità di Pietro avea provisto, la Flotta Russiana tutta unita investì con tanta furia i navigli Turchi, che gli obbligò a ritirarsi verso l'Isola sopraddetta. Allora l' artiglieria, ch' eravi disposta, giuocò soprà loro con tale successo, che disfece la maggior parte de' bastimenti più avanzati, nel mentre che il Czar incalzando i rimanenti con altrettanto ordine che calore, li mise in iscompiglio.

Questo secondo fatto levò agli assediati ogni speranza di ricevere i soccorsi, di cui aveano estremo bisogno. Il General Gordon non mancò dal suo canto di ridurli alle strette. Aveva fatti trincieramenti di tale altezza, che comandavano

vano alle fortificazioni della Città. Di là facendo giuocar inceſſantemente il Cannone ſulle mura, aveva aperte più breccie, aſſai larghe per entrar all' aſſalto. In vano tentarono gli aſſediati più volte fare qualche ſortita. L'altezza delle trincee rendeva inutili i loro sforzi. Il Czar, tutto che aveſſe ſopra di ſe la direzione delle forze marittime, non mancava di venir aſſiduamente a viſitar anche le operazioni di terra. Non può eſprimerſi quanto reſtaſſero animati i ſuoi ſoldati dal vederlo ſovente in mezzo alle loro file. (*a*) *Viſo in acie Imperatore, animi militum accenduntur*: tanto più che non ricuſava di metter egli ſteſſo la mano alla zappa ed a' carretti per ajutar i lavori. Con una condotta sì ſavia il Czar Pietro non potea che venire a termine del ſuo diſegno. Gli aſſediati ridotti all' eſtremità, perduta ogni ſperanza di ricevere alcun ſoccorſo dal lor Padrone, preſero la riſoluzione di renderſi. Il Czar, che conobbe in quali anguſtie ſi trovavano, non volle accordar loro altra grazia, che la libertà di ſortire dalla Piazza; ma ſenz' armi e ſenza bagaglio, e colla condizione preciſa di conſegnare quel traditore, che la precedente campagna aveva inchiodato il cannone.

Grande fu la coſternazione, che queſta conquiſta causò non ſolo a' Tartari nella Crimea, che pericolava d'eſſere ſottomeſſa in ſimil forma da' Moſcoviti, ma ancora in Coſtantinopoli a' Turchi, mentre dipendeva da' Moſcoviti, l'impedire il traſporto de' Viveri, che dal Mar Negro riceve quella popolatiſſima Capitale. Non volle il Czar perder tempo; onde proviſto quanto giudicò neceſſario per la conſervazione di quella importante Piazza, corſe ſubito ad occupare diverſi

(*a*) *Tit. Livio lib.* 2.

diversi altri posti all'intorno della medesima, e trovando gli animi costernati, sottomise con somma facilità una gran parte di quella Costa. Allora non permettendogli la stagione d'inoltrarsi più innanzi, ritornò pieno di gloria in Mosca, dove per introdurre dolcemente negli animi del suo popolo l'amor, e la stima delle militari operazioni, volle fare il suo ingresso con una estraordinaria pompa, in mezzo ad Archi Trionfali, che rappresentavano le sue conquiste, e principalmente quella d'*Azof*. Fu condotta in quel trionfo gran quantità di Turchi, e di Tartari prigionieri, in mezzo a' quali vedeasi l'infame desertore *Jacob* sopra di un carro in cui era eretta una forca, che servì di patibolo dopo la fonzione del trionfale ingresso al fellone.

Il Kam de' Tartari, temendo di non perder la maggior parte de' suoi Stati, mandò di concerto col Gran Signore suo Sovrano un Ministro a Mosca, per fare al Czar proposizioni, che poteano essere molto avvantaggiose alla Russia. Ma Pietro, che nutrir volea sincera corrispondenza colla Corte di Vienna, fece dire a quel Tartaro Inviato, *che si ritirasse tosto da' suoi Stati, e che se il Kam suo Padrone volea qualche Trattato, s' indrizzasse all' Imperador de' Romani*. Un' azione sì generosa impegnò l'Imperadore a stipular nuovamente col Czar un altro Trattato d'Alleanza offensiva e difensiva per tre anni, con patto espresso, *che l'una parte non potesse pacificarsi co' Turchi senza dell' altra*. La Serenissima Repubblica di Venezia, che avea tirati vantaggj considerabili da quanto il Czar avea operato nel Mar Negro, e che vedeva le buone disposizioni di quel Monarca, notificatele dallo stesso con lettera scritta espressamente al Veneto Senato, spedì al suo Imbasciadore in Vienna una Plenipotenza,

per

per esser anch' essa nel mentovato Trattato inclusa, impegnandosi di somministrare al Czar que' soccorsi, che potrebbero promovere il servizio delle sue Truppe: come in fatti spedigli poco dopo un distaccamento di Cannonieri, e qualche numero di Arsenaloti, e Maestranze.

Frattanto terminata in Mosca coll'applauso universale la magnifica solennità del Trionfo, concorsero i principali Bojardi da tutte le Provincie dello Stato a felicitare il lor Monarca sopra le sue gloriose conquiste. Aggradì Pietro con lieta e serena fronte i complimenti; ma cogliendo l'occasione, che opportuna se gli offerse, passò nello stesso tempo a dichiarar loro, *che tutto il successo della vittoria dovea attribuirsi alla sua flotta, col mezzo della quale non solo avea impedito i Turchi dal gittar soccorsi in Azof, ma di più avea lor prese alcune Saiche cariche di munizioni e danari*. rimostrò in oltre, *quanti avvantaggj potrebbonsi tirare da una grossa Armata Navale, quando quella piccola Flotta avea sparso il terrore fin dentro il Serraglio del gran Signore*. Quindi scoprì loro la risoluzione da se presa *di mantener in avvenire una buona Flotta dalla parte d' Azof, tanto per conservar quella Piazza, quanto per poter penetrare nel Mar Negro: che perciò volea far venir operaj dall' Olanda, dall' Inghilterra, e da Venezia, per eseguire colla maggior celerità un' opera di tanta rilevanza*. In fine egli stesso stese una Lista, in cui tassò i Gentiluomini, le Città, e diversi ordini dello Stato, come pure i Conventi più ricchi a far fabbricare a spese loro uno o due bastimenti a proporzione delle facoltà, che possedevano. Convenne a tutti ubbidire. La cosa fu intrapresa con tal fervore, che in meno di cinque anni furono viste in Veronisa quaranta buone Navi da Guerra, trenta Galere, dugento Bre-

gantini, e gran numero di Galeotte e Burlotti; oltre quattrocento Bregantini più groffi ful Boriftene, e trecento Barche piatte fulla Volga. Tra le Navi ve ne avea da trenta fino a feffanta pezzi di Cannone. Ve ne fu una, fatta fotto la direzione del Czar medefimo, della portata di ottanta fei pezzi. Tanto feppe far quel Monarca in tempo pure, che trovavafi da mille altri imbarazzi di tumulti inteftini, e di efterne guerre ingombrato.

Dopo aver Pietro dati tutti gli ordini per la coftruzione della Flotta, convocato il fuo Configlio, dichiara al medefimo, aver effo formata la rifoluzione di far un viaggio per l' Europa, per offervar i coftumi, le Leggi, e le maniere delle altre Nazioni, e prenderne ciò che fembrerebbegli più utile da effer in Ruffia praticato. Nell' ifteffo tempo nominò dalle migliori famiglie dello Stato buon numero di Nobili giovinetti, a' quali comandò di viaggiare anch'effi a fpefe delle lor Cafe in varie Provincie dell' Europa per apprendere quanto vi avea di meglio appreffo le Nazioni più colte. Quefte novità ferirono ful vivo gli animi ancor rozzi de' Mofcoviti. Mai non era loro ftato permeffo di fortir dalla Patria, a riferva di qualche Imbafciata. L'ufcir dalla Ruffia era fin allora vietato a' Mofcoviti fotto pena di morte. E ciò non meno come una maffima di Stato, che come una Legge di Religione. I Preti fervendofi di alcuni Paffi della Scrittura, che vietava agl' Ifraeliti la comunicazione co' Gentili, aveano infinuato a' Ruffiani, che i viaggi in alieni paefi non poteano che corrompere i lor coftumi e la lor fede. I Czari poi mai ebbero nè pur il minimo penfiere di fortire dai loro Stati. Onde puoffi facilmente giudicare, come abbia riguardate tali rifoluzioni di Pietro quella Nazione,

ne, che fin a quel tempo trovavasi piena di pregiudizj e superstizioni. Non può negarsi, che il voler mutare le usanze de' popoli è sempre un' impresa non men ardua, che pericolosa. (*a*) *Velle mores mutare populi nec facile, nec tutum est.* I popoli cominciarono a mormorare, che si volesse introdur alterazione nella lor Fede, e ne accusavano i Forestieri, come autori di sì perniciosi consiglj. I Grandi, a' quali pesava troppo l'obbligazione addossata loro dal Czar di fabbricar Bastimenti, e di mandar i loro figlj a viaggiare per l'Europa, secondarono i rumori del popolaccio. I malcontenti, ch' erano sempre negli interessi della Principessa Sofia, aggiunsero quanto poterono a quel lievito, che già da se fermentava, e lusingaronsi, che una rivoluzione generale li rimetterebbe al timone.

Tanto bastò per formare una nuova cospirazione. Capi ne furono tre Bojardi, che vi impegnarono pure un Colonnello de' Cosacchi, e quattro Capitani degli Strelizzi. Il lor piano era questo. Metter il fuoco ad alcune Case vicine al Palazzo; perchè sapevano con qual fervore accorreva il Czar in tali urgenze, dando egli medesimo gli ordini per estinguer l' incendio al più presto e col minor danno, che possibil fusse. Dissegnarono dunque i perfidi d'assassinarlo nell'atto stesso, che affaticherebbesi per salvare le vite e le sostanze del suo popolo. Allora tirerebbero Sofia dal Chiostro per metterle la Corona in testa. Gli Strelizzi sarebbero ristabiliti nel loro antico jus di fare la guardia al Palazzo, e gli stranieri sarebbero al furore comune sacrificati, come quelli, che avevano al Czar tali novità consigliate. Il giorno per l' esecuzione della congiura era stato fissa-

(a) *Plut. in Parall.*

fissato a' due di Febbrajo. Ma la vigilia di tal festa due de' Capitani tocchi dall' orrore del misfatto, che andavasi a commettere, corrono a gittarsi a' piedi di S. M. ed espostagli tutta la serie dell' ordita congiura, gli svelano ogni circostanza, e gliene scuoprono gli autori. Trovavasi allora il Czar Pietro in casa del Signor Lefort suo favorito. Udì tutto l' orribil racconto senza punto mostrare di sbigottirsi. Lodato il zelo de' delatori, prende in sua compagnia alquanti de' suoi più confidenti, e corre tosto a far arrestare i principali membri della cospirazione, tra' quali ve ne fu uno del suo Consiglio privato. Fece lor formare per le vie giuridiche il processo. Applicati alla tortura, confessarono la verità. Il tutto eseguissi con tanta sollecitudine, che alli cinque di Marzo furono tutti giustiziati nella gran Piazza col supplizio destinato dalle Leggi di quella Monarchia a' rei di lesa Maestà. Fu lor tagliato prima il braccio destro e la gamba sinistra; poi il braccio sinistro e la gamba destra; finalmente le teste, che furono attaccate ad una Colonna erettavi a tal fine. I loro tronchi restati qualche tempo esposti a' cani sopra la Piazza furono poi gettati in una fossa. Parea, che per liberarsi intieramente da ogni timore d'altre simili cospirazioni, avesse Pietro da levarsi dagli occhj la Principessa Sofia, in favor di cui faceansi sovente tali intraprese; come anche non mancarono alcuni di consigliarlo. Ma quì spicca la moderazione del suo spirito: persuaso, che Sofia, almeno in questa ultima trama, non vi avesse alcuna parte, come in fatti non poteva averne, non permise fosse in alcun modo molestata, e lasciolla viver quieta nel Monistero il resto de' suoi giorni, che chiuse la la morte naturale sei anni dopo.

Sopita in tal maniera la congiura felicemente alle-

allestissi il Monarca di Russia a fare il viaggio tanto da se bramato. Il Czar Giovanni era già morto nel principio dell'anno precedente, e non avea lasciate che due figlie. Pietro aveva avuti dalla Czarina Eudossia tre figlj, de' quali solo *Alessio*, il primogenito, restava in vita. Quella Principessa era già stata da qualche anno ripudiata da Pietro, e confinata in un Chiostro, non si sa bene, se per sospetti, che suol concepir la gelosia de' mariti, o perchè avesse inciampato in qualcuna delle congiure. Così nissun imbarazzo domestico l'arrestava. Accingesi dunque a partire da' suoi Stati, e camminar incognito in terre aliene; che vale a dire; risolve di spogliarsi del carattere di Sovrano, e vestir quello di suddito, non potendo negarsi, che ogni Principe fuori de' suoi Stati s'espone ad esser suggetto a dipendere da' Padroni de' luoghi, per dove passa. Risoluzione veramente pericolosa, e di cui rari esempj troveransi nella Storia. Viaggiò fuori de' suoi Stati per l' Asia, e per l' Affrica il grande Alessandro, ma per sola avidità di conquistar nuove Terre: e poi in quei viaggj non fece altro che distruggere i Regni di molti Principi, senza punto migliorare il suo di Macedonia. Non così il nostro Pietro. Egli volle viaggiar da Filosofo, come aveano già fatto i Pitagori, i Socrati, i Platoni. Volle puramente viaggiare per rubare con furto lodevole ed innocente quanto v'avea di buono nel viver civile degli altri popoli, e portarlo a' suoi. Comprese colla sagacità del suo naturale intendimento quello, che trovasi scritto in Aristotile, quantunque non ne avesse letto i libri, non riuscire per l'ordinario buon Principe, chi ad altro Principe non siasi suggettato: (a) *Non*

(a) *Arist. Polit. 3.*

contingit eum bonum Principem agere; qui sub Principe non fuit. Pietro dichiarato Czar della Russia in età d' anni dieci, si vide Sovrano, quando appena principiava a conoscere d'esser uomo. Va dunque sotto altri Principi per finire d' apprendere nella gran Scuola delle lor Corti la grand' Arte di ben regnare, che vale a dire di migliorar i suoi popoli. Nomina un' Ambasciata solenne formata di tre suggetti, che furono i suoi più confidenti Ministri: il Signor *Lefort*; il Conte *Golovino*; ed il Signor *Voscrifestein* Segretario di Stato. Egli, deposti i raggj della regia Maestà, vi entra come un domestico de' suoi Ambasciatori, menando in sua compagnia buon numero d' altri giovani Nobili, tra quali spiccava il Principe Sibrischi discendente dagli antichi Czari della Siberia. Parea dovesse restar la Reggenza dell' Imperio per il tempo della sua lontananza al Signor *Romadonofschi*, che godeva in Russia il titolo di *Viceczar*, ed era di nobilissima famiglia. Ma Pietro intendeva molto bene quel precetto Politico, che avvertisce i Principi a non fidar facilmente ad una sola persona la custodia di tutto il loro Stato. (*a*) *Principes nullum virum totius sui dominii faciant custodem*. Nomina dunque tre altri Reggenti, *Leone Narischino* suo Zio Materno, il Cnez *Gallitzen*, ed il Principe *Proserouschi*, a' quali commette la cura di suo figlio, e l' amministrazione degli affari civili, incaricando per i militari il Generalissimo Alessio *Schein*. Perchè poi non tornassero gli Strelizzi ad impegnarsi in qualche nuova cospirazione, li divise fra le Truppe, che custodivano le Frontiere; lasciati alla guardia della Capitale dodici mila stranieri, comandati dal General *Gordon*, Scozzese di nascita;

(a) *Arist. Polit.* 5.

fcita, ma egualmente amato da' fuoi Soldati, e ftimato da' Mofcoviti.

Regolate così le cofe, parte il Czar colla fua comitiva, che volle fi nomaffe Grande Imbafciata, nel principio di Maggio dell' anno 1698. e giunge in pochi giorni a *Riga* Città nobile della Livonia, che allora apparteneva al Re di Svezia. Effendo quefta la prima riguardevole Piazza, che veniva ad incontrare fuori de' fuoi ftati, non può efprimerfi con quale avidità giraffe Pietro per ogni parte fitibondo di offervare la difpofizione delle Strade, l' ordinanza delle cafe, la varietà delle Arti, l' induftria degli Artefici, ma soprattutto i difegni delle fortificazioni. Il Comandante di quella Piazza ingelofito, forfi non fenza fondamento, ebbe l' ardire d' impedir a Pietro un tal contento, colla fcufa che tale curiofità non foffe permeffa in una piazza di frontiera, maffime che non fapeva chi foffe, e donde veniffe quel curiofo. Giudichi ognuno, fe lo fpirito di Pietro fiafi irritato in quell' incontro.

Ma non era quefto l' unico affronto, che ricevette in Riga l' Ambafciata Ruffa. Era ftipulato tra le due Corti, che paffando per i paefi dell' una Imbafciadori dell' altra fpediti ad altri Principi, fomminiftrar fi doveffero fcambievolmente tutte le cofe neceffarie agli uomini, e animali del loro feguito, con alloggio, vetture, o Baftimenti gratis. Il Governatore di Riga, che ignorar non poteva una tal Legge, trafcurò di fare co' Mofcoviti per fino gli uffizj di civiltà, che fi ufano tra le perfone riguardevoli per folo titolo d' oneftà. Non folo non andò egli ad incontrarli, ma neppure mandar volle alcuno de' fuoi domeftici a fupplire le fue veci. Affegnò bensì loro alloggiamenti, ma molto vili, e fuori della Città. Quando l' Imbafciata fpedigli uno de' fuoi

Gentiluomini per dargli parte del suo arrivo, e ricercare que' trattamenti, che si dovevano sì per la inveterata consuetudine, come per i patti scambievoli, ad un Principe vicino ed amico, finse il Governatore di esser infermo pel dolore cagionatogli dalla morte di una sua figlia, e però stentò a dare udienza al Gentiluomo Russo. Finalmente chiamatolo alla sua Stanza, gli disse che salutasse da sua parte gli Ambasciadori, a' quali ricercava compatimento, se non andava a salutarli in persona impedito dalla infermità: soggiunse che darebbe ordine alle Sentinelle di lasciar entrare la gente degli Ambasciadori nella Città; ma che essendo quella Piazza di Frontiera, entrar non dovessero più di sei alla volta, e questi con una guardia di Svedesi: e però pregavali, qualora entrerebbono nella Piazza, di non fermarsi ad osservare le mura, e le fortificazioni, nè avvicinarsi alle medesime, altrimenti sarebbe astretto ad impedir loro l'ingresso dentro le Porte. Le stesse cose significò agli Ambasciatori Russi per mezzo di un suo Uffiziale, che spedì poco dopo per salutarli da parte sua. Avendo risposto gli Ambasciadori, che si maravigliavano come il Signor Governatore avesse in sospetto Persone nobili, ed amiche, quali erano tutti quei, che formavano la comitiva della Imbasciata; tornò il Governatore a far loro intendere, che avea più motivi di esser con loro circospetto e sospettoso; ed ordinò subitamente, che, se alcuno de' Moscoviti venir volesse nella Città, lo dovessero accompagnare continuamente due Soldati col Moschetto in spalla, nè lasciarlo dentro più di due ore: Ciocchè venne anche nella persona del Czar medesimo eseguito non senza grande suo rincrescimento. L'insolenza della guarnigione passò più oltre. Bramoso egli di vedere alcune Navi Olandesi,

desi, ch'erano nel Porto di Riga ancorate, s'incamminò per la strada pubblica, che in quella parte conduce. Essendo quella strada in molti siti vicina alle mura della Fortezza, gli gridarono i Soldati, che tornar dovesse indietro, alzando sopra di lui i Moschetti. Egli rispose loro, che gli mostrassero altra strada, che al Porto conducesse; e perchè non eravi altra, con grande stento lasciaronlo passare, scortandolo però in gran numero i Soldati, e tutti in arme. Giunse il Governatore a lamentarsi cogli Ambasciatori, che alcuni della loro Corte voluto avessero fare il disegno della Fortezza, aggiugnendo che ciò non poteva essere se non con sinistro fine, ond'ei notificava loro, che, se più alcuno tentava una simil cosa, pagherebbe colla sua vita. Finalmente non ebbe alcun riguardo di mettere innanzi gli Alloggiamenti dell' Ambasciata Russa numerose Guardie, che vietassero assolutamente a' Moscoviti l'entrare più nella Città.

Partì dunque da Riga scontentissima tutta l'Ambasciata, ed arrivata li 28. dello stesso mese a *Conisberga*, Capitale del Regno di Prussia, vi fu trattata con somma onorevolezza per ordine dell' Elettore di Brandeburgo, informato trovarsi fra quella comitiva l'istesso Czar. Fermatasi quivi fino ai dodici di Giugno, partì soddisfattissima de' ricevuti onori, dopo aver presentato all' Elettore un prezioso regalo di pelli di Martore, e di Ermellini, oltre varie Pezze di ricchissimi drappi d'oro, e d'argento. In Amburgo non si fermò che pochissimo, quantunque i Magistrati facessero ogni sforzo per trattenerla, bramosi di coltivare i Russiani per il grosso commerzio, che allora faceva quella Piazza Mercantile coll' Arcangelo. Ma il Czar anelava di giungere in Olanda, ed indi in Inghilterra, ch'erano lo scopo primario di questo suo viaggio.

Nel

Nel cammino gli pervenne l' avviso, che in Polonia fosse stato eletto Re dalla maggior parte della Nobiltà l'Elettor di Sassonia, Augusto; ma che il partito del Principe di Contì gli facesse molte opposizioni spalleggiato dalla Francia, la quale avea di già spedite a Danzica più Navi da guerra in soccorso di quel Principe. Il Czar Pietro, che giudicava legittima la elezione di Augusto, e desiderava che sussistesse, scrisse al suo Ambasciadore, che inviato aveva appunto per tale elezione alla Dieta, di dire al Re Augusto, ed ai Grandi del suo partito, ch' ei tenea sessanta mila Soldati disposti e pronti a difendere quella elezione.

Approssimandosi frattanto a' Paesi Bassi mandò agli Stati Generali delle Provincie Unite una Lettera colla data di Mosca, notificando alle loro Alte Potenze i motivi, che l' indussero a spedire quella straordinaria Imbasciata, Distaccasi nel l'istesso tempo dalla medesima, e presi in sua compagnia sette soli de' giovanni Signori, che lo seguivano, passa per le Poste in *Amsterdam*, che con impazienza veder bramava. Saziato l'occhio della vista di quell' amenissimo Emporio, trasferissi a *Sardan*, luogo vicino, governando la Barca egli medesimo, vestito alla foggia de' Marinaj Olandesi. Ivi riconobbe di primo balzo un pescatore, che avea visto lavorar qualche anno prima in Veroniza, e chiamatolo col suo nome, gli disse che voleva alloggiare in casa sua, vietandogli però di scoprir a veruno chi fosse. Ma già non mancava il popolo d' affollarsi per tutto attorno a que' stranieri, tra quali credeasi per cosa certa esservi lo stesso Czar in persona. Frattanto avvicinatasi la Grande Ambasciata a' confini, venne dalle loro Alte Potenze accolta per tutto con magnifica splendidezza, e in Amsterdam

dam le furono ancora fatti fontuofiffimi fuochi artifiziali. Per quanto tentaffe Pietro di tenerfi celato, tutti affermavano ch' ei foffe prefente; nè mai camminava, che non gli correffe attorno un numerofo corteggio di curiofi. In Sardan capitò un incontro, che potea produrre dello fconcerto. Un ragazzo fpinto un poco afpramente tra la folla di Pietro, ebbe l'ardire di gettargli ful vifo un pomo marcio: ma il Czar foffrì quella infolenza fenza punto alterarfi. E' ben vero, che il Borgomaftro, o fia Governatore del luogo, informato del cafo pubblicò un ordine rigorofo contro chiunque ardiffe d'ufar menomo infulto ad alcuno de' Ruffiani. In fatti non fegui più altro inconveniente. Quefto gran Principe volle alloggiare in Sardan per tutto il tempo della fua dimora, nella piccola cafetta del mentovato pefcatore: e refela con ciò tanto celebre, che moftrafi fino al dì d'oggi a' foreftieri col nome di *Varftenburg*, che vale a dire *Caftello del Principe*. Il maggior fuo diletto era portarfi ogni giorno dove fi fabbricavano i Vafcelli, e mefcolato in mezzo a' lavoranti coll' afcia in mano fervire quei Maftri, per informarfi efattamente di tutti i pezzi, ch'entrano nella ftruttura di un Naviglio. La natura l'avea dotato di memoria sì felice, che baftava avergli detto qualfivoglia nome una fol volta, per non dimenticarfene mai. Faceafi nominar *Pieter bas*, cioè *Maftro Pietro*; nè poteafegli fare maggior piacere, quanto nominarlo così. Egli carezzava coloro, che davangli quefto nome, e voltava corrucciato le fpalle a chiunque gli aveffe dato il titolo *di Eccellenza*, molto più quello di *Maeftà*. Oltre quefto andava fpeffo a vifitare le Officine, ove lavoravanfi le Ancore, le gomene, e le vele: non lafciò d'efaminare minutamente tutte le ruote ed ordigni, che com-

pon-

pongono le macine da olio ; i mulini da segar legna, come pure quelli da far la Carta. Riguardò in *Sardam* con tale effetto un marinajo per nome *Mus*, che menatolo in Russia, lo creò Capitano d'un gran Vascello, nel quale volle passar per tutti i gradi della Marina, come avea già fatto nel Reggimento del Signor *Lefort* per quelli della milizia. Tanto in *Sardam*, quanto nelle altre Città dell'Olanda, e specialmente in *Amsterdam* volle far conoscenza con tutti quelli, ch' erano insigni in qualche Arte, o Scienza.

Ai ventisette di Settembre la Grande Ambasciata fece il suo ingresso Pubblico in *Aja*, ove trovossi, sempre incognito, l'istesso Czar. Fu ricevuta da' Deputati delle Provincie unite con tutte le formalità, e con estrema magnificenza. Riuscì anche il ceremoniale più splendido, perchè il Congresso, che allora tenevasi a *Risuich*, diede luogo d'aumentarne il Corteggio. I Plenipotenziarj dell'Imperadore, di Spagna, di Svezia, di Danimarca, e di Brandeburgo portaronsi a visitare con sontuoso treno i Ministri di Russia, da' quali fu loro resa con ugual pompa la visita. I soli Plenipotenziarj della Francia, irritati perchè il Czar avesse protetto gl'interessi del Re Augusto contro il Principe di Contì nella concorrenza per la Corona di Polonia, credettero vendicarsi negando a questi Ambasciadori la cortesia, che parea indispensabilmente al lor carattere dovuta. Restarono in Aja tutto il Mese d'Ottobre. Il Czar regalò agli Stati Generali secento pezzi de' più belli zibellini, che mai si fossero veduti in Olanda. E gli Stati in iscambio fecero presente agli Ambasciadori di tre Carrozze magnifiche, e d'una ricca Collana d'oro per ciascheduno.

In questo mentre pervenne a Sua Maestà in Olanda la grata nuova degli avvantaggj, che le

sue

sue Armate riportarono sopra i Tartari, e i Turchi. Il Generalissimo *Schein* unitosi agli altri Generali di Russia, avea formata davanti alla Città *d' Asof* un' Armata d' ottanta mila uomini tra Fanteria e Cavalleria. Ivi ricevè dalle sue spie l' avviso, che i Tartari congionti a' Turchi, credendosi superiori, marciavano col disegno d' azzardare un fiero combattimento. In effetto il Sultan *Galga*, figlio primogenito del Kam, comparve nel campo ai trenta di Luglio con un' Armata poderosissima. Lo *Schein* appena visti i nemici, corre ad investirli: questi sostengono vigorosamente il primo urto: ma poi incalorita la mischia, vengono astretti a prender la fuga con tal disordine, che parte si annegarono nel passar il fiume, e parte restarono prigionieri, oltre un gran numero di feriti, e tagliati a pezzi. La battaglia durò dieci ore, ed i Russiani non vi perdettero che pochissima gente.

Questa vittoria era stata preceduta da un altro avvantaggio riportato sul mare. I Tartari credendosi di sorprendere la Città *d' Asof*, vi si erano accostati con gran numero di Galeotte, e di Saiche ben armate; ma furon tosto a ritirarsi obbligati dalla vigilanza del Governator Russiano, che armati sollecitamente quanti Bastimenti trovò sotto la Fortezza, diede alla Flotta de' Tartari la caccia, e lor prese alquanti legni, oltre quelli che gittò a fondo. Il Czar ricevute queste liete novelle continuò a trattenersi in Amsterdam fino alla metà di Gennajo: quando imbarcatosi colla sua Grande Imbasciata sopra una Squadra, spedita espressamente dal Re d' Inghilterra, passò a Londra; ove fermossi fino alla fin d' Aprile. Ivi ebbe varie conferenze col Re Guglielmo, per cui nodrì sempre un' alta stima. Quivi terminò di perfezionarsi nella fabbrica de' Vascelli,

ſcelli, ed in tutto quello concerne la Nautica; ſua prediletta profeſſione. Non può eſprimerſi la gioja, che provò nel combattimento Navale, fattogli vedere a Portſmuth per ordine del Re Guglielmo. Biſognerebbe eſſergli ſtato a canto in que' momenti, per vedere ne' ſuoi occhj e ne' ſuoi geſti ciò che paſſava nel ſuo animo alla viſta di Flotta sì numeroſa, e di tante e tante evoluzioni, che facevano con ordine maraviglioſo que' Vaſcelli. Egli arrivò a dire più volte, che *riguardava la condizione d'un Ammiraglio d'Inghilterra per più felice di quella d'un Czar della Ruſſia*. Tanto era invaghito della Marina. Tutto il reſto della ſua dimora in Londra l'impiegò a viſitar, come fatto avea in Olanda, le officine di tutti i meſtieri, prendendo ſempre i modelli di quante coſe oſſervava poter eſſer di qualche utilità a' Suoi Stati. Impegnò anche al ſuo ſervizio varj Profeſſori, che imbarcati ſopra d' una belliſſima Fregata, donatagli dal Re Guglielmo, mandò all' Arcangelo.

Ritornato da Londra in Amſterdam, preſe toſto con tutta la comitiva il cammino di Vienna. Prima però di metterſi nel viaggio volle il giorno avanti divertirſi veleggiando con un Naviglio nelle acque, che ſono tra la Città di *Amſterdam*, e quella di *Naerden*. Levatoſi in mezzo al mare un fiero vento, i marinaj concepirono del timore; e dicevano apertamente, che il Naviglio ſi ritrovaſſe in gran pericolo. Ma Pietro animandoli diſſe loro: *e quando mai veduto avete, o udito che ſiaſi perduto nelle onde del mare alcun Monarca?* Frattanto mentre una parte di Nobili Moſcoviti ſeguiva il ſuo Sovrano incognito per l'Alemagna, un' altra viaggiava per l' Italia, guidata dal General *Boris Seremetof*, che dava per tutto ſaggj di gran ſaviezza ed abilità. Il Senato

Ve-

Veneto rese a questo Generale tutti gli onori, che si fanno a' Ministri di Teste coronate, benchè non ne avesse il carattere: Dopo aver osservato ed ammirato quanto evvi di raro nella bella Città di Venezia, passò il nobil drappello di Moscoviti a Roma, ove Innocenzo XII. gli accolse con tutto l'affetto e tenerezza; anzi informatosi, che fossero avidissimi di antichità, donò loro varj pezzi di Statue antiche, oltre gran numero di Agnus Dei e reliquiarj, solito regalo di quella Corte Sacra. Da Roma passarono a Napoli, ed indi a Malta, ove il gran Mastro gli accolse con tutta l'onorificenza; anzi tenutili a pranzo il giorno della Pentecoste, pose il Generale *Seremetof* alla testa di tutti i Cavalieri della Religione, e diede al medesimo la gran Croce dell'Ordine, arricchita di Diamanti; di sorta che questi è il primo de' Moscoviti, che sia stato ricevuto in quell'Ordine non meno illustre che Religioso.

Li 16. di Giugno il Czar arrivò a Vienna, dove nella prima udienza, che gli diede l'Imperadore, comunicogli aver di fresco ricevuti avvisi, che il Sultano cominciasse a far delle proposizioni di pace. Assicuraronsi scambievolmente di soccorrersi l'un l'altro fino all'ultimo contro a' Turchi, nè mai far pace l'uno senza l'altro. In questa istessa visita dopo i primi complimenti l'Imperadore si pose il Cappello in testa, eccitando anche il Czar a far l'istesso. Ma avendo questi ricusato di farlo, come quello che faceva figura d'incognito, l'Imperadore continuò a stare scoperto in tutta la conferenza. Alli sei di Luglio il Conte di Staremberg, Presidente del Consiglio di guerra, diede una festa magnifica alla Grande Imbasciata, coll'intervento di tutte le Dame e Cavalieri della Corte. Tre giorni dopo, ch'era secondo lo stile vecchio, la festa di S. Pietro

Appo-

Appoftolo, di cui il Czar portava il nome, diedero anche i Mofcoviti nel lor Palazzo un' altra fefta, che l' Imperador volle rendere più magnifica, mandandovi i fuoi Mufici, e facendovi fare de' fuochi artifiziali. Non ommife il Czar di vifitar quanto vi era di più raro in quella Capitale del Romano Imperio, come la Sala delle armi, la Libreria, il Gabinetto delle pitture, e di altre curiofità. Alli 21. l'Imperadore fece a' fuoi Ofpiti un' altra gran fefta nel Palazzo della Favorita, con nuovi fuochi, e collo fparo di tutta l' Artiglieria. Alli 29. l'Ambafciata ebbe l' udienza di Congedo. Cinquanta Signori veftiti di velluto negro portavano i Regali deftinati per l'Imperadore, che confiftevano in preziofe pelli d'Ermellini e Zibellini, ed in varj drappi d' oro e d' argento, oltre un ricchiffimo fornimento di gioje.

Dopo quella Cerimonia, il Czar difponavafi a partire per l' Italia, e già il Senato Veneto erafi preparato a fargli un accoglimento degno d'un sì poffente Monarca, la cui alleanza conofceva potergli effere utiliffima in ogni occorrenza. Il Papa pure fece fontuofi preparativi, colla fperanza di tirare alla Romana Comunione l' unico Sovrano ch' è rimafto alla Chiefa Greca. Ma nell' atto fteffo che il Czar mettea il piede in iftaffa per la volta d' Italia, premurofi difpaccj fpeditigli dalla fua Reggenza l' obbligarono cangiar difegno, e prender in diligenza la ftrada di Mofca. La partenza d'un Principe da' fuoi Stati è fempre pericolofiffima rifoluzione. Veramente dal canto de' popoli, per dove volle Pietro viaggiare, non ebbe che motivo di reftar pienamente contento, e foddisfatto, a riferva folo della temerità o ruvidezza del Governatore di Riga. Ma ebbe di che temere dal canto de' fuoi fudditi. Lo diffe già l'Ora-

l'Oratore d' Atene, che l' assenza del Principe suol dare stimolo a' malcotenti d'eccitar turbolenze. (a) *Per absentiam Principis, si qui novis rebus student, aliquid moliri solent*. In Russia gli Spiriti mal intenzionati aveano presa occasione d' interpretare sinistramente, e di accusar come novità criminali questi passi dello Czar, che pure unicamente tendevano a nobilitar, e felicitar quel Paese. Gli Ecclesiastici ignoranti non mancarono di secondar i seminatori della discordia, insinuando al popolo, *che questi andamenti del Czar non potevano produrre che la rovina della loro Religione*. Gli Strelizzi mormoravano, che il Czar avesse aboliti i lor privilegj. Queste disposizioni alla rivolta, che si manifestavano in ogni parte, incoraggiarono i malcontenti a profittar della lontananza del Czar per escluderlo intieramente dal Trono, con impedirgli il rientrare ne' suoi Stati, o più tosto con farlo perire per via di qualche imboscata nel suo ritorno. Molti della Nobiltà, e del Clero entrarono nell'orrida cospirazione, che dovea principiarsi dall' eccidio di tutti i forastieri, e terminarsi col tirare la Principessa Sofia dal Chiostro, e metterla sul Trono dichiarato vacante. Eranvi nelle Frontiere di Lituania circa dieci mila Strelizzi co' loro Uffiziali. Questi sollecitati ed animati da' maneggj de' Congiurati, col pretesto di non aver ricevute le loro paghe da lungo tempo, sortono dai quartieri, e si mettono in marchia verso la Capitale. La Reggenza di Mosca, informata di questa marchia tumultuosa, deputò alcune persone di qualità, e di credito, affinchè persuadessero colla dolcezza gli Strelizzi a rientrare nel lor dovere, e ritornare ne' lor quartieri: anzi con saggia deliberazione, per

G levar

(a) *Dem. Olynth.*

levar ogni suggetto di lamenti, spedì del danaro in tanta copia, che bastasse non solo a pagar quanto era loro dovuto, ma di più altre sei mesate anticipate. I buoni Strelizzi presero l'argento, ma vollero non per tanto continuar la lor marchia, colla scusa di voler riveder i lor amici, e parenti, che da sì lungo tempo veduti non aveano, ed informarsi nell'istesso tempo, che ne fosse del loro Czar, s'era morto, o ancor in vita. La Reggenza per impedir i ribelli dall' avanzare più oltre, comanda al General *Gordon* d' opporre loro le sue Truppe composte di soldati Veterani al numero di circa diciotto mila, comandati da Uffiziali tutti stranieri. Il Generale li raggiunse quaranta miglia lontano da Mosca, e come avea nella sua Armata molti Signori, che l'aveano seguito in qualità di Volontarj per dar prove del loro zelo, ne deputò i più accreditati verso i Capi di que' ribelli, per assicurarli, che lor darebbesi ogni soddisfazione, sol che tornassero a' lor posti. Gli Strelizzi resi da ciò più audaci rispondono di voler assolutamente passare sino a Mosca, risoluti di venir anche alle mani col Generale, quando voglia tentar d' impedirli. Su tal risposta ardita e sediziosa il General Gordon per solo intimidirla, fece tirar alcune Cannonate in modo, che volassero di sopra alle lor teste. I Preti, che trovaronsi come Pastori nel Corpo de' Ribelli, vedendo passare le Cannonate senza far danno a veruno, presero occasione predicare, esser quello miracolo di S. Niccolò, il quale come Protettore de' Moscoviti impediva, che le armi de' Forestieri gente Luterana ed eretica, non facessero alcun effetto sopra di loro, popolo Cattolico ed ortodosso. Animati da tali parole i ribelli si lanciano pieni di furia sul Campo del Generale. Si accende allora un fiero combattimento d'ambe le

par-

parti, finchè accortisi gli Strelizzi, che i cannoni ed i fucili dei Luterani colpivano da senno, e ch' erano già presso a quattro mila de' loro distesi in terra, si resero tutti prigioni; toltine alcuni pochi, che presero la fuga. Il Generale fece subito all' uso degli antichi Romani decimar i ribelli, e menò il resto con tutti gli Uffiziali prigionieri a Mosca; dove applicati i Caporioni alla tortura dichiararono i complici, e promotori della cospirazione; fu tosto arrestata la maggior parte, e se n' empierono le carceri. Fecesi colle forme giuridiche il lor processo, ma si aspettarono per l'esecuzione gli ordini del Czar, cui era stato dato l' avviso con più espressi.

Quest' accidente obbligò il Czar a privarsi della consolazione, che avrebbe goduto nel veder la più bella Provincia dell' Europa. Giudicò coll' accortezza del suo eroico ingegno, che nelle civili discordie non bisogna dar tempo al tempo. (*a*) *Nihil in discordiis civilibus festinatione tutius, ubi facto magis quam consulto opus est*. Lasciato in Vienna il Signor *Vosrifetstin* per assistere in qualità di Plenipotenziario al Congresso di *Carlovitz*, s' incamminò co' rimanenti del suo seguito verso i suoi Stati, ove arrivò con tanta diligenza, e segretezza, che fu a Mosca prima veduto il suo ritorno, che udito. La prima cosa, che fece, fu distribuir delle ricompense a que' Soldati, che aveano combattuto contro a' ribelli. Il dì seguente fatti menar alla sua presenza i Capi della Congiura, dopo averli esaminati esso stesso, confermò la sentenza di morte già contra loro pronunziata. Ad alcuni fu troncata la testa; altri furono ruotati; e non pochi seppelliti vivi. Due mila Strelizzi furono decapitati, ed impiccati alle mu-

(a) *Tacit. hist. lib.2.*

ra della Città : le lor case furono spianate, ed il nome di Strelizzi abolito per sempre in tutto l' Imperio della Russia. Quelli che si trovarono meno colpevoli, furono rilegati in Siberia, in Astracan, e in Azof colle lor mogli e figliuoli. Il Sacro carattere non valse ad esentare dalla pena gli Ecclesiastici, che scuoprironsi aver avuto parte nella congiura. Vide allora Mosca non solo buon numero di Preti, e Religiosi, ma anche alcuni Abbati, e qualche Vescovo ruotati, e decollati. Il Signor Perri aggiunge, che in quella occasione il Czar *abbia fatto impalare l'istesso Patriarca di Russia*. Ma s'inganna quell' Inglese tanto in questo particolare, come in molti altri. Patriarca di Moscovia era in quel tempo un buon Vecchietto, al quale il Czar Pietro portò sempre somma venerazione: egli si chiamava Adriano, e morì di morte naturale l'anno 1702. come lo attestano le Croniche de' Moscoviti; e l'istesso Signor Perri lo accenna nella sua Relazione a carte 250. E' verissimo, che trovandosi allora il Czar imbarazzato nell' aspra guerra contro il Re di Svezia, ordinò che si sospendesse l' elezione di nuovo Patriarca, e poi non volle più che vi fosse quella dignità nel suo Impero; ma non è già vero, che egli stesso *si sia dichiarato Capo, e Governatore della sua Chiesa*, come ci conta il Signor Perri: avendo egli sempre lasciato il governo degli affari Ecclesiastici ai Prelati del suo Imperio, i quali però riconoscevano tutti d'essere suggetti nel temporale all' autorità del loro Principe; non essendo mai stata ricevuta nella Chiesa orientale la massima, che gli Ecclesiastici siano esenti dalla giurisdizione del Principe Secolare; il quale all'opposto riconoscono assoluto Padrone, e delle loro persone, e de' loro beni non solo i Chierici minori, ma anche i Vescovi tutti, e i medesimi Patriarchi.

Non

Non sarà fuori di proposito accennar brevemente in questo luogo, come siasi introdotta in Moscovia la dignità di Patriarca. La Russia, benchè comprenda immensa estensione di paese, ha sempre avuto pochissimi Prelati; non arrivando a contarvisi in tutto trenta tra Vescovi, Arcivescovi, e Mettropoliti. Il primo luogo lo avea il Metropolitano di Chiovia sino all'anno 1589. quando portatosi a Mosca Geremia Patriarca di Constantinopoli pregato dal Czar Teodoro Ivanovitz fece un Decreto, *che la Città Capitale di quell'Impèrio avesse da esser per l'avvenire Sede Patriarcale, e che l'Arcivescovo della medesima avesse da godere il Titolo di Patriarca, e fosse nnmerato dopo quello di Gerusalemme*. Il primo ch'ebbe quel titolo si chiamava *Giob*, il decimo che fu anche l'ultimo, nomavasi *Adriano*, come si può veder più distintamente appresso Crisanto Patriarca Gerosolimano nel Trattato *De Officiis Sanctæ Christi Ecclesiæ*, a carte 73. della stampa di Valachia. A questo Patriarca portavasi da' Moscoviti tanta venerazione, che in alcune funzioni li Czari medesimi non isdegnavano di tenergli la staffa, quando montava a cavallo. La politica di Pietro il Grande giudicò espediente il sopprimere una dignità, che tanto ambivano i suoi predecessori d'avere nella loro Capitale. Fece bensì dappoi, che s'istituisse in Petroburgo una spezie di Sant'Offizio, che in Moscovia si chiama *Sinodo*, ed è composto di dodici Prelati, i più dotti dello Stato, i quali hanno la soprintendenza di quanto spetta alla Religione. Mi convenne far questa piccola digressione per causa del Signor Perrì, che malamente informato delle cose, spaccia per vere mille sciochezze, come è senza dubbio anche quella, che in questo proposito riferisce, che *quel Patriar-*

triarca di Costantinopoli (chiamato da lui per errore *Gerolimo* in vece di *Geremia*) *abbia risegnato la sua autorità Patriarcale al Metropolitano di Mosca, il quale per tale risegnazione divenne il Sovrano Pastore e Capo della Chiesa Greca*. Lasciati dunque questi delirj dell'Ingegnere Inglese, ripigliamo il filo della nostra istoria.

Avendo il Czar disfatti con quel rigore, (necessario in un paese, che non avea per anco deposta la natia fierezza) i nemici del suo governo, trovò maggiore facilità ad eseguire i cangiamenti, che meditava, e dei quali era stato a cercar i materiali ne' suoi viaggi. Stabilì prima d'ogni altra cosa in tutta l'Armata la disciplina militare all'uso degli Alemanni, e fece vestir tutte le sue Truppe d'una maniera uniforme, osservata solo qualche differenza ne' colori delle mostre. Fece poi far una Lista di tutta la nobiltà de' suoi Stati, che possedeva beni di rilevanza, e che non era impiegata nel servizio. Di questi obbligò una parte a seguitare l'Armata in qualità di Volontarj, ed agli altri diede varj impieghi sopra la Flotta. Portatosi quindi con tutta diligenza a Veroniza, vide con suo gran contento avanzata di molto la fabbrica de' Vascelli, e delle Galee. Con tutto ciò non lasciò di rinnovare gli ordini, perchè ogni cosa s'effettuasse colla maggior esattezza, e celerità.

Ritornato a Mosca attese a regolare quello concerneva l'intrinseco del governo, e quest' era il punto più difficile a riformarsi, perchè tutte le Dogane e gl' impieghi di lucro erano tralle mani dell'alta Nobiltà, che quantunque fosse chiamarsi *Schiava de' Czari*, non era però sì sommessa, che li Czari non fossero obbligati a maneggiarla con gran cautela e destrezza. L' uso avea stabilito, che i Signori di primo rango comandassero

fero nelle Provincie con tanta autorità, con quanta il Czar comanda in tutto lo Stato. Essi erano Padroni e della vita e della roba de' sudditi: e non avendo altre Leggi, che il lor arbitrio, rendeano molto male la giustizia, ed il popolo veniva generalmente oppresso. Ciascuno di questi Signori nominava per la Provincia, di cui era primario Governatore, un altro Governator secondario col titolo di *Voivoda*. Il principale Governatore teneva in Mosca una Cancelleria per gli affari della sua Provincia; ed il Voivoda ne teneva un' altra nella Provincia medesima, cui presedeva, e in quella decideva di ogni affare tanto civile quanto criminale, come pure di quelli, che concernevano le finanze. La Camera della Provincia era obbligata fare a quella di Mosca il rapporto di quanto le capitava; ma sapeva ben farlo nella forma, che più le conferiva, e i Governatori primarj poco curavansi di esaminare a fondo le cose, purchè tirassero del danaro da' Voivodi, i quali in vece di ricevere stipendio, davano sovente le migliaja di Scudi per ottener quell'impiego, che quantunque non venisse lor conferito per più di tre anni, rendeali non per tanto in sì breve spazio assai opulenti. Quindi può giudicarsi quanto sotto tali governi il misero popolo soffrisse. Il Czar Pietro per metter opportuno rimedio a sì grande inconveniente, stabilì per tutto lo Stato una forma di governo simile a quella, che osservato avea ne' paesi più regolati; e riservossi di nominar egli stesso tanto i primarj, quanto i secondarj Governatori; a' quali tutti levò assolutamente l' ispezione delle finanze, ed eresse a tal fine una Camera di finanze, che incaricò della cura di levare tutte le imposte, e rivedere i conti degli Esattori. In questa maniera le finanze riportarono infinito

vantaggio al pubblico erario, e fu sollevato il popolo da molte oppressioni.

Pietro diede ancora non piccolo accrescimento al pubblico patrimonio, col tassar che fece tutti i Monasterj dello Stato a ragguaglio delle ricchezze, che possedevano. Mandò nell'istesso tempo a tutti gli Abbati e Priori un ordine risoluto, che per l'avvenire non dovessero ammetter alla professione Monastica se non persone, che avessero passato l'anno cinquantesimo dell'età. Ebbe in questo il Czar due mire. Primieramente venivano con ciò a restare per i servizj dello Stato e tanti giovani, che non sempre abbracciano la vita religiosa per celeste ispirazione. E poi diminuendosi per tal via il numero de' Calogeri, il Czar disegnava appropriarsi la miglior parte delle rendite de' Conventi; lasciando precisamente, quanto potesse bastare alla sussistenza di que' pochi Monaci, che vi sarebbero ricevuti.

Dopo questi regolamenti, che riguardavano l'ordine interior del governo, applicossi Pietro a riformar anche l'esteriore dell'abito e del vestito de' suoi Sudditi. Parendogli, che alla civiltà e politezza, che voleva introdurre, disdicesse la barba, che i Moscoviti d'ogni condizione solevano portar e nutrire con gran cura, come sogliono ancora tutti i popoli Orientali; ordinò che i Gentiluomini, i Mercanti, e gli Artiggiani fossero per l'avvenire obbligati a tagliarla interamente, sotto pena di pagar una tassa annua a chi la volesse conservare. Non può esprimersi quanto abbia conturbato gli spiriti di quella nazione una tal ordinanza, che molti riguardarono come un delitto enorme, che tendesse all'abolimento della Religione; sebbene la prudenza di Pietro avea sufficientemente a ciò provvisto, con esprimere nel suo Decreto, che gli Ecclesiastici do-

dovessero continuar a portarla, tanto per essere distinti da' secolari, quanto per mantenersi nella venerazione, che la gravità della barba a' Ministri della Chiesa concilia. Vi furono alcuni tra' Moscoviti, che facendosi radere per ubbidire al Czar, conservarono come preziosa reliquia la lor barba, per farsela metter insieme col cadavere nella tomba, quasi temessero di non dover esser ammessi senza quella nel Cielo. Ordinò poi separatamente a' Nobili, ed a quanti tenevano qualche impiego in Corte, come pure alle lor Femmine, di vestire alla Francese; anzi volle aggiungere a quell'ordinanza, che in avvenire le donne dovessero esser invitate come gli uomini alle nozze, ai conviti, ai balli, ed alle feste, abrogando con ciò l'uso, che regnava in Russia, come in tutti gli altri Paesi Orientali, di nascondersi alla vista degli uomini le donne. Come poi i maritaggj solevano concludersi dai soli parenti de' due partiti, senza che gli sposi neppur si vedessero l'un l'altro, il Car ordinò che d'indi innanzi fosse permesso allo sposo di visitar la sposa almeno un mese prima di celebrarsi le nozze.

Restava da regolare il gran disordine, che si era introdotto tra' nobili in materia de' servitori. Non usciva di casa alcun Bojardo, senza tirarsi dietro un grande stuolo di servitori, che vestiti di differenti colori l'accompagnavano con passo lento. Per correggere tal abuso il Czar non fece veruna ordinanza. Volle comandar coll'esempio, più potente d'ogni legge. Cominciò a farsi veder per le strade col seguito di soli due o tre famiglj, camminando sempre a gran passi. Tanto bastò per fare che tutti imitassero l'esempio del lor Sovrano. (*a*) *Hæc conditio Principum est, ut quid-*

quid

(a) *Quintil. Declam.* 5.

quid faciant, *præcipere videantur*. Onde licenziato da' Bojardi il numero superfluo de' servi, riuscì al Czar d' impiegare nelle sue Truppe buona parte di quella gente, che marciva nelle private case oziosa.

Questi cambiamenti non si fecero tutti in un tratto, nè colla stessa facilità, che la penna gli espose. Benchè i Moscoviti si dicessero schiavi del lor Sovrano, erano ancora, come pure lo sono la maggior parte degli uomini, più schiavi delle lor usanze, e de' lor pregiudizj. Onde vi bisognò tutta l'eroica fermezza di Pietro il Grande per venire a termine di tali riforme.

Non deve quì ometters ciò che fece questo gran Principe per mostrare al Mondo tutto la stima, che faceva di que' suggetti, che degnamente servivano alla sua Corte. Nel mentre ch' erasi portato a Veroniza per visitare, come accennammo, e sollecitare la fabbrica de' navigli, morì in Mosca alli 12. di Marzo 1699. il Signor *Lefort* in età d'anni quarantasei. Pietro, appena ricevuto l' avviso, lascia per occhio ogni altro affare, e ripiglia il cammino di Mosca con tanta diligenza, che, corsi nello spazio d' ore cinquantaquattro poco men di trecento miglia, giunse ad onorare l'esequie di quel suo benemerito Ministro, e fece che fossero celebrate colla maggiore solennità. Essendo vacato colla di lui morte il posto di Grande Ammiraglio, che il Czar gli avea conferito prima di metterlo in testa alla già mentovata grande Imbasciata, fu dato quel titolo al General *Golovvino* secondo membro della medesima, mentre il Signor *Vostrifetstin*, terzo Collega, trovavasi ancora a *Carlovitz*, dove già dall' anno precedente 1698. avea segnato un Trattato, che stabiliva colla Porta una Tregua di due anni, la quale dasse campo al maneggio d'una intiera

e pie-

e piena pace. In effetto l' anno seguente 1699, col mezzo del Re Guglielmo, tanto come Sovrano d' Inghilterra, quanto come Statulder d' Olanda, conclusesi tra la Russia e la Porta una pace di trent' anni, e confermossi al Czar il libero e pacifico possesso di Azof, e di tutti gli altri luoghi sulle coste del Mar Nero conquistati.

Fine del Libro Secondo.

AR-



ARGOMENTO

Del Libro Terzo.

IL Czar move la guerra alla Svezia, e pianta l'assedio a Narva. Moscoviti disfatti da' Svedesi avanti Narva. Conferenza del Czar col Re Augusto in Birzen. Imbasciata spedita dal Czar al Re di Danimarca: altra simile alla Repubblica di Polonia. Incendio in Mosca. Svedesi battuti da' Moscoviti presso Plescou: altro Corpo di Svedesi battuto presso al fiume Embach. Noteburgo preso da' Moscoviti con altri luoghi circonvicini. Trionfale ingresso del Czar in Mosca. Nella seguente campagna il Czar s' impadronisce di tutta l'Ingria, e getta i fondamenti di Petroburgo. Assedia la Città di Derpt, e la prende, come pure quella di Narva. Altra insigne vittoria de' Moscoviti sopra gli Svedesi. Varie altre azioni tra' Svedesi e Moscoviti. Truppe del Czar in Lituania infestano quel Ducato. Sculemburgo battuto da Renscild. Il Re Augusto rinunzia la Corona di Polonia per timore di Carlo Re di Svezia. I Moscoviti rompono un altro Corpo di Svedesi presso a Calis. Il

Czar

Czar spedisce un Inviato al Papa per gli affari di Polonia. Assemblea di Leopoli. Altra simile di Lublino, Amendue si sciogliono a motivo delle ruine cagionate dalle Truppe del Czar nelle Terre della Polonia.

DEL-



DELLA VITA DI PIETRO IL GRANDE

LIBRO TERZO.



LE vittorie ottenute dal Czar Pietro sopra l'Imperio Ottomano, e molto più le regolazioni, e riforme stabilite nel suo, gli conciliarono appresso le Corti tutte dell' Europa tant' ammirazione, che fugli dall' universale applauso conferito il soprannome di *Grande*. Questo glorioso Conquistatore, e Legislatore aveva lo spirito troppo vivido, perchè potesse fermarsi senza operar cose grandi. Sembrandogli troppo angusti i per altro vastissimi limiti del suo Imperio, cercava incessantemente la via di ampliarli. Avendoli già dilatati notabilmente per la parte Orientale coll' importante acquisto della Città di Azof, e della spiaggia circonvicina, pensò come dilatarli ancora per Occidente. Indagando la storia della sua Nazione, trovò che l'Ingria, e la Livonia, appartenenti altre

vol-

volte alla Russia, erano state suggettate alla Svezia dalla forza del Re Gustavo. Tanto bastò per fargli nascer nel cuore il desio, e nell' animo la risoluzione di ricuperar quelle due Provincie, tanto più che riguardavale come assolutamente necessarie a' suoi disegni di stabilire nel Baltico qualche Porto per mantenervi gran numero di Vascelli non solo da traffico, ma anche da guerra. Presentossegli opportuna occasione la guerra, che con tutta l' ardenza faceano alla Svezia i Re di Danimarca, e di Polonia. Già Pietro avea stretta con questi due Monarchi amicizia ed alleanza. Onde senz' altro attendere risolve di dichiararsi anch' egli col lor partito contro al Re Sveco. Regnava allora in Svezia Carlo XII. celebre per le sue vittorie non meno che per le sue disgrazie. Gl' imperj si sogliono stabilire non tanto colle ragioni, quanto colle armi: (*a*) *Imperia magis armis, quam jure constituuntur*. E le guerre per l' ordinario non nascono che dal prurito di dominare. (*b*) *Bellorum causa dominandi libido*. Con tutto ciò i Principi hanno introdotto l'uso di palliare sovente questa loro innata passione, coll' esporre al pubblico per via di Manifesti varie ragioni, che a prendere le armi gl' inducono. Il Czar volendo seguir anche in questo lo stile delle altre Corti dell' Europa, fece pubblicare più di un Manifesto, in cui espose i motivi, che l' obbligavano a dichiarare al Re di Svezia la guerra.

Questi motivi erano in sostanza. 1. *Che essendo esso Czar amico ed alleato della Danimarca, e del Re Augusto, non poteva lasciare invendicati i torti, che il Re di Svezia lor faceva*. 2. *Che la Sve-*

(a) *Demosth. Olynth.*
(b) *Sallust. in bello Jugurt.*

Stati. Aveva in piedi buon numero di Truppe; ma trovandosi quelle distribuite in diverse parti, non potea menar seco che soli venti mila Soldati, gente tutta scelta, e veterana. Credevasi dagli Svedesi, che i Moscoviti avessero da portarsi a Riga in soccorso del Re Augusto, che già tentava l'assedio di quella Piazza; quando seppero che il Czar erasi presentato con un grosso esercito avanti *Narva*, Città la più forte della Livonia. Questa Piazza trovavasi in quell'emergente sprovvista di soldati, mentre il Colonnel Orno, che la comandava, non avea più di due mila uomini, compresavi la Cavalleria. Non era però sprovvista di munizioni, nè di viveri.

Veramente non avevano mancato i Ministri della Gran Bretagna, e dell'Olanda di fare forti rimostranze al Czar Pietro per dissuaderlo da quella intrapresa. Ma non poterono ottener niente. All'incontro il Czar acceso di sdegno, tiratasi fuori del fodero la sciabla, giurò *di non la rimettere fintantochè non avesse vendicato i Re di Danimarca, e di Polonia suoi alleati*: aggiungendo di più, *che, se le due Potenze, a nome delle quali essi Ministri parlavano, risolvessero di mischiarsi in quest' affare, egli interdirebbe ogni commerzio colle medesime, e confischerebbe tutti gli effetti, che i lor sudditi aveano ne' suoi stati*. Quest' ultima minaccia fece ammutolire amendue que' Ministri, che sapevano montar quegli effetti a più di settanta milioni di scudi. Con tal fermezza postosi Pietro in marchia, arriva li 4. Ottobre 1700. dinanzi a Narva alla testa d'un'Armata di cento mila Moscoviti, gente però non ancora disciplinata, trattene le sue Guardie, che formavano un Corpo di dodici mila soldati scelti. Accampata l'Armata, e fortificato il Campo con una esattissima circon-

H val-

vallazione, volle il Czar riconoscere per se stesso la Piazza, e visto non essere le fortificazioni di quella in troppo buon stato, si lusingò non senza fondamento di poterſene impadronire in pochi giorni. Il male fu, che volle cominciare l'assedio da *Juanogrod*, Fortezza vicina, che aveano eretta in altro tempo i Russiani per far testa a quella di Narva. Il Comandante di quel Castello, benchè non avesse che soli trecento uomini di presidio, si difese con tanta bravura, e fermezza, che diede tempo al Re di Svezia d'arrivar opportunamente al soccorso di Narva.

Mentre questo giovinetto Monarca affrettavasi per arrivarvi, i Moscoviti fecero una perdita, che gittò la costernazione nel loro Campo. Gli abitanti di *Derpt* informatisi, che un Convoglio di Moscoviti proveniente da *Plescou* dovea passar per il Lago *Peipo*, si posero in imboscata, e lo sorpresero improvvisamente. Oltre le provisioni, e danaro, che vi trovarono, s'impadronirono del gran Stendardo di quella Provincia, ch' era una delle principali Insegne dell' Esercito Russiano. Questo successo quanto empì di confusione il Campo de' Moscoviti, altrettanto accrebbe il coraggio a' Svedesi; avendo questi preso per ottimo augurio un principio sì felice, e quelli per infausto presagio una disgrazia non prevista. Nell'istesso tempo un falso rumore sparso nel campo de' Moscoviti, che cinquanta mila uomini raccolti dalla Laponia Svedese fussero in marchia per fare un' irruzione verso l' Arcangelo, mise nel cuore di Pietro tanta agitazione, che lo fece risolvere d' abbandonar tutto in un tratto l'Armata, per andar egli stesso proveder alla difesa delle sue Provincie in quella parte. Giudicando saggiamente, non dover un Principe trattenersi a far guerra di

fuo-

fuori, quando non abbia messo bene al sicuro la casa sua. (a) *Qui foris bellum gesturus est, operam det, ut domi omnia in tuto sint collocata*. Ebbe il Czar un estremo rammarico di vedersi necessitato a prendere quel partito quando sperava di dover fra breve misurarsi con Carlo in una decisiva tenzone. Raccomandò la sua Armata al Generale *Seremetof*, ordinandogli prima d'ogni altra cosa di dar il fuoco a' Magazzini, che gli Svedesi avevano fatti presso *Vesemberga*. Portossi in effetto il Generale con un distaccamento di sei mila Cavalli in quella parte, ma trovò i Magazzini sì ben guardati, che convennegli ritornar al suo campo senza toccarli. Diede però nel suo ritorno il guasto a tutto il paese da Vesemberga fino all' assediata Città; di modo che l'Armata Svedese non vi potè trovare non che foraggj, nè pure un Contadino, avendoli tutti levati Seremetof. Cosa che ritardò di molto la marchia de' Svedesi, ed avrebbe dato campo a' Russiani di prender Narva, se avessero avuta più esperienza.

Arrivato il Re Carlo verso la fine di Novembre a vista de' Moscoviti, ch' erano in numero ben quattro volte superiori alle sue Truppe, si dispose con tale ordinanza all' attacco, e si spinse con tal ardenza, che i Moscoviti più tosto imbarazzati, che ajutati dal lor gran numero, cominciarono a cadere gli uni sopra gli altri pieni di spavento, e di confusione. Non fu possibile ai Generali rimetterli ne' lor posti, nè trattenerli dalla fuga, che principiarono a prendere senza ritegno. Rotto il Ponte dalla gran calca de' fuggitivi, ed annegata nel fiume una buona parte de' medesimi, i Generali non poterono che ricorrere alla clemenza del vincitore, il quale in tal

H 2 gui-

(a) *Demosth. Orat. in Philip.*

guisa si rese Padrone del Campo, ove oltre un' abbondanza incredibile d'ogni sorta di provvisioni trovò cento cinquanta Cannoni di bronzo, e tutta intatta la Cassa Militare. Così il Re Carlo con venti mila Svedesi ebbe la sorte, nel primo combattimento che intraprese, di vincere e disfare intieramente un' Armata di ottanta mila Russiani. In fatti essendo mancati di questi circa trenta mila, che perirono parte nel calor della mischia uccisi, e parte nel freddo del fiume annegati, tutti gli altri restarono prigionieri di guerra. Sebbene Carlo, o per grandezza di animo, o per economia di risparmiar la farina, o per politica di non voler in casa sua tanto numero di nemici, che superasse di molto quello de' suoi soldati, rimandò tutta quella misera ciurma alle sue case, dopo averli tutti obbligati a depore le armi alla sua presenza, nè volle tener prigionieri, se non i primi Uffiziali, che poi col lor riscatto ricuperarono la libertà.

Il dì seguente la Città di Narva, che non avrebbe potuto sostentarsi ancora due giorni, ebbe la consolazione di ricevere in trionfo il suo Padrone, e Liberatore. Le Truppe Svedesi, che convogliarono i prigionieri Russiani fino alle frontiere, aggiunsero a questa vittoria la conquista del Forte di *Pitscur*, ch'era un posto molto avvantaggioso, presidiato da cinque mila Russiani. Il Generale Svedese non ne avea seco che due mila ottocento. Con tutto ciò non ebbe difficoltà a dare l'assalto a quel Castello, e portarlo via colla spada alla mano, avendovi però perduta la maggior parte della sua gente. Questo novello avvantaggio metteva tanto più il Re di Svezia in istato di profittare della sua vittoria. Fece dunque delle disposizioni colla mira d'uscire l'anno vegnente a buon'ora in campagna, e di portare la guer-

ra nelle Provincie della Russia nel tempo stesso, che d'altra parte tenterebbe di scacciare dalla Livonia il Re Augusto.

Era il Czar di ritorno dall' Arcangelo, ove avea trovata una pura chimera l'irruzione de' Laponi, e conduceva al suo Campo un rinforzo di quaranta mila uomini; quando ebbe l'infausto annunzio della giornata di Narva. Non giudicando saggio consiglio arrischiare quel poco numero con nemici, che venivano tanto più incoraggiati dalla recente vittoria riportata contro un numero assai maggiore, prese il partito di ritirarsi a' quartieri d'inverno in Mosca, per disporre in miglior forma le cose per la prossima campagna. In Mosca il popolo affatto rozzo degli affari di guerra, non poteva capire, come il Re di Svezia con un'Armata sì piccola avesse disfatta la loro, di gran lunga più numerosa. I Preti, niente meno rozzi del popolo, credettero aver trovata la vera cagione di quell'evento, coll' attribuirlo ai sortilegj degli Svedesi; onde eccitarono il popolo ad implorare con fervide preci il patrocinio del Glorioso Vescovo di Mira S. Nicolò, affinchè come Protettore primario della Russia li difendesse dal furore di quegli Stregoni. Il Czar, che avea l'intelletto più limpido e purgato, attribuì quell'effetto alla sua vera e legittima causa, cioè all'imperizia de' suoi nel mestier della guerra; e consolossi con quel detto bellissimo, che poi trovossi veridica profezia: *Gli Svedesi*, disse in pubblica udienza, *ci batteranno per qualche tempo; ma finalmente a forza di tali lezioni ci faranno imparare l'arte di superarli*. E certo non v'è miglior scuola per apprendere esattamente la militar disciplina, che vale a dire l'arte di vincere i nimici, quanto il continuo battersi co' medesimi

nelle battaglie. (*a*) *Militaris disciplina non tam ex libris, quam ex acie discitur.*

Cagionò non picciolo rammarico la vittoria de' Svedesi ad Augusto Re di Polonia, che vedendo un grosso partito di Polacchi inclinar dalla parte del Re di Svezia, suo implacabile nemico, conosceva quanto gli fosse necessaria l'assistenza del Czar. Scritta dunque al medesimo una lettera sopra gli affari vertenti suggerigli varj mezzi di stabilire una milizia ben disciplinata. Il Czar avido di tutto quello, che poteva conferire al miglioramento delle sue Truppe, volendo profittar de' consiglj del suo Alleato, scelse la piccola Città di *Birzen* sulla frontiera di Lituania, per farvi alcune conferenze col Re Augusto. Vi si portarono i due Monarchi, senza alcuna pompa, e si trattennero insieme quindici giorni senza alcuna di quelle cerimonie, che solo fomentano la vanità. Il Czar udì volentieri dalla bocca del Re Augusto, espertissimo negli affari di guerra, varj suggerimenti per lo stabilimento della Militar disciplina ne'suoi Stati. Convennero d'ajutarsi scambievolmente per ispogliare il Re di Svezia di quanto possedeva di qua dal Baltico, sia in Polonia, sia in Alemagna. E prese su ciò le misure più opportune, ripigliarono il Czar la strada di *Plescou*, ed Augusto quella di *Varsavia*.

Il Re di Svezia avuto ragguaglio di quanto erasi concertato in *Birzen*, risolse di perseguitar a morte il Re Augusto. Seppe che i nemici di questo, animati dal Cardinal Primate, non cercavano che una occasione per eseguir il progetto, che aveano formato, di levarlo dal Trono. L'occasione si presentò. Col pretesto di negoziare la pace col Re di Svezia, ebbero il modo di tirar

(a) Salust. de bello Jugurt.

tirar Carlo nel seno del Regno; e disarmare Augusto, obbligandolo a rimandare in Sassonia le sue Truppe. Carlo non mancò d'approfittarsi di queste disposizioni de' Polacchi, proccurando inoltre di sollevar ancóra le altre Potenze contra il Czar, e contra Augusto. Aveva già la Francia ne' suoi interessi. Scrisse una Lettera de' 13. Genn. 1701. agli stati Generali delle Provincie unite, per eccitarli a dargli del soccorso contro il Czar, vantando la vittoria riportata sopra i Moscoviti, come effetto della divina giustizia. Ma informato di questo il Ministro Russiano, che all' Aja risiedeva, fa subito pubblicare una Relazione della battaglia di Narva, non in tutto accordantesi a quella degli Svedesi; e poi presenta agli Stati un Memoriale accompagnato da una Lettera del Czar suo Padrone alle loro Alte Potenze. Gli Stati Generali, che schivano con somma saviezza tutti gl'impegni di rottura con quelle Potenze principalmente, colle quali hanno bisogno di frequentar il commerzio, risposero *esser dispostissimi ad impiegare la lor mediazione per riconciliare i due partiti, quando questi volessero rimettersi al loro arbitrato*.

In tanto il Czar vedendo, che dalla parte di Polonia non poteva punto sperare, mentre la Dieta avea risolto d'obbligare il Re Augusto a far la pace col Re Carlo, manda una Imbasciata solenne al Re di Danimarca sotto pretesto di fargli complimenti di condoglianza per la morte di suo Padre, e di felicitazione per il suo avvenimento al Trono; ma in effetto per dimandargli un possente soccorso contro la Svezia. Il Bojardo *Alessandro Ismaliof* fu incaricato di questa commissione; ed il Czar volle aggiungergli una comitiva di cinquanta giovani Nobili, affinchè si approfittassero dell' incontro di osservare quanto v'

era di più notabile negli Stati di Danimarca? Ecco come in mezzo agl' imbarazzi più ardui Pietro il Grande non perdeva punto di vista tutto ciò, che poteva servire per tirar i suoi popoli dalla rozzezza. Il Re di Danimarca accolse l'Imbasciadore colle maggiori dimostrazioni di stima pel suo Sovrano, facendolo salutare collo sparo di tutta l' artiglieria, e dandogli l' udienza in piedi e colla testa scoperta. Con tutto ciò quando si venne alla sostanza dell' Imbasciata, volle scansare ogn' impegno; perchè le armi del giovine Re di Svezia eransi rese tanto formidabili dopo la vittoria di Narva, che i suoi più grandi nemici temevano di dargli il minimo motivo.

Ito in dileguo questo tentativo, risolve Pietro di ritentar la Polonia. Manda dunque un Ambasciadore straordinario a Varsavia, per fare alla Repubblica proposizioni tanto avvantaggiose, che fosse forzata di concorrere all' esecuzione del progetto, formato già col Re Augusto nelle conferenze di Birzen. I Polacchi e i Moscoviti nutrivano una massima comune di opporsi all' ingrandimento gli uni degli altri. I Polacchi avrebbero veduta volentieri la Livonia riunita alla lor Corona, ma si sentivano troppo deboli, per levarla soli al Re di Svezia. Dall' altro canto temevano, che se il Czar avesse parte alla guerra, non pretendesse di averne anche alla conquista: e veniva loro più a grado non aver niente di quella Provincia, che vederne una parte in mano de' Moscoviti. Il Czar parimente nel principio della guerra nutriva i medesimi sentimenti verso i Polacchi: ma dopo la rotta di Narva le cose avevano cangiata faccia. Per reprimere l'orgoglio di un nemico reso troppo potente, (dice l' Oratore d' Atene) si brama ancora la compagnia dei nemici:

mici: (a) *Ad reprimendum communem & potentiorem hostem, etiam hostium societas expetitur*. Vi andava e del suo onore, e del suo interesse a veder rintuzzato l'orgoglio del giovinetto Svedese. La Polonia vi poteva contribuire meglio di ogni altro: ma il Re Carlo teneva in quella Repubblica un fortissimo partito. Bisognò dunque sacrificar tutto per ottener qualche cosa. Pietro diede ordine al suo Ministro in Varsavia d' impegnare il nome suo nelle forme più valide, perchè si assicurasse quella Repubblica, *ch' esso voleva concorrere colla medesima alla conquista della Livonia, senza pretendervi un palmo di terreno*; esibendole a questo effetto un soccorso di venti mila uomini, con un sussidio di due milioni di Risaldari; e quando ciò non bastasse, permetteva al suo Ministro *di offerire per fino la restituzione di Chiovia*, che i Polacchi vedevano sempre con estremo rancore nelle mani de' Moscoviti. Il Ministro del Czar maneggiò in tal guisa l' affare, che meritò l' applauso di que' medesimi, ch' erano nell' opposto partito: con tutto ciò non potè ottenere la bramata conclusione.

Fra queste negoziazioni si facevano dall' una e dall' altra parte i preparativi per la campagna entrante con indefessa sollecitudine. Il Re di Svezia arrivò a metter insieme in Livonia un Corpo di quaranta sei mila soldati, oltre quelli che teneva in Pomerania, e sulle coste della Svezia. Il Re Augusto vide la sua Armata di Sassoni e di Polacchi accresciuta opportunamente da venti mila Russiani, che il General *Stenau* ebbe occasione d' ammirare come le più belle Truppe di tutta l' Armata, ben vestiti, ben armati, ben disciplinati, ed infaticabili ne' lavori. Il Czar ave-

(a) *Demosth. Or. in Philip.*

aveva in piedi cento e venti mila uomini con quell' abbondanza di munizioni e provisioni, che si trovò quasi sempre nelle sue Armate. Intentissimo frattanto alle occorrenze del suo Stato, passava continuamente da una Provincia all' altra, come passerebbe un altro Principe da una camera del suo Palazzo all' altra. Da Mosca passava in Veroniza, da Veroniza ritornava a Mosca, indi volava infaticabile a Novogorod, ed in un tratto da una estremità dell' Imperio si vedeva giunto nell' altra per regolar qualche cosa, non sempre di somma importanza. Gli accadde trovarsi a Mosca, quando si accese un gran fuoco nel suo Palazzo. Benchè desse egli stesso gli ordini per estinguerlo, accorrendo in ogni parte, le fiamme nulladimeno ridussero in cenere quanto v'era di legno con tutti i mobili preziosi, anzi estesosi l' incendio alle Case de' Cittadini, ne restò una gran parte incenerita. La forza del fuoco fu tanta, che giunse per fino a sfendere la famosa Campana di Mosca, che credesi universalmente essere la più grande di quante ne ha non solo la Russia, ma tutta l' Europa, essendo il suo giro di ventidue braccia, ed il peso di trecento cinquanta sei quintali, contenendo ogni quintale libbre cento. Il Czar dati tutti gli ordini per restaurare i danni di quell' incendio, passò ad accamparsi ne' contorni di Plescou, di dove faceva continuamente grossi distaccamenti, i quali penetrando alla parte di Derpt nelle Terre del Re di Svezia, vi mettevano ogni cosa a ferro e a fuoco. Una partita di Svedesi avanzatasi per riconoscere un distaccamento, che veniva guidato dal *Velt Maresciallo Seremetof*, grosso di diciotto mila Russiani, fu da questi tagliata in pezzi. Accorse allora il Generale *Slipenbach* alla testa delle sue truppe in-

an-

numero di sette mila, ed il combattimento divenne generale: Come i Moscoviti erano superiori di gente, invilupparono ben tosto i loro nemici. La zuffa fu aspra, e non finì che quando gli Svedesi restarono senza polvere: allora sfoderate le spade per farsi largo a traverso de' Moscoviti, presero la fuga. I Moscoviti diedero loro la caccia per lo spazio di più d'una lega; ma non potendo raggiungerli; contentaronsi di restar Padroni del Campo, e menar via sei pezzi da campagna, una ventina di Uffiziali, e circa trecento soldati con quattro stendardi. Quest' azione, che seguì ai 9. di Gennajo dell' anno 1702. ebbe tutti i caratteri d'una vittoria compita. Con tutto ciò gli Svedesi non volendo confessare di aver potuto esser vinti dai Moscoviti, nè potendo negare di non aver presa la fuga, cercarono di sminuirne la gloria ai nemici; con pubblicare, ch'essi fussero solamente due mila uomini contra cento mila Russiani, sebbene in realtà erano sette mila contra diciotto.

Dopo quel fatto un distaccamento Svedese ebbe l'ardire d'inoltrarsi sopra le terre di Plescou, dove in vendetta di quello aveano fatto la campagna passata i Russiani, mise il fuoco a quattordici Villaggi, ed in cenere li ridusse. Ciò però non fece che animare maggiormente il Czar ad impiegare lo sforzo per allontanare dalle sue frontiere nemici tanto perniziosi. Il Generale Slipenbach, che fu lasciato dal Re di Svezia per guardare qnella frontiera, stava accampato a *Sagnitz*, quando informato dalle sue Spie, che l' Armata Russiana s'avvicinasse, mandò un distaccamento di trecento soldati per riconoscerla. I primi Moscoviti, che incontrarono quel distaccamento, fingendo timore, rincularono a bell' agio per tirarlo verso il grosso della loro Arma-

ta: gli Svedesi ingannati, furono tutti tagliati a pezzi, trattine alcuni pochi, che restarono col Comandante prigioni. Seremetof allora fece avanzar le sue Truppe con ordine tale, che potevano serrar d'ogni parte l'Armata di Slipenbach. Ma questi accortosi per tempo del disegno inimico, ritirossi dall'altra parte del fiume *Embach*, e fece rompere i ponti, che vi aveva. Seremetof fatti gettare sul fiume alcuni Pontoni per trasportarvi l'artiglieria, pasfò a nuoto colla maggior parte delle sue Truppe. Gli Svedesi non volendo lasciarsi serrar da' nemici, si lanciano colla loro Cavalleria addosso ai Moscoviti, e principiano l'azione da disperati. Il combattimento fu fiero dall'una parte e dall'altra: ma alla fine soprassatti gli Svedesi dal numero, non meno che dall'ardore de' Moscoviti, si diedero alla fugà. I Moscoviti li seguitarono con calore, e li raggiunsero, e presero loro tutta l'artiglieria. Una parte della Cavalleria salvossi a *Pernau*: il restante con tutto il Corpo dell'Infanteria fu ridotto dai Moscoviti in tale angustia, che bisognò, che deponesse le armi e si rendesse.

Padroni in tal guisa i Moscoviti della Campagna, posero l'assedio avanti *Derpt*, Città situata tra il Lago *Peipo*, e quello di *Vorzievi*. Tutto era preparato per attaccarla; quando pervenute le nuove della vittoria, che aveva riportata il Re Carlo sopra il Re Augusto a *Cliffou* presso Cracovia l'istesso giorno che l'Armata del Czar avea disfatti gli Svedesi presso il fiume *Embach*, bisognò cangiare disegno; massime che avendo gli Svedesi rovinato tutto all'intorno il paese di Derpt, l'Armata Russiana non poteva ritrovarvi di che sussistere. Onde il saggio Marescìallo Seremetof giudicò espediente passare più tosto nell'Ingria, dopo però ch'ebbe sorpresi i Forti di *Valmer*, e

di

di *Mariemburgo*. Venne in tanto il Czar ad unirsi alla sua Armata, per condurla egli stesso, sempre però sotto gli ordini del suo Maresciallo Seremetof, all'assedio di *Noteburgo*, Fortezza situata in una Isola del Lago *Ladoga* all' imboccatura della *Neva*, fiume che fa la comunicazione tra questo Lago ed il Golfo *Finico* trenta miglia lontano da quel sito, dove poi fu fabbricata la famosa Città di Petroburgo. Anticamente avevano posseduto quella Fortezza i Russiani, quando erano Padroni dell' Ingria, che poi cessero alla Svezia col Trattato del 1617.

Il Tenente Colonnello *Slipembach*, diverso dal Generale dissopra mentovato, comandava in Noteburgo con una guarnigione di soli trecento Soldati, a' quali s' aggiunse un soccorso di cinquanta Granatieri. L'Armata Russiana, che intraprese quell' assedio li 30. Settembre 1702. era forte di circa trenta mila soldati con cinquanta pezzi d'artiglieria. Si difesero gli Svedesi bravamente fino ai 12. d'Ottobre, quando convenne al Comandante capitolare e rendersi. Sortì la guarnigione in numero di ottanta tre soldati sani, essendo tutti gli altri o morti o feriti.

La conquista di *Noteburgo*, che poi i Moscoviti chiamarono *Slutelburgo*, parve al Czar Pietro di tanta importanza, per le conseguenze che seco tirar doveva, che volle per celebrarla ritornare in Mosca con tutti gli onori di Trionfante alla maniera degli antichi Romani. Furono eretti in quella Capitale Archi Trionfali per tutta la grande strada, per dove la marchia avea da passare. Gli archi erano addobbati di preziosi arazzi, di rare pitture, d'ingegnosi Emblemi. In uno di questi vi furono posti varj strumenti, che formavano una musica guerriera molto gradevole all'orecchio; ed alcuni fanciulli inghirlandati di fiori

fiori facevano risuonar l' aria con quelle voci di Cesare, *Veni*, *vidi*, *vici*. Le Truppe marciarono in un bell' ordine. Avevano alla lor testa il Maresciallo Seremetof, e gli altri Generali, tanto stranieri, che Russiani. Il Cavalier Seremetof, figlio del Maresciallo, era alla testa di trenta Ufiziali Svedesi, fatti Prigionieri in quella Campagna. Dopo questi venivano tirati ottanta pezzi di Cannoni, e Mortaj, oltre quaranta Stendardi, presi al nemico; come anche alquanti Carri carichi d' armi e d'altre munizioni. La marchia era serrata dalle guardie del Czar, vestite con abiti nuovi fatti a posta per questa funzione, che il Czar proccurò rendere più solenne, che possibil fosse, per maggiormente conciliarsi la venerazione de' suoi popoli, e disporli a ricever con genio le regolazioni, che andava di giorno in giorno istituendo a loro vantaggio.

Appena finito il grande Spettacolo, trasferissi il Czar a Veroniza, ove non si cessava di lavorare per l' accrescimento della marina. Avendovi trovato gran numero di Cannoni, di Mortaj, e d'altri strumenti bellici, che aveva fatti fondere in quegli Arsenali, ed erano riusciti a perfezione, ne fece trasportar una buona parte a *Novogorod* e a *Plescou*. Ritornato a Mosca, si accinge a penetrare nella Finlandia col favore della conquista già fatta di Noteburgo, aderendo a quella massima degli Spartani di tirar sempre la guerra fuori di casa sua nel paese dell' inimico: (*a*) *Procul a domo est pugnandum*. Volle dunque alla sua Armata, già ben in ordine per ogni più ardua spedizione, aggiungere alcune Truppe di Tartari Calmuchi, suoi Vassalli gente assai abile a fare delle scorrerie, e desolar i paesi, essendo dalla

la

(a) *Plutarch. Apophtheg.*

la più tenera fanciullezza accostumata a' furti, ed alle rapine, e montata su piccoli, e leggerissimi Cavalli. Ma perchè non v' è miglior mezzo per tener le milizie in dovere, ed animarle a soffrire con allegria le dure fatiche della guerra, quanto il contribuir loro puntualmente le paghe; il Czar fece battere moneta nuova, e regolò i prezzi della medesima in tal forma, che senza danno de' particolari rese al suo erario non mediocre profitto.

La campagna cominciossi nell' Ingria di buon' ora coll' assedio di *Nia*, Castello situato sul fiume Neva, in distanza di quaranta miglia all' Occidente di Noteburgo. La Piazza è bensì piccola, ma molto bene fortificata, e custodita. Gli abitanti erano tanto industriosi, che facevano la miglior parte del commerzio nel Mar Baltico. La sua situazione era a tal segno piaciuta al Czar Pietro, che nella proposizione fatta al Re Carlo avanti di dichiarargli la guerra, non dimandò altra cosa, se non che gli fosse ceduta, o la Città di *Narva*, o il forte di *Nia*, per potere stabilir un Commerzio a' suoi sudditi nel Mar Baltico. Il Czar avendo fatto circondar quel Castello dalle sue Truppe, fece dar uno dopo l'altro varj assalti, che gli costarono non poca gente, ma finalmente obbligarono il Comandante a renderlo per Capitolazione li 4. Maggio 1703. E' ben vero, che avendo quel Comandante violate le concertate condizioni, il Czar volle col parere del suo Consiglio di guerra, che fusse con tutta la guarnigione arrestato prigione.

Pochi giorni dopo con una parte dell' Armata vittoriosa si rese avanti *Jama*, Castello altresì forte vicino a Narva. Lo fece bombardare sì fieramente, che la seguente mattina la guarnigione si rese, a condizione d'uscire colle armi, e col ba-

ga-

gaglio. In tal maniera Pietro il Grande si vide interamente Padrone dell'Ingria, che la debolezza de' suoi Predecessori aveva lasciata cadere in poter della Svezia. Dall' Ingria si aprì il Vincitore l'adito alla conquista della Finlandia. Il Generale Cronsolt, che comandava in quella Provinzia le Truppe Svedesi, non mancò d'opporre a' Moscoviti tutte le sue forze; ma il numero, e l' ardenza di questi prevalse, e s' impadronirono di tutte le Isolette, che si trovavano sull'ultima punta del seno Finico verso Noteburgo. Il Czar, che da qualche tempo nudriva la brama di piantare in quel sito una Città di Commerzio, non volle perder tempo. Come avea risolto di rendere i suoi popoli più felici di quello erano stati sinallora, e perciò proccurava introdurre tra loro le arti ed i costumi delle Nazioni più colte; così voleva ergere un monumento, che rendesse il suo nome immortale alla rimembranza de' posteri più remoti. Uno de' mezzi, di cui servironsi i più rinomati Monarchi nel Greco, e nel Romano Imperio, per immortalare la lor memoria, fu quello di fabbricar qualche novella Città, e dare alla medesima il loro nome: essendo persuasi essere cosa più gloriosa l'edificar una sola Città, che il distruggerne cento. (a) *Multo gloriosius condere urbes, quam evertere.* Così Alessandro fabbricò Alessandria; Cesare Cesarea; l' Imperador Adriano Adrianopoli; e per lasciar tanti, e tanti altri, il gran Costantino, Costantinopoli. Ad imitazione di questi volle il Gran Pietro, che la sua novella Città venisse a chiamarsi dal suo nome *Petropoli*, che tanto vale il nome di *Petroburgo*; cioè *Città di Pietro*; dedicandola nell' istesso tempo al glorioso Principe degli Appostoli San Pie-

(a) *Senec. de Consol.*

Pietro. Dispose egli stesso il modello della Cittadella, che dovea servir di Fortezza a questa nuova Colonia; e fabbricolla quasi miracolosamente riducendola in poco tempo una delle più belle Fortezze, che vanti l'Europa tutta. Fece venire da tutte le parti del suo Imperio immensa quantità di gente d'ogni età, e d'ogni condizione, Russiani, Cosacchi, Tartari, Calmuchi, Circassi, Finlandesi, Ingriesi, e Siberiani, per trasportar dalle spiaggie circonvicine la terra, e gettarla su quella Isoletta, ch'era stata eletta per servire di base alla gran Fortezza. Premendo al Czar sommamente di veder incamminata la fabbrica, fu d'uopo principiarla senza avere peranco i necessarj strumenti: onde senza vanghe, senza zappe, senza picconi, senza carrette, bisognò che quei miserabili scavassero la terra come potevano, e la portassero, o nel lembo delle loro vesti, o entro lacere, e sdrucite stuoje; perchè come l'Isoletta, su di cui ergevasi la Cittadella, era troppo bassa, fu necessario elevar di molto il terreno: cosa che in quella mancanza di tutto, non potè farsi senza immenso travaglio. Certo è che i cominciamenti di questa nuova Città costarono la vita a più di dugento mila di quegli infelici, che obbligati a travagliare senza intermittenza appena trovavano in quegli Scoglj pane da comperare colla paga, che lor veniva corrisposta; oltre di che erano costretti a bevere l'acqua torbida, e salmastra, e restar i giorni, e le notti all'aria scoperta, esposti per mancanza di Case, e di Tende, e agli ardori del Sol cocente, ed a' rigori dei venti, e delle pioggie. Con tutto ciò il lavoro continuossi con tanta diligenza, che in meno di cinque Mesi fu tutto l'interno in ottimo stato; e stabilironsi in tal forma le fondamenta d'una Città, ch'ebbe poi il Czar la con-

 so-

ſolazione di vedere ingrandita, arricchita, e popolata al pari delle principali Città Marittime dell' Europa.

Mentre Pietro trionfava negli Stati de Re Carlo, e vi piantava una Piazza, che aveva da eſſer fatale per ſempre alla Svezia, come quella che metter doveva i Moſcoviti in iſtato di tirar nel lor ſeno tutto il commerzio del Baltico; il Re Carlo non penſava, che a fare in Polonia una ſtrepitoſa vendetta contra il Re Auguſto, e levargli la Corona di teſta, colla ſperanza di poi paſſare a far lo ſteſſo contra il Czar in Moſcovia. In fatti tanto oprò in Polonia co' Senatori e Palatini mal contenti, e principalmente col Cardinal Primate, che li 14. Febr. 1703. il Re Auguſto fu privato della Corona, il ſuo Trono fu dichiarato vacante, e furono dichiarati nemici della Patria tutti quelli, che gli preſtaſſero qualunque aſſiſtenza. In ordine a che il Cardinal Primate, che pur poco prima nella Dieta di Lublino aveva ſolennemente rinnovato il ſuo giuramento di fedeltà al Re Auguſto, e promeſſo di reſtar inviolabilmente attaccato a' ſuoi intereſſi, pubblicò l'interregno, e fiſsò il giorno per una nuova elezione. Per quanto ſi foſſe adoperato il Czar Pietro per fraſtornar l'eſecuzione di un tal atto, non vi potè riuſcire. I Polacchi ſi erano impegnati a favorire il Re Carlo. Il Czar tuttavia non mancò di ſpedire al Re Auguſto un ſoccorſo di dodici mila Soldati comandati dal General *Patcul* con trenta ſei pezzi di Artiglieria.

Entrato il nuovo anno 1704. Il Czar volle cominciar la Campagna coll' aſſedio di Narva, di cui tanto gli ſtava a cuore l' acquiſto. Aveva di già notabilmente accreſciuta la ſua Armata, e di gente, e di munizioni: vi aggiunſe ora un numero grande di baſtimenti, per ſerrar quella Piaz-

za

za così bene per acqua, come per terra. L'assedio fu intrapreso il mese d'Aprile. Il Generale Slipenbach erasi ritirato sotto Revel: onde i Moscoviti trovando libero il campo, occuparono in tal maniera i posti dalla parte del Golfo, che il Conte d'Orno, il quale comandava in quella Piazza, ebbe ben della pena a farvi entrare un Reggimento per rinforzare la guarnigione. Il Czar per impedire, che non v'entrasse altro soccorso, fece piantare sull' imboccatura del fiume *Neva* delle batterie, che serrarono intieramente l'entrata; di sorta che il Vice-Ammiraglio Svedese avendo tentato di gittar nella Piazza un Corpo di mille e dugento Soldati con alquante provvisioni, bisognò che si ritirasse infruttuosamente. I Generali Svedesi non ommisero niente, che potesse dare al Czar dell'occupazione altrove, affine di rimoverlo da quella impresa. Fra gli altri il General *Meidel*, che comandava nella Finlandia, e nella Carelia, ebbe l'ardire di presentarsi quasi in faccia a' Moscoviti, per tirarli a qualche combattimento, ma il Czar, che aveva altre mire, li lasciò battere la campagna, e ritirò le sue Truppe nell'Ingria. In tanto lasciata la direzione dell'assedio di Narva al Marescial *Ogilui*, manda il Maresciallo *Seremetof* con un altro Corpo di Soldatesca avanti *Derpt*, ove già dopo il surriferito assedio, che fu quasi nell'istessa ora cominciato e levato, avevano gli Svedesi avuta la cura di riparar le Fortificazioni, e metter in migliore stato la Piazza.

Ma se gli Svedesi avevano prese le lor misure per far una vigorosa difesa, il Czar non aveva intrapresi due assedj di tanto momento alla leggiera. Niente istruisce meglio gli uomini che l'esperienza. Il Czar avea di già piantato in quelle piazze l'assedio; ed in amendue aveagli man-

cato il colpo: quindi è, che seppe correggere la seconda volta i falli della prima. Aveva previsto, che non potrebbe impadronirsi di *Derpt* sinattantochè gli Svedesi fussero Padroni del Lago *Peipo*, ove solevano con quindici bastimenti armati incrociare le acque. Vi fece dunque entrare maggior numero di suoi bastimenti per discacciarne gli Svedesi. *Loscher* Comandante della Flotta Svedese aveva svernato soto *Derpt* nel fiume *Embach*. Tosto che la stagione il permise, preparossi a passar per quel fiume nel Lago, e farvi le solite crociere. I Moscoviti avvertiti per tempo, fecero avanzare le lor barche dietro una Isoletta posta all'imboccatura; indi entrati nel fiume, appostaronsi nel sito più stretto, per dove *Loscher* doveva assolutamente passare, e vi armarono tutta la riva con un grosso distaccamento di Fanteria. Non s'arrestò per questo il Comandante Svedese, anzi s'impegnò imprudentemente in quel passo angusto, in cui i suoi bastimenti non potendo passare che ad uno ad uno, furono da' Russiani presi l'uno dopo l'altro tutti senza alcuna pena, a riserva del Comandante, che osservata, quando non era più il tempo, la sua imprudenza, si fece saltar in aria col Vascello da se montato. I Moscoviti riportarono questa vittoria li 4. Maggio; e divennero con quella Padroni assoluti non solo del Lago *Peipo*, ma anche del fiume *Embach*; onde trasportati presso a dieci mila Soldati sotto la Fortezza di *Derpt*, finirono di serrarla per ogni parte. Allora principiarono a gittarvi gran numero di Bombe, che rovinavano e Case, e Chiese con molte strage de' Cittadini. Tutto facevasi cogli ordini del Czar, che non cessava di girar indefesso da Narva a Derpt, e da Derpt a Narva.

L'assedio di quest'ultima principiò formalmente

te li 24. Maggio, dappoichè era stata solamente bloccata per più di un Mese. Il Conte d'Orno proccurò far sapere lo stato, in cui trovavasi, al Conte Slipenbach, per dimandargli un pronto soccorso. Il portator della Lettera fu arrestato da' Moscoviti. Quella Lettera diede occasione al Czar d'usare un'astuzia militare, che in parte gli riuscì.

Fece sortire in una notte oscura dal suo Campo un distaccamento di tre mila Soldati scelti, fatti vestire alla Svedese. Queste Truppe comparvero la mattina in una certa distanza della Città, di dove tirarono alcuni spari, per dar il segnale, ch'era nella Lettera appuntato. Il Comandante vi rispose dalla Fortezza con due tiri di Cannone. Il falso soccorso inoltrandosi verso la Città, fece vista d'esser alle prese colle guardie avanzate degli assedianti. Questi pure dal loro canto fecero tutti i moti di gente sollevata alle armi; e si tirarono dall'una parte e dall'altra più spari. La guarnigione di sulle Mura vedeva quel combattimento, ed anelava di avervi parte, sopra tutto quando vide i Moscoviti piegare. Il Comandante distaccò tosto dugento Cavalli, ed ottocento Fanti per sostenere il suo creduto soccorso vittorioso. Alcuni Cittadini, che credettero d'andar piuttosto a far bottino, che a combattere, seguirono il distaccamento, che inciampò in una imboscata. La Cavalleria, che andava avanti, salvò la Fanteria; ma pagò ben quella, restando tutta tagliata a pezzi. Il Colonnello della Fanteria accortosi dell'inganno si ritirò correndo nella Città, che restò interamente persuasa non esservi più altro soccorso d'attendere.

In fatti Slipenbach era sotto Revel con tre Reggimenti di Dragoni, tentando se ne potesse gittar qualche parte in Narva. Ma il Czar vigi-

lante in tutto, mandò il Colonnello *Renne* con otto mila Soldati per discacciarlo da quel posto. Gli Svedesi al vederlo comparire si ritirarono: ma egli corso lor dietro, li giunse a *Lesna*. Slipenbach si difese con gran valore, ma soperchiato dal numero de' nimici, non potè salvare colla fuga che soli dugento de' suoi; gli altri tutti al numero di mille e cinquecento furono tagliati, o fatti prigioni. In tanto amendue gli assedj si continuavano con calore. Ma Derpt pareva doversi render la prima. I Mortaj, ed il Cannone non cessavano punto. Quegli rovesciavano gli edifizj; e questo aprì due larghe breccie. Gli assedianti non pertanto difendevansi a maraviglia. Ebbero il coraggio di fare più d'una sortita, ma vi perdettero non poca gente, benchè gli assedianti ne perdessero ancora più. Li 24. di Luglio si diede l'assalto generale. La resistenza fu tanto vigorosa, quanto l'attacco: ma in fine gli Svedesi furono costretti cedere ai Moscoviti, che venivano animati dalla presenza del lor Sovrano. Si resero il dì seguente colla condizione di poter uscire quelli, che volessero, ma senz'armi. Il vincitore prese il possesso della Piazza la sera medesima, e ricevette dagli abitanti il giuramento di fedeltà. Bramoso d'incoraggiare que' popoli a restare sotto la sua divozione, diede la libertà di ritornar alle loro case a tutti i Contadini, ch'eransi ritirati nella Piazza, esortandoli a coltivar le lor terre; anzi per impegnarli maggiormente, concesse loro generose esenzioni per anni otto: e fece nello stesso tempo pubblicar un editto, con cui assicurava que' popoli del suo buon affetto verso di loro, e confermava loro tutti i privilegj.

Sino alla resa di Derpt, l'assedio di Narva procedeva lentamente; ma appena quella seguita, il Czar cominciò a far giuocare con maggior arden-

za

za le batterie. Effettivamente i Moſcoviti vi aprirono col Cannone due larghe breccie; ma gli aſſediati avevano fatto di dentro varj taglj, e traverſi per diſputar a' nemici il terreno a piede a piede in caſo di aſſalto: coſa, che ſenza dubbio avrebbe coſtato a' Ruſſiani molta gente; quando un accidente ſtraordinario aprì loro in un ſubito una breccia più larga, che non avrebbe potuto fare tutta l'Artiglieria in molto tempo. I fondamenti d'un baſtione crollarono ad un tratto; di ſorte che tutta una faccia col parapetto, e coll' Artiglieria rovinò nel foſſo, che toſto ſi riempì, e ſervì di ponte inſieme, e di breccia, per cui potevano paſſare dugento uomini di fronte. Ciò diede occaſione al Mareſcial Ogilui di ſcrivere una Lettera oneſtiſſima al Conte d'Orno, per eccitarlo *a render pacificamente la Piazza, e riſparmiare l'effuſione di tanto ſangue, che non potrebbe non ſpanderſi, quando ſi aveſſe da dare l'aſſalto.* Il Conte d'Orno riſpoſe con fierezza, *che volea difenderſi fino all' eſtremo*: e nell' iſteſſo tempo obbligò i Cittadini a travagliare per riparar alcuni Baſtioni. Ma il Mareſciallo non gli diede il tempo; perchè ai 9. d'Agoſto ordinato l'aſſalto generale in un iſteſſo tempo a tutti i Baſtioni, entrarono i Moſcoviti per le breccie con tanto ardore, e con sì buon ordine, che gli Svedeſi non potendo far loro fronte preſero il partito di ritirarſi nella Città Vecchia. Ma queſto non giovò loro punto, perchè i Moſcoviti avventatiſi con maggior furia, ſenza dar tempo agl' Ingegneri nemici di alzare Trincee, s'impadronirono a viva forza e della Città Vecchia, e del Caſtello, non avendo perduto in tutto l'aſſedio che un ſolo Uffiziale di rango, e tre mila Soldati. Degli Svedeſi ne perirono poco meno di due mila, e molti Uffiziali. Il Conte d'Orno, ſei Colonnelli,

e buon numero d'Uffiziali subalterni, come pure intorno a mille Soldati superstiti, restarono prigionieri. Sebbene poi il Czar diede a questi la libertà, non avendo voluto, che portassero i miseri la pena dell'ostinazione del loro Comandante. Il Conte d'Orno fu condotto alla presenza del Czar, che dopo avergli fatta una severa riprensione, lo confinò in una prigione, tirando fuori della medesima il Colonnello di *Slipenbach*, già Comandante di Noteburgo, che esso Conte d'Orno aveva fatto arrestare, accusandolo di non aver difeso quel Forte, come conveniva.

La vittoria suol rendere il Soldato insolente. (a) *Victoria est semper insolens*: disse il Principe della Romana eloquenza. I Soldati del Czar, padroni di Narva, si dispersero per le Case a far bottino. Il Czar, che voleva conciliarsi l'affetto de' suoi novelli Sudditi, avvertito del disordine, corse in persona a frenare quella insolenza, non solo comandando a' Soldati che desistessero, ma anche strappando lor dalle mani la preda, che avevano rapita, e rendendola ai proprietarj. Arrivò fino ad ammazzar qualche Moscovito, che parvegli troppo petulante: onde venendo que' Cittadini a prestare omaggio al lor novello Padrone, esso mostrando la sua spada insanguinata, ebbe a dir loro queste memorabili parole: *Questa spada non è già tinta nel sangue d'alcun di voi, ma si bene in quello de' miei Moscoviti, che io ho dovuto spargere per salvare le vostre vite*. La prima cosa, che poi fece, fu ordinare la riparazione delle fortificazioni tanto a *Narva*, quanto a *Derpt*: assegnò comodi alloggiamenti agli Uffiziali, ed a' soldati; e fece restituire ai Cristiani del rito Greco una Chiesa, che gli Svedesi avevano loro usurpata;

(a) *Cicer. in Epist.*

pata; ſenza però toccar punto le altre, che laſciò libere a' Proteſtanti.

Reſtava la Fortezza d'*Ivanogrod*, ove non vi avea che dugento uomini di guarnigione. Eſſendo queſta dominata dal Caſtello di Narva, il Comandante dopo piccola reſiſtenza, giudicò dover piuttoſto cercare una onorevole Capitolazione, che gli fu ſubito accordata: onde i Ruſſiani vi entrarono al poſſeſſo li 16. Agoſto. In queſte Fortezze ſi trovò grandiſſima quantità di Cannoni, Mortaj, bombe, granate, balle, polvere, e piombo, oltre un numero immenſo di Cavalli di Friſia armati di ferro; munizioni, che quaſi tutte aveva preſe quattro anni avanti a' Moſcoviti nella giornata famoſa di Narva il Re di Svezia. Il Czar fece cantare in rendimento di grazie il *Te Deum*, cioè alcuni eleganti Inni della Beatiſſima Vergine, come coſtumaſi nella Chieſa Orientale. Aveva Pietro il Grande per ſuo primario Favorito il Principe Menzicof, giovine veramente di baſſiſſimi natali, ma di un ammirabile aſcendente. Egli era figlio d'un Paſticciere di Moſca. Coll'occaſione che ſerviva il Palazzo Imperiale, Pietro, come accennammo più ſopra, lo riguardò di buon occhio, e fattolo prima ſuo Cameriere, lo innalzò a poco a poco a' primi poſti della ſua Corte, e dell'Imperio. Lo aveva condotto ſeco ne' ſuoi viaggj, come uno de' Cavalieri, che gli facevano comitiva. Lo aveva già decorato col titolo di Principe; volendo ora arricchirlo anche colle rendite d'un Principato, lo dichiarò Governatore perpetuo di tutta l'Ingria, che poi per colmo di beneficenza donogli in Feudo.

In Polonia le coſe avevano cangiata faccia. A ſollicitazione del Re Carlo era ſtato in Varſavia eletto Re di Polonia *Stanislao Leſzinſchi* in età d'anni

d' anni ventisette, di una delle più illustri famiglie di quel Reame, che vedesi subito lacerato orribilmente dalle fazioni de' due Monarchi vittoriosi. Dal Czar veniva sostenuto Augusto, e Stanislao dal Re Carlo. Il peggio si era che gli aderenti dell' un partito facevano continue scorrerie sulle terre del partito contrario; vi esigevano contribuzioni, e vi rovinavano tutto. Augusto però aveva ne' suoi interessi oltre il Czar, la miglior parte de' Principi dell' Imperio, anzi l' istesso Sommo Pontefice, che disapprovò altamente la condotta del Cardinal Primate, e citollo a Roma come reo d' aver favorita una elezione, che veniva da un Principe Luterano. Con tutto ciò quel Principe Luterano trovandosi con poderoso esercito nel seno di quel Reame, facevasi più rispettar da' Polacchi colle sue armi, che il Pontefice co' suoi Brevi.

Frattanto il Czar sollecitava nell' Ingria la fabbrica della mentovata Cittadella di Petroburgo, che era già ridotta a buon termine. Cominciò egli a farvi edificar delle case, ed eccitò col suo esempio e colle sue liberalità molti altri a fare il medesimo: onde videsi spuntare in quegli scoglj una Città, che di giorno in giorno andava crescendo in edifizj ed abitatori. Avendo colla perspicacia dell' occhio suo notato poco di lungi un sito molto opportuno, ordinò che vi si ergesse un Castello, il quale anche in poco tempo fu terminato col nome di *Cronslot*, e serve come di Baluardo alla novella Città contro qualunque Flotta volesse tentar d' accostarvisi. Avendo dati tutti gli ordini necessarj per tali fabbriche, anzi avendole già vedute nascere nell' istesso tempo e crescere fino ad una giusta mole sotto a' suoi occhj, risolse di tornare sulla fine dell' anno a Mosca, ove si fecero delle allegrezze straordinarie; in

mezzo

mezzo alle quali volle il Czar esporre alla visita del popolo in forma di Trionfo cento e quarantasei Stendardi, oltre ottantaquattro pezzi d'artiglieria levati in quest'ultima Campagna agli Svedesi. Tali feste il Czar le giudicava necessarie, come anche lo sono in buona politica, per incoraggiare i popoli a soffrire più volentieri il peso delle tasse e delle imposte col lenitivo della gloria e degli avvantaggj, che dalle vittorie provengono allo Stato. Nel restante del verno applicossi interamente ai preparativi dell'entrante Campagna. Dall' una parte aveva qualche impegno col Re Augusto di entrar in Polonia con cento mila Russiani, dall'altro canto niente lo impediva d'andare ad assediar Riga, verso la quale nudriva una violenta passione, per vendicare l'affronto, che pretendeva aver ricevuto, quando vi passò incognito colla sua Imbasciata; ma molto più perchè conosceva, che la presa di quella Città l'avrebbe costituito Padrone della Livonia. Fece dunque passare a *Plescou*, e d' indi a *Polocz* una numerosa Artiglieria, colla mira di farla poi trasportare a Riga per il fiume *Duna*: ma gli Svedesi non gli lasciarono fare questi preparativi in riposo. Il General Meidel, che comandava in Carelia, intraprese di sturbare i travaglj di Petroburgo: sebbene non riuscigli altro, che di mettere il fuoco a due Vascelli del Czar, come pure ad alcune Casuppole in una estremità dell'Isola, le quali essendo di legno, furono ben tosto rifatte da' Moscoviti. Era molto più da temersi l'armamento Navale, che preparavano gli Svedesi a Carelscron, consistente in ventidue Vascelli di Linea, e in ventotto Fregate grosse. Dovendo questa Flotta passare per il Castello Cronslot quando volesse penetrare a Petroburgo, il Czar risolse di tener in quel passo le sue forze navali, che

per

per verità non arrivavano ancora ad uguagliare l'Armata Svedese, ma non per tanto erano dispostissime a farle fronte. L'Ammiraglio *Ancherstein* unitosi al Vice Ammiraglio *Spaar* venne a cercare la Flottiglia Russiana comandata dal Vice Ammiraglio *Cruis*. Ai quattro di Giogno 1705. le Corvette Russiane scoprirono la Flotta nemica, che faceva il suo cammino verso Cronslot. Il dì seguente gli Svedesi avvicinatisi principiarono a gettar contro quel Castello ancor recente una gran quantità di bombe, e tentarono nell'istesso tempo di sbarcar sopra l'Isola un buon numero di Granatieri, col mezzo di quaranta barconi piatti. Ma questi furono rispinti da' Moscoviti con tal ardore, che bisognò che si ritirassero al grosso della lor Flotta, lasciando in abbandono cinque de' loro Legni, che restarono in potere de' Moscoviti con tutta la gente. La Flotta medesima, veduto riuscire inutile ogni suo tentativo per la vigorosa opposizione de' Moscoviti, prese il partito di ritornarsene alle sue acque, per non soccombere a qualche sinistro accidente in quel sito pericoloso. Questo successo ridondò tanto più in maggior gloria de' Moscoviti, perchè rispinsero i loro nimici con molto minor numero di Vascelli, e non perdettero in tutta l'azione che un uomo solo.

Mentre l'Ammiraglio *Cruis* era in tal guisa occupato contro la Flotta Svedese nelle acque di Cronslot; il Marescíallo Seremetof con un corpo di venti mila Russiani era occupato contro un' Armata di otto mila Svedesi comandati dal General Levenopt nelle terre della Curlandia. Staccatosi dal Campo del Maresciallo il General Baver con due mila Cavalli Russiani, ebbe l'ardire di penetrare fino a *Mittau*, Capitale di quel Ducato. Sorpresa la guarnigione entrò con tutta la sua gente nella Città, e fatto un grosso bottino, ritor-

ritornossene al Campo. Il Levenopt avutone avviso, corse subito colla sua Cavalleria verso quella misera Capitale, per difenderla, ma non vi trovò che le sole vestigia dell'orrido passaggio de' Moscoviti. Immaginatosi, che questi non tarderebbero guari a venire ad attaccarlo, appostossi in luogo avvantaggioso, e si mise in ordine per attenderli: nè lo ingannò il pensiero. Seremetof incamminossi a quella volta con tutta la sua Armata, composta di quattordici mila Dragoni, quattro mila Fanti, e due mila Cosacchi. Levenopt fece avanzare alcuni Reggimenti Svedesi per osservare la continenza de' Russiani, con ordine però di ritirarsi tosto che li vedessero approssimare. Ma quel distaccamento non ebbe appena il tempo d'accorgersi, che fu assalito da due Battaglioni Russiani, che passavano il Rio. Gli Svedesi sostennero l'assalto, e rincularono verso il grosso del loro Campo. Le due Armate vennero alle mani, e grande fu dall' una e dall' altra parte la strage. In fine alcuni squadroni Russiani, avendo passato il Rio per attaccare i nemici di fianco, investirono la Cavalleria Svedese sì vivamente, che questa piegò sopra i Granatieri, e confuse interamente l'ordine di battaglia. Già l'ala sinistra perdeva il terreno, e la vittoria pareva dichiararsi pe' Moscoviti, quando la Fanteria dell'altra linea, preso il posto di quest'ala, le diede il tempo di rimettersi: allora la Fanteria Russiana, trovatasi tra le due Linee degli Svedesi serrata, fu quasi tutta tagliata a pezzi. Anche all' ala destra gli Svedesi avevano messo in disordine i Moscoviti; ma accorsa la Cavalleria di questi li rimise in ordinanza, e rispinse con gran vigore quella degli Svedesi. La pugna era dubbiosa, e vedevasi nell' un Campo e nell' altro grande mortalità: ma finalmente avendo il Marescíallo Seremetof ricevuta

vuta una ferita, i Moscoviti risolsero ritirarsi presso al loro bagaglio, ch' era mezza lega lungi dal Campo di battaglia. Quivi irritata la Soldatesca di non aver potuto vincere dopo un combattimento sì fiero, si gettò su i prigionieri levati a Mitau, e con furore veramente inumano li passò tutti a fil di spada. Per altro se potesse mai dirsi cosa gloriosa l' esser vinto, questa sarebbe la volta. I Moscoviti non ebbero la gloria di trionfare, ma riportarono quella d' aver combattuto da bravi, come ebbe ad attestarlo l' istesso *Levenopt* al Re Carlo.

Il Czar trovavasi allora in *Vilna*, Capitale della Lituania, dove fece la rassegna della sua Armata alla presenza di molti Grandi della Corona, che capir non potevano, come quel Monarca avesse sì bene disciplinate le sue Truppe in sì breve tempo. Il suo principal disegno era di condurre quelle Truppe lungo la *Duna* per formare l' assedio di Riga. Ma il sinistro evento di Curlandia, riferitogli dall' istesso Seremetof, andatovi con tutta la ferita non peranco intieramente curata, gli fece sospendere per allora l' impresa: tanto più che avendo il Re Carlo convocata in Varsavia una Dieta per farvi incoronare Stanislao, vi andava della sua riputazione a sturbare quell' Assemblea. Come la Città di *Danzica*, spaventata dalle minacce del Conte *Piper*, Primo Ministro, e Favorito del Re di Svezia, erasi determinata di abbandonar agli Svedesi tutto ciò che apparteneva al partito del Re Augusto, il Czar scrisse una Lettera al Magistrato di quella Città, lamentandosi fortemente d' una tal condotta, e minacciando di trattarla seriamente da nemica, quando persistesse a favorire i suoi nemici. Nell' istesso tempo espose a quel Magistrato i giusti motivi, che lo spinsero a portar nel cuor della

la

la Polonia un' Armata di ben cento mila ſtranieri: anzi perchè tali motivi foſſero noti a tutto il Mondo, egli eſteſe un Manifeſto, che fece pubblicare nel ſuo Quartier Imperiale a *Potoch* li 23. Giugno 1705. In fatti oltre il Corpo de' Moſcoviti, ch' era ſotto l' ubbidienza del Mareſciallo Seremetof in Curlandia, il Czar aveva fatto entrar nella Ruſſia piccola, appartenente ai Polacchi, il General *Mazeppa* con circa ſeſſanta mila Coſacchi: il Velt Mareſcial *Ogilui* conduceva in Lituania un altro Corpo, in cui marciava l'iſteſſo Czar, niente inferiore a quello del Mazeppa.

In queſto mentre eſſendoſi Levenopt ritirato preſſo a Riga, ed avendo con ciò laſciata la Curlandia in abbandono, il Czar dichiarò, che prendeva quel Ducato ſotto la ſua protezione, ordinando a que' Cittadini di rimetter nelle mani del Principe *Menzicof*, ſuo Commiſſario, quante armi, e quanti effetti appartenenti agli Svedeſi poteſſero ritrovarſi nella Provincia; coſa che fu non ſenza qualche difficoltà effettuata da' Curlandeſi, aventi ancora il cuore troppo Svedeſe. Gli Svedeſi frattanto, ſebbene abbandonarono la Curlandia, non reſtavano ozioſi nella Livonia, e nella Finlandia. L'Ammiraglio *Ancherſtein*, dopo aver tentata infruttuoſamente la già riferita intrapreſa contro il Caſtello di Cronſlot, credette riuſcir meglio adeſſo che ſeppe tutte le forze del Czar eſſere occupate in altre parti; e riſolſe di ſcender ad attaccarlo col favore del fuoco della ſua flotta. I Moſcoviti ſotto gli ordini del Colonnello *Tobulc* gli atteſero quietamente dietro i loro trinceamenti, conoſcendo in quanto migliore ſtato di difeſa foſſe quel Caſtello preſentemente, che allor quando fu attaccato la prima volta. La vanguardia degli Svedeſi incontrò per primo oſta-

colo

colo un fondo baſſo, e coperto di duri ſaſſi, ove urtando alcuni Legni ſi sfeſero, ed altri ſi roveſciarono. I ſoldati ſaltarono nell' acqua con intrepidezza. Sul principio l'acqua non arrivava loro che alle ginocchia; ma trovandola in progreſſo più alta, alcuni pochi reſtarono annegati. Queſte due difficoltà ſormontate, trovarono la più grande dal canto de' Moſcoviti. Queſti avevano appreſa l' arte del militare, e l' avevano appreſa con tutte le finezze: ſtavano ſteſi in terra bocconi avanti le loro batterie, caricate a cartocci. La prima carica ebbe tutto il ſucceſſo, che bramare poteano. Roveſciò la maggior parte degli Svedeſi sbarcati, ed obbligò il reſto a ritornar nelle barche. I Moſcoviti corſero per terminare a colpi di fucile quello, che il loro Cannone aveva sì bene incominciato. In ſomma in queſto attacco, che durò meno d' un' ora, gli Svedeſi ebbero più di quattrocento ſoldati morti, e dodici Uffiziali, oltre un gran numero di feriti. Neſſuna coſa recava al Czar tanta gioja, quanta gli avvantaggj che riportavano i ſuoi ſoldati ſul mare. Queſti animavanlo ad accudire tanto più all'accreſcimento della ſua marina.

Nell' iſteſſo tempo, che l' Ammiraglio Svedeſe attaccava per mare il Caſtello di Cronslot, il General *Meidel* volle profittar dell' incontro, attaccando per terra la Cittadella di Petroburgo, in cui comandava il General Maggiore Roberto *Bruce*. Fatte ammaſſar preſſo a venti mila faſcine, paſsò ſopra quelle con tutta la ſua gente al numero di cinque mila, per ſorprender la Linea, che copriva la Fortezza: ma trovolla sì ben guardata, che dopo il primo aſſalto, in cui perdette più di dugento de' ſuoi, abbandonò diſperatamente l'impreſa. Determinoſſi però d'aſſalir un belliſſimo Mulino da ſegar legni, che il Czar aveva fatto fabbri-

bricare tra Petroburgo, e Noteburgo. Quel Mulino era circondato da doppio ordine di palizzate, entro le quali avevano i Russiani elevato un parapetto, che copriva due mila uomini, introdottivi per difender quel posto. Il Generale Svedese fece loro intimare più volte la resa; ma ricevute altrettante negative, si risolse di dar l'assalto. Fu rispinto due volte da' Moscoviti con gran vigore. La terza le sue Truppe passarono le Palizzate, ed avanzarono sino al piede del parapetto: di dove gittando quantità di granate, misero il fuoco al Magazzino della polvere. Allora non dubitarono gli Svedesi, che gli assediati non avessero a rendersi: ma tutto all'opposto ciò non servì, che ad ispirar loro maggior furore; di modo che, fatta con intrepidezza una sortita, scacciarono gli Svedesi dalle palizzate, e gli obbligarono a ripigliare la strada di *Viburgo*, dopo aver loro uccisi più di quattrocento soldati.

Mentre la nuova Colonia di Petroburgo, bambina ancora per così dire, riportava tali vantaggj sopra gli Svedesi; il Czar, occupati d'intorno a Grodno i migliori posti, faceva da Padrone assoluto in tutta la Lituania, di maniera che pareva avesse intenzione d'aggiungere quella vasta Provincia ai Suoi Stati. Ma l'unica sua mira era di tirare tutta la Nobiltà di quel Gran Ducato al partito del Re Augusto, come Carlo avea già tirata quella di Polonia al partito di Stanislao. Augusto sollecitato dal General Patcul, che faceva in Sassonia le funzioni di Ambasciadore del Czar, portossi a Grodno per conferire insieme col suo Protettore, e concertar i mezzi di ristabilir la concordia nella Repubblica, e di reprimere i progressi di Carlo, comun nemico. Nel più serio di questi Trattati giunge al Czar un espresso da Mosca, che gli dà parte d'una sollevazione principia-

ta in Aftracan. Quefta nuova obbligò S. Maeftà a voltare in quella parte con tutta la fretta i fuoi paffi, fapendo che in tali urgenze v'ha più bifogno di fatti, che di confulte. Menato feco un groffo diftaccamento, lafciò il refto della fua Armata fotto il comando del Re Augufto, del Principe Menzicof, e del Velt Marefciallo *Ogilui*.

Appena partito il Czar per i fuoi Stati, il Re Augufto preftando orecchio a' fuoi Configlieri, ed a' Grandi di Lituania, che vedevano con dolore le loro Terre rovinate dalle Truppe Ruffiane, cominciò a concepir non fi fa quali fofpetti, che fminuirono di molto da quel tempo in poi la confidenza di quefti due Alleati. I fofpetti paffarono tant' oltre, che il Re Augufto mandò un ordine in Saffonia di arreftare il General Patcul. Queft' ordine violava il jus delle genti, e tutte le leggi dell' amicizia, della gratitudine, e dell' Ofpitalità. Giovanni Patcul era in Saffonia in qualità di Comandante d'un Corpo di Mofcoviti, che il Czar aveva mandato in foccorfo del Re Augufto: nell'iftefso tempo egli era fopravveftito del carattere di Plenipotenziario del Czar appreffo molti Principi d'Alemagna: faceva in Drefda le funzioni d' Ambafciadore del Czar; finalmente aveva refo grandi fervigj al Re Augufto. Tutto quefto non giovò punto ad impedire, che non foffe levato fin dal fuo Letto di mezza notte, e gittato in una ftrettiffima prigione. Il Miniftero di Drefda dopo efferfi afficurato della perfona di Patcul, mandò fubito a prendergli anche tutte le Scritture. Il Principe *Galizino*, che trovavafi allora in quella Corte come Commiffario delle Truppe aufiliarie di S. M. Czariana, prefentò immediate a quel Configlio una protefta folenne contra un tale attentato, e nell'iftefso tempo ne fpedì al Czar le notizie in tutta diligenza. Il Czar, ap-

pro-

provata la condotta del Galizino, adoprò tutti i mezzi, perchè gli fosse rilasciato il suo Ambasciadore: ma tutto inutilmente. Il Misero Patcul fu ritenuto sotto varj pretesti, sinattantochè consegnato al Re di Svezia ebbe a morire, quasi traditor della Patria, ruotato, e squartato spietatamente. Carlo XII. aveva già fatto incoronare in Varsavia con gran pompa li 4. Ottobre 1705. il suo Stanislao; onde divenuto Arbitro assoluto della Corona, obbligò quella Repubblica a stipular seco un Trattato di pace, e d'Alleanza, in cui tra gli altri articoli fu fermato, che, *dovessero amendue le Corone di Svezia, e di Polonia trattare il Czar da nemico, e perseguitarlo con tutto lo sforzo; nè potesse l'una Corona senza l'altra fare con quel Manarca, nè pace, nè tregua, nè altro trattato; anzi fusse assolutamente vietato nelle Terre della Repubblica ogni commerzio co' Russiani.* Il Trattato fu concluso li 5. Decembre, e ratificato li 25.

Il Czar, arrivato nei suoi Stati, trovò che la tanto strepitosa sollevazione di Astracan non era cosa di gran rilievo. Alcuni spiriti torbidi avevano pensato di profittare dell'assenza del Czar dalla Russia; ma scoperti ed arrestati dal Governatore di quella Piazza pagarono colle loro teste il fio della loro temerità, o più tosto imprudenza. Essendo di molto avanzata la rigida stagione, non giudicò opportuno di tornar per allora in Lituania; onde risoluto di svernare a Mosca, spedì al *Menzicof*, e all' *Ogilui* buone rimesse di danaro con altre necessarie provvisioni. Ma il Monarca di Svezia, impaziente di star ne' quartieri d'inverno, volle aprir la Campagna dell'anno nuovo 1706. in mezzo al maggior rigore del freddo marciando nel mese di Gennajo con tutta la sua Armata su i ghiacci. Passato il fiume Niemen,

estese le sue Truppe tra Grodno, e Vilna. I Generali Moscoviti, vedutolo venire a gran giornate tanto di presso, tennero in Grodno col Re Augusto un gran Consiglio di guerra, ove deliberossi, che il General *Ogilui* resterebbe a Grodno per operare secondo le occorrenze offensivamente, o difensivamente contra gli Svedesi; ed il Re Augusto passerebbe in Polonia, per ristabilir il suo credito ne' luoghi abbandonati da Carlo, e per far entrare più agevolmente negli Stati della Repubblica le Truppe Sassone, che erano di là dall' *Oder* sotto gli ordini del Generale *Scoulemburgh*. Questo celebre Generale, che ora comanda felicemente le Truppe della Serenissima Repubblica di Venezia col titolo di Maresciallo, trovavasi allora in servizio dell' Elettor di Sassonia alla testa di quaranta Squadroni, e di nove mila soldati Sassoni oltre sei mila Russiani, quelli appunto, che comandati aveva l' infelice Patcul. Non attendeva, che il momento favorevole per deludere la vigilanza del Generale Svedese *Renscild*, il quale aveva sotto di se trentasette Squadroni, e sei mila uomini di Fanteria. Questi due Generali si osservavano l'uno l'altro, il primo per profittar della prima occasione di passar l'Oder; il secondo per impedirnelo. Dopo varie marcie, e contrammarcie riuscì alla saviezza di Scoulemburgh di passare prosperamente col favor della notte all'altra parte del fiume con tutti i suoi Sassoni, come pure co' Moscoviti, che dal Tenente General *Vostromirschi* venivano comandati. Il Generale Renscild, avvertito di buon mattino dalle sue Spie, si mise subito in marcia per inseguirlo, e venne ad accampare a *Fravestad*. Ivi di presso giuntesi le due Armate, si diede ai quattordici di Febbrajo una battaglia sanguinolenta, in cui i Moscoviti non meno che i Sassoni combatterono da

Leo-

Leoni contro gli Svedesi; ma finalmente gli Svedesi riportarono la vittoria, avendo preso a Scoulemburgh tre mila prigionieri, trenta pezzi di Cannone, e quasi tutto il Bagaglio.

Questo infausto evento fece perdere il coraggio a' partigiani del Re Augusto in Polonia, e mise il Re Carlo in istato di tentar con vigore l'espulsione de' Moscoviti dalla Lituania, ove di già la Nobiltà, stanca di nutrire gli amici non meno che i nemici, cominciava a riconoscer il nuovo Re stabilito da Carlo. In fatti gli Svedesi, profittando della lontananza del Czar ch'era passato a Mosca, giunsero a ridurre in tali angustie le Truppe comandate dall'Ogilui, che questo saggio Generale giudicò più espediente partito il ritirarsi verso la Volinia, che il lasciar interamente perire la sua gente nelle ristrettezze di Grodno.

Non può riflettersi alla condotta del Re Augusto senza stupore. Egli aveva fatto al Czar Pietro il primo torto nella persona del suo Imbasciadore col farlo incarcerare: ora andavasi disponendo a fargli il secondo con un Trattato di pace, che sotto mano negoziavano i suoi Ministri col Re di Svezia. Con tutto ciò non ebbe ribrezzo di mandare come suo Inviato il Vescovo di Cujavia a Smolensco, ove già erasi portato il Czar alla testa di venti mila Soldati, i migliori delle sue Truppe, alle quali venne anche per unirsi il General Mazepa co' suoi Cosacchi. Il Vescovo di Cujavia, uomo di Corte, aveva ordine di esplorare i sentimenti del Czar. Per verità non vi volle troppo a scoprirli. Il Czar, che aveva l'animo franco, non potendo dissimulare il suo sdegno, concepito non senza ragione, per il torto fattogli nella persona del suo Ministro contra ogni giustizia arrestato, non volle nè pur degnar

K 3 d'udien-

d' udienza quel Prelato. E' ben vero, che poco dopo il Principe Menzicof scrisse al Re Augusto, che il Czar suo Padrone non aveva ritirate le sue Truppe dalla Lituania, e dalla Volinia, che per rimetterle in migliore stato, e rimandarle all' ingresso della nuova Campagna più forti. In fatti non stette guari, che l' istesso Menzicof ebbe dal suo Sovrano l' ordine di rientrare in Lituania, e portare al Re Augusto il soccorso di venti mila soldati. Ma trovossi, che quel soccorso recava al Re Augusto più imbarazzo, che conforto; mentre di fatto la situazione di quel Monarca era pessima. Carlo XII. dopo aver fatto da Padrone in Polonia, era passato col medesimo fasto in Sassonia, e sparso il terrore in ogni parte, esigeva da quell' Elettorato grosse contribuzioni. Augusto non poteva sperare dal Czar tanto numero di forze, che valevoli fossero a scacciare da' suoi Stati ereditarj l' Armata Svedese, forte di presso a trenta mila uomini ben agguerriti: non v' era da far verun fondo sopra i pochi Polacchi, che tenevano ancora il suo partito; non vedeva veruna speranza di ricuperar la Corona di Polonia, che da' Polacchi era stata posta in testa a Stanislao. Parvegli dunque atto di prudenza, sacrificar ciò, che più non aveva, per conservar quello che gli restava. Questo fu che l' indusse a chiedere la pace al Re di Svezia senza comunicar niente al Czar Pietro, che senza dubbio avrebbe fatto ogni sforzo per distornarlo da un tal passo. Spedì dunque segretamente due Commissarj per trattare con Carlo la pace in ogni forma, anche colla condizione di cedere assolutamente al Re Stanislao la Corona. Le istruzioni furon date a questi Plenipotenziarj dal Re Augusto li 16. Agosto; e li 25. del susseguente Mese fu conchiuso il Trattato in *Alt Ranstad*, piccola Terra vicino a Lipsia.

Men-

Mentre questi affari maneggiavansi sottomano in Sassonia, il Principe Menzicof, osservato il picciol numero delle Truppe Svedesi, che Carlo nella sua partenza dalla Polonoia lasciate aveva nel Palatinato di Calis sotto il General Mardefeld, non cessava di sollecitare il Re Augusto, perchè andassero congiuntamente ad attaccarle: ma questi, conscio di quello segretamente trattavasi, adducendo sempre nuovi pretesti, cercava di guadagnar tempo, colla speranza di ricever di giorno in giorno qualche Corriere con nuove, che potrebbero tirarlo dagl' imbarazzi. Di fatto eccovi ritornato uno de' suoi Commissarj, che portagli conclusoil Trattato. Le condizioni gli parvero troppo dure; con tutto ciò convenne accettarle, e segnarle. Quell' istesso Commissario era stato incaricato di dare in mano propria del General *Mardefeld* un' altra Lettera, che il Re Carlo scrivevagli, per informarlo della conclusion della pace. Il Commissario voleva effettivamente portarsi dal Mardefeld per consegnargli la Lettera di Carlo; ma vedendo, che il termine prefissogli di ritornar in Sassonia era troppo corto, si prese l'arbitrio di mandargliela con un Corriere. Non si sa come quel Corriere smarrì. Trattanto il Principe Menzicof continuava senza intermissione a pressare il Re Augusto, perchè si desse la battaglia agli Svedesi. Augusto persuaso, che *Mardefeld* avesse di già ricevuti gli ordini del suo Sovrano, l'avvertì sottomano di quanto passava affinchè ritirandosi a tempo evitasse il pericolo, che gli soprastava. Il Generale Svedese, che non avea ricevuto alcun ordine dal suo Re, prese l'avviso del Re Augusto per uno stratagemma militare. Ben lontano dal ritirarsi, si avanzò appunto da quella parte, per dove venir dovevano i Russiani, ed occupò un posto molto avvantaggioso in-

intorno a *Calis*. Il Re Augusto propose la convocazione d' un Consiglio di guerra, sperando con ciò tirar le cose più a lungo. Risolutosi nel Consiglio, che marciar si dovesse addosso al nemico senz' altro indugio, egli tuttavia non tralasciava con nuovi rigiri di prolungare la marcia. Allora il Principe Menzicof, cominciando ad avergli qualche sospetto per tante tergiversazioni, dichiarò risolutamente non esser più tempo d'aspettar altro: e passata quella notte in regolare l'ordine della battaglia, presentossi la mattina seguente con tutte le sue Truppe, ch' erano presso a trenta mila uomini, in faccia al Corpo degli Svedesi, e de' Polacchi, ch' esser potea di dodici mila. Gli Svedesi ebbero sul principio qualche vantaggio; ma poi attorniati da tutte le bande, furono ridotti a tale angustia, che bisognò che gettassero giù le armi, e dimandassero quartiere. Vi perirono piu di tre mila, e restarono piu di quattro mila prigionieri, oltre quelli che si salvarono colla fuga. Fra i prigionieri vi fu l' istesso General *Mardefeld*; e tutta l' Artiglieria col bagaglio venne in potere de' vincitori. Se il Re Augusto, che aveva fatto quanto potè per non vincere, avesse voluto profittar dell' occasione, come consigliavalo Menzicof, avrebbe forse potuto rimettere i suoi interessi: ma egli giudicando minor male i disavvantaggj della pace, che aveva testè conclusa col Re di Svezia, che i disagj, e pericoli di una nuova guerra, soggetta a mille inaspettati avvenimenti, giusta la massima di quel Saggio Scrittore, (a) *melior est tuta pax, quam sperata victoria*, non volle irritar maggiormente la ferocia del Re Carlo. Fece dunque tener

(a) *Tit. Liv. lib.* 10.

tener un Configlio, in cui fi rifolfe di por fine alla Campagna, e fi regolarono i quartieri d'inverno.

Lascio confiderar al Lettore, come fia reftato forprefo l'animo generofo del Czar Pietro, quando udì poco dopo, che il Re Augufto era partito incognito per renderfi in Saffonia, e che avea già di prima fottofcritto un Trattato, in cui rinunciava interamente la Corona di Polonia, riconofceva per Re legittimo Stanislao, abbandonava l'alleanza di S. M. Czariana, prometteva di non darle verun foccorfo in cafo che veniffe attaccata, e confegnava al Re Carlo il General Patcul. Il Czar non potè non fentire ful vivo un tale procedere del fuo Alleato, in tempo ch' egli con più fervore che mai affaticavafi per foccorrerlo. Con tutto ciò diffimulando per allora la paffione del fuo animo, continuò a vigilare indefeffo al miglioramento de' fuoi Stati, ed all' afficuranza delle novelle conquifte. Fece accrefcere le fortificazioni di Narva, come pure quelle di Derpt. Faceva lavorar affiduamente in Petroburgo, ed avea già meffo nel Golfo di Finlandia un buon numero di Baftimenti. Tanto l' Ammiraglio Svedefe, quanto il General Meidel tornarono a far qualche tentativo contra il Caftello di Cronslot, e contro la Fortezza di Petroburgo; ma furono come le altre volte vigorofamente rifpinti.

Se gli Svedefi tentavano di moleftar il Czar nelle fue conquifte già fatte fopra di loro, il Czar non lafciava di tentar di farne ancora delle altre. Bramofo di farfi Padrone della bella Città di *Viburgo*, Capitale della Carelia, volle intraprenderne l'affedio di mezzo inverno. Vi fi portò con diciotto mila uomini di Fanteria, e fei mila Cavalli. L'affedio durò tre fettimane, nel qual tempo furono gettate nella piazza bombe in grandiffima quantità: ma avendola gli Svedefi provvifta

ante-

antecedentemente di tutto il bisognevole, anzi avendo ancora il mare libero per continuar a soccorrerla; convenne al Czar cedere al rigore della stagione, e ritirarsi a' quartieri d'inverno, riservando ad altro tempo quella conquista, come pure alcune altre, che poi effettuò tutte felicemente. Chiamati per tanto alla sua Tenda i Generali piu esperimentati, passò il resto della vernata in consultare e preparare i mezzi di prevenire le conseguenze, che non potevano mancare in suo pregiudizio da ciò, ch'era seguito in Sassonia: Augusto aveva segnato il Trattato col Re Carlo, ed erasi contentato di rinunziar la Corona di Polonia, per liberare il suo Elettorato dalle truppe di quel Trionfatore, che rovinavano il paese non tanto coll'orrore di scorrerie sanguinolente, quanto colla violenza delle estorsioni. Con tutto ciò varj motivi ritenevano ancora in quell' Elettorato il Re di Svezia. Tirando egli grossi sussidj in forma di pensione dalla Francia, si trovava obbligato di contentar la politica di quella Monarchia, che stimava suo interesse tenere in freno l'Imperador de' Romani, con far restare le Truppe Svedesi in paese confinante all'Imperio.

In tanto i Polacchi, che avevano accordato al Re Carlo, quanto aveva da loro ricercato, appena il videro sortito dal loro Reame, che, pentiti di quello che avevano fatto, risolvono di ricorrere al Czar, e d'implorarne il patrocinio: ricusano di riconoscer per loro Re Stanislao, come promosso alla Corona più dalla forza di Carlo, che dai loro voti: ricusano parimente di riconoscere Augusto, come quello che aveva già fatta solenne rinunzia del Trono. Non poteva presentarsi al Czar Pietro più gradevole incontro. Abbraccia con piacer sommo l'invito de' Polacchi, che davagli campo di vendicarsi in un istesso tempo e dello

dello Sveco suo implacabil nemico, e del Sassone suo infedele Alleato. Passa dunque con un esercito di settanta mila soldati in Polonia, per assistere alla Repubblica, come era stato dalla medesima sollecitato. Arrivato in *Leopoli* fa radunare nel mese di Marzo dell'anno 1707. un Gran Consiglio di Senatori, e Palatini, ove discussasi la rinunzia del Re Augusto, fu dichiarato essere il Trono vacante, e perciò dovorsi passare a nuova elezione. Il Czar promise con solenne impegno *di non far mai la pace col Re di Svezia se non unitamente colla Repubblica*. Fu inoltre stabilito, *che il Czar avesse da dare un grosso sussidio di danaro alle Truppe Polacche, e che la Repubblica in iscambio avesse da somministrare cinquaranta mila libbre di pane per giorno alle Milizie Russiane, fin che restassero in Polonia*. Trovossi in quell' Assemblea di Leopoli insieme con suo Padre il *Czarevitz Alessio*, unico figluolo del Czar Pietro: ma perchè cominciò a vociferarsi per la Città, che l'intenzione del Czar fosse di proporre per Re di Polonia il detto suo figlio, il Czar, per fare svanir ogni sospetto, lo fece tosto partire per Mosca. Tanto era delicato in materia d'onore. Per dar poi a' Polacchi l'esempio d'una puntual esecuzione de' patti stabiliti nell' Assemblea, fece immediate contare alle Truppe Polacche ottocento mila fiorini per la prima rata. Restava nell'animo di Pietro un dubbio, e questo era, che la Corte di Roma, sebbene sin allora aveva disapprovata l'elezione di Stanislao, non risolvesse finalmente di approvarla; perchè in tal caso il Partito tutto de' Vescovi, e la maggior parte de' Grandi facilmente avrebbero seguitato l'esempio della Santa Sede, alla quale quel Regno professa una singolare divozione. Per frastornar dunque il Pontefice da un tal passo, risolse il Czar d'inviare a Roma il Prin-

Principe *Boris Kurachimo*, Ministro di grande capacità ed esperienza. Regnava allora nella Cattedra di San Pietro *Clemente XI*. Questo Pontefice, essendo di Casa *Albani*, godeva il credere, che la sua famiglia discendesse dall' Albania, che è una delle Provincie della Grecia. Quindi propenso a favorire in Roma i Greci, veniva universalmente lusingato, che fosse egli quel Papa, sotto cui la Chiesa Greca avesse da unirsi alla Latina. Il Principe *Kurachimo*, seppe insinuarsi nell' animo di Sua Santità con tal destrezza, che il Papa si dichiarò di non voler in conto veruno riconoscere Stanislao; massime che veniva eletto, e protetto dal Re di Svezia, Principe Protestante, il quale sturbava la quiete de' Cattolici Romani della Germania, proteggendo con troppo ardore i Luterani della Slesia, e di altri luoghi.

Augusto intanto aveva eseguiti tutti gli Articoli del Trattato concluso col Re di Svezia: aveva rinunziata la Corona di Polonia; aveva riconosciuto Stanislao per Re legittimo; aveva abjurata l' amicizia e l' alleanza del Czar; aveva consegnato agli Svedesi l' infelice Potcul. Era restato tra' confini della Sassonia un Corpo di mille cinquecento Moscoviti, i quali non avevano ancora potuto sortire da quell' Elettorato. Il Re Carlo voleva, che anche questi gli fussero consegnati dall' Elettore. La dimanda era ingiustissima: con tutto ciò sarebbe convenuto ad Augusto fare ancor questo, se il Colonello *Reutzel*, che comandava quel Corpo, avvertito della dimanda di Carlo, non avesse preso il partito di sottrarre la sua gente al pericolo con una celere fuga. Passarono per istrade le meno frequentate dalla Sassonia in Moravia, di là col favore delle Arme Imperiali, che posero nelle loro Insegne, e di un passaporto loro concesso dal Margravio di *Bareith*, guadagna-

dagnarono la Vistola, e arrivarono sani e salvi a Cracovia: sebbene dicesi, che anche l'Imperadore, per dar qualche soddisfazione al Re di Svezia, (il quale voleva che fossero arrestati onninamente que' Moscoviti nell' Imperio) abbia finto di mandar loro dietro un distaccamento di Cavalleria. Non può esprimersi la gioja, che provò il Czar Pietro, quando seppe il loro arrivo in Polonia. Per attestare al Colonnello Reutzel, quanto fosse contento della sua savia condotta, formò di quella Fanteria un Reggimento di Dragoni sotto quel medesimo Colonnello, ed ordinò, che avesse da esser ereditario ne' suoi discendenti, senza poter mai esser cassato, nè riformato. Tanto era propenso a ricompensar i servigj de' suoi Uffiziali.

Ma altrettanto vegliava all'oppressione de' suoi nemici. Dal Palatinato di Leopoli, ove continuava a risedere, osservava esattamente ogni passo de' suoi nuovi alleati. Scoprì, che tra loro non pochi abbandonando il suo partito si gettavano a quello di Carlo, e di Stanislao. Considerando ciò essere contra la fede datagli nell'invitarlo alla loro difesa, volle punir la loro incostanza, ordinando ai suoi soldati di dar il guasto alle Terre, che agli aderenti di Carlo e di Stanislao appartenevano; e minacciando di far lo stesso a chiunque dal suo al contrario partito si rivoltasse. E' ben vero, che come il soldato, a cui lasciavasi briglia sciolta per tali esecuzioni, non era obbligato a conoscere i confini, che separavano le terre degli amici da quelle dei nemici, arrivava sovente, che il danno soffrivanlo egualmente gli uni e gli altri: onde questa Politica di Pietro, (che per verità deve dirsi una di quelle cose, che si possono deplorare più tosto che difendere, (a) *defleri magis*

(a) *Tacit. Annal. lib.* 1.

magis quàm defendi possunt.) eccitava continui lamenti; Questi lamenti diedero forza agli Emissarj, che mandava Carlo dalla Sassonia, di staccar dal partito del Czar il Palatino *Viesnoviefchi*, il quale, avendo sotto di se l'Armata di Lituania, condussela quasi tutta al Campo del General Levenopt; mentre ancora gli altri Generali Lituani vollero seguire l'esempio del loro Capo. Riuscì solo ai Moscoviti di traversar la strada al Generale *Stinichi*, il quale sorpreso in tempo, che marciava per unirsi al Viesnoviefchi, prese la risoluzione di ritirarsi in *Bichovia*, Piazza ben munita. Ma accorsivi i Moscoviti assediarono quella Piazza sì strettamente, e la bombardarono con tanta fierezza per tre giorni e tre notti, che, ridotte in cenere la maggior parte delle Case, convenne agli assediati rendersi a discrezione. Si trovò ivi tanto numero di Cannoni, e Mortaj, che il Czar ne fece trasportare in Russia cento pezzi. Restarono prigionieri del Czar tre mila di quei miseri collo stesso Generale Stinichi, il quale s'ingegnò di scusare la sua condotta, affermando, *che non avevà marciato con intenzione di disertare, ma solo aveva eseguito gli ordini del Viesnoviefchi suo Generale, senza sapere le relazioni, che questi avea col nemico*. Il Czar però, nulla di tali scuse appagato, mandollo come ribelle in Russia prigioniere. Fece poi pubblicare contra Viesnoviefchi un Manifesto, *in cui condannando la fellonia di quel Generale, esortavà i Polacchi a rimettersi dalla sua parte per la difesa della loro Patria*. Viesnoviefchi rispose a quel Manifesto con altri simili, deplorando lo stato miserabile della Patria, esposta alla preda dello amico non meno che del nemico; *e dichiarando, non aver esso presa la risoluzione di abbandonare il Czar, se non perchè vedeva la rovina della Repubblica inevitabile, sinattantochè i Polacchi restassero*

sotto

sotto la protezione di un Principe sì possente. Fù duopo confessare ingenuamente, che i Generali del Czar eccedettero ogni limite nell' eseguire gli ordini del loro Sovrano: essi rovinarono senza risparmio quanto incontravano. Disse assai bene il Morale Filosofo, non poter essere sicuro dell' affetto de' popoli un Principe, quando non sono sicuri dal Principe i beni del popolo. (*a*) *Non potest ibi rex esse tutus, ubi nihil a rege tutum est.* Quelle indiscrete esecuzioni de' Generali Moscoviti, che guastavano e disertavano le Terre de' poveri Polacchi, irritarono gli animi di tutta la Nazione, e pregiudicarono assaissimo alle mire del Czar nell' Assemblea, che aprissi in Lublino li 22. Maggio, diversa da quella, che erasi tenuta in Leopoli il mese di Marzo. Tenevansi in Lublino le sessioni, quando successe il caso della Città di *Bicovia*, presa dai Moscoviti. L' Assemblea si lamentò col Principe *Dolgoruchi*, Ministro del Czar in quell' illustre Congresso, e ricercò che fosse restituita alla Repubblica quella Piazza. Il Czar scrisse al suo Ministro, ch' egli acconsentiva alle richieste dell' Assemblea, facendo sapere alla medesima, *che non era sua intenzione di usurpar niente alla Corona.* Accomodata quella differenza, volle portarsi egli stesso a Lublino, per impegnare colla sua presenza l' Assemblea a prender qualche risoluzione avvantaggiosa alla causa comune. Vi arrivò ai 20. di Giugno avendo in sua comitiva i Ministri del Re di Prussia e di Danimarca. Ivi capitò un incontro, in cui spiccò la moderazione, la fedeltà e la magnanimità del Czar Pietro. Venne in quella Città a trovarlo il Conte Berezini, Inviato del Principe Ragozchi, che a nome de' Malcontenti di Ungheria offeriva per il

(*a*) *Senec. de Clement.*

il Czarevitz Alessio la Corona di quel Reame: Il Czar quantunque avesse un' ardente brama di acquistar qualche Stato, che lo incorporasse nel numero de' Principi del Sacro Romano Imperio, e che gli dasse il jus di essere membro della Dieta Imperiale, non volle tuttavia accettar quella offerta, che l'avrebbe impegnato a dichiararsi nemico dell' Imperador de' Romàni, di cui aveva già, da molti anni l'amicizia abbracciata; per questo motivo ricusò ancora di somministrare al Ragozchi alcun soccorso di danaro, come quel Ministro ricercava.

Appena giunto il Czar a Lublino, per quanto fossero straordinarj gli onori, che gli resero quei Signori ivi assembrati, comprese subito non esser da fare alcun conto sulle loro espressioni. Contuttociò, per esplorare interamente i loro sentimenti, fece all' Assemblea alcune proposizioni, che venivano in sostanza a ridursi a questi due Capi. 1. *Che i Polacchi pubblicassero l' Interregno, ed eleggessero un nuovo Re*. 2. *Che stendessero il formulario di un giuramento, con cui si obbligassero di star fedelmente attaccati a S. M. Czariana*. I membri dell' Assemblea, sperando di deludere le premure del Czar col portar avanti l' affare, risposero, che essi *non avevano per anco certezza, che il Re Augusto avesse realmente rinunziato il Trono*: onde volevano che si desse loro tempo per ispedire un Espresso in Sassonia, ed accertarsi delle intenzioni di quel Sovrano. In effetto Augusto aveva fatto arrestare i due Plenipotenziarj, che avevano stipulato, e concluso il Trattato di *Alt Ranstad*, cosa che dava luogo di sospettare, ch' gli riprovasse quel negoziato. Aggiunsero i Polacchi, che attendendo le risposte di tal Espresso, S. M. Czariana poteva prender delle misure per discacciare gli Svedesi dall' alta Polonia, acciocchè

chè venendosi ad una elezione, si potesse con piena libertà effettuare. Il Czar, che penetrò le intenzioni dell'Assemblea, rispose in brevi, e chiare sillabe, *che il cercar d'accertarsi delle disposizioni di Augusto era un grossolano pretesto : mentre pur troppo sapevasi in tutta l'Europa la rinunzia da lui fatta* : onde senza pregiudicar al jus, ch'essi avevano di eleggersi il loro Re, esso propose loro per Candidati alla Corona quattro Grandi, i principali Suggetti del Regno. Questi erano il Gran Generale *Siniauschi*; il Palatino di Mazovia *Semetruschi*; il Vice Cancelliere *Szembech*; ed il Marescia llo della Confederazione Conte *Denof*: aggiungendo, che chiunque di questi quattro fusse da loro creato Re, egli lo assisterebbe con altrettanto calore, con quanto il Re Carlo assisteva Stanislao.

Il Primate Szembech appoggiava nell' Assemblea la proposizione del Czar circa la necessità di dichiarare il Trono vacante, e di pubblicar l'Interregno. Alcuni lo accusavano, ch'egli inclinasse a quel partito, per il desiderio di esercitare quell' autorità, che godono in Polonia i Primati in occasione d'Interregno. Ma egli seppe sì ben maneggiare gli animi de' suoi Polacchi, che finalmente fu presa la risoluzione di dichiarar il Trono vacante, e di tenere un Consiglio a Novogrodech, per riunire la Lituania, e la Polonia sotto la protezione del Czar. Secondo tutte le apparenze i voti del Czar dovevano essere adempiti. Ma non tutti i membri dell' Assemblea camminavano coll'istesso zelo, e coll'istessa buona fede del Primate. Il Czar scuoprì alla fine, che que' Signori non per altro tiravano in lungo le deliberazioni, se non perchè speravano di veder quanto prima rientrato in Polonia il Re Carlo, e disegnavano di sottomettersi allora al Re Stanislao.

L Non

Non restava dunque a Pietro alcuna via di mantenere la sua riputazione, che risolvere di far testa a Carlo suo Nemico nel seno della Polonia colla forza aperta. Considerò, che, avendo da combattere contro quell' emolo ostinato, era più conferente fargli la guerra in un Paese, che non era suo, come la Polonia, che dentro i suoi Stati di Russia, dove quel Principe orgoglioso minacciava di voler portar le sue Armi. Divise dunque le sue Truppe in tre Corpi, l'uno nella Prussia Polacca, l'altro nella Lituania, ed il terzo ne' Contorni di Varsavia. Ordinò ai suoi Generali di vegliare su i passi del Re di Svezia, affinchè, se lo vedessero tentare il passaggio del fiume Vistola, essi rompessero tutti i ponti: e se ciò non bastasse a disputargli il passaggio, rovinassero col ferro, e col fuoco tutto il Paese di quà, affine di levare al nemico la sussistenza.

Il Soldato, naturalmente avido di bottino, suol eseguire con troppo ardore quegli ordini, che gli danno campo di depredare. I Moscoviti impazienti d'attendere quello, che sarebbe per fare il Re di Svezia, vollero fare più di quanto il loro Sovrano aveva ordinato. Diedero il sacco a tutto il Paese, incendiarono Città intere, spiantarono da' fondamenti Palagj, e Chiese; in somma fecero in poco spazio di tempo più strage in Polonia, che non avrebbero potuto fare i nemici più atroci. Il Czar veramente risentissi all' udire tali eccessi commessi dalle sue Truppe: si lamentò co' suoi Generali, e ordinò che si procedesse per l'avvenire con maggiore moderatezza. Ma questi ordini poco giovarono. Oltre che il male era già fatto, nè poteva più ripararsi, la soldatesca, essendosi una volta indolcita nella rapina, a grande stento poteva essere dagli Uffiziali tenuta in freno. I Polacchi, veduto che niente profitta-

vano

vano co' ricorsi, che il Czar giornalmente facevano, si alienarono interamente dal partito del Moscoviti, nè altro più aspiravano, che vedere il Re di Svezia rientrato nel Regno, per essere col suo mezzo liberati da protettori tanto perniziosi. In fatti essendosi accertati che il Re Carlo, accomodatosi colla Corte di Vienna, si disponeva a rientrare in Polonia, non si curavano più di opporre al Re Stanislao un altro Re: onde l' elezione progettata in Lublino andò in fumo, e l' Assemblea si sciolse senza effettuar niente di quanto era stato proposto, e deliberato col Czar. Il Re Carlo era sortito dalla Sassonia il primo di Settembre dell'anno 1707. ed incamminavasi a gran passi per rientrare in Polonia, dove i Moscoviti, occupati i migliori posti del fiume Vistola, erano disposti a disputargli il passaggio, come vedremo nel seguente Libro.

Fine del Libro Terzo.



ARGOMENTO

Del Libro Quarto.

I Moscoviti tentano d' impedire al Re di Svezia il passaggio della Vistola, ma indarno. Il Czar Pietro parte da Varsavia, e dopo aver regolati alcuni affari in Petroburgo, ed in Mosca, rientra in Lituania. Il Re di Svezia risoluto di penetrar in Moscovia portasi a Grodno: ove corre pericolo il Czar di essere sorpreso dagli Svedesi, come pure Carlo da' Moscoviti. Il Czar fa rovinare gran tratto di Paese per impedire i disegni di Carlo, e si ammala in Smolensco: risanatosi vola a Mosca per sedar una ribellione de' Cosacchi: ritorna a Smolensco, ove era seguito di recente un crudo combattimento tragli Svedesi e Moscoviti. Si unisce alla sua Armata, e tira quella del Re Carlo in luoghi a bella posta disertati. Il Re di Svezia, lasciato il cammino di Mosca, piega verso l' Ucrania, chiamatovi dal traditor Mazepa. Campo del General Levenopt disfatto da' Moscoviti: ribellione del Mazepa. Il Czar propone al Re Carlo la pace; ma questi con fasto la rigetta, ed intraprende l' assedio di Pultava, ove viene ferito, e disfatto interamente da' Moscoviti. Il Czar vittorioso cor-

re

re a Riga, e vi pianta l' assedio: di là in Polonia, e vi ristabilisce nel Trono il Re Augusto. Indi passa a Mosca, ed entravi in trionfo. Ritornato a Petroburgo riceve la nuova, che i suoi soldati s' impadronirono di Riga: proseguisce il corso delle sue vittorie, e s' impadronisce di Revel, e delle altre Piazze della Livonia.



DELLA VITA DI PIETRO IL GRANDE

LIBRO QUARTO.



Arlo Re di Svezia con un' Armata accresciuta fino al numero di cinquanta due mila Soldati, con una Cassa Militare ricca di ventidue milioni di Scudi tirati dalla Sassonia, e col seguito di grossa Artiglieria, e di tutte le necessarie provvisioni, era partito da Dresda sul principio di Settembre dell'anno 1707. e s'incamminava a gran giornate per rientrar in Polonia, col disegno di passar indi a far la guerra al Czar Pietro nel cuor della Russia e colla speranza di levargli di testa la Corona, come l'aveva levata al Re Augusto. L'Armata del Czar in Polonia era forte di sessanta mila Moscoviti, oltre venti mila Cosacchi, e sei mila Calmuchi. Assicuratosi Pietro che l'Armata nemica avanzava in sei Colonne verso la *Vistola*, fiume principale della Polonia, raunò con tutta sollecitudine

ne in Varſavia un gran Conſiglio di guerra, ove fu riſoluto da' Generali, che S. M. laſcierebbe a Menzicof, e al Seremetof ſuoi Luogotenenti la cura delle Armate, e ch' eſsa andrebbe a Petroburgo tanto per dare di là gli ordini di tutto quello, che alle ſue Armate potrebbe occorrere, quanto per far operar la ſua Flotta, ch' era in iſtato di obbligar il nemico a qualche diverſione. Incamminatoſi dunque il Czar alla volta di Petroburgo, i Generali Ruſſiani, giuſta il riſultato del gran Conſiglio, appoſtaronſi in varj ſiti della Viſtola, per impedirne il paſſaggio ai nemici. I poſti furono tutti sì ben armati, che per quanto tentaſſe il Re di Svezia, non potè gittar in veruna parte di quel gran fiume alcun ponte. Impaziente Carlo di ſtar ozioſo ſulla riva, prende ſeco alquanti de' ſuoi ſoldati, e ſopra piccole barchette traghetta di mezza notte la Viſtola, per riconoſcere l'armata de' Moſcoviti: ma poco mancò, che queſta impazienza non gli coſtaſſe la vita, o almeno la libertà: perchè aſſalito da una partita di nemici, non riconobbe la ſua ſalvezza ſe non dalla generoſità, e fedeltà di quei pochi, che lo accompagnavano, i quali ſi fecero tagliar in pezzi, per dare al lor Padrone il tempo di ripaſſare il fiume, e ritornare nel ſuo Campo. Perduta Carlo la ſperanza di gettare ſulla Viſtola alcun ponte, riſolſe d'aſpettare, che il ghiaccio gli faceſſe di tutto il fiume un ponte; e poſe frattanto le ſue genti in quartieri d' inverno lungo il fiume dall'una riva, mentre dall' altra erano quartierati i Moſcoviti.

Le coſe ſtavano in queſto ſtato, quando fu il Czar Pietro avvertito, che la Porta Ottomana aveſſe ſpedito un Miniſtro al Re di Svezia ed a Stanislao, per offrir loro un' Alleanza contro la Ruſſia, ſotto il preteſto di obbligare il Czar a

 non

non ingerirsi più negli affari della Polonia; ma realmente perchè; vedendo mal volentieri la Città di Azof nelle mani de' Moscoviti, non cercava che una occasione di ripigliarla. Oltre questo, il Re Carlo con quel fasto, che ispiravagli le vittorie riportate sin allora sopra i Polacchi ed i Sassoni, andava pubblicando altamente, *che voleva portar il teatro della guerra nel seno della Russia, ove sperava d' eccitare qualche rivolta in un popolo mal contento del suo Principe, che giornalmente tentava di cambiar i costumi antichi della Nazione, e non cessava di caricarla con nuove imposte, per supplire alle spese d' una capricciosa guerra, da cui non proveniva allo Stato alcun profitto*. Queste due circostanze mossero il Czar a partire da Petroburgo, e trasportarsi con tutta diligenza in Mosca, ove già rendeasi ancora necessaria la sua presenza per far riparar i danni d' un grand' incendio, che avea testè incenerite presso a due mila case; e per punir esemplarmente i principali ribelli, che avevano eccitato l' ultimo tumulto in Astracan, ed erano stati mandati a Mosca da quel Governatore. Sua Maestà arrivò nella sua Capitale li 17. Decembre, e fuvvi accolto con tutti gli onori del Popolo, che non aveva veduto per due anni il suo Padrone. Applicò subito a far ristaurare le Case incendiate; fece dar i meritati supplizj a i ribelli di Astracan, e tenne molte consulte co' principali della sua Corte sopra varj affari di stato, e spezialmente sopra l' urgenza della imminente guerra. Ebbe in quella sua Metropoli il contento di veder terminato il superbo edifizio d' una Regia Spezieria fabbricata con tutta la sontuosità. Questa è divisa in più appartamenti con una grandissima Libreria, e con una Sala magnifica per le droghe, che vi sono riposte in Vasi di porcellana finissima della Chi-

China. Vi s'impiegano otto Speziali, e più di quaranta lavoranti, e se ne tirano i medicamenti per tutte le Truppe, come anche per le Flotte di Sua Maestà. Al canto di questa Spezieria vide il Czar con sua estrema soddisfazione terminato anche l'Ospitale magnifico, che aveva ordinato per gl'infermi.

Era entrato l'anno nuovo 1708. quando ebbe gli avvisi dal Principe Menzicof, che il Re Carlo profittando de' ghiaccj aveva passata la Vistola, ed avanzava verso la Lituania, incontrando veramente per tutto grandi ostacoli, ma superandoli tutti con gran fermezza e prosperità. Considerando quanto importasse tèner i nemici lontani dal suo Stato, lasciata la sua Capitale, sen vola a Grodno Città della Lituania per disputar agli Svedesi almeno il passaggio del fiume *Nieper*, o sia *Boristene*, giacchè non avea potuto impedir loro quello della Vistola. Fece fortificar il gran Ponte di Grodno, e confidonne la guardia al Brigadier *Malenfeldt*, che aveva due mila soldati sotto di sè. Il Re di Svezia non sapeva, che il Czar fusse dentro Grodno, ma era ben informato, che i Moscoviti avean ordine di tenersi pronti a marciargli contra. Presi dunque in suo seguito soli secento, volle avanzare per riconoscere il Ponte di Grodno. Quivi appena giunto investe con tutta la furia i Dragoni, che custodivano quel Ponte: questi colti alla sprovvista, furono al primo impeto rovesciati. Carlo inseguisce i fuggitivi fin sotto alle muraglie di Grodno; ma sopraggiunta la notte impedillo dal passare più oltre. Pernottò non per tanto col suo drappello all'aria scoperta, risolutissimo di dar l'assalto alla Città al primo apparire dell'alba. Quella notte fu grande l'agitazione del Czar. Venivagli rapportato, che tutta l'Armata Svedese avanti al levar del Sole sareb-

rebbe innanzi alla Città, che realmente non era in istato di sostenere un assedio. La prudenza non permetteva, che vi si lasciasse rinserrare: onde avanti il far del giorno sortì precipitosamente accompagnato dal Principe Menzicof per ritirarsi verso *Vilna*. Allo spuntar della luce il Re Carlo co' suoi secento campioni entrò senza opposizione alcuna nella Piazza abbandonata. Il Czar fu ben tosto informato da alcuni fuggitivi del picciol numero di Svedesi, che aveano gittato lo spavento nella Città, ed aveanlo obbligato a prendere una fuga tanto precipitosa, e che il Re Carlo in persona eravi sì male accompagnato, che poteva restargli con somma facilità prigioniere. Non può esprimersi l' affanno, che recogli un tal ragguaglio, chiamandosi egli stesso in colpa d' aver persa l' occasione di fare una preda così preziosa. Distacca subito dal suo Campo tre mila de' più valenti, e gli spedisce a ripigliar la Città, non senza speranza di aver nelle mani il suo ostinato Persecutore: ma questi assistito dal suo drappello, ed in oltre dagli stessi Cittadini di Grodno, che si erano subito sottomessi alla fede di Stanislao, e venivano incoraggiati dalla presenza di Carlo, fece una ressistenza sì vigorosa, che il distaccamento Russiano fu obbligato a ritirarsi, e perder un colpo di tanta rilevanza; che però venia riserbato ad effettuarsi con maggior gloria un anno dopo.

Il Czar cangiò allora il suo piano; e vedendo il suo Nemico ostinato a volergli portar la guerra ne' suoi Stati, giudicò espediente tirarlo in luoghi, ove avesse a mancargli tutto, per poi attaccarlo con avvantaggio, quando fusse stanco e snervato da una lunga e penosa marcia a traverso di ruinato terreno. Presa dunque la strada del Boristene, spartì i Cosacchi, i Calmucchi, ed i Vala-

chi,

chi, che tenea nel suo campo in buon numero, per saccheggiar tutto il paese. L' istesso ordinò al General *Baur* di fare nella Livonia Polacca, e nella Svedese, affinchè non trovassero gli Svedesi sussistenza, quando vi si fossero inoltrati. Non vedeasi che fumo e fiamme d' ogni lato. Il Re di Svezia fù informato di tutti questi passi de' Moscoviti dal Brigadier Malenfeld, che essendo stato arrestato dal Czar, perchè avesse mal difeso il Ponte di Grodno, era fuggito dalla prigione, ed erasi ritirato al Campo degli Svedesi. A tal avviso risolse Carlo di prevenire i Moscoviti, e tagliar loro il passo; ma le saggie direzioni dell' emolo non gli permisero effettuare il suo disegno; onde fu astretto a cangiar cammino, e fermarsi nel Palatinato di Vilna sino al Mese di Giugno, per mancanza de' necessarj foraggj. In fatti benchè in questo intervallo non si fosse data alcuna battaglia tra i due Campi, l' Armata Svedese era di già molto sminuita e dalla fatica delle marchie, e da mille altri disagi in una stagione tanto cruda, ed in un paese interamente distrutto. I lor Cavalli erano per la maggior parte periti: nè altro restava al Re Carlo in buon stato, che la Cassa militare. All' opposto l' Armata del Czar aveva passato il Nieper, e tranquilla in luogo abbondante d' ogni cosa, non che venir meno, si andava sempre di giorno in giorno aumentando.

Questo infaticabil Monarca in mezzo al bollore di tanto fuoco, non perdeva di mira l'accrescimento della sua marina. Bramoso di vedere a qual termine si trovasse l'armamento della sua Flotta, risolse di rendersi a Petrobürgo: ma sorpreso da fiera malattia, cagionatagli senza dubbio dalle smoderate fatiche, si fece portar a Smolensco, lasciata la direzione delle Truppe a' suoi Generali, tra' quali avevano il primo posto *Seremetof*, *Menzicof*,

Ga-

Galizino, *Goltz*, *Allard*, *Repnin*, e *Pflug*. Il Principe Apraxino comandava con titolo di Ammiraglio la Flotta Russiana, che resa si era tanto formidabile agli Svedesi, che questi, tuttocchè avessero in acqua presso a quaranta Vascelli di linea, non osavano mostrare la faccia a' Moscoviti, che in tal guisa navigavano come assoluti Padroni per tutto il mare Baltico, e ne' Golfi di Botnia e di Finlandia, ove fatto uno sbarco, penetrarono nella Città di *Burgo*, e la ridussero in cenere, come anche fecero in varie altre Isolette, impadronendosi di quante Barche Svedesi venivano lor incontro.

Riavutosi Pietro dalla malattia fu obbligato a cangiare il viaggio di Petroburgo in quello di Mosca, per acquietare una nuova sedizione, eccitata tra i Cosacchi Donschi, (così nominati perchè abitano all' intorno del fiume *Don* cioè del Tanai, a differenza de' Cosacchi Zaporoviensi, che abitano nell'Ucrania) da un principale fra loro, per nome *Bolavino*, che alla testa di cinque mila ribelli avea formato il disegno di sorprendere la Città d' Azof. La baldanza di quel temerario giunse a tal segno, che non ebbe riguardo di cercar de' soccorsi dal Gran Signore, e dal Kam dei Tartari; i quali però, giudicando ridicola l' intrapresa, non vollero avervi parte. Il Czar arrivato a Mosca fece partir venti mila uomini sotto la condotta del Principe Dolgoruchi, per mettere i ribelli alla ragione: ma seppesi ben tosto, che il capo della ribellione, avendo avuto qualche sentore, che la sua gente medesima volesse arestarlo e consegnarlo a' Moscoviti, si era ucciso da per se stesso con un colpo di pistola, ed era già stato portato al Governatore d' Azof il di lui Corpo, il quale spartito in quatro quarti era stato appeso alle quattro porte della Città. Questa nuova risparmiò al Czar più di un Milione di

spesa:

spesa; oltre che davagli agio d'impiegare in altri luoghi quel Corpo di venti mila soldati; massime che da ogni parte del suo Imperio sussurravansi minaccie di rivolte, essendo generalmente malcontenta quella nazione non tanto della guerra, di cui non vedevasi mai la fine, quanto delle novità, che si andavano giornalmente introducendo per incivilirla. Certo è, che il Czar Pietro, alla cui notizia perveniva quanto non solo operavasi, ma anche pensavasi in tutto lo Stato, conoscendo la pessima inclinazione de' suoi Sudditi, soleva chiamarli *una mandra di bestie irragionevoli, che esso avea proccurato vestire da uomini*; e fu spesso udito dire, *che disperava di giammai vincere la lor ostinazione e sradicar dai loro cuori la perversità*. Con tutto ciò non istancavasi mai di metter in opera quanto concepiva poter essere espediente a riformarli, e migliorarli; sapendo che ogni difficoltà alla fine si supera coll' insistenza: (a) *Nihil est quod non expugnet pertinax opera, & intenta ac diligens cura.*

Dati dunque tutti gli ordini opportuni per preservare la sua Capitale, come pure le altre Città dello Stato da ogni tumulto, ripigliò la strada di Smolensco, ove arrivò in tempo appunto, ch'era seguita un'azione rilevantissima tra un Corpo delle sue Truppe, e la miglior parte dell' Armata Svezese. Il Re di Svezia volendo col mezzo di qualche stratagemma passare il fiume *Beresine*, ch'era difeso da quindici mila Moscoviti, aveva mandato un distaccamento di due mila de' suoi per fare un falso attacco da quella parte. Lo stratagemma riuscigli a maraviglia. Accorso il Corpo tutto dei Moscoviti per far testa a quei Svedesi, Carlo col resto della sua Armata passò il fiume da un altro sito alquanto discosto. La sua intenzione era

(a) *Senec. Epist. 66.*

era di battere ad uno ad uno i diversi Corpi de'Moscoviti, avanti che si unissero insieme; ma questi seppero pigliare con tanto buon ordine le loro misure, che Carlo conobbe essere i Moscoviti divenuti assai più abili nell'arte della guerra di quello s'immaginava. Contuttociò avvertito da' suoi esploratori, trovarsi in una parte distaccato dal resto dell' Armata un Corpo di Moscoviti, condotto da tre soli Generali, fece marchiare tutta la sua Cavalleria per investirlo. Ma i Moscoviti la ricevettero tanto bravamente, che in quattr'ore di fiero combattimento perirono dalla parte degli Svedesi due Generali, gran numero di Uffiziali, e sino a cinque mila Soldati uccisi, oltre molti altri feriti, e ventisette insegne perdute, senza che del loro Campo perissero più di due mila soldati, e cinque Insegne. Come il terreno era troppo angusto, nè potevano i Moscoviti starvi agiatamente, i loro Generali volendo guadagnare una pianura, e tirare il nemico più vicino al grosso della loro Armata, fecero a passo a passo una regolatissima ritirata: sebbene gli Svedesi non vollero inseguirli, temendo qualche imboscata nelle selve, che aveansi a passare. La ritirata de' Moscoviti, avendo lasciato agli Svedesi il Campo di battaglia, diede a' medesimi ansa di pubblicare quella giornata a loro vantaggio. Conobbe tuttavia il Re Carlo, che non era per arrivare a Mosca così agevolmente, come se l'era nell'idea prefigurato.

Questo fatto seguì ai 20 di Luglio; e due dì dopo giunse, come già dissimo, il Czar alla sua Armata, che più non volle abbandonare sino all' intera disfatta del Re Carlo. Questi bisognò che restasse alquanto tempo ne' contorni di *Mobilou* di quà dal Boristene, per rifarsi d' una sì lunga, e faticosa marchia, e di un conflitto tanto sanguinolento; come pure per prendere giuste misu-

re

re in un Paese nemico, e sconosciuto. Spedì frattanto pressanti ordini al General Levenopt in Curlandia, di venire in tutta diligenza ad unirsegli con quante Truppe, munizioni, e provvisioni potesse ammassare, e sopra tutto di droghe, e di unguenti per gli ammalati, e feriti. Pareva, che Carlo dopo dati tali ordini dovesse aspettar la venuta del Levenopt in quei contorni di *Mohilou*, che era per verità il posto meno cattivo di quanti altri potea incontrare sulla gran strada di Mosca: mentre sulla voce che Carlo avea sparsa, di voler andare dirittamente nella Capitale della Russia, per dar legge al Czar Pietro in Moscovia, come l' aveva data al Re Augusto in Sassonia; il Czar aveva con saggio consiglio fatto rovinare di là da Smolesco un tratto grandissimo di paese, ove l' Armata Svedese, quando si fosse internata, avrebbe dovuto perire di fame, e di disagio. Il General *Levenopt* appena ricevuti gli ordini del suo Padrone radunò subito le sue Truppe, e tirando le guarnigioni, e le contribuzioni dalle Piazze suggette alla Svezia, formò un Corpo di ben venti mila uomini tra Fanteria, e Cavalleria, e caricati più di sette mila Carri di ogni necessaria provvisione, usò tanta diligenza, che li 24. di Agosto era di già arrivato a *Polocz*, quantunque il General *Baur* con sei mila Moscoviti non avesse mai cessato di travagliarlo nella sua marchia, levandogli dalla coda, e da' fianchi or carri, or prigionieri. Carlo non per tanto impaziente di più attendere quel soccorso, di cui pure aveva estrema necessità, risolse tutto ad un tratto passar il Boristene, per inseguire i Moscoviti, o più veramente per correr dietro alla sua rovina. Quivi appunto il Czar l' attendeva, se pur non dee dirsi, che proccurato avesse di tirarlo. Quel passaggio si eseguì li 15. Agosto senza osta-

ostacolo alcuno; a riserva dei Calmuchi, che non cessavano dì far degl' insulti or alla coda, ed or alla testa dell' Armata Svedese.

Soddisfattissimo dunque Pietro di vedere il suo nemico ridotto in un sito, ove non aveva nè ritirata, nè soccorso d'attendere, non giudicando espediente rischiar tutto in una generale battaglia, volle più tosto fargli la guerra alla Cosacca, dividendo le sue Truppe in più Corpi, che costeggiando sempre il Boristene, venissero ogni momento alle prese con alcuni degli Svedesi, per così distruggerli a pezzi a pezzi. Presso a *Czarnapata*, fiume piccolo, che scaricasi nel Boristene, v' ebbe una zuffa molto aspra fra un Corpo di Moscoviti comandati dal Principe *Galizino*, e sei Reggimenti Svedesi guidati dal General *Rosen*. Il Re Carlo gli aveva distaccati per occupare un posto avvantaggioso sull' orlo di quel fiume. Il Czar avvertito per tempo, giudicò dover prevenire il nemico. Fece marchiare verso quella parte il Principe *Galizino* con otto Battaglioni, e tre Squadroni. Arrivato il Principe all' orlo del fiume in faccia del nemico passò col favore d'una folta nebbia all' altra riva tanto felicemente, che gli Svedesi non poterono scoprirlo, se non quando principiarono a sentire il suo fuoco. Si accese tosto una viva battaglia dall' una parte, e dall' altra; finchè cascata la nebbia videro gli Svedesi la loro perdita, e batterono la ritirata. I Moscoviti corsero loro dietro, e levarono loro sei Insegne, e due Stendardi. I sei Reggimenti ritornarono al grosso del loro Corpo così mal conci, che cominciarono gli Svedesi a concepire di poter esser vinti da' Moscoviti. Di questi restarono in quell' azione seicento morti, e presso a mille feriti; ma degli Svedesi quasi due volte tanti. Questo vantaggio consolò tanto più l' animo del Czar, per-

perchè vide disfatti i sei migliori Reggimenti del suo Nemico, a cui nella situazione, ove trovavasi, ogni piccola perdita era d' irreparabile conseguenza. Premiò dunque il valore del Galizino, creandolo Cavaliere di Sant'Andrea, Ordine illustre, che volle anch'egli istituire in Moscovia ad imitazione delle altre Corti dell'Europa, tosto che vi fu di ritorno da' suoi viaggj.

Pochi dì dopo i Cosacchi ed i Calmuchi, sostenuti da sette mila Dragoni Moscoviti, diedero sul bagaglio dell'ala sinistra degli Svedesi, ove riportarono ancora qualche vantaggio. Il Re Carlo, accorso in quella parte a sostenere la sua gente, si vide in un gran rischio di restar morto. I Cosacchi gli uccisero non solo due Generali, che gli stavano a lato, ma anche il cavallo medesimo, in cui era montato. Il suo destino lo riservava a provare maggiori disavventure. Egli non per tanto persuasissimo dall'età più tenera di quella opinione, che attribuisce tutto alla predestinazione, nulla curando i pericoli, a' quali esponeva e la sua vita, e quella delle sue Truppe, continuava ostinatamente l'intrapreso cammino, per giugnere alla Città di *Mosca:* ed erasi avanzato assai di presso a Smolensco, quando tutto d'un colpo voltata strada, e traversati boschi, e marazzi, piega verso la Provincia di *Sevierschi*, mosso a questa risoluzione dalle grandi promesse, che faceagli il General Mazepa, come ben tosto vedremo.

Una tal marchia rendeva a Carlo tanto più lontana la congiunzione del suo General *Levenopt*. Questi dopo mille disastri, inseguito sempre dal General *Baur*, era finalmente arrivato li 27. Settembre alle rive del *Boristene*, e fatti gettar subito de' ponti l'aveva in tre giorni passato felicemente. Lo passò poco dopo anche il General

Baur, , ed unissi al Campo del Czar suo Signore. Il Levenopt si trovò ben tosto in mezzo a più di cinquanta mila Moscoviti, comandati dallo stesso Czar in persona. Alli 7. d'Ottobre si principiò una scaramuccia, che costò la vita a quattro in cinquecento Moscoviti. In fatti alla prima scarica degli Svedesi, la Fanteria del Czar prese la fuga: ma il Czar, che considerò poter dipendere da quella giornata la sicurezza del suo Imperio, accorso avanti quei fuggitivi, gli obbligò a ritornar ai loro posti; e per impedire un simile sconcerto in avvenire, appostò buon numero di Calmuchi, e di Cosacchi dietro l'Armata con ordine positivo *di tagliare a colpi di sciabla tuttti coloro, che abbandonassero il loro posto per fuggire, senza alcun riguardo a persona, nè meno a lui stesso, se in una tale viltà venisse cadere*. Quest' ordine costò la vita ad alcuni, ma obbligò gli altri a farsi animo, e divenire loro malgrado coraggiosi. In tal guisa riunitasi l' Armata ritornò alla carica. Il General *Levenopt* scansando di venir alle prese, continuava la sua strada verso *Tropoisco*: ma il Czar inseguillo in ordinanza per dargli battaglia. Levenopt, voltata la faccia, si dispose a riceverla facendo avanzare due Battaglioni per impedire ai Moscoviti il passaggio d'una palude, ch'era fra mezzo. Il Czar ordinò al Principe Menzicof, che facesse mettere piedi a terra ad un Reggimento di Dragoni per investire quei Battaglioni. Quì si comincia il fuoco d'ambe le parti: ma animati i Moscoviti dal loro Sovrano, che li fece inoltre sostenere da quattro Battaglioni delle sue Guardie, scaricano con tanta ardenza sopra i due Battaglioni Svedesi, che ne distesero più della metà sul campo. Accortosi Levenopt, che la sua Vanguardia aveva avuto lo svantaggio, s'avanza in ordine di battaglia addosso ai Moscoviti per prevenir-

venirli. Attaccossi di nuovo la mischia con gran fierezza dall'uno e dall'altro campo. Il Czar vedevasi correr intrepido ne' luoghi più pericolosi per animare col suo esempio gli Uffiziali ed i Soldati; Durò la zuffa sino alla sera; quando non riconoscendosi più gli uni dagli altri per la oscurità, convenne sospendere l'azione. Il Czar proibì sotto pena di morte a' suoi soldati di non disperdersi per il campo a spogliare i Morti: onde restarono tutta la notte sulle armi osservando il nemico. Frattanto furon portati alla sua Tenda i trofei della giornata, quarantacinque bandiere, dieci Stendardi, e sedici pezzi d'artiglieria tolti agli Svedesi. Fatto appena giorno videro i Moscoviti nel campo nemico de' gran fuochi d'intorno al carriaggio. Il Czar, fatti allestire in buona ordinanza i suoi, marchiò verso quella parte, sperando di trovar i nemici; e combattere come il giorno precedente: ma trovossi, che Levenopt si era servito di quello stratagemma, per coprire la sua fuga; abbandonati tutti i feriti; e tutto il gran bagaglio: Così restarono al Czar Pietro i sette mila Carri delle provisioni, ch'erano destinate al ristoro dell'Armata penuriante di Carlo. Il Czar non volle lasciar quieta nè meno la fuga de' suoi nemici; e comandò al General *Pflug* di correr dietro a' fuggitivi con un distaccamento di tre mila Granatieri, ed altrettanti Dragoni. Non ebbe Pflug marciato un'ora e mezza, che trovò in un bosco alcuni avanzi del Campo di Levenopt: gettossi tutto furia sopra di loro, e ne fece un gran macello sino a *Propoisco*, ove il resto de' fuggiaschi al numero di tre mila era giunto a trincerarsi nel Cimiterio d'una Chiesa. Il General Pflug si spinse immantinente a sforzarli: ma facendo alcuni Uffiziali segno di voler capitolare, mandò un Tenente Colonnello con sei Granatie-

rì per ricevere la loro capitolazione. Diede il caso, che la più parte di quegli Svedesi, trovandosi ebbrj d'acquavite, non vollero prestar orecchio a' loro Uffiziali; anzi alcuni ebbero la temerità di sparare sopra i Granatieri, e ne ammazzarono due. Il Tenente Colonnello, veduta una tale insolenza, ritornò al Campo del suo Generale, il quale non istimò dover più risparmiare que' temerarj. Entrò a viva forza nel Cimitero, e fece morire quanti si presentarono al furore de' suoi soldati. Durante il macello, qualche parte si salvò verso il fiume *Sossa*. Il General *Munich* gli incalzò buona pezza, e riconobbe il Conte *Levenopt*, che traversava quel fiume a nuoto cogli avanzi della sua gente. Lo passò anch'egli col suo distaccamento: ma avendo veduto la maggior parte degli Uffiziali implorare la sua clemenza, volle dar loro quartiere, facendo man bassa su i soldati; ed in tal guisa il Levenopt ebbe il comodo di sottrarsi con soli quattro mila de' suoi. Munich si riunì al General Pflug, e portarono al campo Russiano gli Uffiziali Svedesi, e le loro spoglie. Il Czar medesimo scrisse la nuova di questo fatto al Velt-Maresciallo Seremetof, consolandosi, *che sedeci mila Svedesi fossero stati disfatti da venti mila Moscoviti*, perchè sol tanti ebbero parte in quella memorabile azione: per la quale fatte rendere per tutto il suo campo le dovute grazie all' Altissimo, e dati gli ordini per ristabilire i Reggimenti, volle che le sue Truppe prendessero alquanto di riposo.

Il General Levenopt bramando informare il suo Re di quanto era seguito, spedigli per differenti cammini un Uffiziale Svedese, ed un Gentiluomo Polacco; ma caduti amendue tra le mani de' Moscoviti, non giunsero a portargli alcuna nuova. Tutta volta le cattive nuove, che vo-

lar

lar sogliono, non mancarono di pervenirgli per altre vie. Non restando più al Re Carlo altro partito da prendere, affrettossi tanto più ad entrar nell'*Ucrania* per unirsi a Giovanni *Mazepa*. Era costui d'una delle migliori famiglie de' Cosacchi; e rilevato da piccolo in Polonia aveva studiato nelle Scuole de' Padri Gesuiti le belle lettere: con che spogliatosi affatto della Cosacca barbarie, avea ritenuto sempre il valor proprio alla sua Nazione, avendo per altro sortito dalla natura un animo nobile, ed uno spirito fino e penetrante. Il Czar, conosciuta la sua abilità, lo colmò di onori a tal segno, che finalmente lo fece innalzare alla dignità d'*Atman*, o sia Governator Generale de' Cosacchi suoi Vassalli. Non avendo più altro da sperare il Mazepa dal suo benefattore, concepì il disegno di scuotere il giogo de' Moscoviti, ed usurparsi la Sovranità dell'Ucrania, ribellandosi al suo Padrone; come sogliono fare sovente gli spiriti troppo ambiziosi, (a) *cum jam nihil reliquum est, quod cupiant.* Incantato dallo strepito delle grandi azioni del Re Carlo, pensò servirsi del di lui mezzo per arrivare al suo intento. Per far entrare nelle sue massime tutta la Nazione, e principalmente l'Armata di ben trenta mila Cosacchi, che veniva da lui comandata, cominciò a rappresentare ai principali, *quanto fosse dura la servitù sotto il governo dei ministri Moscoviti, che avevano infranti i lor privilegj, e spolpavano il paese colle ingorde esazioni; quanto al contrario fosse dolce la libertà di que' popoli, che vivevano colle legi lor proprie, senza dipendere da Principe forastiero.* Insinuò loro, *che il Re di Svezia parea mandato dal Cielo appunto per liberarli.* Per dare alla lor rivolta qual-

M 3 che

(a) *Tacit. Annal. lib. 3.*

che apparenza di equità, gli consigliò di spedire al Czar qualche Deputato, che a nome di tutta la Provincia gli facesse delle rimostranze contra il governo de' Ministri, che lor venivano mandati dalla Corte. La proposizione fu generalmente approvata, e si nominò a quella pericolosa commissione un certo *Voinarofschi*, nipote del Mazepa. Il Czar aveva avuto un qualche sentore della fellonia di quel Generale. Erano state intercette più sue Lettere; e già sapevasi, che *Bisnifschi*, favorito del Mazepa, era presso al Re di Svezia. In altra congiuntura il Czar Pietro si sarebbe servito di questi soli lumi per far arrestare il Traditore, e punire la sua infedeltà; ma nello stato, ove trovavansi allora le cose, avea giudicato più opportuno il dissimulare, e contentossi di far osservare i Cosacchi dall' Armata del Menzicof. Ma quando vide il *Voinarofschi*, informato delle commissioni, che portava, non potè più ritener la sua collera, ed in vece di ascoltarlo, lo fece gittar nel fondo d'una prigione; dalla quale nulla dimeno ebbe quel messo la buona sorte di scappare nascostamente. Mazepa, udito il successo del nipote, non dubitò più che la sua fellonia non fosse scoperta: onde per sottrarsi alla vendetta delle suo Padrone, accelerò di unirsi al Re Carlo. Sotto pretesto di voler attaccare un Corpo di Svedesi, passò dall' altra parte del fiume, ove fattisi venir avanti i Soldati, scuopre loro il suo disegno, che finallora non aveva fidato, che a' soli Uffiziali. I Cosacchi inorriditi alla proposta di ribellione, protestarono altamente contra la medesima, e non mancarono alcuni fra loro, che deliberarono se fosse miglior consiglio arrestare il loro Generale, e consegnarlo al loro Czar. In tal guisa non ebbe Mazepa il modo di portare al Campo degli

Sve-

Svedesi, che soli due mila Cosacchi, i quali eran gli restati fedeli, mentre gli altri passarono quasi tutti nell' Armata del Principe Menzicof. Insorsero tuttavia due Colonnelli, i quali, concepito in un subito lo spirito di ribellione, gittaronsi con poco più di mille Cosacchi nella Città di *Baturino* per cederla al Re di Svezia. Menzicof, avvertito dell' intrapresa di que' ribaldi, corse a cinger d' assedio quella Città, innanzi che gli Svedesi avessero potuto appressarvisi: e profittando della discordia, che tra gli stessi Cosacchi regnava, entrò co' suoi nella Piazza, e passati a fil di spada i ribelli, fece ruotare i due Colonnelli, autori della sollevazione, e diede al sacco quella misera Città, ove pur si trovarono cento pezzi di buon Cannone. L' istessa disgrazia provarono alcune altre piccole Città all' intorno, che parevano favorire il Mazepa, e dalle quali avrebbe potuto il Re di Svezia tirar soccorso. Ecco quanto felicemente la buona sorte di Pietro, o più tosto la sua saggia condotta dissipò in meno di un Mese due rilevantissimi disegni del suo Nemico, la congiunzione del Levenopt, e quella del Mazepa. Erano già due Mesi, che il Re Carlo si lusingava del prospero successo di amendue questi progetti; i quali se fossero riusciti, Dio sa che sarebbe divenuto dell' Imperio Russiano.

Il Re di Svezia, veduto a che si ridussero le grandi promesse del Mazepa, fu in forse di trattarlo da traditore; come se non l'avesse tirato nell' Ucrania, che per metterlo nelle reti del Czar: ma fattolo osservare attentamente parecchj giorni, e riflettendo alla franchezza, con cui erasi gittato tra le sue mani, giudicò non dover accusar altro, che la sua propria Fortuna, la quale avea già principiato a mostrarsegli in più d'

un incontro avverso, e però diede tutta la confidenza a quel celebre traditore. Frattanto il Principe Menzicof, padrone di Baturino, vi avea radunati i Capi de' Cosacchi, e confermò d'ordine del Czar tutti i lor privilegj, eccitandoli nello stesso tempo a scegliersi un altro *Atman*; perchè essendo stato fatto il processo al Mazepa nel Consiglio di guerra, era stato dichiarato fellone; e però degradato solennemente dall'ordine di S. Andrea, con cui già pochi anni prima aveva voluto il Czar onorarlo, fu strascinata la sua statua, ed appiccata ad una forca nella piazza di Baturino. Quivi dopo tale esecuzione, convocati in una Chiesa i Capi di tutta la Nazione, udirono prima la santa Messa, e poi alla presenza del Principe *Dolgoruchi*, Commissario di S. M. elessero per loro Atman, o sia Generale *Juan Storpatzchi*, che fu subito confermato dal Czar, e posto in possesso della dignità allo strepito di tutto il Cannone, e dell'artiglieria.

Il rigore di questa punizione, tuttochè pur troppo meritata, conciliò al Mazepa la compassione de' suoi popoli, essendo questo l'ordinario del volgo, compiagner nella disgrazia que' Grandi, che odiò in tempo della loro prosperità. Accortosi il Re Carlo di questa disposizione de' Cosacchi, pubblicò un Manifesto, per incoraggiarli a prendere il suo partito, promettendo loro tutto ciò, che suol promettere chi per quanto prometta non promette niente del suo. La massima gli riuscì: e molti Cosacchi, che aveano detestata la ribellione del Mazepa, vennero ad unirsegli. Cosa, che obbligò il Czar a pubblicar anch'egli dal canto suo altri Manifesti, in cui *giustificandosi contro le calunnie imputategli dal Re Sveco, esagera la perfidia del traditor Mazepa: protesta aver intrapresa quella guerra puramente per difen-*

difendere il suo Stato, e per ricuperare le Provincie, che gli Antenati di Carlo avevano usurpate alla Russia, e per metter in libertà i Cristiani dell' Ingria, e della Carella, che dagli Svedesi venivano violentati ad abbandonare la Religione Ortodossa Greca, ed abbracciare il Luteranismo. Espone in oltre *le tirannie, che usavano gli Svedesi a' Russiani lor prigionieri: come li lasciavano morir di fame, nè volevano accordar loro alcun riscatto; come ne ammazzarono molti con crudeltà incognite fino ai Turchi stessi; come il Re di Svezia avea fatto più volte tagliare a' Moscoviti prigionieri le dita, e poi gli avea licenziati; come era arrivato per fino a far delle Chiese del rito Ruteno tante stalle; come in Polonia gli Svedesi svaligiarono i Tempi, e le Cappelle, portando via i vasi sacri, e gli argenti delle sante Immagini, mettendo alla tortura i poveri Sacerdoti, affinchè loro scoprissero ogni cosa; come avevano sovente gittato e calpestato il Santissimo Sacramento, e bevuto poi ne' Sacri Calici; come non avevano ribrezzo di entrare in Chiesa in tempo della Messa coi lor Cani &c. Esorta finalmente i popoli dell' Ucrania a non prestar fede alle promesse del traditor Mazepa, nè alle lusinghe del Re Sveco, che non ha altro scopo, se non predare e rovinare il loro paese, come aveva fatto in Polonia, e in Sassonia*.

Regolate in tal guisa le cose, il Czar fece entrar le sue Truppe ne' quartieri d' inverno, essendo la stagione già molto avanzata. Ma Carlo ardendo di rabbia contro i Moscoviti, non potè trattenerlo entro a' quartieri tutta l'asprezza straordinaria di quella Invernata. In mezzo a i ghiacci piu rigidi, che facevano cadere intirizziti e morti a centinaia i soldati, occupò la già smantellata Città di *Baturino*, ed entrò da Padrone in alcune altre circonvicine, fabbricate tutte di

legno,

legno, mal fortificate, e di pochissima rilevanza; sebbene gli storici Svedesi le rappresentarono cocome gloriose conquiste nelle Relazioni, che sparsero per l'Europa; credendo in tal maniera risarcire la gloria della loro nazione, che andava molto decadendo per le rotte, che ricevute avevano da' Moscoviti quest'istesso anno nell'Ingria, e nella Finlandia. In fatti incontratosi un Corpo di tre mila Russiani con un altro di presso a due mila Svedesi vicino a *Viburgo*, gli si gittò addosso con tanto vigore, che in due ore di combattimento gli Svedesi furono disfatti interamente, e *Slipembac* loro Colonnello rimase prigione. Quest'azione, che seguì verso la metà d' Agosto, non impedì il General *Lubecher* di tentare verso il principio di Settembre, se potesse sorprendere *Narva* o *Petroburgo* con dieci mila Svedesi, che comandava, coll' appoggio della Flotta Svedese, che nell' istesso momento doveva attaccare la Fortezza di *Cronslot*, per farvi diversione. L'Ammiraglio *Apraxin* informato del disegno degli Svedesi fece tosto tutte le disposizioni per ben riceverli. Gli Svedesi passata la *Neva*, marciarono verso i trinceamenti de' Moscoviti, che erano guardati da sei mila soldati. Si accese fra le due nazioni il fuoco; ma i Moscoviti quantunque minori di numero si difesero tanto bravamente, che convenne agli Svedesi batter la ritirata, e cercar di salvarsi nella lor Flotta. I Moscoviti gli inseguirono, e li raggiunsero nel momento, che una parte erasi già imbarcata, e gli altri erano occupati ad ammazzare tre mila Cavalli, che non potevano menar seco. I Moscoviti ne uccisero di que' miseri presso a due mila, e s'impadronirono del bagaglio. L' Ammiraglio Svedese in questo mentre non aveva nè pur osato accostarsi alla Flotta Russiana, che copriva il Castello di *Cronslot*.

Era

Era già entrato l' anno 1709. memorabile in tutta l' Europa per il freddo eccessivo, che fece agghiacciare persino in questo clima temperatissimo dell' Italia i fiumi e le Lagune. Contuttociò il Re Carlo, fisso nella massima di penetrar nelle viscere della Russia, prese senza alcun riguardo al rigore della stagione il cammino di *Mosca:* ma fu appena arrivato alle vicinanze di *Olca*, frontiera della Moscovia, che incontratolo il General *Ronne* cascogli addosso con tanto ardore, che fece un' orrida strage de' suoi soldati. Non mancò niente, che Carlo medesimo non restasse ucciso, o almen preso: certo è che vide cadergli morto sotto a' piedi da piu ferite il Cavallo, su cui combatteva, e dodici soldati delle sue guardie uccisi a' suoi fianchi. Questo evento mosse i Cosacchi ad abbandonare il Re Sveco, ed implorare la clemenza del Czar, che accordò loro volentieri la grazia. Onde trovossi Carlo astretto a lasciare di nuovo la strada di *Mosca*, e rientrar nell' *Ucrania* colla speranza di ricever qualche soccorso dalla Polonia. Ma le Truppe del Czar avevano abbastanza serrata ogni via, perchè da nissuna parte potesse venir sussidio al Nemico, che rimase per tal cagione accampato nel distretto di *Budizin* tutto il mese d' Aprile, e buona parte di Maggio: quando, stanco di star tanto tempo in riposo, raunato un consiglio di guerra, risolse d' intraprendere l'assedio di *Pultava*, per le speranze, che davagli il Mazepa di trovar ivi ogni necessaria provisione, oltre grosse somme di danaro, che egli stesso aveva nascoste, quando prese la risoluzione di darsi al partito Svedese. *Pultava* è veramente una piazza di pochissima rilevanza; ma il Czar Pietro, che in quelle circostanze considerolla molto idonea per tenervi de' Magazzini, l' aveva in qualche modo fortificata, e presidiata con cin-

que

que mila soldati delle sue migliori Truppe, comandate dal General *Allard*, di nazione Scozzese, che oltre i motivi di servir fedelmente al Principe, da cui era colmato di mille beneficenze, avea anche della picca contro gli Svedesi, dai quali pretendeva essere stato maltrattato, quando trovossi appresso di loro prigioniere.

Pietro il Grande, comechè vedesse finallora proclive in suo favore la fortuna, tuttavia considerando l' istabilità della medesima, che poteva facilmente rivolgersi in favore del Re Carlo, di cui anche stimava infinitamente il valore, volle fargli delle proposizioni molto vantaggiose per indurlo ad accettare la pace, che i Principi saggi bramano ancora quando possono sortire vittoriosi dalla guerra; (*a*) *Pacem volunt etiam qui vincere hostem possunt*. Mandò dunque ad offrirgli tutto ciò, che aveva per tutto il corso di questa guerra conquistato nell' Ingria e nella Livonia, a riserva solo delle due Piazze, di *Petroburgo*, e *Slutelburgo*, le quali voleva per il commerzio de' suoi popoli ritenere. Proposizioni tanto miti le rigettò il Re di Svezia con orgoglio; rispondendo ai mediatori, *che avrebbe capitolato col Czar dentro la sua Capitale di Mosca, ove volea farsi pagare da' Moscoviti trenta milioni di Rubli per risarcimento delle spese fatte in questa guerra*; che pure aveva fatta a spese de' poveri Sassoni e Polacchi. Allora finalmente il Czar fraccatosi il cappello in testa, *Ben bene*, disse, *il mio Fratello Carlo vuole sempre fare da Alessandro; ma in me spero che non ritroverà Dario*.

L'Armata di Carlo era ridotta a poco più di venti mila uomini, quando ordinò al General *Rose* d'investire Pultava. E' questa una Città dell' Ucra-

(*a*) *Liv. lib. 1.*

Ucrania, piccola sì, ma forse la migliore in quelle parti: giace sul fiume *Vorscla*, incirca quaranta miglia lungi dal *Nieper*, o sia *Boristene*. Stagnando il Fiume Vorscla intorno alla medesima, la rende tutta paludosa, ed ingombrata per ogni parte di Boschi che fanno difficilissimo l' ingresso nella Città. Colla occasione dell' andata di *Carlo* nell' Ucrania, ordinò il Czar Pietro che fosse *Pultava* fortificata, e provveduta di tutte le necessarie munizioni e vettovaglie, ponendovi cinque mila Soldati di guarnigione. Il Principe Menzicof avanzò con un corpo grosso di Cavalleria e Fanteria per difenderla dall' impeto de' nemici. Essendo gli Svedesi rimasti quasi interamente sprovvisti d' artiglieria, bisognò che attaccassero i Fortini della Città colla spada alla mano. Ne guadagnarono tre, che però lor costarono presso a tre mila Soldati. Con tutto ciò inoltravansi con tanto valore, che Menzicof principiò a temere per la Piazza: ma tosto raccolto in se tutto lo spirito, pensò al modo di gittarvi qualche opportuno rinforzo; ed in ciò veramente coronò i molti e rilevanti servigj, che aveva in più incontri prestati al Czar suo Padrone, e suo Benefattore. Mandò due staccamenti delle sue Truppe, l'uno al dissopra della Città, e l' altro al dissotto, ed ordinò ad amendue di fare gran fuoco nel tempo, che il soccorso sfilerebbe sopra il ponte per entrare nella Piazza. L' ordine eseguissi di notte. Non si poteva vedere ciò che passava; ed il fuoco de' Moscoviti faceva gran strepito. Carlo non dubitando, che le sue Truppe non fossero attaccate, accorse per soccorrere il Reggimento delle sue Guardie, ch' era postato al dissotto della Città; e mandò nell' istesso momento delle Truppe per sostener quelli, ch' erano al dissopra. Frattanto le Truppe del Russiano soccorso cariche di fascine si

fece-

fecero un ponte a traverso de' pantani, ed entrarono nella Piazza; di dove dispofero in maniera il Cannone; che vennero a coprire il loro ponte, e ne afficurarono la comunicazione col groffo della loro Armata.

Provveduto in tal guifa dal Principe Menzicof alla ficurezza di Pultava, il Czar prefe la rifoluzione di dar una volta termine a quefta guerra tanto importuna. Aveva già in varie piccole battaglie mutilata enormemente l'Armata del Re di Svezia; tagliandole di volta in volta or mille, or due mila, or un maggiore, ed or un minor numero di foldati: quefta volta volea finir di diftruggerla: Aveva accoftumate le fue Truppe a non aver più timor degli Svedefi; anzi a trionfar de' medefimi. Il numero era fenza dubbio dalla parte del Czar, fi può dire anche il coraggio: la miferia, e l' abbattimento era dalla parte degli Svedefi. Con tutto ciò nell' ifteffo tempo, che Pietro il Grande dava gli ordini per paffare la *Vorfcla*, piccolo fiume, affine di prefentar al nemico la decifiva battaglia; e fcacciarlo da Pultava e da tutta l'Ucrania; Carlo XII. prendeva la rifoluzion difperata d'affalir effo i Mofcoviti, fperando fe non altro d'intimorirli con una sì temeraria intraprefa. Coll' animo pregno di tal idea gittafi con trenta foli delle fue guardie in acqua par paffare a nuoto un piccolo braccio di quel fiume; e riconofcere il nemico. Era appena nel mezzo del Canale; che una palla di fchioppo fparato da' Mofcoviti, che cuftodivano la riva; colpì il Re Carlo nel piede con tanta forza; che trapaffando lo ftivale, gli fracafsò il calcagno. Egli fenza dir nulla; e forfe anche fenza accorgerfi nell' ardenza del fuo furore, non lafciò di continuar la fua ftrada; ma poi il fangue, che fcorreva dallo ftivale in abbondanza, fece cono-

fcere

ſcere il pericolo, qnando era già ritornato al ſuo Campo. Fu pregato da' ſuoi a rimediarvi; ma egli non voleva ſentir parlare di cura: finchè gonfiataſi troppo la gamba, nè potendo più reggerla pel dolore, permiſe che gli ſi tagliaſſero gli ſtivali, e vi ſi applicaſſero i rimedj. Allora videro non ſenza orrore i Chirurghi, che la la piaga avea principiato a far cancrena; onde deliberò la conſulta, che gli ſi recideſſe la gamba per preſervargli la vita. Con tutto ciò trovoſſi fra loro un Chirurgo più eſperto, o almeno più coraggioſo degli altri, il quale eſibiſſi di riſanarlo, con ſolo fargli alcune profonde inciſioni. *Tu averai da medicarmi*; diſſe allora conſolato il Re Carlo: *taglia pure ſenza riguardo, quanto ti dettano le regole dell' arte tua. Non temo io, non devi temer neppur tu.* E ſteſa prontamente la gamba, più tranquillo de' medeſimi ſpettatori, vedea correr dai taglj nero e livido il ſangue con tanta fermezza d'animo, che pareva vedeſſe ſcorrere ſangue di ſuoi nemici. Queſta violenta operazione ajutata da' balſami potentiſſimi arreſtò la cancrena; e Carlo in pochi giorni fu in iſtato di farſi portare con una lettiga ad animare i ſuoi ſoldati nella battaglia.

Egli ebbe quella ferita alli 23. di Giugno. Il giorno dopo il Czar fece paſſare la Vorſcla a tutta l' Armata ſua, ed approſſimatoſi al Campo degli Svedeſi, diſpoſe la Cavalleria e la Fanteria, e trincieroſſi in bella forma per non eſſere ſorpreſo dai nemici. Ai 27. avanti il far del giorno gli Svedeſi vollero prevenire i Ruſſiani, e ſortendo dalle lor file piombarono ſulla Cavalleria di queſti con tal furia, che il Czar non ſe lo attendeva. La Cavalleria Ruſſiana non mancò di fare il ſuo dovere, con tutto ciò fu obbligata a ritirarſi dietro alla trincea, finchè avanzò la Fanteria in ſuo

ſoc-

ſoccorſo; allora cominciato da' Moſcoviti un fuoco continuo ſu i nemici, l' ala deſtra di queſti fu roveſciata, ed il Generale *Slipenbach* rimaſe prigioniere. Nell' ala ſiniſtra ſopraggiunto il Principe Menzicof aſſaltò le trince, che venivano guardate dal General *Roſe*, ed attaccolle con tal vigore, che quel Generale fu coſtretto di renderſi a diſcrezione. E così paſsò la prima Scena di quella memorabil giornata, che fu ſecondo il Calendario Gregoriano gli 8. di Luglio dell'anno 1709.

La Cavalleria Svedeſe ritiratasſi alquanto, ſi unì alla Fanteria; e ſi diſpoſero amendue in ordine di battaglia un miglio lontano dal Campo dei Moſcoviti. Il Czar fece toſto ſortire due Linee della ſua Infanteria dalle Trincee, laſciando a guardarle la Terza; e ordinò la ſua Armata in modo, che l'Infanteria era in mezzo, e la Cavalleria alle ale. Così principioſſi il ſecondo Atto tre ore prima del mezzo dì. I Ruſſiani fecero la loro ſcarica sì bravamente, che in mezza ora di combattimento l' Armata nemica fu interamente roveſciata: quelli, che non reſtarono morti ſul campo, preſero la fuga; ma furono inſeguiti da' Moſcoviti colle ſpade in mano, e colle piche ſino ad un boſco vicino, ove tra gli altri furono fatti prigioni il Velt-Mareſciallo *Renſcild*, ed il Principe di *Vurtemberga* cugino del Re di Svezia. Il Czar, che trovavaſi indefeſſo per tutto, veduto il nemico in fuga, diede ordine che gli ſi deſſe quartiere, e che ſoprattutto ſi ſalvaſſe la vita *a ſuo fratello il Re Carlo*. Quando pochi momenti dopo gli fu riferto, eſſerſi trovata la Lettiga del Re di Svezia tutta in pezzi nel Campo di battaglia, moſtrò un eſtremo diſpiacere, ed una ſtraordinaria inquietezza, compiangendo la ſorte di quel gran Principe, ch' egli ſtimava ed ammirava per quella inſuperabile propenſione, che

che hanno naturalmente gli uomini di amare la virtù eziandio nel nemico. Diede pertanto ordine di cercarlo fra i morti, comandando nell'istesso tempo a' suoi Generali d'inseguire con tutto il calore i residui dell' Armata nemica. Unissi a que' Generali il Principe Menzicof, che esaminando un foriere Svedese, cadutogli nelle mani, seppe il residuo di quell' Armata essere sulla riva del Boristene in pessimo stato, non avendo nè pane, nè polvere, e il Re trovarsi in quel Corpo in procinto di passare il fiume. Tanto bastò ai Moscoviti per farli volare in traccia degli Svedesi.

In fatti il Re di Svezia con tutta la sua ferita, non peranco interamente saldata, erasi fatto portar in lettiga ne' luoghi più pericolosi colla spada in una mano, e colla pistola nell' altra, per accendere colla sua presenza gli animi dei suoi Soldati a combattere fin all' ultimo con valore: ma accortisi i Generali, che le forze andavano mancando al loro Re, lo scongiurarono tanto di sottrarsi dal Campo, che finalmente, cedendo alle loro istanze, contentossi d'essere posto su d'un Cavallo, per ritirarsi dallo strepito della battaglia. Ma non era ancora ben montato, che cadde quel cavallo ucciso da un colpo di fucile venuto dal Campo de' Moscoviti. Allora convenne metterlo nel Cocchio del General *Majerfeld*; a cui attaccate sei mute di buoni Cavalli, il Re si fece scortare fino alla riva del Boristene per passare all' altra parte. Come la sua Lettiga era più volte caduta nel tumulto della battaglia, la piaga erasegli talmente irritata, e il dolore gli si era talmente inasprito, che stette molte ore languente senza poter profferir parola. Contuttociò appena rivenne un pochetto, che ricordatosi del Conte Piper, suo più confidente Ministro, lo ricercò con premura; ma già quel Conte sorpre-

so dai Generali Moscoviti presso a Pultava, nell' atto che stava per abbruciare le Carte della Cancelleria, era loro restato prigioniere insieme con tutte le sue Scritture, e con due buoni milioni di Risdaleri, per la più parte in moneta di Sassonia.

Ridotto a tale estremità il Re Carlo, risolse una volta di ricorrere alla negoziazione; e mandò il General Mejerfeld con un Trombetta al Czar Pietro per fargli intendere, *ch' erasi finalmente rimesso ad accettare la pace colle condizioni già più volte propostegli: che se poi non fossegli ciò accordato dal Czar, almeno gli fosse permesso d'uscire liberamente da quel paese; e ritirarsi in Polonia*. Il Czar sorpreso a vedere ancora tanto orgoglio in un Principe totalmente disfatto rispose, *che il Re di Svezia risolvevasi troppo tardi ad accettare la pace, di cui non segli potevano più accordare i primi articoli, quando già le cose aveano cangiata faccia*. Fu incaricato il Trombetta di portare al Re Carlo la risposta, avendo il Czar fatto arrestare il General *Majerfeld*, non tanto perchè avesse osato accostarsi senza passaporto, quanto perchè essendo già stato suo prigioniere alla battaglia di *Calis*, e licenziato a condizione che il Re di Svezia licenzierebbe in iscambio un General Moscovita, non essendo stata finallora adempiuta la condizione, egli doveva essere prigioniere come prima: Carlo, ricevuta la risposta portatagli dal Trombetta, conobbe quanto fosse vero ciò che lasciò scritto Sallustio, essere in nostro arbitrio l'intraprendere una guerra, ma non sempre essere in nostro potere il lasciarla: (*a*) *Bellum ex arbitrio sumitur; non ponitur*. Privo dunque d'ogni altra speranza, rimise il comando delle

(a) *Sallust. in Catil.*

le malconce sue Truppe al Conte Levenopt, e presi seco alquanti Uffiziali passò a ricoverarsi in *Bender*, Città dell' Imperio Ottomano in Tartaria, esclamando *che voleva più tosto abbandonarsi in braccio a' Turchi, che cader nelle mani de' Moscoviti*. Non è mio scopo riferire quello successe a questo infelice Monarca nel lungo soggiorno, che fece nel distretto di Bender: potendosi legger il tutto nella di lui Vita, già datta alla luce da brava penna. Dirò solo, che da questa sua rotta in poi, da Alessandro del Settentrione, come godeva essere nominato, divenne un Orlando furioso; e da magnanimo Achille degenerò in un rabbioso ed insano Ajace.

Mentre Carlo eseguiva il suo ritiro in Tartaria, il Principe Menzicof avendo raggiunti i miseri avanzi dell' Armata Svedese, guidati dal General Levenopt, fece intimar loro, *che dovessero immediate deporre le armi altrimenti non si darebbe loro quartiere*. Levenopt, vedendosi non essere in istato di combattere con nemici già trionfanti, cercò d'ottenere almeno dalla clemenza del Menzicof quanto si potesse più miti condizioni. Fu dunque capitolato, *che tutti quanti, Soldati ed Uffiziali, resterebbero prigionieri di guerra: che i Soldati sarebbero trattati onestamente, ed agli Uffiziali sarebbe permesso di andare per qualche tempo alle loro case sulla lor parola: che sarebbe rimessa al Czar tutta l'Artiglieria Svedese colle munizioni, Insegne, Stendardi, stromenti Musicali, e Cassa militare*. Onde restò subito prigioniere di guerra il Levenopt, con ventitrè Reggimenti di Cavalleria, e di Dragoni, e con altri sedici Reggimenti di Fanteria. Aggiunti questi agli altri, si contarono in potere de' Moscoviti sedici mila dugento, e ottantasette prigioni Svedesi. Fecero pure i Moscoviti la rassegna delle proprie loro

Truppe, e trovarono aver perduti in tutto quattro mila cento e quarantasei soldati.

L'uomo saggio non deve lasciare scappar la fortuna, mentre quella se gli presenta propizia. (*a*) *Ducis est, fortunæ se præbenti non deesse*. Vittorioso il Czar Pietro appena seppe, che Carlo avea passato il Boristene col Mazepa, dubitando che ritirati si fossero nella *Volinia*, scrive tosto al suo Generale *Goltz*, che in quella Provincia trovavasi con venti mila Russiani, che senza indugio mandasse incontro a loro un distaccamento di buona Cavalleria per proccurar d'arrestarli, ed impedire, che non si unissero alle Truppe Svedesi, che erano in Polonia rimaste. Il provvedimento fu saggio; ma già il Re Carlo aveva spedita un'altra Lettera al suo Generale *Crassau*, in cui dandogli ragguaglio del disastro occorsogli, gli comandava di uscire al più tosto dalla Polonia, per salvare le poche Truppe, che gli restavano in quella parte. Frattanto arrivato al Czar l'avviso, che il Principe Menzicof aveva in suo potere tutti gli avanzi del nemico, senza neppur avere sfoderata la spada, corse tosto a ritrovarlo, e giunsevi appunto nell'atto che conchiudevasi la capitolazione. La sorte di tanti infelici lo toccò al vivo, e più volte attestò quanto disapprovasse la condotta di un Principe, che sacrificava in tal maniera alla sua ambizione tanti fedeli sudditi, de' quali dovrebbe essere il Padre ed il Conservatore. Accordò graziosamente la libertà a molti Uffiziali, e per dar marche sensibili della sua compassione, fece distribuire a quei miseri prigionieri buona somma di danari per sollievo della loro estrema penuria. Il dì seguente volle trattare alla sua tavola tutti i Generali Svedesi, che bevettero

(a) *Liv. lib.* 5.

ro alla salute di chi gli aveva fatti schiavi. Dimandò in mezzo a i brindisi al Marescial Renscild, *a che numero potesse montare l'armata del Re Carlo, quando entrò negli Stati di Moscovia?* Questi avendo risposto, che tutta la somma poteva esser di venti mila Svedesi, oltre il tenue rinforzo de' Cosacchi: *E come è possibile*, soggiunse Pietro, *che un Principe sì prudente, come il Re Carlo, si sia rischiato con un pugno di gente d'internarsi in un vasto e sconosciuto paese, qual è la Russia?* Il Maresciallo rispose al Czar, *Che essi Generali non erano sempre consultati; ma come fedeli sudditi ubbidivano al loro Re ciecamente*. Questa fedeltà piacque tanto al gran Pietro, che, levatasi dal fianco la spada propria, la donò al Renscild, pregandolo di conservarla come un pegno della stima, che faceva del suo valore, e della sua fedeltà. Simili dimostrazioni fece pure al Conte Piper, e ad altri prigionieri di primo rango: anzi affinchè ai medesimi non avesse a mancar niente, S. Maestà volle spartirli tra i suoi Generali. Il Conte Renscild toccò al Conte Seremetof: il Conte Piper al Conte Golofchino: il Principe di Virtemberg al Principe Menzicof; e così dispose ancor degli altri.

Ma non bastò al Vincitore attestare la sua compassione verso i suoi nemici vinti: volle anche ricompensare il valore de' suoi soldati vittoriosi. Fece dunque a tal oggetto una universale promozione. Il Principe Menzicof fu dichiarato Velt-Maresciallo: il Conte Golofchino, Gran Cancelliere: il Signor Ronne, Generalissimo: il Signor Scafirof, Vice Cancelliere: altri furono creati Cavalieri di Sant' Andrea; ed altri avanzarono posto a ragguaglio del loro rango, e de' loro servigj. Ai soldati poi distribuì tanta copia di premj, e di donativi, che restarono tutti soddisfattissimi

di esserſi faticati in ſervigio d' un Padrone sì clemente, e generoſo. Il Czar non volle in quella promozione obbliare ſe ſteſſo. Già diſſimo altrove, ch' egli aveva voluto paſſare di paſſo in paſſo per tutti i gradi della milizia, tanto di terra, quanto di mare. Allegò ora per prova del ſuo merito, ch' egli ſteſſo aveva preſo nel bollor del conflitto colle ſue mani un Generale Svedeſe, e moſtrò alla Generalità una palla, che gli avea forato il petto. Onde di Sargente Maggior di Battaglia, fu elevato al poſto di General Maggiore. Gli animi grandi quanto ſogliono eſſer fieri contro a' nemici nelle battaglie, tanto devono eſſer clementi verſo i ſupplichevoli nelle vittorie. (*a*) *Quanta pervicacia in hoſtem, tanta beneficentia adverſus ſupplices utendum*. Pietro il Grande volle eſtendere le ſue beneficenze per fino ſopra i ribelli Coſacchi, che vennero a ſommetterſi, accordando loro la grazia del perdono, a condizione però che metteſſero giù le armi: e nell' iſteſſo tempo promiſe dieci mila Rubli a chiunque arrivaſſe a conſegnargli il traditor Mazepa, o vivo, o morto.

Dopo aver in tal forma dimoſtrata la generoſità del ſuo animo, tenuto in Pultava un gran Conſiglio di guerra, diviſe il Czar la ſua Armata in tre corpi. Quaranta mila ſoldati ſotto la condotta del Seremetof, e del Menzicof marchiarono verſo la Livonia. Trenta mila ſotto Galizino, e Baur preſero la ſtrada della Polonia: ed i Generali Rapnino, e Allard reſtarono con ſedici mila ſulle frontiere della Ruſſia per mantenervi la tranquillità. Ognuno ſi può immaginare come ſia ſtata in Moſca ricevuta tal nuova. Il Czarevitz Aleſſio ordinò delle feſte, alle quali

(a) *Tac. Ann.* 1.

ſi vollero aver parte anche i Miniſtri eſteri. Come credevaſi, che doveſſe toſto arrivarvi il Trionfatore, i Magiſtrati della Città ereſſero trenta Archi trionfali per la ſtrada, ove paſſar dovea. Ma affari molto più importanti, che non erano le pompe dell'ingreſſo, lo chiamarono altrove. La ſua preſenza era neceſſaria in Polonia: onde paſsò ſenz'altra dimora il Boriſtene per unirſi al ſuo Generale *Goltz* in Volinia; ma l'agitazione d'una guerra sì fiera, e le immenſe fatiche ſofferte in tante marchie, e contrammarchie, gli cagionarono una infermità, che obbligollo a guardar il letto alquanti giorni in Chiovia; dove però nelle intermittenze della febbre non laſciò di dare gli ordini opportuni, perchè foſſe rinforzata l'Armata del *Goltz* con altri Reggimenti, affinchè poteſſe con più vantaggio dare la caccia al General *Craſſau*.

La vittoria di Pultava ſtentò ad eſſer creduta ne' paeſi rimoti: ma finalmente venne da tante, e tante relazioni confermata, che più non potea eſſer in dubbio richiamata. Allora i Polacchi, che al partito del Czar aderivano, ripreſero coraggio, e tenute col Primate *Szembech* varie conferenze, ſpedirono al Re Auguſto de' Deputati, per impegnarlo a rientrare in Polonia, e rimontare ſul ſuo Trono. Auguſto volle oſtentar qualche renitenza alle replicate iſtanze de' ſuoi Polacchi; ma finalmente, preſa la riſoluzione di rientrar nel ſuo Regno, mandò innanzi a pubblicarvi un Manifeſto, che conteneva in ſoſtanza tre Capi. 1. *Declamava contro la forma indegna, con cui il Re Carlo aveva trattato, e la ſua Perſona, ed i ſuoi ſtati Patrimoniali.* 2. *Eſagerava l'ingiuſtizia, e la nullità della ſua abdicazione, proteſtando eſſer obbligato in coſcienza non oſſervare il Trattato di Alt Ranſtad, perchè era un Atto ſur-*

vettizio, e violento, massime che aveva giurato nella sua Incoronazione di non abbandonar mai la Corona senza il consenso degli Stati della Polonia. 3. Dichiarava la risoluzione da se presa di rientrar nel possesso del suo Trono; aggiungendo ciò essere di concerto con S. M. Czariana, alla cui magnanimità, costanza, e fedeltà tesseva magnifici elogj. In fatti già dalla fine dell' anno precedente il Czar, che ben sapeva la politica di dissimulare, aveva finto d'essersi dimenticato di tutto ciò che fatto aveva Augusto, e con espressi inviti l'aveva eccitato a rientrar nel suo Regno, per dar occupazione a Stanislao, e così frastornarlo dal mandare al Re di Svezia i soccorsi, che preparava. Stanislao, veduta la risoluzione d'Augusto di rimontare sul Trono, non iscorgendosi in istato di fargli fronte, dopo aver anch' egli pubblicato dal canto suo un altro Manifesto, non volendo lottar contro la fortuna, cedette a chi vedeva dalla medesima favorito, e consigliò anche i suoi amici a fare con quel Monarca la loro pace nelle migliori condizioni, che potessero ottenere.

Riavutosi frattanto il Czar dalla sua infermità, partì da Chiovia, e li 14. di Settembre giunse ad unirsi al suo Generale *Goltz*, come pure all' Armata confederata del Conte *Siniauschi*, che fugli tra i Polacchi sempre fedele. Indi li 8. d'Ottobre conferì vicino a *Thorno*, Piazza riguardevole nella Prussia Polacca, col Re Augusto, che venne sulla riva del fiume, due miglia lontano dalla Città, ad incontrare il suo Ristauratore. Si felicitarono questi Principi sulla soddisfazione, che avevano di rivedersi. Augusto congratulossi col Czar per l'insigne vittoria riportata contra il Re Carlo: ed il Czar complimentollo sopra il suo ritorno nel Regno, senza però motivargli parola del

torto,

torto, che fatto aveagli col clandestino Trattato di *Alt Ranstad*. Veramente il Re Augusto l'aveva prevenuto con usare finezze straordinarie ai di lui Plenipotenziarj. Si passarono i primi giorni in feste, ove il Czar diede senza parlare un tacito rimproccio al Re Augusto, facendosi vedere con al fianco quella spada, che Augusto aveva donata al Re di Svezia, e ch'era stata trovata nel suo bagaglio dopo la battaglia di Pultava. Dai divertimenti si passò ai negoziati. I Polacchi fecero al Czar una deputazione per felicitarlo a nome di tutta la Repubblica sopra la disfatta totale del suo nimico; al qual complimento il Czar prontamente rispose, che *nelle benedizioni date dal Cielo alle sue armi, nissuno aveva più guadagnato della Repubblica; mentre così esso le rendeva il suo legittimo Re*. Alcuni Signori Sassoni, che vollero sul medesimo proposito complimentarlo, dissero fra le altre cose, ch' *essi avevano sempre desiderata la prosperità delle sue armi; ma che non avevano giammai potuto sperare una vittoria sì compita e segnalata, com' ei la ebbe. E bene*, rispose il Czar con prontezza, *la vostra brama era proporzionata alla umana debolezza; ma Dio volle donarmi una vittoria proporzionata alla sua Divina onnipotenza.*

I deputati della Repubblica di Polonia esposero poi le loro Commissioni, ricercando, che Sua Maestà Czariana *non dovesse lasciar in Polonia più di dodici mila uomini delle sue Truppe, come già erasi impegnata: che avesse da rendere alla Repubblica le sue Fortezze, conquistate ultimamente nell' Ucrania Polacca; e che si rimettesse in libertà il Principe Viesnovieschi*. Le proposizioni forse non erano irragionevoli; ma nelle circostanze presenti cangiavano natura. Il Czar, che sapeva, buona parte de' Polacchi essere di genio Svedese,

dese, volle rispondere da Padrone. Circa le Piazze dell' Ucrania non volle, che nè pure si facesse menzione, mentre in effetto egli le aveva conquistate scacciandone gli Svedesi. Circa il *Viesnovieschi*, pretese all' opposto, che per servire d'esempio l'istessa Dieta lo punisse severamente, come pure quegli altri Grandi, ch' erano stati causa colla loro illegittima condotta di tanti disastri della Repubblica. Quanto alle Truppe si convenne, che il Principe Menzicof avrebbe i suoi quartieri nella bassa Polonia, e l' Armata Polacca colla Sassona sverneребbe nell' Alta Polonia, e nella Prussia Polacca.

Prese in più conferenze le loro misure, partirono i due Monarchi, Augusto per tornare ne' suoi Stati ereditarj in Sassonia, ed il Czar per passare a *Marienverder*, ove il Re di Prussia l'attendeva, portatosi anch' egli due miglia fuori della Città per incontrarlo. Il Czar vi restò nove giorni, e confermossi tra loro l' Alleanza già concertata coi Re di Polonia, e di Danimarca. Quivi fu ancora conchiuso, che il Czar Pietro dar dovesse la sua Nipote, la Principessa *Anna*, in moglie a *Federico* Terzo Duca di Curlandia, scacciando dal Ducato gli Svedesi, che da qualche tempo l' avevano occupato. Questo Sposalizio fu celebrato li 30. Ottobre 1710. in Petroburgo, facendo la funzione un Vescovo Ruteno. Rapitole in poche settimane da morte immatura lo Sposo, visse la Principessa Vedova in Curlandia fino all' Anno 1730. quando fu dagli Stati del Russiano Imperio eletta Imperadrice di tutte le Russie, ove regna presentemente con somma gloria, cercando per tutte le vie co' suoi poderosi eserciti abbattere l' orgoglio de' Nimici del Cristiano nome, secondo i modelli e disegni lasciati a tal effetto da questo suo glorioso Zio. Ai cinque di Novembre partì

da

da *Marienverder* per *Mittau*, Capitale della Curlandia a fine di regolare le operazioni, alle quali destinava le sue Truppe. Erano queste divise in sei Corpi. Il primo sotto il Generale Velt Maresciallo *Seremetof* di cinquanta due mila soldati: il secondo sotto il Principe *Repnin* di diciotto mila: il terzo sotto il General *Reutzel* di sedici mila: il quarto comandato dal Principe *Galizino* di sette mila uomini delle Guardie; il quinto sotto il General *Baur* di dodici mila tra Dragoni, e Cosacchi: il sesto sotto il General dell' Artiglieria *Beust* di quindici mila. Alla testa di tutta l'Armata era Generalissimo il Principe Menzicof col titolo *di Ajutante Generale del Czar*. Seguitavano quest' Armata sessanta grossi Mortaj, trecento Cannoni, e sessanta mila bombe, destinate per l'assedio di Riga. Il Generale *Stromber*, che comandava in quella Piazza, richiama tosto le Truppe Svedesi dalla Curlandia, e fatti abbruciare i borghi della Città, spande in ogni parte Manifesti pieni di oltraggiose imputazioni contra i Moscoviti. Il Czar piccatosi fece che i suoi ne pubblicassero altri simili. I Moscoviti insieme colle altre Arti avevano appreso anche quella di combattere colla penna, e vi riuscivano al pari de' Ministri più raffinati delle altre Corti. In Riga poco caso facevasi de' colpi, che restavano nella carta. I nemici si domano colle armi, non colle parole, diceva saggiamente il Gran Demostene agli Ateniesi. (*a*) *Non verbis vincuntur hostes, sed armis*. Il Czar comparve li 25. Novembre accampato avanti Riga. Tutto fu allestito per bombardarla. Sua Maestà volle cominciare l'attacco, mettendo colle sue mani il fuoco alla prima bomba. Il Magistrato mandogli alcuni Deputati per di-

(a) *Demost. in Philip.*

distornare, se fosse possibile, quel male: ma non poterono ottener niente. Tanto più i Moscoviti risolsero di bombardarla. La Piazza non pertanto resisteva costantemente, e difendevasi con vigore. Il Czar, che dalla lunga esperienza aveva acquistata perfettamente l'Arte del guerreggiare, al pari de' Medici più esperti, che dall'esplorare le circostanze sanno pronosticare l'esito, e la durata delle malattie, previde che quella Piazza cascherebbe finalmente sotto alle sue armi, ma frattanto aveva forze da sostenere un buon pezzo l'agonia dell'assedio: onde lasciati ai Generali gli ordini, che giudicò necessarj, risolse di rendersi a *Mosca*, ove moltissimi forastieri erano concorsi per onorare il suo ingresso. Volle però passar prima per *Petroburgo*, di dove spedì al Re di Danimarca grosse rimesse per metterlo in istato di spinger la guerra da quella parte contro la Svezia; e poi ordinato quanto occorreva per i Vascelli, che servir doveano nella prossima Campagna, giunse alla sua Capitale il dì 24. Decembre, ma non entrò se non il primo di Gennajo, per principiare il nuovo anno 1710. con un solennissimo Trionfo, nel quale furono esposte alla pubblica vista le spoglie levate agli Svedesi, le Insegne, i Cannoni, i Mortaj, come pure i Generali presi prigioni, e la medesima Lettiga, in cui erasi fatto portare il Re Carlo nella battaglia di Pultava. Fu complimentato il Vincitore da tutti gli ordini dello Stato, Ecclesiastici, e Secolari, e furongli recitati Panegirici, e Poemi, con infinite acclamazioni del popolo, tutto gioja in vedere così glorioso il suo Sovrano. Continuarono le allegrie, e le feste fino alla metà di Febbrajo, quando vennero sigillate dalla pubblica ed autentica soddisfazione, che Anna Regina d' Inghilterra fece render al Czar per un affronto, che il suo Amba-

scia-

sciadore avea ricevuto in Londra, nella forma che or vedrassi.

L'anno 1708. il Czar avea richiamato il Signor *Matuof* suo Imbasciadore presso quella Regina, per impiegarlo appresso gli Stati Generali delle Provincie Unite. Alcuni Mercanti, ai quali quel Signor era debitore di qualche somma, col pretesto, che, avendo presa l'udienza di congedo, il suo carattere fosse finito, ebbero l'ardire di farlo arrestare. La Corte disapprovò subito quella insolenza. I Mercanti furon posti in sequestro, ed all'Imbasciadore fu esibita ogni soddisfazione; ma questi rifiutò ogni cosa per informare il suo Sovrano. Il Czar prese a petto l'affare, e pretese, che i Mercanti fossero puniti nella vita. Come le Leggi d'Inghilterra trovaronsi opposte alla pretesa del Czar, si pose la cosa in negoziato. Finalmente il Signor *Virvort* Ministro della Regina in Mosca si maneggiò in sì bella forma; che il Czar contentossi della soddisfazione più ampia, che la Regina potesse fargli. Fu investito quel Ministro col Carattere d'Ambasciadore Straordinario della Gran Bretagna per dare maggior lustro alla ceremonia. Stando il Czar sotto il Baldacchino, presentossi l'Imbasciadore, e fece un'arringa in lingua Inglese, che fu subito recitata da due Segretarj in Russiano, e in Tedesco, affinchè ancora i forestieri ne intendessero il contenuto. Dopo l'arringa l'istesso Imbasciadore esibì alle mani del Czar una Lettera, che scrivevagli la Regina. Tanto l'arringa, quanto la Lettera qualificavano il Czar col titolo di *Altissimo, e Potentissimo Imperadore, e di Maestà Imperiale*. Il contenuto era, *che la Regina professava sommo rammarico per l'insulto fatto a quel Ministro; e che aveva ordinato foscero puniti gli Autori colle pene le più severe; ma che non permettendo le Leggi*

gi fondamentali del Regno pena di morte in un tal caso , essa li fece dichiarare infami , e provvide che non avesse per l' avvenire a commetterfi simile eccesso . Il Czar rispose d' accettare tutto questo per contrassegno dell' affezione di Sua Maestà Britannica, e per pienissima soddisfazione; e ordinò che non si avesse a parlar altro su questo affare , come già sopito.

Quasi nell' istesso momento ebbesi a Mosca la grata nuova della presa d' *Elbinga* , Città riguardevole della Prussia Polacca , ma presidiata allora da guarnigione Svedese di circa mille Soldati . Ecco come seguì quella importante conquista . Il General *Nostiz* erasi postato verso la fine di Gennajo all' intorno d' Elbinga , e l' aveva sì strettamente serrata , che non ne poteva sortir veruno . Avendo osservata l' acqua delle fosse indurita dal gelo, risolse di passarvi a piedi, e prendere la Città per iscalata colla spada alla mano . Non ostante il fuoco continuo del Cannone , i Moscoviti scalarono le Muraglie, ed introdottisi nella Piazza , fecero prigioni tutti i Soldati della guarnigione . Vi trovarono maravigliosa quantità di Cannoni , e di polvere ; come pure di viveri ; e quel che ridonda a loro maggior gloria , non perdettero in tutta l' azione , che trenta soli soldati.

In mezzo alle feste, che sontuose facevansi per tutta la gran Città di Mosca , non ommise il Czar di approfittarsi di una occasione , che presentossegli opportuna per promovere la gloria di Dio , da cui riconosceva i favori di tante vittorie. Capitò verso questo tempo, che, creato Arcivescovo di Siberia Monsignor *Teofilatto* , portossi prima di passare alla sua Residenza a prendere dal Czar l' udienza di congedo . Pietro il Grande , che meglio d' ogni Geografo conosceva esattamente lo stato delle Nazioni, massime di quel-

le,

le, che al suo vasto Imperio erano suggette, sapendo trovarsi nell' estremità della Siberia molti Popoli, che ancora giacevano nelle tenebre dell' Idolatria; prese motivo di discorrere su questo punto col novello Prelato, e di eccitarlo ad impiegarsi con tutto lo spirito alla conversione degli Idolatri, che in gran numero nelle ultime parti della sua Diocesi abitavano: Il Czar parlò in quell' incontro con tanto zelo, che l' Arcivescovo appena giunto in Siberia diedesi tutto alla conversione degl' Infedeli: Tra le molte Nazioni, che abitano a turme a turme lungo il fiume Obio dalla Siberia per fino al Mar gelato; e vivono nella cecità del Paganesimo; adorando le stelle, e venerando alcuni simulacri di legno informe, trovò il buon Prelato più docile quella degli *Ostiachi*. Adoperossi con tal fervore, mandando loro Religiosi di buona vita, che gl' istruissero, e portandosi egli stesso in mezzo a quelle orride foreste, coperte tutto l'anno di ghiaccio, a predicare la parola di Dio, che in breve tempo s' indussero famiglie intiere ad abjurare le loro avite superstizioni; e ricevere il Santo Battesimo: Iddio benedisse dal Cielo questa impresa; e la Fede Cristiana vi si propagò con tanta felicità, che cinque anni dopo ebbe il Czar la consolazione di udire, avere abbracciato il Vangelo più di quaranta mila Ostiachi; e presentemente il numero de' Neofiti eccede i cento mila: Il zelo di quel Prelato, e dei suoi Missionarj, è tanto più d' ammirarsi, che quei popoli sono in una estrema penuria d' ogni cosa; e non conoscendo nè pure che cosa sia pane, o danaro; vivono contentissimi colla sola pesca dello storione, servendosene della pelle per vestito, e della polpa per nutrimento.

Verso la fine di Febbrajo il Czar da Mosca

por-

portossi a Petroburgo, ove raunato un Corpo di ventiquattro mila soldati risolse di mandarlo all'assedio di *Viburgo*. Come questa Città, Capitale della Carelia, aveva anche comodissimo porto nel golfo di Finlandia, mandò nell' istesso tempo l'Ammiraglio *Apraxino* coll' Armata Navale, e portovvisi poco dopo egli stesso sopra una parte della Flotta, per serrar quella Piazza dal canto del mare così bene, come le sue Truppe la serravano per terra. Gli assediati si difesero sino alli 12. di Giugno, quando mancando loro le forze di più resistere, cercarono di capitolare. Fu loro accordato quanto dimandarono, cioè facoltà per la guarnigione di sortire con armi, e bagaglio, per essere a Stocolm trasportata; e libertà di coscienza per il Clero e per gli abitanti. Quando però venne l'ora d'eseguir la capitolazione, l'Ammiraglio *Apraxino* fece arrestare la guarnigione, dichiarando, che *resterebbe prigioniera di guerra, perchè quantunque il Czar non mai solesse mancare alla sua parola, ora trovavasi obbligato di operare così, per farsi ragione contro gli Svedesi, che in tre occasioni avevano violato i diritti, che tra le nazioni Cristiane guardansi ancora co' nemici. 1. Era stato mandato alla Flotta Svedese un Vascello Russiano con bandiera bianca per trattare lo scambio di alcuni Moscoviti prigionieri in Svezia con altri Svedesi prigioni in Russia; e gli Svedesi, fermato il Vascello coll' equipaggio, stracciarono la bandiera di Sua Maestà Czariana. 2. Era stato arrestato a Stocolm contro l'uso de' Principi Cristiani il Residente Chilcof, e confiscati i suoi Effetti. Il Czar rilasciò il Residente Svedese a condizione, che proccurasse la liberazione del mentovato Ministro, nulladimeno Chilcof fu ritenuto. 3. Quando dichiarossi la guerra, erano stati arrestati in Svezia tutti i Mercanti Rus-*

Russiani e confiscati i lor effetti, senza conceder loro alcun termine per ritirarsi da quel Regno; ed erano stati condannati a faticosi travaglj, quasi fossero tanti Schiavi, onde molti perirono di stento e di fame. Il Conte Apraxino dichiarò, che quando la Reggenza di Svezia avesse data soddisfazione su questi tre torti, la guarnigione goderebbe tutti gli avvantaggj, che le furono accordati. Frattanto fu permesso agli Uffiziali feriti, ed alle Vedove come pure ai figliuoli degli uccisi, di ritirarsi ove volevano con quanto loro apparteneva.

Seremetof, che continuava l'assedio di *Riga*, seppe appena la resa di *Viburgo*, che avanzonne l'avviso agli assediati, eccitando il loro Governatore a risolver di rendersi, per risparmiare maggior effusione di sangue, e impedire la rovina totale della Città, massime che nello stato, in cui era ridotta, non poteva difendersi lungo tempo. Il Generale *Stomberg* a questi inviti non volle rispondere, che a colpi di Cannonate, lusingandosi di aver da ricevere alcun soccorso per mare: ma i Moscoviti avevano talmente serrato ogni passo, che la Flotta Svedese, disperata di poter operar nulla, erasi ritirata, dopo aver perdute alquante barche, che aveva azzardate. Onde convenne finalmente a quel Governatore cedere alla necessità, e capitolare la resa li 29. di Giugno, giorno in cui celebravasi da' Moscoviti la festa del Principe degli Appostoli. Seremetof accordò agli assediati più anche di quello avevano dimandato; sapendo esser intenzione del Czar dar buone impressioni della dolcezza del suo governo. In fatti il Czar aggiunse poi alle concertate condizioni di sua spontanea generosità un Decreto, con cui rendeva alla Nobiltà di Rigà tutti que' beni che dagli Svedesi eranle stati

levati per la Camera di reduzione. Di dodici mila Soldati, che formavano la guarnigione, ne sortirono cinque mila, tra' quali quasi la metà erano feriti. Nel sortir di questi, Seremotof fece passare alla sua Armata gli avanzi d'alcuni Reggimenti della Carelia e di Viburgo, allegando che essendo queste Provincie ridotte al dominio de' Moscoviti, non dovevano più que' Reggimenti essere considerati come Svedesi. Oltre ciò molti spontaneamente s'offerirono al servizio del Czar. Si trovarono in quella Piazza cinquecento pezzi d'artiglieria, ma niente di provvisioni, e pochissimo di munizioni. Presso a sessanta mila persone erano morte nella Città durante l'assedio dalla peste e dalla fame.

Il Czar, che atteso aveva dal suo Campo con impazienza la nuova di questa resa, la ricevette con somma gioja. Ordinati però rendimenti di grazie a Dio, e fatte far per tutto pubbliche allegrezze, non volle lasciar fuggire l'occasione, che vide propizia, di proseguire le sue conquiste. Trasportò tosto l'assedio alla Fortezza di *Dunamunda*, che si rese in pochi giorni. Le altre Piazze poi della Provincia si conquistarono con poca pena. *Pernau* cedette a' Moscoviti li 21. d'Agosto. *Kexolm* li 19. di Settembre. *Revel* capitolò li 9. d'Ottobre, sebbene di cinquanta mila abitanti la peste ne aveva appena lasciati tre mila. Dopo tante vittorie, le prime cure del Czar furono di far sentire a' Livoniesi la piacevolezza del suo governo. Restituì loro tutti i privilegj, ristaurò le Fortezze, ristabilì il loro commerzio, ed invitò ogni sorta di forastieri a ripopolare quel bel paese, che la guerra e la peste avevano quasi disertato. Per cattivarsi poi i Nobili maggiormente, formò quindici Reggimenti di Livoniesi, dei quali volle, che tutti gli Uffiziali fussero di quel-

la Nobiltà. Finalmente per laſciare un Monu-
mento eterno della ſua pietà, e della ſua gratitu-
dine verſo Dio, da cui riconoſceva tante benedi-
zioni, fece fabbricare in *Pultava* una Chieſa ma-
gnifica in onore di San Pietro Appoſtolo, e di San
Sanſone Oſpitaliere, *τȢ ἁγίȢ Σαμψὼν τȢ ξενοδόχȢ*.
perchè portava il nome del primo, ed aveva ri-
portata la ſegnalata vittoria il giorno, che nella
Chieſa Greca feſteggiaſi il ſecondo, cioè li 27.
Giugno, che cade nel Calendario Gregoriano agli
8. Luglio. Vi aggiunſe davanti a detta Chieſa
una ſuperba Colonna, in cui all'uſo degli antichi
Atenieſi fece ſcolpire l'Iſtoria di quella memora-
bile battaglia.

Fine del Libro Quarto.



ARGOMENTO

Del Libro Quinto.

IL Gran Turco dichiara la Guerra al Czar. Questi con poderosa Armata va in Valacchia, ove ingannato dalle sue speranze si vede in estremo pericolo di restar vittima de' Tartari e de' Turchi. Catterina sua Moglie lo consiglia a cercar la pace del Gran Visir. La ottiene, e ritorna ne' suoi Stati. Fa prender ad Alessio suo Figlio in isposa una Principessa di Volfenbutel. Cerca di esser incorporato tra i Principi dell'Imperio, ma l'Imperadore non vi acconsente. Nuovi torbidi colla Porta, ma tosto sedati. Il Czar soccorre la Danimarca e la Prussia contro la Svezia, e riporta varie vittorie in terra e nel Mare. Entra trionfante in Petroburgo e vi riceve da varie parti Ambasciadori. Muore la Principessa Sposa di Alessio. Il Czar partito da Petroburgo gira in diverse Piazze de'

suoi

ſuoi Stati : e poi fa un ſecondo viaggio in Olanda, di dove paſsa a Parigi. Ritorna a Petroburgo, e vi ſtabiliſce nuovi regolamenti. Fuga del Czarevitz Aleſſio dalla Ruſſia ; ſuo ritorno, proceſso, e morte.



DELLA VITA
DI
PIETRO
IL GRANDE

LIBRO QUINTO.



Inora Pietro il Grande aveva veduto ridente a favor suo il volto della fortuna. Avea strappato alla Monarchia Ottomana l'importante Città di Azof con tutto quel littorale. Avea levate alla Svezia tre Provincie, ch'erano le migliori gioje di quella Corona, l'Ingria, la Finlandia, e la Livonia. Aveva vinto e disfatto il Re Carlo, ch'era stato il terrore della Polonia, della Sassonia, e dell'Imperio, e che minacciava d'esterminare la Russia. Era ormai tempo che vedesse almeno per qualche poco anche la faccia avversa della fortuna. Questa tutta in un tratto voltatasi volle fare con lui uno scherzo, che lo ridusse nell'orlo di perdere in un momento quanto aveva conquistato di potenza e di gloria in tanti anni. Da che il Re Carlo fu a Bender, non aveva cessato col mezzo dell'Imba-

basciator Cristianissimo, e del Kam de' Tartari, di stimolare la Porta a dichiarar la guerra a' Moscoviti, rappresentandole, quanto fosse pericoloso all'Ottomano Imperio il lasciare, che i Russi distruggano interamente la Svezia. Faceva vedere a' Turchi con forti ragionamenti, che avendo il Czar in suo potere la Città di Azof, e la Palude Meotide, poteva con somma facilità soggettarsi la Crimea, e tutto il Mar nero, e poi portar la guerra alla medesima Capitale, Residenza del Gran Signore. *Pietro Tolstoi*, che risedeva in Costantinopoli per parte del Czar, non risparmiò alcun mezzo per attraversare i negoziati del partito Svedese, e per fare, che la Porta licenziasse da' suoi Stati il Re Carlo. Il Divano fece su questo affare più consulte, ed il risultato fu; *che il Gran Signore era obbligato di assistere al Re di Svezia, poichè era ricorso sotto l'alta protezione della Porta: ma che secondo le Leggi dell' Alcorano non potevasi per servir questo Principe dichiarare al Czar la guerra, se il Czar non fusse il primo ad infranger la pace, e a commettere qualche ostilità sulle Terre dell' Ottomano Imperio*. Il Kam de' Tartari, nemico giurato dei Moscoviti, spedì artifiziosamente varie persone a presentar alla Porta lamenti contro di loro: ma conosciuta dal Divano l'insidia, non si prestò orecchio a quelle accuse: finchè deposto il *Visir Alì-Bassà* li 15. Giugno 1710., incolpato d'essersi lasciato corrompere da' Russiani, fu dichiarato Gran Visir *Kiuperlì Sadè*. Questi per esser uomo di un naturale saggio, quieto e sincero, fu dopo sessanta giorni di Visirato rimandato al suo primo governo di Negroponte. Nel breve spazio di questa amministrazione avea determinato il Gran Signore di dare al Re Carlo una scorta di quaranta mila uomini tra Tartari, e Turchi, per ricondurlo

come in trionfo a traverso della Polonia fino ai Confini di Svezia. Il Visir istesso notificò questa risoluzione al *Tolstoi*, che subito avanzò l'avviso al suo Padrone. Il Czar scrisse immediate da Petroburgo una lettera di data 27. Luglio 1710. al Gran Signore, in cui lamentavasi fortemente di tal risoluzione, dichiarando ch' egli acconsentiva, *che la scorta di Carlo fusse di soli tre mila uomini, non però Tartari, per essere questi troppo avidi di rapine, e troppo disposti ad inquietar i confini: altrimenti quando quel Re passasse con tante truppe per la Polonia, tanto esso Czar, quanto la Repubblica sua Alleata prenderebbero un tal passo per una rottura della pace*. Questa Lettera, che urtava di fronte le risoluzioni della Porta, cagionò in Costantinopoli nuove rivoluzioni, e *Baltagì Mcemet* fu eletto nelle veci di *Chiuperlì*.

In quest'ultimo cambiamento una minuzia del cerimoniale diede ansa al Re Carlo d'attizzar maggiormente il fuoco contro i Moscoviti. Sogliono i Ministri Stranieri, quando vien eletto un Visir nuovo, dimandargli udienza per felicitarlo sulla sua elevazione al primo posto dell'Imperio. Il Ministro Russiano avendo dimandata l'udienza il primo, gli fu risposto, *che il primo luogo avea da darsi all' Imbasciador di Francia, come più antico alleato della Porta; massime che questa per antichissime Capitolazioni dava ai Re di Francia il titolo d'Imperadore*. Il Tolstoi rispose, *che il Sovrano di Francia non era considerato presso le Corti d'Europa, che come Re, non come Imperadore; titolo che molto più conveniva al suo Padrone come Monarca di tutte le Russie: oltrechè il primo luogo era dovuto a lui, almeno come Imbasciadore Straordinario*. Questa disputa occupò il tappeto parecchj giorni: si esaminarono i Regiſtri, e tro-

e trovandosi essere stato dato sempre al Sovrano di Russia il solo titolo di Czar, fu risolto che il suo Imbasciadore non sarebbe ammesso all' udienza, che dopo quello di Francia; e fecesi sapere agli altri Ministri, che sarebbero altresì ammessi dopo quello della Gran Bretagna. Il Tolstoi protestò, ma inutilmente; onde fece dire al Gran Visir, *che stando così le cose, resterebbe privo dell' onore di visitarlo*. I Tartari, gli Svedesi, e i Francesi non mancarono d'ispirar al Visir, che quella risposta era orgogliosa, e piena di disprezzo per sua Altezza, titolo che da qualche tempo in qua affettano i Gran Visiri. Fecero in oltre venire dalle frontiere nuove querele, sicchè finalmente risolse il Divano di dichiarare al Czar la guerra; e Tolstoi fu mandato alle Sette Torri. La dichiarazione fu notificata a tutte le Terre dell' Ottomano Imperio con un Manifesto, ove esponevasi, *avere gl' infedeli Russiani violata in mille guise la pace, e però essere stata loro intimata la guerra previo il Fetfa rilasciato dal Mufti, sommo Sacerdote de' Credenti di tutto l'Universo. Onde invitavansi tutte le milizie dello Stato ad unirsi al Gran Visir, per intraprendere questa guerra*. Dato nel principio del mese Silcade dell' anno 1122. che viene ad essere il Dicembre dell' anno nostro 1710. Il Gran Visir allestì ogni cosa per la Campagna con tanta sollecitudine, che in tre mesi di tempo, avanti la metà di Marzo dell' anno 1711. uscì di Costantinopoli per rendersi alla testa dell' Armata Ottomana, che avea fatto assembrat presso Andrinopoli, di dove anche prese subito la marchia verso il Danubio.

Comechè il Czar non avesse potuto esser informato di quanto passava in Costantinopoli dal suo Ministro, sì perchè questi era rinserrato, sì ancora perchè arrestavansi tutti i Corrieri sulla Frontiera,

tiera, in maniera che di tre Lettere scritte dal Czar al Sultano non capitogliene alcuna; contuttociò seppe ogni cosa per altre vie così per tempo, che potè disporsi per la campagna avanti de' Turchi stessi. I primi ordini che diede, furonò per la difesa d'Azof, mandandovi buoni Uffiziali di Marina, e tutte le necessarie provvisioni. Lasciata al Principe Menzicof la cura dell' Ingria, Finlandia, e Livonia, passò a Mosca; di dove in brevissimo tempo radunò un' Armata di cencinquanta mila uomini di truppe regolate, ed impegnò a forza d'oro il Kam de' Tartari Calmuchi ad uscire con grosso numero di gente ad infestare i Tartari della Crimea. Infatti questi ultimi Tartari, anelando alla rapina, non ebbero la pazienza di aspettare, che il Gran Signore aprisse la Campagna, ma cominciarono essi le ostilità fin dal mese di Gennajo. Il Kam era alla testa di cento mila Tartari, e il Sultan Galga suo figlio comandavane altri cinquanta mila; e il Palatino Potochi seguitava con dieci mila Soldati, racccolti da varie nazioni, Polacchi, Svedesi, Ungari, Valacchi, e Cosacchi. Una Truppa di Tartari avanzò fino ad *Izium*, prima Città della Russia dalla parte de i deserti *d'Azof*; e saccheggiato il paese ritirossi con buon bottino. Il Kam, ed il Potochi inoltratisi ancor più innanzi, occuparono varj Fortini, ma poi cominciando a fioccare la neve, gli abbandonarono, per ritornare a Precop con grossa preda, e con dodici mila Schiavi. Non trovarono l'istessa fortuna nella Fortezza di *Bialocerchief*: cinquecento soli Moscoviti, che vi erano di guarnigione, fecero fronte a tutti que' Tartari, ch'erano al numero di quaranta mila, e ne ammazzarono fino a quattro mila, finchè sopraggiunto opportunamente il Principe *Galizino* ne uccise altri cinque mila, e leva-

to

tò loro tutto il bottino e gli Schiavi, mise in fuga il rimanente.

In questo mentre il Gran Visir poco pratico delle cose di guerra, fece un grande sbaglio col deponer dalla Carica di Capitan Bassà il *Gianun-Chogia*, l'uomo tra i Turchi il più abile per la Marina. Il Bassà, che fugli sostituito, ebbe ordine di mettere nel Mar Negro trecento vele, per l'imbarco di quaranta mila soldati. Il *Topsi-Bassì*, o sia Generale d'Artiglieria, ebbe pur ordine di tener pronto un grosso treno di Cannoni. Fu deposto il Seraschier di Bender, come sospetto d'intelligenza col Czar. Governavano allora per il Gran Signore, con titolo di Principi, *Costantino Bassarabba* la Valacchia, e *Demetrio Cantimiro* la Moldavia. Questo ultimo al primo avviso ch'ebbe della rottura inevitabile tra la Russia e l'Imperio Ottomano, risolse di tradire il suo Principe naturale, da cui riconosceva bensì il Principato che possedeva, ma poteva ad ogni capriccio del Sultano, o del Visire perderlo assieme colla vita, per favorire un altro Principe, da cui sperava ottenere perpetuo nella sua Famiglia quel medesimo Principato. Capitò in Moldavia opportunamente il Dottor *Georgio Policalà*, Nobile di Cefalonia, che, avendo servito di Medico in Costantinopoli al *Tolstoi*, portavasi con sue Lettere di raccomandazione a trovare in Polonia il Czar Pietro per conseguire qualche impiego nella di lui Corte. Il Principe *Cantimiro*, esplorata sagacemente la fede del *Policalà*, consegnogli da portare allo stesso Czar una sua Lettera in zifra, ove prometteva di darsi alla sua divozione con tutta la Moldavia, tostocchè ei vi si fosse approssimato, e di recare al suo Esercito quante provvisioni potrebbegli bisognare, non ricercando di tale azione altro premio, se non essere confermato

e sta-

e stabilito nel possedimento del suo Principato. Il Czar Pietro, ricevute tali Lettere dal Dottor Greco, lo dichiarò subito Medico del Palazzo, e spezialmente della Czarina sua Sposa, di cui tantosto avremo occasione di favellare. Rispose poi al Principe *Cantimiro*, commendando questa sua buona disposizione in favore del partito Cristiano, ed assicurandolo che oltre il confermargli quanto ricercava, gli conserverebbe inalterabile la sua grazia e protezione. Scrisse nel tempo medesimo anche al *Bassarabba* Principe di Valachia, invitandolo a proteggere il partito della Cristiana Fede, e promettendogli di confermargli il dominio perpetuo di quella Provincia, con accrescimento di privilegj. Il Principe Bassarabba, allettato da tali promesse, impegnossi nelle risposte, che scrisse a Pietro, di dargli alla sua comparsa ogni soccorso, e prestargli ogni servigio, con riconoscerlo per suo legittimo Sovrano, tanto egli, quanto i popoli che governava. In fatti i Popoli di quelle due Provincie, come pure tutti gli altri Popoli del rito Greco, che gemono sotto il giogo dell' Ottomano, cominciato aveano a riguardare il Czar Pietro come l' Angelo mandato dal Cielo per metter fine alla tirannia de' Turchi. Anzi l' istesso Czar, vedendosi Padrone d'una poderosa Armata, tutta all'ordine, ed all'opposto rimirando i preparativi del Turco andar lentamente, avea concepito speranze, che il Cielo l'avesse destinato per rovesciare la tirannia de' barbari Maomettani, e rimetter la gloria del Greco Imperio; massime che secondo il vaticinio ritrovato nel sepolcro di Costantino Imperadore, doveano esser i Turchi scacciati da Costantinopoli dalla *Nazione bionda*, che pretendesi esser quella de' Russi o Moscoviti: onde lusingavasi, che tutti i Greci sudditi del Turco alla prima occasione si solleverebbero

ro in suo favore. Veramente essendo corsa la fama, che il Gran Signore dovesse aver nel Mar Nero gran numero di Bastimenti per sorprender Azof, il Czar avea fatto grande sforzo in quella parte, messevi in ordine venti grosse navi di linea, oltre l'Ammiraglia, ch'era montata di ottantasei pezzi, ed oltre un grandissimo numero di Galee e Galeotte: ma il successo della campagna rese inutili egualmente le forze marittime all'una ed all'altra Monarchia.

In tempo di questi preparativi i Ministri d'Inghilterra e di Olanda in Costantinopoli proccurarono di prevenire i successi d'una guerra tanto molesta, consigliando al Re di Svezia di far la pace col Czar. Il Signor *Jefries* Ministro Britannico si portò fino a Bender, per fare al Re Carlo proposizioni d'accomodamento. Ma questo Monarca, tanto più gonfio per i preparativi, che vedea farsi a sua considerazione dalla Porta, diede per tutta risposta, *che non poteva fare alcun Trattato col Czar, senza comprendervi ancor la Porta*.

Il Czar arrivò li dodici di Giugno a *Saroca*, Città della Moldavia, con tutta la sua Corte. Ma appena erasi avanzato alquanti giorni in quella Provincia, che si vide quasi nella stessa situazione, in cui aveva visto due anni prima il Re di Svezia in Ucrania. Trovò un paese disertato, senza viveri, e senza Magazzini, e lontano da ogni luogo, di dove potesse tirar soccorso. E' vero, che non vedeva ancora il nemico, e che all'opposto egli trovavasi alla testa d'una numerosissima Armata: ma quest'istesso gli accresceva l'imbarazzo, non avendo di che farla sussistere. Veramente il Principe *Cantimiro*, subito che l'Armata Russiana ebbe passato il Fiume *Niester*, andò ad unirsegli come avea promesso, con ventimila de' suoi Moldavi, e con quante provvisioni

potè

potè raccorre all'infretta, pubblicando un Manifesto, sì per giustificare la sua risoluzione, come ancora per eccitare i rimanenti suoi Sudditi a prender le armi. Non volle però far lo stesso il Principe di Valacchia, il quale, dimenticate tutte le promesse fatte a Pietro, si fermò immobile nella Capitale del suo Principato, attendendo ad eseguire puntualmente ogni ordine del Gran Visire, per non incontrare la indignazione della Porta. Il Czar Pietro tuttavia resosi a *Jassi*, Capitale della Moldavia, tenne un Consiglio di guerra, in cui si risolse d'accampar all'intorno di quella Piazza, finchè si fossero formati magazzini sufficienti per la sussistenza dell'Armata. Partito veramente savissimo: ma egli stesso giudicò dover abbandonarlo per prenderne un altro, che stato sarebbe più vantaggioso, cioè di marciar alla volta del Danubio per occupar i ponti, affinchè i Turchi non vi potessero passare. E' certo, che in tal caso non solo si sarebbero trovati de' viveri, ma anche si sarebbe dato a' Turchi molto imbarazzo. Ma la Fortuna era stanca di favorire le armi di Pietro: onde questo gran Principe s'indusse ad ascoltar il consiglio dell'Ospodaro di Moldavia, ch'era di avanzare dall'altra parte del fiume Prut, per occupare i Magazzini, che vi aveva il Turco ripieni d'ogni provvisione. Questo consiglio del Cantimiro fu così fatale al Czar, come era stato al Re di Svezia quello del Mazepa di assediare la Città di Pultava.

Le partite dell'Armata Russiana avevano riportate fino a quel punto molti vantaggj e su i Tartari, e su i Turchi, e sulle Truppe ancora del Potochi. Si erano inoltrate fino alle vicinanze di Bender, e se non fosse stato un Spahì troppo vigilante, avrebbero portato via il Re di Svezia. Ma tutti questi vantaggj cessarono tosto che

fu

fu passato il Prut. Si trovarono i Moscoviti in vaste e deserte campagne, ove all' Armata mancò ogni cosa. Il Czar appena seppe, che i Turchi si avanzavano verso il Danubio, che mandò il General *Janus* con un grosso distaccamento, per disputar loro il passaggio: ma era troppo tardi. I Turchi già l'avevano passato sopra sei ponti, e quel Generale trovolli in piena marchia lungo il Prut. Finalmente gli otto di Luglio il Gran Visir giunse ad accampare in faccia all' Armata Russiana, non essendovi altro fra mezzo che il fiume. Il Kam de' Tartari aveva occupato un altro posto molto vantaggioso; disortachè l' Armata Russiana spoglia di tutto trovossi serrata tra le Truppe del Tartaro e del Turco. La notte dei nove alle dieci, tre Bassà Turchi passarono il Prut, e il Kam avanzossi per sostenerli. In questa marchia scoprirono i Tartari il Corpo del General *Janus*, che la notte si era ritirato dietro un bosco, e sforzarono la sua Vanguardia; ma *Janus* salvò le sue truppe ritirandosi al Campo del Maresciallo *Seremetof*. Allo spuntar del giorno i Tartari vennero alla carica. I Moscoviti si tennero ben serrati, e fecero fronte al nemico con gran fermezza. Intanto venne al Czar l'avviso, che un convoglio di quattro mila Carri, che venivagli da' suoi Stati, era caduto in potere de' Tartari. Questo colpo fu tanto più fatale a' Moscoviti, che già da alquanti giorni si trovavano interamente privi di viveri, e molti non aveano nè pur mangiato pane. Con tutto ciò incoraggiati dalla presenza del loro Principe, che insieme con essi sofferiva generosamente la penuria, si trincerarono con alte' fosse, che armarono con Cannoni, e Cavalli di Frisia all' intorno.

Il gran Visir, alla persuasione di *Poniatoschi*, Generale Polacco, che in odio de' Moscoviti segui

guiva l'Armata Turca, fece passar il fiume al resto delle sue milizie, ed approssimatosi fino a dugento passi dalle Trincee nemiche, principiò batterle col Cannone, il quale però non vi faceva gran male. Nel centro di quelle Trincee aveva il Czar formato di tutti i Carri come uno Steccato, entro cui stava ritirata la sua famiglia, cioè *Catterina* sua Sposa colla sua Corte. Questa è quella ammirabil Donna, che di povera Contadina della Livonia arrivò ad essere assoluta Imperadrice della Russia. Nata di Padre incerto, e rilevata per carità in casa d'un Luterano Ministro, faceva le funzioni di serva fino all'età di diciotto anni, quando innamoratosene un Dragone Svedese, la ricercò e la ottenne in isposa. Erano appena celebrate le cirimonie dello Sposalizio, che impadronitisi di Mariemburgo i Moscoviti, la sposa capitò nelle mani del General *Baur*, e poi in quelle del Principe *Menzicof*; in casa del quale avendola un giorno rimirata il Czar Pietro, la stimò oggetto degno della sua affezione. Erano già più di dieci anni, che questo Monarca per motivi non bene noti aveva ripudiata la Czarina *Ottochesa*, ed intento unicamente a promovere la felicità e la gloria de' suoi popoli, non aveva più dato adito nel cuor suo al solletico dell'amore. Sola Catterina ebbe la forza di riaccendere nel di lui animo il fuoco di quella passione, sicchè sposolla privatamente l'Anno 1707. O Pietro il Grande scoprì, come molti vogliono, nella fisonomia di quella giovane tali fattezze, che l'indussero a giudicare, dover quella secondare e promovere i buoni regolamenti, ch'egli andava introducendo ne' suoi Stati; o più tosto soggiacque anch'egli a quella inclinazione, a cui sogliono soggiacere tutti gli altri mortali, e soprattutto i Principi, di sentirsi natu-

naturalmente inclinato l'animo verso gli uni, ed alieno dagli altri; (a) *Fato & sorte nascitur, ut cetera, ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos*. Una tale interna inclinazione, impercettibile a quegli stessi, che provanla; come rese agli occhj di Pietro abbominevole la Principessa Ottochesa, e lo indusse a rimoverla dal suo Letto, e dal Trono, così gli fece apparire tutt' amabile Catterina, e lo mosse a farla, senza aver riguardo alla bassezza de' di lei natali, partecipe del suo Letto, e del suo Trono. Questa fortunata donna anche in quella disgrazia di Pietro trovò campo di maggiormente internarsi nella sua grazia, come or vedremo.

Stretta interamente l' Armata Russiana dalle armi nemiche al di fuori, e peggio dalla penuria al di dentro, il Czar trovossi quella notte in una estrema agitazione, considerando, *in che angustie l' avesse ridotto la sua sorte*, *o più tosto la sua imprudenza: come avesse commesso lo sbaglio di venire in Paese rimoto con tanta gente senza portare le necessarie provvisioni: come non avesse adoperato tutto lo sforzo per impedire ai Turchi il passaggio del Danubio, o almeno quello del Prut*. Vedeva esser per se, e per le sue Truppe inevitabile nel giorno seguente la morte, o la schiavitù. Risolse non per tanto d' incontrare più tosto la morte, che cadere in potere de' suoi nimici: (b) *Ut morte honesta contumeliis captivitatis eximeretur*. Chiamato dunque nella sua Tenda il Generale Seremetof gli ordina, *che al primo spuntar della luce tutti fossero allestiti per dar un attacco generale all' Armata del Gran Visir*: e nell'istesso tempo dà una rigorosa proibizione, P che

(a) *Tacit. Annal. lib. 3.*
(b) *Tacit. Ann. lib. 6.*

che nissuno in quella notte ardisse sotto qual si fosse pretesto entrare nella sua Tenda. Ricevuto l' ordine fatale; i Generali Moscoviti si disposero a soffrir tutto per servire al lor Padrone. Catterina però, informata dagli Uffiziali della risoluzione del Sovrano, tenne con loro un Consiglio, in cui intervenne anche il Vice Concelliere *Scafirof*. Si convenne, *che fosse d' uopo dimandar la pace al Gran Visir, e che si dovesse persuader il Czar ad acconsentirvi*. Qui stava la maggiore difficoltà. Chi poteva ardire d'entrare nella di lui Tenda contro un suo espresso divieto? e poi come mai persuader a quell'animo generoso di umiliarsi a cercare da' Turchi la grazia? (a) *Suadere Principi quod oporteat, magni laboris*. Catterina, che conosceva, quanto potere avesse sopra lo Spirito di Pietro, ebbe il coraggio di entrare nella di lui Tenda, e prostratasi ai di lui piedi gli rappresentò con tanta energia la necessità di tentare la via della negoziazione col Gran Visire, che il Czar persuaso non meno dalle ragioni, che dalle lagrime della sua Sposa, fece tosto passare al Campo nemico alcuni Emissarj, i quali seppero colla forza dell'oro aprirsi l'adito presso il Kiaja, e col mezzo di questi presso il Gran Visir. Catterina contentossi di sacrificar a tal effetto le gioje più preziose, che possedeva, e radunò immantinente una somma d'oro, ch'era bastante a tentar l'avarizia naturale ai primi Ministri della Porta.

Il Re di Svezia informato dal *Poniatoschi* dello stato in cui erano le cose, accorse incognito al Campo del Gran Visir per eccitarlo a servirsi dell'occasione di ruinare l'Imperio de' Moscoviti; ma arrivò troppo tardi; perchè il Visir avea di-già

(a) *Tacit. hist. lib. 1.*

già accordato quello, che i nemici aveano ricercato: Il Czar gli avea mandata una Lettera, in cui protestava *di non aver mai avuta l'intenzione di offendere la Porta Ottomana, ma che aveva prese le armi per solamente difendersi, e però pronto a dare al Gran Signore ogni soddisfazione, dimandava una sospensione d'armi*. La Lettera ebbe tutto l'effetto. Il Visir, che aveva veduto con quanto valore si erano difesi nelle precedenti azioni i Moscoviti, preferì gli avvantaggj sicuri, che riceveva con accordare la pace, all'incertezza di un decisivo combattimento, che non poteva non esser fiero dalla parte de' Moscoviti, animati dalla disperazione. Accordò subito la sospensione delle armi; e fatto divulgare per tutta la sua Armata l'ordine di ritirarsi, passò egli stesso colla Sciabla in mano a traverso delle file, gridando a tutti, che sospendessero le ostilità. Accettati per ostaggj il Vice-Concelliere *Scafirof*, ed il Conte *Michele Seremetof* figlio del Maresciallo, stipulò con essi un Trattato, in cui accordava al Czar la libertà di ritornare ne' suoi Stati colle condizioni, *che il Czar rendesse alla Porta la fortezza d'Azof con tutte le sue giurisdizioni; che demolisse tutti i fortini, eretti in quelle vicinanze; che più non avesse a molestare i Cosacchi sudditi della Polonia, o della Tartaria; che mettesse in libertà quanti Turchi teneva schiavi; e che non impedisse il ritorno del Re Carlo nel suo Reame, anzi proccurasse di fare col medesimo la pace, quando potessero convenire nelle condizioni*. Questo Trattato fu terminato, e concluso li 13. Luglio 1711. S. V. Veramente il Gran Visire aveva preteso d'inserire nel Trattato alcune altre condizioni, per obbligare tra le altre cose il Czar Pietro a lasciargli tutto il suo Cannone grosso, e consegnargli nelle mani il Principe *Cantimiro*,

ed il Conte *Sava*, contro i quali voleva egli procedere con estrema severità, come contro felloni e traditori della Eccelsa Porta. Ma Pietro anche in quelle angustie non potea indursi ad accordare cose, che sembravano alla delicatezza del suo animo troppo turpi e indecore. Il *Poniatoski* non lasciò niente intentato per fare, che il Czar restasse prigioniero del Gran Visire. I *Bassa*, *ed Ufficiali Turchi* (scriv' egli nella sua Lettera al Re Stanislao) *credevano assolutamente, che il Visire avrebbe cercato prima di ogni altra cosa di avere suo prigionierre il Czar con tutta la sua Corte, come io in effetto lo avea consigliato, ed egli mi promise di non conchiudere alcun accordo senza la mia opinione. Quando il Cancelliere Scafirof prese dal Visire in iscritto gli articoli da presentare allo Czar, io profittandomi della occasione entrai nella di lui tenda, e proccurai di rimostrargli, che questa era l'ora opportuna di rendere alla Sublime Porta un servigio il più segnalato, che mai alcun altro Visire prestar potesse, con condurre al Sultano in trionfo un tale prigioniere. Il Visire mi fece promesse grandi; ma ritornato appena lo Scafirof dal Campo Russo con le Risposte del Czar, scordossi egli di tutte le promesse, ed in vece almeno di accrescere le domande, acconsentì che se ne levassero gli Articoli della consegna del Cantimiro, del Sava, e dell' Artiglieria.*

Appena si pubblicò nell'Armata del Gran Visir la sospensione, corsero gli stessi Turchi nel Campo de' Moscoviti a vendere le loro provvisioni, disortachè il Campo di battaglia divenne subito una lieta fiera di commerzio. Il Visir diede a' Moscoviti una buona scorta dei suoi Spahì, per impedire, che non fossero molestati nel loro ritiro da' Tartari, nè da' Polacchi. I Moscoviti sfilarono in buon ordine, con tamburo battente, ban-

bandiere spiegate, e spada in mano; menando ancora seco quaranta pezzi di Cannone. In tal guisa uscì si può dire felicemente il Gran Pietro da un pericolo in cui pareva inevitabile la rovina totale del suo Imperio. Il Gran Signore alla prima nuova, ch'ebbe di questo fatto, concepì tanto giubilo, che dati ordini di farne delle feste, non solo approvò a viva voce, e con lettere la condotta del suo Visir, ma onorollo anche con ricchi doni. In tanto il Czar proseguendo il suo cammino arrivò a salvamento ne' suoi Stati; di dove dopo aver lasciato varj ordini, e spartite le sue Truppe in posti opportuni, portossi a *Torgau* in Polonia, ove la Regina moglie di Augusto aveva fatto sontuosi preparativi per la celebrazione dello sposalizio del Czarevitz *Alessio* colla Principessa *Sofia* figlia di *Luigi Rodolfo di Volfenbutel*, e Sorella *d' Elisabetta Cristina* Sposa di Carlo VI. che appunto in que' giorni fu eletto Imperador de' Romani. Era il Czarevitz in età d'anni ventidue, e la Principessa d'anni diciotto. Il Matrimonio fu celebrato alla presenza del Czar li 25. Ottobre da un Sacerdote Greco coi riti della Chiesa Orientale. Dopo quella solennità gli Sposi presero la strada di Volfenbutel, ed il Czar insieme colla Czarina passò a Riga, dove quella Città ricevette con tutti gli onori il suo novello Padrone.

La fazione de' Francesi, e degli Svedesi non ommetteva niente per risuscitare al Czar nuovi tumulti colla Porta, proccurando di far disapprovare al Sultano la condotta del Gran Visir. La qual cosa subodorata dal Czar fu cagione, ch'ei desse dall'una parte gli ordini risoluti per l'esecuzione di tutti gli Articoli del Trattato concluso appresso il fiume Prut, ed assembrasse dall'altra numerose Truppe nella Volinia per non esser sorpreso

P 3 alla

alla sprovista. Frattanto non lasciò di pensare ancora all'onorifico del suo regno. La Livonia era stata altre volte riguardata come uno de' Feudi dell'Imperio. Il Czar trovandosi in possesso di quella Provincia considerò, che poteva esser anch' egli nel Collegio de' Principi del Corpo Germanico annoverato. Fece dunque significare all'Imperador Carlo VI. ch'egli era disposto a prenderne da lui l'investitura, per poter come gli altri Principi della Germania tenere un suo Ministro nelle Diete dell'Imperio; esibendosi di somministrare a Sua M. Imperiale un soccorso di venticinque mila uomini contro la Francia. E per verità la troppa passione, con cui adoperavasi il Ministro del Re Cristiananissimo in Costantinopoli contro i Moscoviti, avea fuor di modo esacerbato l'animo del Czar contro quella Corona. Contuttociò le sue offerte non furono dalla Corte di Vienne accettate. Fu allegato che realmente il Czar era Padrone della Livonia, ma la sua restituzione poteva esser una delle condizioni di qualche Pace, che finalmente non potea non conchiudersi colla Svezia. Oltrechè, diventando la Livonia Feudo dell'Imperio, l'Imperio metterebbesi nell'impegno di prender parte in tutti gl'intrighi, che nascer potevano per quella Provincia. Queste ragioni erano un pretesto. Il vero ostacolo fu, che temevasi di vedere nel Corpo Germanico un membro sì possente, come il Czar.

Frattanto il Gran Visir, che scoprì da Lettere intercette gli officj sinistri, che il Re di Svezia faceva col Sultano contro di lui, fece sospendere la pensione, che la Porta come a Principe rifuggito contribuivagli, di cinquecento Ducati al giorno, e mandò alcuni distaccamenti, che lo guardassero a vista. Con tutto ciò il partito di Carlo co' maneggj dell' Imbasciadore di Francia

pre-

prevalse tanto, che il Sultano depose dal Visirato *Baltagì Mecmet*, e sostituivvi *Jusuf* Agà de' Gianizzari. Tosto la scena mutò faccia in riguardo a' Moscoviti. Il Kam dei Tartari, portatosi a Costantinopoli, ebbe più conferenze col Gran Signore, delle quali il risultato fu dichiarar nuovamente la guerra al Czar, quando non desse pronta soddisfazione alla Porta su gli articoli seguenti. 1. *Di far sortire nel termine d' un Mese tutte le sue Truppe dalla Polonia, senza più mischiarsi negli affari di quel Reame.* 2. *Che il Re di Svezia ritornando ne' suoi Stati con quella Scorta, che al Gran Signore piacesse dargli, il Czar non avesse da rientrar per nissun pretesto in Polonia.* I due Gentiluomini Moscoviti, assistiti fervidamente da' Ministri dell'Inghilterra, e dell'Olanda, accomodarono di nuovo le differenze, e stabilirono una Pace di anni venticinque con un altro Trattato segnato dal nuovo Visir li cinque Agosto 1712. Si può dire, che questo Trattato sia stato concluso di buona fede dall'una, e dall'altra parte. Effettivamente il Czar, tosto che n'ebbe l'avviso, fece passar nell' Ucrania una parte delle Truppe, ch' erano in Volinia, e mandò in Livonia quelle, ch' erano nella Lituania. Il Sultano parimente agli undici dell' istesso Mese scrisse al Governatore di Bender, che facesse tosto partire il Re Carlo, volendo onninamente, che le Truppe, le quali avrebbero da scortarlo sino ai confini della Svezia, fossero ritornate in Turchia avanti l' inverno. Con tutto ciò anche questa pace non durò che soli sei Mesi.

In questo intervallo di tempo il Czar ebbe qualche incitamento di portarsi a Mosca, per rimediare ai danni cagionativi da un incendio spaventoso, che avea consumato fino a venti mila Case, ch' erano di legno, essendo rimasti illesi

quegli edifizj, che già da parecchj anni aveva fatto Sua Maestà fabbricare di pietra. Ma chiamato altrove da affari di maggior importanza, contentossi di mandar ordini opportuni per la riparazione di que' danni. Due mila Moscoviti tenevano bloccato *Stetino*; il resto delle Truppe del Czar erano a portata di *Stralsund*, e di *Rugen*, tutte tre Piazze riguardevoli nella Pomerania Svedese. Il Czar dirizzò i suoi passi a questa parte: ma come le Piazze erano assai bene presidiate dagli Svedesi, e potevano difendersi lungamente, lasciata sotto gli ordini del Re Augusto la sua Armata, passò incognito a *Berlino*, ove tenute alcune conferenze col Re di Prussia, prese il cammino di *Dresda*; di dove tornato di bel nuovo a *Berlino* trasferissi subito a *Meclemburgo* per unirsi al Re di Danimarca. Questi Monarchi ebbero la loro conferenza li 21. Decembre 1712. e convennero d'aprir la Campagna prossima coll'attacco di *Rugen*, e coll'assedio di *Stralsund*.

Frattanto il Gran Signore lasciatosi persuadere dal Kam dei Tartari, dal Signor *Desalleur* Imbasciador di Francia, e dai Ministri del Re di Svezia, ruppe nuovamente l'ultimo Trattato, sotto pretesto che vi fossero ancora in Polonia Truppe Russiane. E veramente ve n' erano alquante in *Torn*, e in *Elbinga*: ma essendo queste Piazze conquistate dal Czar sopra gli Svedesi, non dovevano dar suggetto legittimo di rottura. Non per tanto il Sultano, deposto dalla Carica il suo Visir *Jusuf*, e sostituitovi *Soliman Bassà*, getta nelle sette Torri gli ostaggj del Czar, il suo Ambasciador Tostoi, e un altro Gentiluomo Moscovita, che aveva portata la ratificazione dell'ultimo Trattato; e dichiara alla Russia la guerra. L'istesso Gran Signore appena entrata la Primavera dell'anno 1713. passò in Andrianopoli per uscire

alla

alla testa delle sue milizie in Campagna. Volle bensì prima d' ogni cosa, che il Re di Svezia partisse per i suoi Stati; ed in fatti con persona espressa gliel' ordinò. Il Re Carlo non ebbe riguardo di opporsi a quell' ordine; dichiarando *che non risolverebbe di partire, se prima non avesse una conferenza collo stesso Sultano, per disingannarlo da qualche errore, in cui trovavasi intorno alla sua persona, ed alle sue intenzioni*. Questa risposta fu mal riportata, e peggio interpretata, e si concluse *che il Re di Svezia voleva dar legge al Gran Signore*. Questi mandò subito un altro espresso a Bender con ordini risoluti di far partir tosto il Re Svedese, operando anche la forza in caso che ricusasse di ubbidire, e conducendolo in Andrianopoli, o vivo, o morto. Carlo, saputi per altra via questi ordini, fece fortificare a guisa di Castello il suo Palazzo di Bender, senza però potersi dar a credere, che i Turchi volessero mai venire a quella estremità. Ma la Commedia, o più tosto Tragedia, che seguì, e che può leggersi dai curiosi nella Vita di Carlo XII. scritta elegantemente dal Signor della Voltaire, fece ben vedere, che Carlo non aveva indovinato giusto.

Questi passi del Re di Svezia fecero, che i Turchi lo considerassero per forsennato, e cominciassero a chiamarlo *Delibei* che in linguaggio Turchesco significa *Pazzo Principe*: ed i Ministri della Porta principiarono a bramare, che non si avesse da far più altra guerra a' Moscoviti. I Ministri del Czar furono informati di queste disposizioni del Divano dentro la lor prigione delle sette Torri, ove può entrar ogni cosa col mezzo onnipotente dell' oro. Per buona sorte appunto in que' momenti giunse a Costantinopoli la nuova, che il Czar avesse restituita *Elbinga* alla

Po-

Polonia, cosa che levava ogni pretesto di lamenti al Sultano: onde cominciossi a dar orecchio alle negoziazioni. Il Conte di *Colliers* Ambasciadore d' Olanda ottenne tosto la liberazione de' Ministri Russiani, i quali seppero maneggiar l'affare con tale attività, che finalmente ai 3. di Luglio 1713. si conchiuse il Terzo Trattato di pace, in cui si confermarono gli Articoli primieri con alcune dichiarazioni tanto sottili, e metafisiche, che mostrano non esser lo spirito de'Turchi ottuso, e grossolano, come noi Cristiani c' immaginiamo. Veramente non mancò il Kam de' Tartari di pretendere la ravvivazione del tributo annuo, che altre volte pagavano i Czari alla Tartaria: ma non vi potè riuscire. I Ministri del Czar ricusarono con fermezza di entrare in negoziato su quest' Articolo; nè la Porta volle per questo entrar in guerra. Superato quel punto molto spinoso, e regolati i confini non senza lunghi stancheggj ed amarezze, partirono finalmente da Costantinopoli i due Ostaggj Moscoviti il Mese di Settembre dell'anno 1714. come pure nel principio del susseguente Mese il Re di Svezia partì da *Dimotica* per ritornare nei suoi Stati.

Le negoziazioni colla Turchia non impedirono a Pietro il Grande le operazioni militari nelle Provincie della Svezia. Aveva in questo tempo data la caccia a più partite di Svedesi, sempre con avvantaggio. Da Amburgo resosi in *Altena*, che gli Svedesi avevano spietatamente abbruciata, vide con dolore quelle ruine, e compassionando la miseria degli abitanti, fece loro distribuir del danaro, ed accordò loro alcuni privilegj nel commerzio, che far solevano coll'Arcangelo. Li 12. Febbrajo dell' anno 1714. messosi alla testa di cinque battaglioni delle sue Guardie portossi ad attaccar le trincee, in cui erasi fortificato

Stein-

Steinboc, celebre Generale degli Svedesi, in un posto vantaggioso tra *Federicstad*, e *Tonninghen*. Per quanto fosse ostinata la resistenza di *Steinboc*, il Czar s'impadronì delle trincee, scacciatine i nemici, che cercarono di salvarsi colla fuga. Ciò veduto, la guarnigione Svedese, ch'era in *Federicstad*, prese pure in precipizio la fuga. Il Czar corse loro dietro, e ne prese qualche parte del bagaglio, e presso a trecento prigionieri; senz' aver perduto che un Tenente, e pochi Dragoni. Entrò l'istesso giorno in *Federicstad* colle sue Truppe, e vi passò tutta quella notte. Il Generale *Steinboc*, temendo di non essere incalzato, ritirossi nella Fortezza di *Tonninghen*. Il Czar, lasciato allora il comando delle sue Truppe al Re di Danimarca, partì da *Federicstad* per portarsi a *Volfenbutel*, ove la Principessa sua nuora era in qualche dissapore col Principe Alessio suo Sposo. Il Czar ebbe la consolazione di conciliarli, ed impegnolli a trasferirsi concordemente a Petroburgo. Da Volfenbutel si rese a *Schonausen* per abboccarsi col Re di Prussia sugli affari concernenti la Pomerania. Indi passato per *Danzica*, e per *Conisberga* giunse a *Riga*, ove trovò la Czarina, che avea dato alla luce pochi dì prima una Principessa, a cui fu dato nel battesimo il nome di *Maria Petrosna*. Resosi poi a Petroburgo, non volendo restar un momento in ozio, ammassò dai porti di *Revel*, e di *Narva* presso a trecento Vascelli di varia grandezza, ed imbarcatovi un Corpo di dodici mila soldati, passò con vento favorevole a *Elsingfos*. Ivi sbarcate felicemente le Truppe, ripigliò senza perder tempo il viaggio di Petroburgo, per imbarcare un altro Corpo di soldatesca, che lo mettesse in istato d'avanzare le sue conquiste nella Finlandia. Il Convoglio fu subito assembrato, ed il Czar fatta di nuovo vela, con-

dusse

dusse altre venti Fregate alla prima Squadra. Agli otto di Settembre i Moscoviti penetrarono in *Abo*, Capitale di tutta la Finlandia, e la presero senza difficoltà, avendola gli Svedesi abbandonata. La maggior consolazione, ch' ebbe il Czar in quella presa, fu di aver trovato nella Libreria della Città un numero grandissimo di buoni Libri. Come aveva eretta una sontuosa Biblioteca in Petroburgo, non potè incontrar preda più preziosa per arricchire quel suo Museo, dove volle portarli egli stesso. Tornato a Petroburgo non istette un momento in riposo. Ordinò subito ai suoi Generali d'andar in cerca dell' Armata Svedese a *Tavasto*, ove riportarono considerabili vantaggj. Spedì altri ordini simili alle sue Truppe, ch'erano in Pomerania sotto il comando del Principe Menzicof. Queste pure non riportarono minor gloria. Eransi già dal Mese di Luglio impadronite dell' Isola di *Rugen*, ed avevano piantato l'assedio a *Stralsund*. Nel Mese di Settembre s'impadronirono di *Stetino*, Piazza non men ricca, che forte, e popolata. Il Czar non cercò di conquistarla se non per rimetterla al Re di Prussia, come effettivamente fece.

Questo Monarca com' era nelle Campagne infaticabile ad inseguire con tutto l'ardore la ferocia de' suoi nemici, così quando ritiravasi ne' suoi stati era indefesso a regolare gli affari civili de' suoi sudditi, e punire i trascorsi dei suoi Ministri. Essendogli state presentate segrete denunzie, che alcuni de' Ministri avessero oltrepassate le loro istruzioni, fece esaminare con tutto il rigore la loro condotta, e quanti trovaronsi delinquenti, non vi fu mezzo, che sottrar li potesse alle condanne, che contro di loro pronunziarono i Commissarj a tal effetto deputati, alla testa de' quali era il Gran Cancelliere *Golofchino* tenuto

da

da tutti per uomo d' illibata coscienza, e d' incorrotta giustizia. Posto in tal guisa freno alle trasgressioni de' Ministri, e stabiliti altri utilissimi regolamenti in vantaggio dello Stato, e specialmente per lo commerzio, volle che fosse allestita una grossa flotta per proseguire le sue conquiste sopra la Svezia. Si lavorava negli Arsenali con tutta sollecitudine ed esattezza, volendo il Czar medesimo esaminare ad uno ad uno i lavori, nè sdegnando di emendare colle sue proprie mani gli errori, che vi trovava. Una mattina, che gittar dovea in acqua un gran Vascello da guerra, vi si portò con tutta la sua Corte, e co' principali Signori del suo Imperio, che allora trovaronsi a Petroburgo. Dopo aver fatto loro vedere la ceremonia, e gustare i rinfreschi, che sempre voleva si preparassero sontuosi in simili funzioni, colta la congiuntura, fece loro il seguente discorso con viso lieto e ridente. Evvi „ alcuno tra voi, Fratelli cari, che già trent' „ anni addietro abbia pensato di dover un gior- „ no trovarsi meco nel Mare Baltico a metter „ in opera l'arte di costruire Vascelli? Evvi al- „ cuno, che allora sperasse di venire vestito alla „ Francese in questi Luoghi ora da noi conquista- „ ti? Credeva nessun di voi dover vivere sino a „ vedere sortiti dalla Nazione nostra tanti valenti „ uomini, e prodi Soldati, e bravi Marinaj? tanti „ Artefici forestieri ricoverati nel Paese nostro? „ e persino i Principi più remoti renderci tanti „ onori, e tenere il nostro nome in tanta sti- „ ma? Gli Storici mettono la sede antica delle „ Scienze nella Grecia, da dove per la vicenda „ delle umane cose scacciate, si rifuggirono nell' „ Italia, e d' indi passarono per tutta l'Europa, „ ma la pigrizia ed infingardia de' nostri Ante- „ nati impedì che non si avanzassero più in qua

„ di

„ di Polonia verso noi. I Polacchi, ed i Tedes„ chi erano nelle istesse tenebre d'ignoranza, in „ cui abbiamo vissuto noi sino a quest'ora; ma la „ gran diligenza di quei; che governavanli; fe„ cero loro aprire gli occhj, ed instruironli nelle „ Arti e Scienze, che la Grecia vantava di posse„ der sola in altri tempi. Ora stà in noi fare lo stes„ so. Basta che vogliate seguire le mie rette in„ tenzioni, che tendono unicamente al vostro „ miglioramento; aggiugnendo studio ed appli„ cazione alla cieca ubbidienza, che mi mostra„ te. Io non posso meglio rappresentare il corso „ e passaggio delle Scienze; che paragonandolo „ alla circolazione che fa il sangue nell' uman „ Corpo: e chi sà che qualche volta non abbia„ no quelle da lasciare l'Inghilterra; la Francia; „ e la Germania; per venire ad abitare fra noi „ alquanti secoli; e poscia ritornare per mezzo „ nostro nella Grecia, loro premiera Sede? Vi rac„ comando dunque di metter in esecuzione quell' „ avvertimento Latino; *Ora & labora*. Se il „ mio esempio, e le mie voci a tanto vi persua„ deranno, spero che gemer farete l'invidia „ delle più colte Nazioni, e promoverete la glo„ ria della Nazione Russa. Applaudirono a tali detti tutti i Circostanti, e gridarono ad alta voce, che pronti erano a seguire ogni comando del lor Sovrano.

Oltre un gran numero di Galee, e d'altri bastimenti; che fece fabbricare ne' cantieri di Petroburgo; comperò alquante grosse Navi dall' Inghilterra, e dall' Olanda; le quali aggiunte alle sue, formossi una flotta di trenta buoni Vascelli da guerra, ottanta Galee, e cento Galeotte sotto il comando dell' Ammiraglio *Apraxin*. Il Czar vi si portò in persona per attaccare l' *Isola d' Aland*, situata in faccia a *Stocolm*. Non potevano

no i Moscoviti arrivarvi senza passare per mezzo alla Flotta Svedese, che solcava quelle acque. Il Czar volle, che si desse l'attacco a quella Flotta. Gli Svedesi non poterono fare altro danno ai Moscoviti, che gittare a fondo una delle loro Galee. All'opposto riuscì ai Moscoviti di prendere la Nave del Contrammiraglio Svedese con sei Galee, ed alquante barche piatte; oltre averne molte altre gittate a fondo. Quel Contrammiraglio combattè veramente con valore; ma non potè in ultimo che cedere ai Moscoviti, superiori a lui nel numero, e nel valore nulla inferiori. Il Czar fece in quella zuffa le funzioni di Generale, e di Nocchiere, di soldato, e di marinajo, ordinando colla sua voce, eseguendo colle sue mani, animando col suo esempio: Vi perirono cinquecento Svedesi, e più di secento restarono prigionieri. Con tal vittoria rimasero i Moscoviti padroni dell'Isola d'*Aland*, che venne tosto dalle Truppe Svedesi abbandonata. Il felice successo di quella impresa fece temere alla Svezia, che il Czar non risolvesse di penetrare fino a *Stocolm*, di dove non era lontano che dodici leghe. Il terrore entrò in quella Capitale: ciascuno cominciava pensare ai mezzi di assicurarsi, e la Reggenza prese delle misure per difender l'entrata del loro Porto. Ma la stagione essendo alquanto avanzata non permise al Czar di azzardare la sua Flotta a quella impresa. Onde contento di quanto aveva per quella Campagna operato, ripigliò la volta di Revel, donde portatosi a Petroburgo, vi fu ricevuto da' suoi popoli in trionfo. Prima però d'arrivarvi, insorta nel Mare furiosa tempesta, trovossi la Flotta tutta in evidente pericolo di naufragare. Il Czar prese in quel frangente una risoluzione, che lo fece giudicare assolutamente perduto da quelli, che s'inten-

tendevano di marina. Pretendendo di scegliere tra due mali il minore, volle arrischiar la sua vita sopra d'un piccol battello, malgrado le rimostranze ed i prieghi, che gli fecero i suoi più intimi inginocchioni. *Voi altri*, disse loro, *non credete alla predestinazione*. Montato con tal fiducia in quel battello, quasi un altro Cesare con quel suo celebre detto *Cæsarem vehis*, costeggiò un buon pezzo nel maggior furore della tempesta, e nel bujo della notte, finchè arrivato alla spiaggia, e messo felicemente piède in terra, fece fare un gran fuoco, acciocchè da tal segno intendessero i suoi, comme già erasi convenuto, esser egli fuori del pericolo.

L' Ingresso Trionfale seguì li 20. Settembre 1714. Principiò la solennità da una salva di cencinquanta Cannoni. Comparvero tosto tre Galee Russiane: poi tre Scampavie Svedesi con quattro pezzi di Cannone per una: indi sei Galee parimente Svedesi con quattordici pezzi di Cannone per ciascheduna. Seguiva dopo queste la Gran Fregata Svedese col suo Contrammiraglio *Erensciold*. Veniva poi una Scampavia col Contrammiraglio Russiano (questi era il Czar, che non voleva esser chiamato in quella occasione con altro nome:) finalmente chiudevano l' ordinanza tre Scampavie Russiane piene di Soldatesca. Sbarcato quest' equipaggio in terra, passarono tutti sotto un Arco Trionfale, eretto con superba magnificenza, ed animato da varj Emblemi, tra' quali vedevasi un' Aquila, stemma de'Moscoviti, gittarsi su di un Elefante, coll'iscrezione, *Aquila non capit Muscas*, alludendo alla Fregata Svedese, che nomavasi *l'Elefante*. Arrivato il Czar alla Cittadella con tutto l' equipaggio dei vincitori, e dei vinti, il Signor *Romadonofschi*, Viceczar della Russia, assiso sopra di un Trono in mezzo

ai

ai Senatori, fece chiamar avanti l' Assemblea il Contrammiraglio, e ricevuta dalle sue mani una relazione in iscritto della riportata vittoria, la fece leggere ad alta voce. Dopo la lettura i Senatori consultarono insieme, e fatte diverse dimande al Contrammiraglio, lo promossero al grado di Vice Ammiraglio in considerazione dell'importante servigio che veniva di rendere alla Patria. Tutti acclamarono: *Soratsi Vice Ammiral*, che vale in lingua Rutena, *Viva viva il Vice Ammiraglio*. Queste funzioni, che in altro Principe stimerebbonsi burle da scena, erano a Pietro massime da gabinetto, perchè tendevano ad insinuar dolcemente negli animi del suo popolo la stima della militare professione, l'amore della marina, ed il rispetto verso gli Ufficiali superiori. In tal guisa soddisfattissimo Pietro di esser divenuto per merito Vice Ammiraglio della Flotta, di cui già era Sovrano Imperadore, ritorna coll' istessa comitiva a bordo del suo Vascello, ove inalberato lo Stendardo di Vice Ammiraglio, vennero a complimentarlo tutti i Ministri Stranieri, che facilmente accomodarono la gravità del loro ministero alla bizzarria del Monarca, a cui facevano corte. Finiti i complimenti, il Czar si rese al Palazzo del Principe Menzicof, che aveva fatto grandi preparativi per riceverlo con magnificenza. Al fin della Tavola Sua Maestà diede contrassegni di stima particolare al Contrammiraglio Svedese, dicendo a tutta la nobiltà, ch'era là intorno: *Vedete quì un bravo, e fedel servitore del Re di Svezia, che si è reso degno pel suo coraggio delle più alte rimunerazioni. Per lui io avrò sempre della stima, quantunque non abbia mancato di uccidere alquanti de' miei più bravi soldati*. Poi voltatosi verso di esso, *Ve la perdono*, dissegli sorridendo, *voi potrete contare sulla mia amicizia*. Il Contrammiraglio Svedese, fatto osse-

quioſo inchino al ſuo Vincitore, riſpoſe in tali accenti: *Quanto ho io potuto fare pel ſervizio del mio Principe, non fu che una parte del mio debito: ho cercato perſino la morte, ſenza averla potuta incontrare*. (Aveva effettivamente ricevute ſette ferite.) *Egli è però non piccola conſolazione per me nella mia diſgrazia, l'eſſere prigioniere di Pietro il Grande*.

Tra le ſpoglie, che in quel Trionfo ſi eſpoſero alla viſta del popolo, v'erano ancora dieci Cannoni, ſeſſanta Inſegne, e tre Stendardi, che il Principe Galizino aveva poco innanzi preſi al General *Arnefeld* vicino a *Lapla* nella Finlandia. Queſto Generale eraſi trincerato con poco meno di dieci mila Svedeſi, buona parte de' quali erano raccolti dalla Campagna. Galizino con maggior numero di Soldati gli attaccò. Gli Svedeſi ſoſtennero l' attacco, e riſpinſero i Moſcoviti; ma queſti ritornati alla carica, i Contadini Finlandeſi preſero la fuga, e ſtraſcinarono col loro eſempio i rimanenti. Fu grande dall'una parte, e dall'altra la ſtrage: mentre degli Svedeſi ne morirono cinque mila, e reſtarono cinquecento prigioni; de' Moſcoviti ne perirono ſei mila, ma eſſendo maggiori di numero, rimaſero vincitori. La vittoria fu tanto rilevante, che per eſſa divenivano Padroni di tutta la Finlandia. Anche il Comandante Ruſſiano di *Viburgo* ebbe poco dappoi il coraggio di penetrare con un picciolo Corpo di Truppe nella *Savolaxia*, dove s' impadronì dell'Iſola di *Malin*, e della Città di *Nislot*, tuttochè ben fortificata.

Le coſe erano in queſto ſtato, quando il Re Carlo, dopo aver traverſata incognito la Tranſilvania, l'Ungheria, l'Auſtria, e la Germania, arrivò a *Stralſund* li 22. Novembre 1714. Ivi fu toſto complimentato da tutti i Principi circonvici-

vicini, e consigliato nel tempo stesso a risolversi finalmente di fare co' suoi nemici la pace: ma egli dichiarossi alienissimo da tal partito. I primi suoi disegni furono, raunare un' Armata di venticinque mila soldati in Pomerania, e levar da' suoi Stati il denaro, ch' era necessario per ricominciare la guerra. Il Re di Danimarca, il Re Augusto, e il Czar impiegarono tutta la invernata a mettersi in positura di frastornare i disegni del loro ostinato nemico. Il Re di Prussia, a cui Carlo ridimandava *Stetino*, si unì con loro. In fine l'Elettore d'Annover, ch'era in que' momenti salito al Trono dell'Inghilterra col nome di *Re Giorgio*, si mise nel lor partito, a causa delle Città di *Bremen*, *e Verden*, che cedutegli dal Re di Danimarca, venivano da Carlo pretese. Di questa maniera la guerra ricominciò nell' anno 1715. con maggior ardenza. Ma prima di passare alle operazioni di quell' anno, sarà bene riportar alcune particolarità, che spettano a quest' anno, di cui abbiamo parlato.

Un Imbasciadore, spedito al Czar dal Re di Persia, aveagli portato tra gli altri presenti uno de' più belli Elefanti dell' Asia. Il Czar lo fece condurre da Mosca a Petroburgo, dove fatta fabbricare a bella posta una gran Casa, ve lo faceva nutrire con molta cura: ma non pertanto quell' Animale non potè fuori del suo natìo clima vivere lungamente. Costava la sua nutritura ogni giorno quindici scudi, che spendevansi in aqua-vita, uvepasse, riso, ed altri cibi. Quasi nello stesso tempo ricevette il Czar un altro Imbasciadore da *Meemet Baodir* Kam de' Tartari *Usbechi*, i di cui Stati vastissimi confinano colla Persia, coll' India, e colla China. Quel Principe, tuttochè barbaro, alla fama delle gloriose vittorie, che riportava il Gran Pietro, risolse di

ſpedirgli quella imbaſciata, per ricercare la ſua protezione contra gl' inſulti, che fatti veniangli dal Kam *Aiuga*, Principe altresì Tartaro, ma Vaſſallo dell' Imperio Ruſſiano. L' Imbaſciadore fu onorevolmente accolto dal Czar, che volle converſare più volte con lui, per informarſi eſattamente dello ſtato di que' paeſi. Oltre queſti due Imbaſciadori di Sovrani, che ricercavano l' amicizia di Pietro, capitovvi un altro, mandato dal Kam de' Calmuchi, Vaſſallo della Ruſſia. Queſto fu rimeſſo alla Cancelleria, per eſporre le ſue commiſſioni. Spedite queſte Imbaſcerie, impiegò il Czar gli ultimi meſi dell' anno a far de' regolamenti per lo Stato. Fece fare l' enumerazione delle caſe di Petroburgo, e ſi trovarono trentaquattro mila cinquecento cinquanta. Affinchè gli edifizj fuſſero di maggior durata, ordinò che le mura delle Caſe ſi faceſſero di mattoni, e ſi copriſſero di tegole. Mandò ordine al ſuo Agente in Francia di allettare con vantaggioſe condizioni quanti poteſſe bravi operaj, promettendo a quelli, che veniſſero a ſtabilirſi ne' ſuoi Stati, comodo alloggiamento, e franchezza d'ogni impoſta per anni dieci. Volendo ſtabilire per reſidenza della Corte quella Città, che aveva egli creata per così dire dal nulla, vi fece venire da diverſi luoghi preſſo a dodici mila famiglie, ed impegnò perſino la Czarina Vedova ſua Cognata a laſciar *Moſca*, e trasferirviſi colle Principeſſe ſue figlie. Iſtituì nel Palazzo pubblico una Cancelleria, che può eſſere forſe conſiderata la migliore dell' Europa, non trovandoſene un' altra, in cui i diſpaccj ſi facciano in più lingue. Vi ſtabilì venti Segretarj, e venti Interpreti per altrettanti idiomi; Moſcovito, Polacco, Latino, Tedeſco, Ingleſe, Fiamingo, Daneſe, Svedeſe, Franceſe, Spagnuolo, Italiano, Greco, Turco, Chi-

Chinese, Tartaro, Laponese, Siberiano, Calmuco, Mongalese, e Livoniese. Un Ingegnere gli propose di fare un gran Ponte sulla Neva per unir Petroburgo alla Terra ferma dell' Ingria; ma il Czar non volle acconsentirvi, rispondendo, *che anzi avrebbe voluto disfarlo, se vi fosse un tal ponte*. Ordinò quindi sotto rigorose pene, che per l'avvenire dovesse farsi quel passaggio, tuttochè sovente pericoloso, con barche a vela, e non a remi, affinchè s'avvezzassero i suoi Sudditi alla marina.

Passato il rigor dell'inverno, che in Petroburgo dura fino a tutto Maggio, volle il Czar uscir nuovamente colla sua Flotta contro gli Svedesi. Aveva già fatto fabbricare Zatte di sua invenzione, colle quali potevasi fare de' blocchi sul mare, e sbarcare con maggior facilità le milizie sulle spiagge. Tutto trovossi pronto al mese di Giugno 1715, quando Sua Maestà messasi in mare salpò dal porto. Credevasi universalmente che fosse per unirsi ai Danesi, e fare insieme qualche sbarco nell'Isola di Rugen. Ma non essendo partito da Revel, che verso la metà di Luglio, contentossi di far solamente un corso verso la *Gotlandia*, ove i suoi soldati fecero molti danni, abbruciando e predando Villaggj interi. Indi fatta vela verso i principj di Settembre passò alle coste della *Sudermania*, ove non lasciarono le sue Truppe di far lo stesso. Non può esprimersi, quanto spavento cagionassero nel Regno di Svezia tali marchie de' Moscoviti. Il Czar però altamente protestava, *che solo l'ostinazione del Re Carlo nel rigettare ogni proposizione di pace lo sforzava a commettere quelle ostilità, ch'erano contro al suo genio e alle sue intenzioni*.

Ritornato dopo una Campagna non affatto infruttuosa a Petroburgo ebbe la gioja inesplicabile

di veder nascere un figlio al Czarevitz li 22. Ottobre: ma questa gioja cangiossi bentosto in un acerbissimo dolore per la morte della illustre Madre di quel Principino. Può dirsi del Czar Pietro, quello che di Augusto già disse Tacito. (a) *Ut validа Augusto in Rempublicam fortuna, ita improspera domi fuit*. Il Czar, che era mirabilmente riuscito nell'incivilire la sua Nazione, perdè tutte le diligenze, che adoperò per farsi di suo figliuolo *Alessio* un degno successore, capace di perfezionare ciò, che la brevità della vita non permetteva ad esso, che abbozzare. Lusingossi, che forse una Principessa di spirito farebbe in lui ciò, che non avea egli potuto fare cogli esempj, e coi comandi. Ciò fu che gli fece gettare gli occhj sopra la secondogenita del Duca di *Volfenbutel*: ma tale scelta, ch'era veramente gloriosa per quella Principessa, la rese infelice fin alla tomba. La continua domestichezza, che il Principe Alessio aver voleva con persone indegne non meno per la nascita che pe' costumi, gli avea talmente guasto lo spirito, che non ammetteva nè pur la vista di gente onorata. Questo cattivo umore lo estese fino sulla Principessa sua sposa. Egli non aveva risoluto di prenderla, che per istornare la ferma risoluzione, che il Czar suo Padre avea presa, di confinarlo in un Convento, giudicando miglior partito levar dal Corpo un membro guasto, che farnelo Capo. Tostochè la Principessa arrivò in Russia, il suo Sposo obbliò le promesse, che fatte aveva di cangiar vita. Scelse un appartamento separato da quello della sua Sposa, e statasi le settimane intere senza nè pur vederla; e quelle poche volte, che a trovarla portavasi, le parlava con tal durezza, che dava a veder chiara-

(a) *Ann. lib. 2.*

ramente, di aver l'animo da lei alienato. Innamoratosi effettivamente d'una Finlandese, la prese per sua pubblica Concubina; alloggiandola in casa sua, e passando con essa i giorni e le notti senza riguardo nè al torto, che alla Consorte faceva, nè allo scandalo, che dava alla Corte tutta. (*a*) *Animo per libidinem corrupto nihil honestum inerat*. Facilmente può giudicare ognuno, qual rammarico dovesse produrre una tal condotta nel cuore di Principessa sì saggia e delicata. Ella sopportava tutto con una eroica costanza; ma frattanto questa costanza non potè impedire, che il sangue non si contaminasse. Sei giorni dopo il parto si trovò così male, che cominciossi a disperare della sua vita. Il Czar, che trovavasi parimente indisposto, volle farsi portar alla di lei Camera su d'una macchina tirata per via di ruote. La Principessa, dichiaratogli prossimo il suo passaggio all'altra vita, raccomandogli le sue Creaturine, ed i suoi domestici, e poco dopo spirò al primo di Novembre in età di anni ventuno. Fu seppellita nella gran Chiesa della Fortezza con tutta la pompa funebre, che convenivasi al suo grado.

L'afflizione del Czar per la morte d'una Principessa sì degna fu tosto rasserenata dalla nascita d'un Principino, che diede alla luce sette dì dopo la Czarina sua Sposa. Le feste fatte in tal occasione durarono molti giorni. Alli 17. dell'istesso mese fu battezzato, e nominato *Pietro Petrovitz*, avendo fatto l' offizio di Padrini per via di proccura i Re di Prussia e di Danimarca: ma poco dappoi fu dalla morte rapito. Il mese seguente occorse in Mosca un caso, che basta a far vedere, quanto il Czar Pietro, e tutta la Na-

(a) *Tacit. Ann. lib. 6.*

zione Rutena, con tutto il commerzio de' Protestanti, si conservasse costante nell' antica tradizione della Chiesa Cattolica circa il culto delle Immagini, e l' invocazione de' Santi. Trovossi un Prete Ruteno per nome *Foma* o sia *Tommaso*, il quale mosso non si sa da quale spirito, principiò a predicare pubblicamente contro l'invocazione dei Santi, ed ebbe l'ardire di spezzar con un'ascia l'Immagine di Maria Vergine, e quella di S. Alessio nel giorno appunto, che celebravasi la festa dello stesso. Fu preso tosto dal popolo, e portato al Magistrato; nè volendo ei rimettersi alle persuasioni del Clero e de' zelanti, che l'eccitavano ad abiurare il suo errore, fu per ordine espresso del Czar condannato ad esser abbruciato vivo, come eretico Iconoclasta, e violatore del Sacro culto. Egli non pertanto soffrì la morte con fermezza maravigliosa, non tralasciando sin all' ultimo di predicare l' istessa dottrina. Questo caso mosse il zelo del Czar ad eccitare i Prelati del suo Imperio a celebrare un Concilio Nazionale per riformare alcuni abusi, ch' eransi introdotti nella Disciplina. Il Concilio si tenne in *Mosca*, ed i Vescovi s' impegnarono d' osservare i seguenti regolamenti. 1. *Di non adoperar le censure Ecclesiastiche, massime la Scomunica, se non ne' casi gravi di eresia, e violazione pubblica de' divini comandamenti.* 2. *Di obbligar i Monaci a vivere insieme, e non uscire de' loro Conventi, nè entrar nelle Case de' secolari, senza espressa licenza del Prelato per bene delle anime.* 3. *Di non permettere fabbriche di nuove Chiese senza necessità.* 4. *Di non ordinar Preti por avarizia, ma solo per il bisogno e profitto del gregge.* 5. *Di visitare in persona le loro Diocesi almeno una volta ogni tre anni, e ciò non per interesse o vanagloria, ma con appostolico zelo per istruire i Preti, e disingannare i popoli da ogni* super-

superstizione, affinchè onorino le Sacre Immagini giusta lo spirito della Santa Chiesa Cattolica Ortodossa, e non ammettano altre reliquie che le autentiche. 6. Di non ingerirsi negli affari e nelle contestazioni del foro secolare.

Oltre questi regolamenti, che riguardano l'Ecclesiastica disciplina, volle il Czar Pietro riformare nel viver civile de' suoi sudditi un abuso, che risguardava la maniera di piangere i morti. Avevano finallora i Moscoviti l'uso di ostentare nelle esequie de' loro parenti eccessivo il dolore, col fare smoderati pianti, ed affettati schiamazzi. Pietro profittò dell' occasione, che presentossegli circa questo tempo alli 14. di Gennajo 1716. quando morì la Czarina Vedova del Czar Teodoro in età di cinquanta anni. Ordinò il saggio Monarca, che il di lei corpo fosse portato alla Chiesa della Fortezza con molta pompa, accompagnato da tutto il Clero: ma vietò assolutamente ogni affettazione di pianti eccessivi, e stabilì, che l'istesso contegno dovesse per l'avvenire osservarsi in tutti gli altri mortorj.

Tuttochè non interamente rimesso da una indisposizione, che l'aveva tenuto alquanti giorni in camera, non ebbe la pazienza di restare fin alla fine del verno in Petroburgo. Partì li sei di Febbrajo insieme colla Czarina, e giunse in sei giorni a *Riga*, ove visitati i lavori delle fortificazioni, passò a *Danzica*, e vi restò fin alla fine d' Aprile. Non fu però ivi la sua dimora oziosa. Avendo concluso il maritaggio di sua nipote la Principessa *Catterina*, figlia maggiore del Czar Giovanni, con Carlo Leopoldo Duca di Meclemburgo, risolse di proccurare a questo Principe il possesso di *Vismar*, Città di gran trafico, ch' era stata da Gustavo Adolfo usurpata al Ducato di Meclemburgo, ed allora tenevasi strettamente bloc-

bloccata dalle Truppe di Danimarca e d'Annover. Il Czar vi aggiunse dodici mila uomini delle sue, per concorrere alla presa di quella importante Piazza. Mentre dava gli ordini per cotale marchia, ricevette la lieta nuova della resa di *Caianeburg*, ultima Piazza, che gli Svedesi aveano tenuta nella Finlandia. Il matrimonio mentovato fu celebrato in Danzica nella Cappella del Czar da un Archimandrita Russiano. Assistette alla funzione il Re Augusto, ch'era venuto a Danzica per conferire col suo Ristauratore sugli affari della Polonia. La festa fu comune a tutta la Città, avendo la Corte fatto correr in piazza delle fontane di vino, e dispensato al popolazzo un gran bue arrostito, secondo l'uso de' Moscoviti. Avuto in questo mentre l'avviso, che fossero arrivate a *Conisberga* quarantacinque Galee Russiane, partissi il Czar precipitosamente da Danzica per passarle alla rassegna, e ritornarvi colle medesime. A Conisberga trovò un Imbasciadore del Re di Persia, al quale data pubblica udienza li 4. Maggio, il dì seguente imbarcossi sulla Galea Imperiale, e li nove dello stesso mese comparve con tutta quella squadra avanti Danzica. In questo piccolo intervallo della sua assenza i suoi Ministri avevano fatto più dimande al Magistrato della Città, il quale trovandole troppo dure, meditava di resistere colla forza. Ma interpostosi il Re di Polonia ottenne, che i Danzichesi sborsassero ai Moscoviti per isconto di non so quai pretese cento mila Risdalari, e si obbligassero di abbandonar ogni commerzio colla Svezia durante la guerra, e di mantenere a disposizione del Re di Polonia quattro Vascelli ben armati. Il Czar fu salutato al suo ritorno collo sparo di cencinquanta Cannoni, avendo voluto il Magistrato di Danzica onorare con tale scarica la novella Flotta

de'

de' Moscoviti, e forse anche fargli intendere, che non mancava alla Città grossa Artiglieria. Il giorno dopo, lasciate le Galee, volle passar a *Stetino*, per conferire col Re di Prussia sulla situazione degli affari del Nord. Da *Stetino* trasferissi a *Stralsund*, e di là a *Meclemburgo*, ove gli Alleati avevano presa la Città di *Vismar*. Per quanti offizj adoperasse il Czar a favore del Duca suo nipote, la Corte d' Annover non volle mai acconsentire, che quella Città fosse data a quel Duca. Il Czar ne concepì del rancore, e quindi nacque la mala intelligenza, che passò poi tra esso Czar e la Corte d' Annover, e comunicatasi anche alla Corte di Londra durò fino alla morte del nostro Eroe. Avvisato intanto, che il Re di Danimarca si ritrovasse in Amburgo, vi si portò alla fine di Maggio per tenere con lui una conferenza. Convennero i due Monarchi, che si avesse da far uno sbarco nella *Scania*, per obbligare il Re Carlo ad abbandonar la Norvegia; e fu stabilito che avessero a rendersi amendue le Flotte ne' contorni di *Copenaghen*. Da Amburgo trasportossi il Czar a *Pirmont*, per prendervi le acque minerali; le quali prese felicemente, ritornò verso la fine di Giugno a *Sovverin* nel Meclemburghese, e i quattro di Luglio si rese colla Czarina a *Rostoc*, ove erano arrivate le quarantacinque Galee, dopo aver disbarcate parte delle Truppe nell' Isola di *Rugen*. La Galea del Grand' Ammiraglio era montata da cinquecento uomini: alcune ne portavano trecento, e le minori ne aveano cencinquanta. Le più grande erano di sessanta remi. Il Czar volle comandar egli la Marina delle Galee, e che il Velt Maresciallo *Seremetof* ne comandasse le Milizie. Arrivò a *Copenaghen* i diciassette del mese, e fu ricevuto con lo sparo di tutta l' Artiglieria della Città, e de' Vascelli, ch' erano nel

Por-

Porto. Il Re di Danimarca coi principali della ſua Corte eraſi portato in una gran Felucca fin al Forte di Proveſtein ad incontrarlo. La Corte e la Città fecero tutto lo sforzo per dare all' Imperador della Ruſſia ogni ſorta di divertimenti.

In quel momento appunto arrivarono le ſquadre dell'Inghilterra e dell' Olanda con grandiſſimo numero di baſtimenti Mercantili deſtinati a diverſi porti del Baltico. Oltre le Galee, v'erano capitate ancora dieci groſſe Navi da guerra Ruſſiane della portata di ſeſſanta in ottanta pezzi. Il Czar, bramoſo di vederſi alla teſta d'una grande Armata Navale, propoſe al Signor *Noris* Ammiraglio della Gran Bretagna, al Signor *Degrave* Contrammiraglio d'Olanda, ed al Re di Danimarca, di unire le quattro Flotte per convogliare i baſtimenti mercantili fino ad un certo ſito. Il Comando generale fu dato a Sua Maeſtà Czariana, che ſi poſe nel Corpo di battaglia: l' Ammiraglio Ingleſe ebbe la Vanguardia; il Daneſe la Retroguardia; e l' Olandeſe ebbe ordine di convogliere i baſtimenti mercantili ne' porti, ai quali erano deſtinati. Ai ſedici d' Agoſto il Czar fece ſpiegare nell' Albero di mezzana la ſua Bandiera Imperiale, come quello che aveva preſo il comando in capite dell' Armata tutta. Toſto la ſalutarono gli Ammiraglj delle Nazioni con tutto il Cannone, ed abbaſſarono le lor bandiere. Finita la ſalva, ſi ſalpò dal porto, e fatto un breve, ma pompoſo corſo, giunſero a Stralſund; di dove il Czar preſi ancora in ſuo ſeguito gli altri Vaſcelli, che conducevano le ſue Truppe, ritornò con tutta la nobil Flotta a Copenaghen. Egli ebbe a confeſſare di ſua bocca, *non aver mai in vita ſua provato maggior contento d' allora, che vedeſi in alto mare alla teſta di una sì grande Armata navale, compoſta di quattro nobi-*

liſſi-

lissime Nazioni. Cosa, che accordasi con quello; che aveva già detto in Londra, *preferir esso la carica di Amiraglio della gran Bretagna alla dignità di Czar della Russia*.

Il Re di Danimarca attendeva con sicurezza l'effettuazione dello sbarco già progettato: ma quest'impresa fu tutta d'un colpo sospesa dal Czar, che non volle azzardare le sue Truppe a morir di fame nella *Scania*, ove gli Svedesi avevano spogliato il paese, per levar ai nemici la sussistenza: massime che approssimandosi l'inverno, stimò meglio mandarle a' quartieri. Frattanto conservando sempre l'animo intrepido in mezzo a tanti tumulti di guerre, e viva la brama di render vie più rinomata nel Mondo la sua Nazione, risolve all'improvviso di fare un altro viaggio per veder la gran Città di Parigi, che veduta non avea nel primo suo viaggio. Tornato dunque in Amburgo, prese il cammino dell'Olanda insieme colla Czarina. Giunse in Amsterdam li 17. Dicembre; fu salutato collo strepito di tutta l'Artiglieria, e complimentato da quattro Deputati, che nominarono gli Stati per servirlo nel tempo che sarebbe per dimorar in Olanda. La Czarina era restata in *Vesel*, ove li 13. Gennajo partorì un Principino. Il Czar, avutane la nuova per un Corriere, la notificò subito agli Stati Generali, invitandoli nello stesso tempo all'offizio di Padrini; ma pochi dì dopo seppesi, esser quello morto l'istesso giorno della sua nascita. Spese in Amsterdam i due mesi più rigidi del verno in osservare giudiziosamente la navigazione, il commerzio, le manifatture. Adì 20. Marzo passò colla Czarina all'*Aja*, ed alloggiò nel Palazzo del Principe Curachim suo Imbasciadore fino ai quattro d'Aprile. Quì pure non lasciò di guardare quanto v'era di più osservabile. Trovossi allora all'*Aja* un

un Matematico, che vantava d' aver inventato una bussola, che mostrasse le longitudini così bene come le latitudini, e colla quale potesse rinvenirsi subito ogni meridiano. Il Czar volle assistere alle esperienze. Il Matematico aveva fatto fare una Capanna ottagona sopra una Barca, che fu introdotta in un Vivajo, in cui aveva fatto ficcare più pertiche, notate ciascuna col suo numero. Nella Capanna vi era un disegno, che rappresentava il Vivajo come un vasto mare, in cui le pertiche fossero come tanti porti, o spiagge differenti: Il Czar ebbe la pazienza di starvi serrato più di tre ore col celebre Milord d' *Albermale*, e con alcuni Deputati d'Olanda. I marinaj fuori della Capanna vogavano menando la barca in quà e in là coi remi; ed il Matematico chiuso dentro la Capanna disegnava in qual parte del Vivajo si trovasse la Barca, e presso a qual pertica. Il Czar Pietro, che intendeva anche le Matematiche quanto ogni peritissimo Professore, gli faceva delle obbiezioni, che sovente l'imbarazzavano. Confessò nondimeno, che quell' uomo aveva ben avanzato nella scoperta delle longitudini, ma non era ancora perfezionato in quella utilissima invenzione.

In tempo che Sua Maestà trattenevasi nell' Olanda, furono scoperti in Inghilterra alcuni intrighi del Baron *Gortz*, e del Conte *Gillemborg*, che tendevano ad eccitar nella Gran Bretagna una ribellione per introdurvi il Pretendente. Fu arrestato in Londra il *Gillemborg*, che risedeva col carattere d'Inviato Straordinario della Corona di Svezia: e gli Stati Generali alla richiesta del Re *Giorgio* fecero arrestar in Olanda il *Gortz*, primo Ministro del Re Carlo. Le Scritture trovate a quei Ministri indicavano concertata una cospi-

cospirazione, che doveva eseguirsi al mese di Marzo, quando il Re di Svezia sarebbe sbarcato in Inghilterra con dieci mila soldati di Fanteria, e quattro mila Cavalli, oltre un gran numero d' armi, per armare altri dodici mila Inglesi. In una di quelle Scritture pareva, che si lusingassero gli Svedesi di far entrare nella congiura anche il Czar. Come questo Monarca era delicato in materia del suo onore, e realmente conoscevasi innocente di tale trama, scrisse subito al *Veselofschi* suo Ministro in Londra, lamentandosi del torto, che fatto venivagli, col crederlo capace di approvar solamente una congiura contra una Testa Coronata. Quel Ministro presentò al Re Giorgio un Memoriale, esponendo, *che il Czar suo Signore gli aveva comandato di felicitar Sua Maestà Britannica per la scoperta della congiura, ed assicurarla, ch' esso Czar restò sorpreso nel veder l'audacia degli Svedesi, che gl' imputavano sentimenti tanto contrarj al suo onore, al suo interesse, ed al suo genio, ch' era tutto propenso a favore del* Re Giorgio: *che se il Pretendente fosse montato sul Trono d'Inghilterra, sarebbe obbligato a dar vigorosi soccorsi al Re Carlo, come a suo benefattore; e questi potrebbe adoperarli contra la Russia: che però tutti erano artifizj del ministero Svedese, per oscurare in ogni forma l' onore di Sua Maestà Czariana: che egli anzi esibiva al Re Giorgio la sua alleanza ed assistenza.* Il Re Giorgio, o fosse convinto della sincerità di quanto contenevasi nel Memoriale, o giudicasse espediente dissimulare, fece dar al Ministro Russiano la risposta in iscritto, dichiarando, *che ringraziava la benignità di sua Maestà Czariana; ch' egli non aveva minimo sospetto, che il Czar fosse entrato in alcun concerto a favore del Pretendente ec.*

Acquietatisi con tali Scritture almeno in appa-

ren-

renza gli animi de' due Monarchi, il Czar, sitibondo di vedere il nobil Regno di Francia, parte dall' Aja, lasciandovi frattanto la Czarina, per evitare gl' imbarazzi del ceremoniale, che avrebbe a farsi in quella raffinatissima Corte all' Imperadrice di Russia. Giunto in *Anversa* vennero a complimentarlo a nome dell' Imperadore i Principi *d'Olstein*, e della *Torre*, nominati per accompagnarlo in tutto il ricinto de' Paesi bassi. Li 14. d'Aprile giunse a *Brusselles*, di dove trasferissi a *Duncherche* per osservare il famoso *Risbanco*, disegnando di farne sù quel modello un altro a Petroburgo. Adì sette di Maggio arrivò a *Parigi*, ove il Serenissimo Duca d'Orleans, Reggente del Regno, aveva fatto grandi preparativi per riceverlo con magnificenza. Quel Duca fu subito a visitarlo, e si trattennero in conferenza più di un' ora. Il Czar ebbe occasione di tesser encomj alla gran saviezza di quel Reggente, e questi ebbe altresì motivi d'ammirare il gran talento del Monarca di Russia. I Cortigiani di Parigi affermarono, la visita di que' due Principi essere stata molto somigliante a quella di Annibale, e di Scipione, che restarono pieni amendue d'una reciproca ammirazione. Due giorni dopo l'istesso Re di Francia accompagnato dal Marescíallo di *Villeroi*, e dai principali Uffiziali del Palazzo, portossi a visitare l'Imperador Russiano, il quale precorso a ricever quel giovinetto Monarca fino alla Carrozza, lo condusse ne' suoi appartamenti, e dopo una conferenza di mezz'ora, lo ricondusse fino allo stesso sito. Il dì seguente fu il Czar a rendergli la visita, ed il Re Cristianissimo portossi nell' istessa maniera a riceverlo, e ricondurlo fino alla Carrozza. In tal guisa Pietro il Grande confidando la sua sacra Persona negli Stati di un Principe, col quale aveva piuttosto

sto avuti motivi di dissapore, vi ricevette tutti gli onori, che bramar poteva. L'istesso giorno vennero a salutarlo il Prevosto de' Mercanti, e gli Scabini, della Città, facendogli anche il regalo in simili occasioni accostumato.

Dopo gl' imbarazzi de' cirimoniali, volle il Czar saziare la sua curiosità, visitando minutamente i Palagj, le Piazze, le Chiese, i Ponti, i Giardini, i giuochi d'acque, e le cascate, i Gabinetti delle curiosità, Medaglie, Conchiglie, Libri, e stampe antiche, e quant'altro merita esser visto dentro, e fuori di Parigi, a S. Clou, a Fontanablò, a San Germano, e a Versaglies. Quando portossi in casa del Signor *Launai*, ove coniavansi le medaglie, questo Signore fece battere alla presenza del Czar una medaglia d' oro, e presentogliela. Il Czar restò soddisfattissimo in trovarvi dall' una parte coniato il suo ritratto in busto coll'iscrizione: *Petrus Alexiovitz Czar*, *Mag. Russ. Imperator*: ed al rovescio una Fama in aria con due Trombe, attorno alle quali leggevasi: *Vires acquirit eundo*: parole alludenti ai viaggj fatti dal Czar: e nell'*Exerga*: Lutet. Paris. 1717. Alli 13. di Giugno fu a visitarlo Monsignor Nunzio, e complimentollo in lingua Italiana; al qual complimento rispose il Vice Cancelliere *Seremetof*. Il dì seguente andò alla Stamperia Reale, e poi al Collegio delle quattro Nazioni fondato dal Cardinal Mazzarino. Visitò pure la Biblioteca: ove fece amicizia col Signor *Varignon*, il più celebre Geometra della Francia. Come il Czar aveva fondati due Collegj, uno a *Mosca*, e l'altro a *Petroburgo*, così godeva di prendere esatte informazioni, perchè aveva disegno di fondarne ancora degli altri. In Casa del Signor *Pigeon* vide quella famosa Sfera, che moveasi secondo il sistema di Copernico, e tanto gli piacque, che sborsò

ſubito per averla due mila Scudi. Andò poi alla Sorbona, ove fu ricevuto con tutta la ſtima da que'Dottori. Alli 18. portoſſi incognito a prender congedo dal Re, a cui preſentò un belliſſimo Piano di Petroburgo, che fu riposto nel Gabinetto del Regio Conſiglio. Il dì ſeguente volle trovarſi ad una udienza del Parlamento, per aſcoltare gli Avvocati, che trattavano una Cauſa: al fin della quale, levatoſi in piedi l'Avvocato Generale, diſſe a tutta l'Aſſemblea, che l'onore di eſſer ſeduto nel loro Conſeſſo un Monarca tanto poſſente in Europa ed in Aſia; era così raro, che meritava di eſſere conſervato nei Regiſtri del Parlamento per eſſere traſmeſſo alla poſterità. Il dopo pranzo il Re portoſſi a rendergli la Viſita: Dopo la qual Cerimonia, paſſato il Czar all' Accademia delle ſcienze, quegli abiliſſimi profeſſori gli fecero vedere con ſua ſomma ſoddisfazione varj eſperimenti. Addì 20. giorno della Pentecoſte giuſta il vecchio ſtile, dopo aver udita la Meſſa nella ſua Cappella; ripigliò il cammino dell' Olanda, avendo prima fatto diſtribuir alla Corte varie medaglie d'oro col ſuo conio; rappreſentanti le più illuſtri azioni del ſuo Regno.

Non devo quì tralaſciare di riferire ciocchè ſucceſſe al Czar Pietro coi Teologi della Sorbona. Quando andò queſto Principe a viſitare quella inſigne Accademia, ringraziandolo que' Dottori dell'onore, ch'era venuto a far loro colla Reale preſenza ſua, e lodando le ſue glorioſe azioni, aggiunſero una ſola coſa mancargli per immortalare interamente il ſuo Nome, cioè di unire la Chieſa di Ruſſia colla Cattolica Romana. Avendo riſpoſto Pietro, che bramava ſapere dalla virtù loro, in qual maniera potrebbeſi proccurare una unione sì ſalutevole, e però pregavali di ſtendere ſu queſto propoſito il loro ſentimento in iſcritto, eſibi-

esibirono eglino di farlo, e si portarono il susseguente giorno al di lui Palagio, presentandogli in Linguaggio Latino la seguente Scrittura, che per essere degna della pubblica curiosità; stimo far cosa gradevole a' Lettori col tradurla fedelmente in Italiano; e registrarla in questo luogo tutta intera, senza che per noi tutto quello si approvi, che in essa contiensi.

Maniera di unire la Chiesa della Gran Russia colla Chiesa Latina.

Proposta da i Teologi della Sorbona a Pietro il Grande.

Tra le altre cose, che volle in Parigi visitar curiosamente l' Augustissimo Imperadore della Gran Russia, non lasciò di onorare l' Accademia di Sorbona, portandovisi li 14. di Giugno. Entrato nella Biblioteca, osservò alcuni Codici scritti in Lingua Illirica di materie spettanti alla Religone. Allora postosi a favellare con i Teologi molto cortesemente, diè a' medesimi motivo di parlargli della Religion de' Ruteni, e del grande accrescimento di gloria, che procaccierebbesi un sì grande Imperadore, se proccurasse di conciliar, e pacificare la Chiesa Rutena colla Romana. Soggiunsero i Dottori, che questa non sarebbe cosa cotanto difficile, se con piacevolezza, e con ispirito di carità si trattasse. A questo rispose l' umanissimo Imperadore, esservi realmente tra l' una e l'altra Chiesa alquanti Capi di dissensione, specificandone due, che gli sembravano i più rilevanti; non esser però suo il comporre tali litigi, essendo egli occupato negli esercizi militari,

 e di-

e distratto da varie cure nel governo civile del suo Imperio: del resto, se volessero i Dottori Sorbonici conferir quest'affare coi Vescovi della sua Chiesa per via di qualche Scrittura, egli interporrebbe l'autorità sua per obbligargli a rescrivere.

Eccitati dalle promesse di sì buon Principe i Teologi di Sorbona vengono a presentare alla Maestà sua questo Scritto, e fanno ciò con tanto maggior fiducia, quanto non senza ammirazione scorgono, ch'egli cerca di promovere lo splendore del suo Imperio non solamente colle virtudi militari, e colle Arti e Discipline Liberali, ma eziandio colla esattezza della Religione, da cui conosce dipendere la felicità e fermezza de' Principi e de' Principati.

Noi troviamo, che l'Appostolo ci raccomanda sopra ogni altra cosa l'essere solleciti a conservare l'unità di Spirito nel vincolo di pace. giacchè uno è Dio, uno il Signore, una la Fede, uno il Battesimo. Ora per conseguire nel caso nostro questa unità, giova non poco il non trovarsi appresso i Ruteni que'tanti ostacoli di contenzione, che con dolore frequentissimi proviamo appresso i Protestanti, e varie Sette Orientali.

Professa con noi la Chiesa Rutena l'unità della suprema Maestà di Dio, e la Consustanzialità delle tre Persone Divine, e detesta sì degli antichi, come de' moderni Arriani le bestemmie.

Professa con noi i dogmi tutti, che ci sono stati rivelati circa l'unione Ipostatica, e la distinzione delle due nature in Cristo.

Professa con noi quanto la Fede Cattolica insegna del Peccato Originale, della Redenzione per Gesù Cristo, e della necessità, che si ha dell'ajuto della Divina Grazia per ogni atto pio.

Professa con noi essere stati istituiti da Cristo sette Sacramenti; il Pane e Vino nell' incruento

Sacri-

Sacrifizio dell' Altare mutarsi sostanzialmente nel Corpo e Sangue di Cristo, e darsi nell' Eucaristia il culto Supremo di Latria a Cristo Signor nostro realmente presente.

Venera con noi, ed invoca la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, ed i Santi che insieme con Cristo regnano in Cielo. Venera pure con noi le Reliquie de' Santi, ed alle Sacre Immagini rende un onore, che a' loro Prototipi si riferisce.

Offerisce con noi Preghiere, Limosine, Sacrificj per i Fedeli, che sono in pace, e nella Comunione della Chiesa morti, tenendo con fede certa, che possano con que' Suffragj ricevere del sollievo le loro anime, se resti da scontare alla Divina Giustizia qualche parte di pena.

Riconosce con noi essere concessa da Cristo alla Chiesa l'autorità di stabilire Leggi, cui debbano per obbligo ubbidire i Fedeli tutti, qual è la Santa Legge del Digiuno, ed Astinenza delle Carni in certi tempi prescritti dalla Chiesa stessa.

Finalmente, per non trattenerci più a lungo in numerare ad uno ad uno gli Articoli di fede, che sono comuni a Noi, ed a' Russi, ammettono essi con noi, e venerano le Divine Scritture, e la Santa Tradizione della Chiesa, come regole certissime della Fede; riconoscono con noi una Chiesa Visibile, Universale, infallibile nel giudicar e decidere le controversie della Fede; confessando che fuori di questa una, santa, Cattolica, ed Appostolica Chiesa non possa sperarsi salvezza.

Ora se fuori della unità della Chiesa non riluce alcuna speranza di salute, come insegnano i Sacri Codici, e la perpetua e costante Tradizione; se le dissensioni, e le Sette vengono da San Paolo annoverate tra que' Peccatori, che s'escludono dal Regno di Dio; con quanta cura, e con quante stu-

studio deggiono proccurare i Cristiani di giugnere alla perfetta concordia, e rimovere in questo proposito tutti gli ostacoli? E quale ostacolo vi potrà essere che impedisca alla Religione Cristiana quel nobilissimo e desideratissimo bene, cioè il riunimento della Chiesa de' Russi colla Latina?

Forsi qualche Capo, che appartenga alla Disciplina? Ma già si sa, che può varia esser in varie parti della Chiesa la Disciplina, senza lesione alcuna dell'unità. *In pluribus Provinciis* (dice San Firmiliano epist. inter Cypr. 75.) *multa, pro locorum, & hominum diversitate, variantur, nec tamen propter hoc ab Ecclesiæ Catholicæ pace, atque unitate aliquando discessum est.* Lo stesso insegna più diffusamente Sant'Agostino Epist. 3. ad Casul. *Sit ergo una fides* (dic'egli) *universæ, quæ ubique dilatatur, Ecclesiæ, tanquam intus in membris. Ipsa fidei unitas quibusdam diversis observationibus celebratur, quibus nullo modo quod in fide verum est impeditur. Omnis enim pulchritudo filiæ Regis intrinsecus: illæ autem observationes, quæ varie celebrantur, in ejus veste intelliguntur; unde ibi dicitur, in fimbriis aureis circumamicta varietate. Sed ea quoque vestis ita diversis celebrationibus varietur, ut non adversis contentionibus dissipetur.*

Ed in vero sino agl'infausti tempi di Cerulario, conservavano una perfetta concordia e pace l'Oriente e l'Occidente, tuttochè seguissero diversa disciplina. Anzi ne' Paesi medesimi de' Latini si veggono da luogo in luogo diverse consuetudini stabilite; e tutti que' Greci, che sono nella nostra comunione ritornati, vivono tuttavia co' loro riti. Potrà dunque senza ostacolo alcuno la Chiesa Rutena conservare la sua disciplina, ed offerire per conseguenza il Sacrifizio in pane fermentato, purchè non biasimi l'uso contrario, e confessi valida la consecrazione in Azzimo de' Latini;

tini: come appunto valida la riconoscono Teofilatto, Demetrio Comateno, Giovanni Ciprio, Barlamo, Gregorio Protosincello, ed altri tra' Greci rinomati per la erudizione, e moderazione. Nè vi sarebbe pericolo, che il Romano Pontefice abrogar volesse gli altri riti della Chiesa medesima, siccome neppur noi temiamo, ch'ei abbia d'abrogare giammai le consuetudini nella Chiesa Gallicana ricevute; anzi diciamo, ch'ei nemmen possa tal cosa fare.

Sarà forse nella Gerarchia, o Governo della Chiesa qualche cosa, che impedire, o ritardar possa questa desideratissima Concordia delle due Chiese? E pure sebbene di nessun'altra cosa sembra maggiormente dubiti la Chiesa de' Russi, tuttavia svaniranno su questo proposito le principali difficoltà, se, rimossi gli equivoci, la cosa stessa propongasi con chiarezza e distinzione.

Noi primamente insegniamo, che i Vescovi sieno di ragion divina Successori degli Appostoli, e Vicarj di Cristo; e che il Pontefice Romano, il quale è legittimo Successor di San Pietro, di ragion pur divina sia il primo tra' Vescovi, e primo Vicario di Cristo, e con ciò Centro della Unità, e legame visibile della Comunione; dacchè ha la di lui Sede Appostolica *potentiorem principalitatem*, come parla San Ireneo lib. 3. adversf. hæref. cap. 3. cioè maggior autorità di qualsivoglio altra Sede, per invigilare nella Chiesa universale all'osservanza de' Sacri Canoni, ed alla conservazion della fede e della unità, come insegna San Cipriano. Questo Primato del Romano Pontefice, fondato nelle parole degli Evangelj, e testificato dalla tradizione de' primi Secoli della Chiesa, lo conobbero que' primi sette Concilj Ecumenici, che riceve la Chiesa de' Ruteni. Questa è circa il Primato del Romano Pontefice la

sola cosa, che nella Chiesa Universale con fede unanime e concorde teniamo. Le altre cose, in cui non evvi trai Cattolici lo stesso consentimento, non sono dogmi tali, che nella Regola, o Professione della Cattolica fede contenganfi. Ciò riconobbe ultimamente l' istesso Santissimo Papa Innocenzo XI. quando confermò con solenne approvazione quel celebre Libro, che per esporre, e difendere dalle calunnie de' Protestanti la Cattolica Fede compose Monsignor *Bossuet*, uno dei più insigni tra i nostri Vescovi.

Veramenta la dottrina de' Francesi è, l'autorità, che tiene la Santa Sede in tutta la Chiesa, e sopra ciaschedun Pastore della Chiesa in particolare, non esser all' arbitrio del Romano Pontefice lasciata, nè doversi col di lui capriccio e volontà misurare; bensì doversi l' uso di quella regolare secondo i Sacri Canoni, dallo Spirito di Dio stabiliti, e dall' ossequio de' primi Secoli consecrati: la superior podestà esser immediatamente da Cristo Signor nostro concessa al Collegio de' Pastori, al quale anche lo stesso Papa è tenuto di obbedire, in quelle cose che appartengono alla fede, alla estirpazione dell' Eresie, e alla riforma della Chiesa; ciò che è definito da' nostri Concilj Generali di Costanza, e di Basilea, dichiarato solennemente dal Clero Gallicano, e sostentato perpetuamente dal Sacro Ordine dei Teologi Parisiensi.

Crediamo di più, il giudizio del Romano Pontefice non esser Regola infallibile della fede, se il giudizio della Chiesa universale non se gli aggiunga: alla podestà del Papa, come puramente spirituale, non esser concesso da Cristo alcun jus nè diretto nè indiretto sopra le cose temporali de' Principi; nè tampoco poter egli sotto verun pretesto, neppure di Religione, assolvere i Sudditi dall'

dall' ossequio verso i loro Principi, o dal giuramento di fedeltà. Or queste cose credersi ed insegnarsi da noi, lo sanno benissimo i Romani: e sebbene alcuni di loro, portando troppo innanzi le prerogative del Romano Pontefice, abbiano sentimenti diversi da noi, tuttavolta, perchè queste diversità di pareri non toccano la sostanza del Primato Romano, perciò nè noi rompiam con loro la pace, nè quelli con noi; ma tutti in una medesima comunione restiamo.

Aggiugniamo finalmente su questo punto, che quella autorità, la quale si esercita presentemente circa la elezione, o confermazione de' Vescovi, o ancora circa la materia delle dispense, dal Pontefice Romano (sia per concessioni delle Chiese, sia per concordati co' Principi, o per la sua dignità Patriarcale) non avrà da estendersi in quelle Chiese, nelle quali non è invalso questo genere di Polizia. In fatti, qualunque volta si è trattato di conciliare la pace tra l'una e l'altra Chiesa de' Latini e de' Greci, non leggiamo mai essere stata proposta tale condizione.

Qual cosa dunque impedir potrebbe, che i Russi non si unissero co' Latini? Forse la loro sentenza circa la Processione dello Spirito Santo? E pure nemmeno circa questo Capo sarà difficile l'accomodamento, quando seriamente si voglia tagliare i litigj.

Primieramente professa la Chiesa Rutena, lo Spirito Santo procedere *a Patre per Filium*; e la Latino *a Patre & Filio*. Trovasi l' una e l' altra di queste due forme di parlare presso i Santi Padri, dall' una e dall' altra Chiesa venerati. S. Basilio il Grande, e S. Gregorio il Teologò osservano, avere una medesima significazione queste due voci, Ἐκ καὶ διὰ, *ex & per*. Onde vogliono i Teologi più insigni, che le due sopraddette

dette forme di parlare, quando si prendano nel loro legittimo senso, concorrano a denotare una stessa cosa.

Ed in vero che cosa significa questa frase, *Spiritum procedere a Patre per Filium*? Significa forse, come pretendono alcuni Greci, poco inclinati alla pace, che lo Spirito proceda dal Padre, ma che il Padre ed il Figlio sieno di una medesima sostanza, ὁμοίας? Ma se tale fosse il vero senso di quella frase, potrebbe colla medesima ragione dirsi, *Filium procedere a Patre per Spiritum*, giacchè il Figlio procede dal Padre, ed il Padre collo Spirito è una medesima sostanza. E pure nessun Greco dirà *Filium procedere a Patre per Spiritum*. Dunque ciò, che pure leggesi negli scritti de' Santi Padri, dovrà intendersi in senso più largo per significare non solamente, che il Padre ed il Figlio sieno di una medesima sostanza, ma eziandio che l'una e l'altra Persona sono un medesimo Principio, e che insieme dall'una e dall'altra proceda lo Spirito Santo, *quamvis hoc Filio Pater dederit, ut quemadmodum de se, ita de illo procedat*, come parla S. Agostino Tract. 99. in Joann. Siccome se un lume acceso sia da un altro lume, ed ambidue accendano insieme un terzo lume (della qual similitudine si serve S. Gregorio Nisseno libr. contra Eunom.) allora quel terzo non solo può retta e propriamente dirsi che dal primo proceda principalmente, ma ancora dal primo per mezzo del secondo. E questo è appunto, che la Chiesa Latina confessa, quando canta *Spiritum Sanctum a Patre Filioque procedere*; onde una medesima significazione hanno amendue quelle forme di parlare, se si voglia legittimamente interpretarle.

Secondariamente non per altro la Chiesa Latina

tina confessa *Spiritum Sanctum a Patre Filioque procedere*, se non perchè trova questa medesima forma di parlare adoperata da' Santi Padri, e da' Concilj. Udiamo S. Epifanio advers. hæreses. hæresi 62. n. 4. *Semper enim cum Patre Filioque Spiritus est, non patris veluti frater; non genitus, aut creatus; non Filii frater, non Patris nepos, sed a Patre procedens, & accipiens a Filio; a Patre Filioque non alienus, verum ex eadem substantia, eademque divinitate, ex Patre & Filio.* ἐκ πατρὸς δὲ ἐκπορευόμενον, καὶ τοῦ υἱοῦ λαμβάνον. οὐκ ἀλλότριον πατρὸς καὶ υἱοῦ, ἀλλ' ἐκ τῆς αὐτῆς οὐσίας, ἐκ τῆς αὐτῆς θεότητος ἐκ πατρὸς καὶ υἱοῦ. Simiglianti cose ha S. Cirillo Alessandrino nella Sinodica Epistola scritta a Nestorio a nome suo e del Concilio, e questo dogma egli predica costantemente anche negli altri suoi scritti posteriori, sicchè non può dirsi che mai l'abbia abbandonato. Potremmo ancora mostrare consoni a questo dogma S. Atanasio, S. Basilio, Didimo, e molti altri Padri della Chiesa Orientale, se le ristretezze di questa Scrittura non lo vietassero. Tra i Latini poi, sanno benissimo i Ruteni questa essere stata la opinione del grande Ilario, de' Santi Ambrogio, Agostino, Leone ed altri. Come dunque potrebbe la Chiesa Rutena detestare la società di coloro, i quali niente altro protestano, se non ciò che apprefero da' Santi Padri ricevuti dall'una e dall'altra Chiesa, ed approvati dall'autorità de' Concilj Generali? Ora ciocchè crediamo col cuore, chi mai potrà sdegnarsi, se ancora colla bocca il confessiamo? Tanto più che la Chiesa Latina non condanna que' Greci, i quali ritornando alla unione, e cospirando con essa nella medesima dottrina intorno a questo capo, recitano tuttavia giusta il loro uso il Simbolo senz' aggiungervi la particola *Filioque*.

In terzo luogo noi diciamo non esser nata da que-

questo capo la divisione de'Greci da' Latini. Nessuna menzione si fa della Processione dello Spirito S. nè nelle Epistole di Michele Cerulario, e di Leone Acridano, nè nella lettera di Leone IX. Anzi non essere stata questa la prima origine del dissidio, lo afferma Pietro Patriarca Antiocheno nella Epistola a Domenico Gradense, ove attesta, che nessun altro Capo di dottrina s' incolpava ne' Latini da Michele Cerulario, senon il solo degli Azzimi, ἐν δὲ μόνῳ τούτῳ. Effettivamente Michele Cerulario Patriarca Constantinopolitano, autore di questa divisione, non riprende i Latini se non perchè consacrano in Pane azzimo, perchè non cantano in tempo di Quaresima l'*Alleluja*, e per alcune altre minuzie di tal sorta.

Ma oh quanto leggiere accuse sono queste! *quam parvi momenti offendicula*! dice Basilio Arcivescovo di Bulgaria nel *Jus Græcorum*. Su questo fondamento Cerulario senz'alcun esame, senz' alcuna forma di giudizio, senza udire le parti, senz'autorità di Concilj, esso solo con pochi Vescovi a se suggetti non dubitò di chiudere le Chiese de' Latini, e segregare dalla Ecclesiastica comunione il Pontefice Romano, e tutto l' Occidente, che seguitava con lui la medesima disciplina. Di queste cose appunto si lamenta con esso lui mansuetamente il Papa Leone IX. e gli mette sotto gli occhi la pietà di quella veritiera Madre, di cui si narra essere state commosse le viscere nella storia di Salomone, per non aver potuto soffrire, che il suo figlio diviso fosse. Indi aggiunge queste parole, *nihil obesse saluti credentium diversas pro loco & tempore consuetudines, quando una fide per dilectionem operans bona, quæ potest, uni Deo commendat omnes*. Questi furono gli esordj della divisione de' Greci, e per conseguenza de'Russi da'Latini.

Ora

Ora sino da que' primi tempi *Tristitia magna nobis est, & continuus dolor cordi nostro, pro fratribus nostris*. Del resto (per non riferire quì quanto abbia tentato finora la Chiesa Latina per levare quel dissidio, che pure da essa non nacque, basterà solamente dire, che noi nessuna cosa maggiormente bramiamo della unità, e nulla più detestiamo dello scisma.

Quanto poi dobbiamo guardarci dal ripudiare la Comunione della Romana Sede, lo predicano fortemente i Santi Cipriano, e Firmiliano; tuttochè uomini, ch' ebbero colla sede Romana gravissimi litigj. *Quis ergo* (dice il primo) *quis sic discordiæ furore vesanus, ut aut credat scindi posse, aut audeat scindere unitatem Dei, vestem Domini, Ecclesiam Christi? Monet ipse in Evangelio suo, & docet dicens: & erit unus grex, & unus* PASTOR. *Apostolus item Paulus hanc eandem nobis insinuans veritatem obsecrat, & hortatur dicens; Obsecro vos, fratres per nomen Domini nostri Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata.*

Alle quali parole, ripiene di tanto affetto di carità, non vogliamo aggiugner altro che la divotissima esortazione di un Greco più recente per nome Teoriano; il quale dopo aver confessato, la consecrazione in azzimo essere santa quanto in fermentato pane, e questo essere il sentimento di quanti Latini egli uditi avea, si rivolge a' Greci della sua comunione, e parla loro in tal guisa: Epist. ad Sacerd. in montib. degentes. *Primum quidem vos adhortamur, ut alienum animum a contentionibus habeatis: hoc enim moris nostri non est, neque Dei Ecclesiæ; sed pacem prosequi cum omnibus; pace Christum possidentes, qui facit utraque unum; & Latinos ita ut fratres diligite, rectè enim de fide sentiunt.*

Pri-

Prima però di metter fine a questa Scrittura ; che per la celere partenza di S. M. Czariana ci è convenuto formare con affrettata penna; accompagniamo la medesima Maestà sua con replicati voti appresso il supremo Padrone del Cielo e della Terra, affinchè questo Augustissimo Principe, il quale dall'avere nobilitato il suo Regno ha finora conseguita tanta gloria, ne acquisti ancor maggiore col soggettarlo all' Imperio della Santa e Cattolica Religione, ampliando così e dilatando il Regno di Gesù Christo, per cui anch'egli gloriosissimamente regna. Sia egli un altro Ciro, di cui prese Iddio la destra *in misericordia sua*; come parla il Profeta; e diventi felice Riformatore de' suoi popoli, guidandoli alla luce della verità; e alla concordia della pace; affinchè, distrutto il parete di mezzo, si levino quelle pur troppo inveterate inimistadi tra la sua e la Romana Chiesa, e resti finalmente un solo Popolo fedele, siccome una sola è la Chiesa, una sola la Religione. Con questa pietà, con questo favor della Fede, molto meglio ancora che colle altre sue doti eroiche supererà la fama de' suoi maggiori, mentre quell' autorità suprema, ch' ei possede ridottabile pel proprio valore non meno che per la grandezza dello Scettro; non la conserverà in verun altro modo più ferma, che quando vorrà consecrarla in proteggere come servo di Dio la causa di Dio, e proccurare come Figlio della Chiesa l'unità della Chiesa.

Scritta in Sorbona li 15. Giugno 1717.

Questa Scrittura, qual noi abbiamo unicamente qui riferita senza punto decidere sopra della medesima, sottoscritta da diciotto Teologi della Sorbona; quando la ebbe il Czar nelle sue ma-

ni,

ni, promise di farla vedere a' suoi Prelati e Dottori in Russia: come anche fece, ma solamente due anni dopo, quando vide interamente rassettate le turbolenze del suo Imperio. Tra i Prelati e Dottori Russi, ch' ebbero la commissione di esaminarla, erano tre o quattro di nazione Greca, e spezialmente Monsignor *Contoidi*, nativo di Corfù, che col merito della sua dottrina, ed erudizione sacra giunse a conseguire in Moscovia l'Arcivescovo di *Vologda*. Pretesero di trovar in quella più cose da biasimare. Alcuni si sdegnarono contro quelle espressioni, con cui ecitavano i Dottori Sorbonici il Monarca delle Russie a tirare i suoi Popoli *alla luce della verità*, e suggettarli *al Regno di Gesù Cristo*; quasi vivessero nelle tenebre della infedeltà, e fuori del Cristianesimo coloro, che vantavano conservare inalterata la dottrina di Gesù Christo: Altri dissero che la „ Chiesa Greca non si fosse separata dalla Chiesa „ Cattolica, mentre ciò doveva piuttosto affer„ marsi de' Latini: quindi passarono a dire; che „ il dogma della Processione da' Teologi di Sor„ bona fosse proposto insidiosamente; pretenden„ do che i Santi Padri, i quali adoperarono la „ formola *ex Patre per Filium*, non fecero ciò „ parlando della eterna Processione; ma della „ temporale, cioè della sua manifestazione alle „ Creature: oltrecchè i testi di S. Epifanio, „ come pure di alcuni altri Santi Padri, dicevan „ essi, non essere stati fedelmente citati: Circa „ il Primato del Pontefice Romano, se la prese„ ro con maggiore sdegno. Asserirono di non po„ ter riconoscere altro Capo della Chiesa Univer„ sale che Gesù Cristo, il quale mai non l'abban„ dona: il Papa essere veramente il primo nell' „ ordine de' Vescovi; ma questo Pimato averlo „ egli ricevuto da una benigna connivenza degli

„ stessi

„ stessi Vescovi, che vollero render quest' onore „ alla Città di Roma, come Sede dell'Imperio; „ non già da alcun comando di Cristo, il quale „ volle, che la sua Chiesa fosse Universale, e si „ stendesse *in universum mundum*, senza essere „ affissa ad un luogo particolare. Quasichè la Se„ de Romana non potesse, benchè particolare, „ essere il centro di tutta la Chiesa universale. „ Aggiunsero, che se alcuni Greci parlarono in „ favore de'Papi, costoro erano uomini veniali, e „ adulatori della Corte Romana. In somma do„ po avere discussa lungamente, ed esagitata fra „ loro la scrittura della Sorbona con varie riflessio„ ni, che in questa breve Storia non è lecito anno„ verare, si portarono alla presenza del Czar, e „ protestando altamente contro la medesima, gli fe„ cero vedere quanto fosse pericoloso il voler rinno„ vare alcuna cosa nella Religione de' Russi, con„ vertiti alla Cristiana Fede da' Prelati, e Mis„ sionarj Greci, e rilevati coi riti e coi dogmi „ della Chiesa Orientale. Tanto bastò perchè il Czar Pietro abbandonasse ogni disegno, che forsi concepito avea su questo punto, nè volle che più se ne parlasse: onde nemmeno fu da' Prelati Russi mandata risposta veruna a' Dottori della Sorbona.

Partito da Parigi per la via di *Rems* arrivò in cinque giorni a *Namur*, ed ai 2. d'Agosto trovossi in *Amsterdam*; ove gli fu dato quel Governo il divertimento di un Combattimento Navale tra due Squadre, composte di diverse sorte di bastimenti. Il mare tutto era coperto di barche, cariche di prodigioso numero di spettatori. Visitate poi le altre principali Città delle Provincie unite, ai due di Settembre insieme colla Czarina partì per *Berlino*; e indi per Danzica, ove il Principe *Dolgoruchi* avea regolati alcuni Arti-

coli d'un Trattatto con quella Città, che il Czar prendeva sotto la sua protezione. Da Danzica si rese li 21 d' Ottobre a *Petroburgo*, dopo avervi mancato sedici mesi. In Petroburgo trovò molti disordini da regolare. I Popoli gridavano contro i Ministri, che avevano avuto il carico della Reggenza. Volle egli stesso avere la pazienza di ascoltar le querele degli accusatori, e le difese degli accusati. Continuò perciò a trattenersi alcuni giorni in Senato dal bel mattino fino a quattr' ore dopo il mezzo dì: ma accortosi, che il mal era più grande di quello, che se l' era egli immaginato, e che la materia ricercava troppo lunghe discussioni, risolse di stabilire un Tribunale diviso in più Collegj, i quali, esaminate maturamente le cose, pronunziassero le sentenze. Bisognò, che l'istesso Senato comparisse innanzi quel Tribunale, e vi rendesse conto della sua amministrazione. Le ricerche si fecero coll'equità la più esatta, ed il Czar ebbe il dolore di trovar troppo grande il numero de' colpevoli, rei di vessazioni, estorsioni, concussioni, e peculato. Bisognò che tutti pagassero le pene a misura delle loro colpe.

Nell' istesso tempo volle cambiar interamente la forma del ministero; onde ad imitazione di quello che aveva osservato in Francia, stabilì differenti Consigli sotto i nomi di Affari stranieri, di finanze, di marina, di manifatture, e di commerzio. Gli affari di fuori non gli diedero minore occupazione. I Tartari, che abitavano sulle frontiere del Regno di Casan, tuttochè suggetti all'Imperio Russiano, cominciavano a farsi in truppe, e minacciavano le Provincie di qualche invasione, tanto più da temersi, perchè gli animava alla sollevazione la sola speranza del bottino. Il Czar sospettò, che gli eccitasse la Porta,

per aver un' occasione di rompere l'ultimo Trattato: ma vedesi chiaramente l'opposto; perchè il Gran Signore, avuta contezza di tale suspizione, spedì al Czar un Agà per dichiarargli, *che non solo non aveva parte alcuna nelle incursioni di quei ribelli, ma anzi aveva mandati ordini espressi, che punto non si dasse loro quartiere, se, ritirandosi dalle scorrerie, mettessero piede sulle Terre dell' Imperio Ottomano*. Il Czar fu contento di questa dichiarazione; che pareva tanto più sincera, perchè la situazione degli affari del Sultano nella Servia, e nell' Ungheria (ove il Principe Eugenio aveva preso *Temisvar*, *e Belgrado*) non permettevagli di farsi nuovi nemici; onde per reprimere l'impeto di que' Tartari, fece marchiare in quelle Frontiere buon numero di Dragoni, che sostenessero i Cosacchi, e guarnissero le Linee, che aveva già fatte tirare non senza gran pena lungo il Tanai, per coprire le sue Frontiere. Dati questi ordini, che parevano i più pressanti, e disposto quanto faceva d'uopo per allestire una grossa Flotta, che pronta fosse a navigare l'entrante campagna, partissi da Petroburgo per Mosca, dove arrivò sul principio di Gennajo del 1718. colle acclamazioni di tutto il popolo, che anelava di vedere il suo Principe dopo una lontananza di quasi otto anni. Qui pure trovò non pochi abusi da correggere; essendo cosa ordinaria, che cresca l'insolenza de' Governatori, quando questi, trovandosi lungi dagli occhj del loro Sovrano, sperano di peccare impunemente: (a) *Magna est illecebra peccandi, impunitatis spes*. Essendo anche quì grande il numero de' denunziati, rimise la conoscenza delle lor cause al Tribunale, che stabilì a tal effetto: volendo egli occuparsi tutto in un altro affare,

(a) *Cic. pro Mil.*

fare, che può passare per uno degli avvenimenti più straordinarj della sua vita.

Il Czarevitz *Alessio* suo figliuolo, e presuntivo erede dell' Imperio, era fuggito dalla Russia in tempo che il Czar trovavasi a *Copenaghen*, disposto a passare colla Czarina in Olanda. Per riuscire in questa sua evasione, aveva finto di voler unirsi a suo Padre, ch' effettivamente invitato lo aveva con Lettera scrittagli li 26. Agosto 1716. in cui gli dichiarava, *che voleva saper con certezza la sua final risoluzione, o di faticare per divenirgli degno successor nell' Imperio, o di ritirarsi in un Convento. Se al primo partito determinavasi, dovesse in termine d' una Settimana rendersi a Copenaghen, per assistere seco alle operazioni militari. Se poi a ciò non si sentisse disposto a causa della sua fiacchezza, e volesse più tosto vestir l' abito Religioso, come più volte aveva detto, gli notificasse immantinente il tempo ed il luogo, in cui voleva eseguire tal sua risoluzione, per poter esso Czar aver l' animo in riposo.*

In fatti già da alquanti anni il Czar, conosciuta l' indole poco buona di suo figlio, era scontentissimo di quanto egli operava; aveva però pazientato a riguardo della Principessa di Volfenbutel sua Sposa. Appena passò questa all' altra vita, che il Czar risolse di far in iscritto a suo figliuolo la Dichiarazione seguente.

DICHIARAZIONE

A mio Figliuolo.

„ VOI non potete ignorare ciò ch' è noto a
„ tutto il Mondo; quanto gemessero i no-
„ stri popoli sotto l'oppressione degli Svedesi, che,
„ usurpate tante Piazze marittime, ci avevano
„ troncato ogni commerzio col resto del Mondo.
„ Voi sapete, quanto ci costò sul principio il ren-
„ dere le nostre Milizie capaci di ributtar un
„ nemico tant' oltraggioso; a tal segno che ove
„ prima tremavano innanzi a lui, ha egli poi
„ tremato innanzi a noi. Questi sono frutti, che
„ riconosciamo prima dall' assistenza di Dio, e
„ poi da' nostri travaglj, e dalle fatiche de' nostri
„ fedeli sudditi. Ma mentre io rimiro le prospe-
„ rità, con cui Dio ha colmata la nostra Patria,
„ se volge gli occhj sopra quello, che mi deve
„ succedere, provo più dolore nella considerazio-
„ ne del male avvenire, che gioja in riguardo
„ alle passate benedizioni: vedendo, che voi,
„ mio figlio, ributtate tutti i mezzi di rendervi
„ atto a ben governare dopo me l' Imperio. Io
„ dico, che la vostra incapacità è volontaria,
„ perchè voi non potete scusarvi sopra mancan-
„ za di spirito, o di corporali forze. Quantunque
„ non siate d' una complessione delle più robu-
„ ste, non si può però dire, che il vostro tempe-
„ ramento sia assolutamente infermo. Frattanto
„ non volete ascoltar esercizj di guerra; e pure
„ con questo mezzo noi siamo usciti da quella
„ oscurità, la quale ci teneva sepolti. Io non vi
„ esorto a far la guerra per capriccio: cerco so-

„ lo

„ lo, che applichiate ad apprenderne l'arte. Potrei mettervi davanti gli occhj molti esempj, „ che provano quanto sia necessaria ai Principi „ tal scienza: ma non voglio parlarvi che dei „ Greci, co' quali noi siamo uniti per l'istessa pro- „ fessione di Fede. Donde mai venne la deca- „ denza del loro Imperio, se non perchè hanno „ neglette le armi? L'ozio gli indebolì, e sug- „ gettolli ad un Tiranno, sotto al quale gemono „ ancora. Ma per venire al mio suggetto. E' cer- „ to, che io son uomo, e per conseguenza devo „ morire. A chi lascierò dopo me la cura di ter- „ minare ciò, che io non feci che cominciare? „ Voi finora vi siete mostrato neghittoso, e non „ curante di applicare a quegli esercizj, che pos- „ sono rendere forte un Monarca; ora io ho ri- „ solto di dichiararvi in iscritto la mia volontà, „ che se non muterete condotta, vi priverò del- „ la Successione, recidendovi dallo stipite del- „ la mia famiglia, come si recide dall' albero „ un ramo inutile. Non vi lusingate, che non „ avendo io altro figliuolo che voi, queste es- „ pressioni siano mere parole. Io non risparmio „ la mia propria vita per la mia Patria: co- „ me potrei risparmiar voi, se degno non vi ren- „ dete? Io trasmetterò il Regno piuttosto ad un „ Estranio, quando il conosca idoneo, che al „ mio proprio figliuolo, quando lo vegga inca- „ pace.

Segnato.

Pietro.

Quando il Czarevitz ricevette questo scritto, non era ancora nato da Catterina *Pietro Petrovitz*: ma venuto pochi momenti dopo alla luce quel

Principino, Alessio rispose al Padre apertamente: *Aver egli letto quella Scrittura dopo la sepoltura della sua Sposa; però si rimette alla volontà di Sua Maestà, quando anche voglia privarlo della Successione alla Corona: anzi lo supplica di farlo, confessandosi inabile a tanto peso; ora massime, che vede mandatogli dal Cielo un fratello, che potrà riuscir più idoneo all' Imperio. Promette in fine con giuramento, di non pretendere mai in avvenire detta Successione, ma contentarsi, che gli venga assegnato finchè vive il suo semplice sostentamento.*

Non contento il Czar di questa risposta, tornò a fare un altro tentativo scrivendogli, *che dicendo David*, omnis homo mendax, *egli non si fidava de' suoi giuramenti: perchè quando anche avesse per allora la volontà di mantener fedelmente quanto giurava, non avrebbero poi mancato le barbe lunghe di stornarlo, ed animarlo a violar la promesse. Onde gl' intima, che risolva senza indugio, o di cambiar sistema, e travagliare insieme con lui nelle guerre, o farsi Monaco.*

Alessio rispose a questa intimazione colla Lettera seguente.

,, Ho ricevuto jeri mattina la vostra Lettera.
,, La malattia, da cui mi trovo aggravato, m'im-
,, pedisce di scrivervi a lungo. Io voglio abbrac-
,, ciare la vita Monastica, e vi dimando il vostro
,, grazioso consentimento.

20. Novembre 1715.

Vostro Servo, e Figlio indegno
Alessio.

Come il Czar erasi accinto a fare il viaggio di Olanda, prima di partire volle portarsi alla Ga-

Camera di Alessio in tempo che giaceva ancor nel letto, e dimandogli *qual risoluzione avesse finalmente presa*? Alessio gli confermò con nuovi giuramenti, *che voleva farsi Calogero in un Convento*. Allora il Czar rimostrandogli le spinosità di quell'Istituto, consigliollo a riflettervi meglio, e però gli diede per ultimo perentorio uno spazio di altri sei mesi da deliberare. Essendo spirato quel termine, nè vedendosi Alessio effettuare le sue promesse, il Czar gli scrisse da Copenaghen la Lettera surriferita. Allora veduti Alessio gli ordini precisi del Padre, che non gli permetteano tirar la cosa più a lungo, dispiacendogli rinunziare il Regno, e serrarsi in una Cella, risolse di rischiar tutto per assicurar tutto. Abbandonatosi ai consiglj di quelli che gli facevano corte, prese la risoluzione di sottrarsi colla fuga alla podestà del Padre. Finse dunque di voler da *Petroburgo* portarsi a *Copenaghen*, per unirsi a suo Padre; ma a mezza strada, voltato cammino, indrizzò i suoi passi per *Vienna*, colla massima di mettersi sotto la protezione di Carlo VI. Imperadore de' Romani, e suo Cognato. Frattanto per meglio nascondere al Padre il luogo del suo ritiro, scrissegli per viaggio una Lettera fraudolenta, colla falsa data di *Conisberga*. In tal guisa riuscigli di arrivare incognito a *Vienna*, ove l' Imperadore lo consigliò di tenersi occulto, e però persuaselo di passare nel Regno di Napoli, ove sarebbe meno esposto ad essere conosciuto. Il Czar era in Amsterdam, quando seppe la fuga di suo figliuolo: spedì subito più emissarj per ricercarlo nelle Corti dell' Alemagna, e dell'Italia; ma non potè averne sicura contezza, se non quando era di ritorno da Parigi. Allora seppe, che Alessio stava ritirato in Napoli nel Castel S. Elmo. Spedì tosto il *Tolstoi* suo Consiglier priva-

mani del Vicecancelliere; e fatto levar in piedi suo Figliuolo, gli dimandò, *che bramasse*. Il Principe rispose, *che implorava la sua clemenza, perchè gli risparmiasse la vita*. Il Czar accordogli la grazia, soggiungendo però, *che essendosi egli stesso privato di ogni jus alla successione della Corona, vi doveva rinunziare solennemente*. Alessio rispose, esser prontissimo ad adempiere la volontà della Maestà Sua. Il Czar, fattegli alcune ricerche sopra la sua fuga, volle saper da lui, chi fossero quelli che gliel'avevano consigliata. Sul che avendogli Alessio dette quattro parole all'orecchia, si ritirarono amendue in una Camera vicina, ove credesi che gli abbia nominate le persone, che gli avevano ispirato quell'imprudente partito. Di fatto il Czar spedì tosto tre Corrieri in diverse parti. Ritornati dopo quel Colloquio nella Sala, il Czarevitz soscrisse un Atto, col quale si dichiarava incapace di regnare, e rinunziava ogni suo diritto alla Corona. Allora si lesse ad alta voce un Manifesto, che il Czar aveva già fatto estendere, per far note al Mondo tutte le ragioni, che l'obbligavano ad escludere il suo Primogenito dalla successione alla Corona. Dopo tal lettura tutti i Grandi, che vi si trovarono presenti, segnarono un formulario di giuramento, col quale confessavano la giustizia della mentovata deliberazione del Czar, e riconoscevano per legittimo Successore il Principe *Pietro Petrovitz*, obbligandosi di sostenerlo contro chiunque fosse in qualunque tempo per fargli opposizione, e di non mai sotto qualunque pretesto prendere il partito di Alessio. Ciò fatto, tutta l'Assemblea portossi alla Cattedrale, ove gli Ecclesiastici prestarono il medesimo giuramento sopra il Libro degli Evangelj. L'istesso fu ordinato di fare per tutto l'Imperio a tutti quelli, che avevano qualche impiego, o dignità.

Il

Il Czar volendo poi venire in pieno lume di tutte le circostanze del fatto, e principalmente de' Complici, dichiarò ad Alessio, *che, se scopriva francamente tutta la verità, gli rimetteva interamente il delitto: in altra guisa il perdono accordatogli sarebbe nullo*. Alessio promise di palesar ogni cosa senza alcun celamento o alterazione, e baciò a tal effetto il Vangelo, e la Croce. Fattegli dunque varie ricerche, confessò tralle altre cose: *Che Basilio Dolgoruchi gli avesse detto: Fate a vostro Padre mille Scritti di rinunzia: Chi sa cosa succederà quando sarà il tempo?*

Che un simil discorso gli avesse tenuto Alessandro Kichino, dicendogli; *che si facesse pur Monaco; perchè il Cappuccio non s' inchioda sulla Testa, ma si può sempre cavare, ed attaccare ad un uncino*. Anzi questi gli aveva trovato il ripiego di ritirarsi presso l' Imperadore, e gli aveva detto: *se vostro Padre manda qualcuno per farvi ritornare, non lo fate; perchè egli vi farà tagliar la testa pubblicamente*.

Che Niceforo Vasenschi gli avesse detto: *Se non vi è altro espediente, bisogna entrare in un Chiostro. Chiamate il vostro Confessore, e ditegli, che questo voi lo fate forzatamente: egli potrà confidarlo all' Arcivescovo di Rezan*. Che però in ordine a tal consiglio esso Alessio lo disse al suo Confessore *D. Giorgio*, Arciprete della Cattedrale di Petroburgo, il quale rispose; *Io lo dirò quando sarà tempo*.

Confessò in oltre d'aver scritta da Napoli una Lettera al Senato di Mosca, ed un' altra agli Arcivescovi di *Rostou* e di *Cudiz*; nelle quali asseriva *essersi partito segretamente per i cattivi trattamenti, che gli venivano fatti dal Padre, risoluto di cacciarlo in un Convento: che trovavasi grazie a Dio sano e salvo, protetto da un' altra persona*,

che

che promettevagli di non abbandonarlo in tutti i bisogni. Che queste Lettere le aveva scritte stimolato dal Segretario del Vicerè di Napoli.

Che quando giunse in Vienna, e ricercò la protezione di suo Cognato, questi volle conferire col Principe Eugenio, e col Conte di Staremberg, e dopo quella conferenza risolse di prenderlo sotto la sua protezione.

Che il Conte di Schomborn gli disse, che l'Imperadore non l'abbandonerebbe; ma quando nascesse la morte di suo Padre l'ajuterebbe a montare sul Trono.

Che nella sua partenza da Petroburgo, il Principe Menzicof, gli contò mille Zecchini: e quando prese congedo da' Senatori, questi gliene diedero altri mille: di più Elia Isaieu gliene imprestò sette mila. Che però tutti questi non sapevano niente del suo disegno, avendo loro detto, che partiva per rendersi presso al Padre a Copenaghen.

Queste particolarità espose Alessio gli 8. Febbrajo 1718. in una scrittura segnata di suo pugno. Il Czar fece esaminare le persone nominate dal figlio, e ne rilevò delle altre più gravi: spezialmente che *la Principessa Maria sorella del Czar, e la Czarina Ottochesa ripudiata, avevano avuta conoscenza di quella fuga*: cosa che Alessio aveva taciuta. Alcuni attestarono, *aver udite dalla bocca di Alessio parole sediziose contra il governo del Padre, e contra la persona di Catterina, tanto adorata dal medesimo.*

Il Czar volle, che si menasse all'esame la Donna Finlandese, che aveva accompagnato il Czarevitz in qualità di sua Concubina per tutto il viaggio. Essa confermò varie cose, che aveva già confessate Alessio; e ne svelò ancora delle altre, spezialmente *ch'egli avesse scritte all'Imperador Carlo VI. più Lettere contra il Czar, ed un'altra se-*

dizio-

diziosa all' Arcivescovo di Chiovia: cose, che Alessio, messo in confronto con detta donna, negò sul principio, ma convinto poi dalla medesima, confermò alla fine di sua bocca. In somma gli esami andarono tant' oltre, che Alessio giunse a confessare ai Signori *Tolstoi*, e *Buturlin*, deputati dal Czar a fare i Costituti, *che non solo avesse bramata la morte di suo Padre, ma di più che anche in vita del medesimo, se qualche partito di sollevati l' avesse chiamato, vi sarebbe corso per salire nel Trono*.

Finita la compilazione del Processo, il Czar trasportossi con tutta la Corte a Petroburgo, e fatto rinchiudere nel Castello l' infelice Alessio, volle che il Sinodo de' Vescovi e Metropolitani esponesse su questo affare il suo parere, non già pronunziando sentenza, ma solo mostrando, qual pena meritasse giusta le Sacre Carte un tal delitto. Nell' istesso tempo diede agli Stati Secolari, Civile e Militare, ampla facoltà di esaminar la materia, e di pronunziare sinceramente il loro parere sopra il mentovato Processo, che rimetteva interamente al loro Giudizio.

Gli Arcivescovi e Prelati alli 21. di Giugno presentarono a Sua Maestà in presenza de' Senatori il lor sentimento in una Scrittura, che in sostanza conteneva, *non appartener a loro l' ingerirsi in un Giudizio, ch' era proprio del Foro secolare, e dipendeva dal solo arbitrio di Sua Maestà. Che per verità la colpa di Alessio era simile a quella di Assalone. Ch' essi suggettavano ai riflessi di S. M. varj passi tratti dal Testamento Vecchio e Nuovo, dal Concilio di Gangra, e da S. Gian Crisostomo, i quali dimostrano l' obbligo de' figlj verso i Genitori, ed i gastighi che meritano quando contravvengono a tal obbligo. Che però se S. M. vuole punir suo Figliuolo, ha molti esempj e testimonj delle Sacre Carte:*

te: Se poi volesse perdonargli, ha l' esempio di Gesù Cristo, che ricevette il Figliuol Prodigo quando ritornò, e quello di Davide, che ordinò a' suoi Capitani di risparmiar la vita al rubello Assalone. Questa Scrittura era soscritta da tre Metropolitani, cinque Vescovi, quattro Archimandriti, e due Dottori o Predicatori, che trovaronsi allora in Petroburgo, colla data dei 18. di Giugno 1718.

Quattro giorni dopo il Czarevitz, esaminato nuovamente dagli Stati Secolari nella Cancelleria del Senato, confermò le sue prime disposizioni; ed aggiunse, *che quando l' Arciprete Giorgio venne a trovarlo in Petroburgo, volle confessarsi da lui, e avendogli detto nella Confessione; Io desidero la morte a mio Padre; il Confessore gli abbia risposto: Dio vi perdonerà: noi ancora la bramiamo.* L' istesso giorno costituito quell' Arciprete, e posto al confronto col Czarevitz, confessò il tutto.

Finalmente il Corpo tutto de' Senatori, de' Ministri, e de' Generali, in numero di centoventiquattro, pronunziarono li 24. di Giugno la fatale sentenza; il cui contenuto era; *Che essendosi rilevato per il Processo, come pure per la confessione del Czarevitz, esser egli reo di fellonia e ribellione, essi con pura e Cristiana coscienza, come se fossero avanti al Tribunale di Dio, lo sentenziavano alla morte: sottomettendo tuttavia questa loro Sentenza alla sovrana Possanza, Clemenza, e Beneplacito del Monarca.* Il Czar ordinò, che la sentenza subito fosse intimata al Reo entro la Carcere. Questi all' udirsi condannato a morte si abbandonò a tutte le impressioni, che l'orrore di simil sorte suol produrre negli animi, che non sieno più che eroici. Un' orribile convulsione in tutti i sensi lo gittò in una spezie di letargo, che parve morto prima di ricever la morte. Tentaronsi allora varj rimedj per farlo rinvenire, dandosegli persino ad in-

ten-

tendere, che poteva aspettar tutto dalla Clemenza del Padre, alla quale il Tribunale de' Senatori aveva rimessa e suggettata la sua sentenza. Dopo alquanto tempo il Czarevitz ripigliò tanta lena, che potè dichiarar di bel nuovo il suo pentimento, e dimandare il perdono al Czar suo Padre alla presenza di molti Senatori e Prelati: ma l'impressione, che l'idea di una morte sì tragica aveva fatto sopra di lui, fu sì gagliarda, che non potè più rimettersi in istato di sperarne il ristabilimento della sua salute. Così dopo aver ricevuti i Sagramenti morì ai sei di Luglio. Il suo Corpo fu esposto per due giorni nella Chiesa della Trinità in una Cassa aperta, e guernita di velluti. Fu a tutti permesso di vederlo, e veniva in folla il popolo a baciargli la mano. Finalmente portato processionalmente alla Chiesa nuova della Cittadella, vi fu sepolto nella Tomba Imperiale presso la Principessa sua sposa con tutte le pompe e ceremonie praticate ..: Principi del Sangue; avendo assistito ai funerali il Czar istesso e la Czarina con tutta la loro Corte.

Quest'avvenimento, ch'è senza dubbio uno de' più straordinarj, che legganſi nelle storie, fu nelle altre Corti in diverse guise interpretato. Alcuni lodarono ed ammirarono la magnanimità dell' Imperadore di Russia, il quale quasi un altro *Manlio Torquato* sacrificò la vita di suo figliuolo al rigor delle Leggi, ed all'esempio de' suoi Popoli. Altri all' opposto non mancarono di tacciare il Czar di troppa debolezza d'animo, che, lasciatosi soggiogare internamente dall' affetto verso la sua Catterina, abbia voluto sacrificare alla di lei ambizione il suo Primogenito, per assicurar la successione alla prole della medesima. Corse voce, che nelle carceri fosse stato dato all'infelice Principe il veleno, e che da questo provenissero i moti convulsivi, che

da

da altri venivano attribuiti allo ſpavento, cagionatogli dall' intimazione della fatale Sentenza. Molti aſſimigliarono in queſto caſo il Gran Pietro al Gran Monarca delle Spagne Filippo ſecondo, il quale fece morire in ſimil forma, ſebbene per differente motivo, il Principe Carlo ſuo figliuolo. Io per me non ardiſco affermar cos' alcuna, attenendomi al ſaggio parere di Tacito, che il voler rintracciare gl' interni ſentimenti de' Principi è coſa illecita e pericoloſa; e poi con tutto queſto non giungeſi a penetrarli. (*a*) *Abditos Principis ſenſus, & ſi quid occultius parat, exquirere inlicitum, anceps, nec ideò aſſequare.*

Sarebbe troppo lungo riferire diſtintamente il Proceſſo, che ſi fece nell' iſteſſo tempo a tutti quelli, ch' ebbero qualche parte nella condotta d' Aleſſio. I primi, che furono arreſtati, meſſi alla tortura, accuſarono degli altri; queſti parimente ne ſcoprirono di nuovo. Trovaronſene d' ogni grado, d'ogni ſeſſo, di ogni età. Il Czar gli abbandonò alla ſeverità delle Leggi. Altri furono ruotati, altri impiccati, altri decapitati, altri impalati, ed altri confinati in Siberia. Gli Eccleſiaſtici furono degradati, e poi giuſtiziati. Per il Veſcovo di *Riſtou*, i Prelati moſtraronſi ritroſi a degradarlo, ſcuſandoſi, che non avendovi in Ruſſia Patriarca, non v'era nè pur il potere di ſpogliare un Veſcovo del carattere. Il Czar usò allora una finezza. Dimandò a quei Prelati, ſe aveſſero il potere di creare un Veſcovo, e conſecrarlo. Avendo eſſi riſpoſto di sì, mentre di fatto così praticavaſi nella Ruſſia, egli tirò toſto la conſeguenza, che potevano egualmente diſagrarlo. Quanto alla Czarina, diſgraziata madre dell' infelice Aleſſio, ed alla Principeſſa Maria ſua ſorella

(a) *Annal. lib. 6.*

rella, convinte di aver avuta conoſcenza di quel *Miſtero d'iniquità*, (così veniva chiamata dalla Corte quella fuga) la prima fu traſportata dal ſuo Convento in un altro più riſtretto lungo il Lago *Ladoga*: e l' altra fu ſerrata nel Caſtello di *Slutelburgo*. La Concubina dello Czarevitz, per nome *Eufroſini*, fu meſſa in libertà; eſſendoſi rilevato, ch' eſſa non operava ſe non isforzata da lui colla ſpada in mano : oltrechè aveva fatta un'ampla e libera confeſſione di quanto ſapeva. Si pretende, che Aleſſio l'aveſſe ſpoſata nel metterſi in viaggio per Vienna, avendo eſſa allora abbracciata la Religione de' Moſcoviti.

Fine del Libro Quinto.

AR-



ARGOMENTO

Del Libro Sesto.

DIsgusti del Czar col Re d'Inghilterra. Morte di Carlo XII. La Regina di Svezia pretende continuar la guerra contra i Moscoviti. Questi fanno in Svezia orrende irruzioni. Il Czar punisce alcuni de' suoi Ministri, e scaccia i Padri Gesuiti dal suo Stato. Continua le incursioni contra la Svezia, e la riduce ad accettare la pace. Riceve il titolo d'Imperadore. Entra in trionfo a Mosca. Intraprende una spedizione contra i Ribelli del Re di Persia, e vi conquista nel Caspio la Città di Derbent con altre Piazze. Torna a Mosca, e di là a Petroburgo. Riceve un Imbasciadore del Re di Persia, e conclude col medesimo un Trattato d' Alleanza: e poi un altro colla Porta Ottomana. Si rende a Mosca, e vi fa incoronare Catterina solennemente. Ritorna a Petroburgo, si ammala, e muore.



DELLA VITA DI PIETRO IL GRANDE

LIBRO SESTO.



ER quanto fosse importante la scoperta d' una cospirazione di tal natura, come fu quella dello Czarevitz, il Czar non restò occupato in quel solo affare. Nel tempo del suo soggiorno in Olanda aveva avute varie conferenze col Baron *Gortz*, principal Ministro di Svezia, il quale colla sua politica seppe rendersi tanto necessario al Re Carlo, che questo Principe era giunto a non far niente senza di lui, ed a seguire tutte le impressioni, che *Gortz* avesse voluto dargli. Questo valente Ministro ebbe in Olanda l'ardire di fare al Czar proposizioni di pace, come da parte del suo Padrone, sicuro che questi non le avrebbe ricusate. Il Czar, che per più motivi bramava di veder una volta terminata la guerra co' suoi Vicini, non mostrossi difficile ad ascoltare ciò che venivagli

gli dal Gortz proposto. Non mancava altro che trovar la maniera di trattar la pace. Il Re di Svezia voleva, che tutti quelli, i quali avevano preso parte a questa guerra, avessero parimente parte alle negoziazioni della pace. Il Czar era per assentirvi, se il Barone *Scafirof* suo Vice Cancelliere non gli avesse ispirati altri pensieri con un Memoriale, in cui rappresentogli da fino Politico, *che, se faceva la Pace unitamente cogli Alleati, perderebbe buona parte delle Provincie conquistate, si per la compiacenza, che sarebbe obbligato aver per loro, sì perchè il Re Carlo dovendo in tal caso far cessioni considerabili ai Re della Gran Bretagna, di Danimarca, e di Prussia, si troverebbe in necessità di essere meno facile riguardo al Czar: massime che le Potenze Mediatrici sarebbero sempre più portate per gli altri Alleati del Nord, che per Sua Maestà Czariana*: onde concludeva, che l' unico partito da prender era *di ridurre il Re Carlo colla forza a ricevere le condizioni, che vorrebbesi imporgli*. Questo progetto accordavasi in qualche modo colle mire del *Gortz*, il quale credeva più vantaggioso alla Svezia regolar la pace col solo Czar, che con tutti gli Alleati insieme uniti. Dopo varj maneggj fu scelta la Città d' *Abo*, Capitale della Finlandia, per luogo del Congresso; se ben poi questo fu trasferito in *Aland*. Il Czar vi mandò il General *Bruce*, e il Consigliere *Osterman*. Frattanto attenendosi all'avviso del suo Cancelliere, ordinò che si facesse una calata nella Svezia con ottanta mila soldati, che già erano tutti pronti nel Ducato di Meclemburgo; e dall' altra parte aumentò la sua Flotta, minacciando la Svezia d'una terribile invasione, se il suo Re non prendeva risoluzioni di pace.

I maneggj del Baron *Gortz*, che con passaporto del Czar passò per *Revel*, oltre le Lettere

trovate già in Londra, diedero luogo alla voce, che sparsesi, di un Progetto concertato tra il Czar, e il Re di Svezia, per eccitare una rivoluzione in Inghilterra, e trasportarvi il Pretendente. Anzi divulgossi allora; che il viaggio di Francia non l'avesse l'Imperador della Russia intrapreso per puro diporto, o per semplice curiosità, ma per concludere colla mediazione del Duca Reggente la sua pace col Re di Svezia, e nell'istesso tempo una Lega tra la Francia, la Spagna, la Svezia, e la Russia contro il Re Giorgio. Il Ministero di Londra, e quello di Annover prestarono fede a quel rumore, e mandarono in Svezia, e in Russia persone abili a penetrare i Segreti di queste Corti. Il Baron *Gortz* col Conte *Gillemburg* arrivarono come Plenipotenziarj della Svezia in *Aland* li 17. Maggio 1718. Il *Gortz* dopo l' apertura delle Conferenze fece più viaggj verso il Re Carlo per fargli rapporto delle proposizioni de' Moscoviti; e nell'istesso tempo dava buone speranze al Czar, che la pace concluderebbesi, come esso Czar bramava, cioè *restandogli l' Ingria, l' Estonia, la Carelia, ed una parte della Livonia*. Certo il Czar esprimevasi altamente, di non voler cedere niente di que' Paesi, che appartenevano anticamente alla Russia, e che aveva esso ricuperati colle sue armi. Intanto come questo negoziato trattavasi in particolare ed in segreto, egli non poteva ricusare di dar orecchio nell'istesso tempo alle proposizioni, che gli facevano i suoi Alleati. Fece anche un altro passo: presentò loro alcuni progetti contro la Svezia, o fosse per abbracciarli seriamente, quando vedesse che il Re Carlo non volesse rimettersi, o solo per aver il modo di tirarlo a partito, scoprendogli quanto contra di lui si progettava. Il Re d'Inghilterra dopo aver inte-

intese le proposizioni fattegli dal Residente *Veseloffschi* mandò a Petroburgo il Signor *Jefers* più per ispiare ciò che trattavasi, che per trattarvi qualche accordo. Il Trattato colla Svezia avanzò a tal segno, che dall'un canto il Re Carlo tirò quasi tutte le sue Truppe della Svezia per ingrossar la sua Armata in Norvegia, persuaso che il Czar in mezzo ai Trattati non inquieterebbe il suo Regno: dall'altro anch' il Czar, ch'erasi portato colla sua Flotta sulle coste della Finlandia, ritornò a Petroburgo li 14. di Settembre, e disarmò i suoi Vascelli.

Carlo dunque sciolto d'ogni disturbo dalla parte de' Moscoviti, applicossi tutto a far la guerra in Norvegia contro i Danesi. Non ostante il rigor del verno in un clima tanto settentrionale, intraprese l'assedio per lui fatale di *Fredericsal*, Città forte, e chiave della Norvegia. Aveva di già preso d'assalto il Forte di *Guldenleu*, onde sperava tanto più facile la presa della Città. Come però il Governatore Danese la difendeva con fervore, Carlo volle portarsi nottetempo accompagnato da due soli Francesi a visitare i lavori d'una trincea, che aveva ordinata vicino alle mura della Piazza. Ma nel momento, che mezzo inginocchiato sull'orlo della trincea esplorava al lume delle stelle gli andamenti de' Nimici, un fiero colpo fracassogli le tempia, e rovesciollo morto nell'istante medesimo sul campo, non senza qualche sospetto, che uno di quei due Uffiziali Francesi l'avesse ucciso, o corrotto dai Danesi, o stanco di vedersi obbligato a patire di mezzo inverno dall' indiscretezza di quel Monarca, che pareva fatto di bronzo; o sperando di far servizio al Principe d'Assia Cassel, che aveva di recente sposata la Sorella di Carlo. Questa morte cangiò subito tutta la faccia degli affari nel Nord.

Il Baron *Gortz*, che ancora non aveala saputa; fu arrestato mentre portavasi a *Fredericstal*. Egli si era tirato l'odio di tutti gli Svedesi per i consigli perniziosi, che aveva sempre dati al Re Carlo, e per l'alterigia, con cui aveva trattati i Grandi del Regno: onde fu anche la prima vittima, che sacrificarono gli Svedesi al loro risentimento. Formatogli il pocesso, fu condannato a perder la testa sopra d' un Palco. Il Senato di Svezia elesse per Regina la Principessa *Ulrica*, sorella di Carlo, e sposa del Principe d' Assia Cassel.

Il Czar, quando seppe il caso, giudicò subito rovesciati tutti i progetti, che tra *l' Osterman* e il *Gortz* erano concertati: ma dall' altra parte deponeva ogni timore, quando rifletteva allo stato deplorabile, in cui trovavasi la Svezia, senza Truppe, senza Flotte, senza grano, senza danaro, e senz' Alleati. Con tutto ciò seppe in pochi giorni, che gli Svedesi, per secondare le massime della loro novella Regina, avevano risolto di far ogni sforzo per allestire una grossa Armata in Terra, ed una buona Flotta in Mare. Risolve dunque anch' egli di effettuare la massima consigliatagli già dallo Scafirof, di penetrare con un' Armata considerabile nel cuor medesimo della Svezia, per obbligarla colla forza a ricevere le condizioni di pace, che dal Re Carlo erano già quasi pienamente accordate. Per lasciare però aperta una porta alla conciliazione, mostrò di desiderare, che almeno il Congresso d' *Aland* sussistesse. In fatti era entrato l'anno 1719., e le conferenze vi si continuavano tra i Ministri del Czar, ed il Conte *Gillemburg*, a cui la Regina Ulrica aggiunse per Collega il Barone di *Giliensted*. Il Baron *Osterman* per ordine del Czar fece sapere agli Svedesi, che se in termine di mesi

mesi due non accettavano le già proposte condizioni, *dovevano aspettarsi di vedere in Svezia più di quaranta mila Plenipotenziarj, che gli sforzerebbono colla spada alla mano*. Veramente la morte di Carlo XII. (il di cui eccessivo coraggio unito ad una immensa ambizione diede finchè visse molta ombra a' suoi vicini) aveva cangiate le disposizioni delle altre Corti. I Principi Protestanti soprattutto considerarono non essere interesse della loro Religione, lasciare, che il Czar opprimesse interamente quel Regno, a cui aveva già tante belle Provincie strappate. Il Re d' Inghilterra aveva fin dal mese d' Agosto conchiuso il famoso Trattato della Quadruplice Alleanza; onde la Gran Bretagna riconciliatasi colla Svezia, si era obbligata non solo di somministrarle un annuo sussidio di trecento mila Scudi, ma anche di far operare le sue squadre contro il Czar. Entrò nella Lega anche il Re di Prussia, avendogli la Svezia ceduto *Stetino*, come pure all' Elettore d' Annover le due Città di *Bremen e di Verden*. Così il Czar non solo videsi abbandonato da' suoi Alleati, ma videli eziandio divenuti suoi nemici. Animatosi dunque tanto maggiormente ad eseguir la calata delle sue Truppe nella Svezia, volle notificare al Mondo i motivi di questa feedizione, che non poteva non essere sanguinosissima, pubblicando un Manifesto, in cui dichiarava, *che la sua inclinazione tendeva sinceramente alla pace: ma che riggettando la Principessa Regnante ogni amichevole accomodamento, doveva la Svezia attribuir a se stessa tutti i danni, ch' esso sarebbe costretto arrecarle*. La Regina pubblicò in risposta un altro Manifesto, dichiarando a' suoi popoli, *che le voci del Czar erano artifizj del loro più giurato nemico, il quale anelava a suggettare alla sua insaziabile ingordigia tutta la Sve-*

zia, come avea già fatto di tante Provincie del loro Reame. Che però ella sperava, che i suoi fedeli sudditi continuerebbero a combattere ad imitazione de' loro valorosi antenati contro nemico sì pernizioso. Ma nel tempo, che la Regina pubblicava questo Manifesto, i Moscoviti erano entrati nel seno di quel Reame, e faceanvi orrende stragi. Ecco in qual modo seguì la fiera invasione.

L' Ammiraglio *Apraxin*, avendo tenuto Consiglio di guerra nell' Isola di *Capel* verso lo metà di Luglio, cominciò il suo corso dalla parte delle Isole di *Dalers*, ove fatto uno sbarco, menò via gran numero di Svedesi prigioni, ed inoltratosi nelle miniere di rame e di altri metalli, le distrusse interamente, abbruciando tutti i boschi all' intorno colle case, che aveano i Nobili in campagna. Nell' istesso tempo il Capitan delle Navi *Sniavin*, avanzatosi con una Flotta di nove Vascelli vicino a *Stocolm*, fece un altro sbarco nelle Isole adiacenti. I Paesani presero la fuga, e lasciarono agio ai Moscoviti di portar via tanta moltitudine di bestiame, che, fatta poi la divisione, toccarono settecento buoi per ogni ventina di Galere. Pochi giorni dopo passò l'Ammiraglio colle Galere fino a *Landsort*, avendo presi nel cammino due bastimenti Olandesi, che portavano grano a *Stocolm*. Distaccò ivi alquanti Cosacchi a Cavallo, i quali avvicinatisi in lontananza di una Lega e mezza da Stocolm, menarono via un Caporale ed otto soldati delle Guardie della Regina: indi sbarcati dalle Galee alcuni Reggimenti ebbero l' ardire di penetrare fino ai borghi della Capitale di Svezia; nè contenti di portar via grosso bottino, diedero il fuoco a quante Ville, e Palagj incontrarono, senza neppure risparmiare le Chiese, che per essere di Lutera-

terani consideravano come profane. In somma fecesi il conto, che i Moscoviti incendiarono e distrussero agli Svedesi in questa spedizione otto buone Città, più di trenta Castelli, sino a mille Villaggj, quaranta Mulini, cinquanta Magazzini, quattordici Miniere di ferro, e due di rame, oltre una quantità immensa di grani, di foraggj, e di bestiame. In somma disse ottimamente Vegezio: (a) *Qui desiderat pacem, praeparet bellum*. Queste crudeli esecuzioni de' Moscoviti fecero entrare in se stessa la Regina di Svezia. Adoperò il mezzo del Signor *Osterman*, per far capitare al Czar una sua Lettera, in cui pregavalo di sospendere le ostilità per metterla in istato di maneggiare il Trattato di pace. Il Czar, che appunto questo unicamente cercava, chinando alle istanze della Regina, spedì subito gli ordini al suo Ammiraglio *Apraxin*, che soprassedesse dalle ostilità contra gli Svedesi, e ritornasse colla Flotta in *Lameland*; tanto più che la Stagione era un poco avanzata. Onde l'Ammiraglio in esecuzione dei comandi del suo Padrone, fece la sua ritirata ai diciannove d'Agosto. Otto dì dopo comparve alla vista di Stocolm l' Ammiraglio Inglese *Noris* colla sua squadra, unita alla squadra Svedese comandata dall' Ammiraglio *Spar*. Gl' Inglesi non per tanto fecero correr voce, che il loro arrivo avesse gittato lo spavento nell' Armata de' Moscoviti, e gli avesse ridotti a fuggire: ma i Moscoviti, pubblicando una distinta Relazione di tutto il fatto, fecero vedere evidentemente, quanto fosse lontana dal vero la fama sparsa dagli avversarj.

In tanto il Signor *Carteret* Ambasciador d'Inghil-

(a) *Veget. de re Militar.*

ghilterra presso la Regina di Svezia, scrive al Czar una Lettera, in cui gli offerisce *la mediazione del Re suo Signore, che già la Regina di Svezia aveva accettata*; aggiugnendo, *che sua Maestà Britannica avea dato ordine all' Ammiraglio Noris di portarsi in que' mari, per proteggere il commerzio della Nazione Inglese, e per dare più peso alla sua mediazione*. Infine espone, *che l' istesso Re suo Signore aveva prese delle misure col Re Cristianissimo e con altri Alleati, trai quali era compresa la Svezia, per proccurar di mettere una volta fine alla guerra, che turbava da tanti grand' anni tutto il Settentrione*. Fece di più, che l' Ammiraglio *Noris* ne scrivesse un' altra consimile sull' istesso suggetto. Queste due Lettere furono portate dal Signor *Berclei* Gentiluomo Inglese ai Plenipotenziarj Russiani in *Aland*, affinchè questi le trasmettessero al loro Padrone: ma i Plenipotenziarj, veduto dalle Copie il modo insusitato ed orgogliosο, con cui scrivevano que' due Milordi, non vollero nè incaricarsi essi di mandarle al loro Sovrano, nè dare al *Berclei* un passaporto per portarle. Anzi rimandarono lo stesso *Berclei* al Signor *Carteret* con una Lettera, che rinfacciavagli, *non essere quella la strada di metter mano ad un affare di tanto momento, potendo Sua Maestà Britannica manifestar al Czar i suoi sentimenti, o scrivendogli dirittamente, o facendogli parlare da' Ministri Britannici a Petroburgo*.

La Corte di Londra connobbe, che il Czar non era disposto a ricevere Leggi da veruno: onde mandò subito a richiamare da Petroburgo i suoi Ministri, *Jeffers* e *Weber*. Tanto bastò al Czar per intendere le disposizioni del Re *Giorgio*. oltrechè venne anche a scoprire, che l'Ammiraglio *Noris* aveva avuto ordine di opporsi unito

to agli Svedesi alle operazioni della Flotta Russiana. Veduto dunque, che quel Principe operava non più da Alleato, ma da nemico, fece arrestare alcuni Inglesi, ch'erano ne'suoi Stati, minacciando di voler inoltre confiscare tutti gli effetti, che quella Nazione ci aveva, e montavano a più di cinquanta milioni, se la Flotta Inglese ardisse di fargli il menomo atto d'ostilità. Nell'istesso tempo per mostrar la certitudine delle sue intenzioni, fece che il suo Residente *Veselofschi* presentasse al Re Giorgio un Memoriale, che fece in quella Corte grande strepito. In questo Memoriale esponeva quel valente Ministro, *che il Czar aveva sempre proceduto con tutta sincerità verso il Re Giorgio, tanto come Elettore d'Annover, quanto come Re della Gran Bretagna: e che all'opposto il Re Giorgio operava col Czar tutto diversamente, mostrando coi fatti, di voler rotta quell'amistà, che finallora era passata tra le due Nazioni con gran profitto dell'Inghilterra, agli interessi della quale non potea conferire una tal rottura.* La Scrittura era così viva, ed esponeva i fatti e le circostanze con tanta energia, che il Re Giorgio giudicò non dover lasciarla fare sugli animi de' suoi Sudditi e degli stranieri gli effetti, a' quali era destinata. Ordinò dunque che se le facessero le risposte, le quali non restarono pure senza contrarrisposta dalla parte del Czar. Il Signor *Vestuchef* sottentratto al *Veselofschi* nella Residenza di Londra presentò al Re Giorgio un' altra Scrittura, in cui risolveva ogni calunnia, e mostrava la verità con tal forza, che la Corte di Londra non giudicò potervi rispondere in altra guisa, che ordinando al Residente di uscire dalla Gran Bretagna. Queste Scritture de' Ministri Russiani, che furono stimate da' Politici per Capi d'opera, non ervirono che ad attizzar maggiormente il fuoco

della

della discordia, e diffidenza tralle due Nazioni.

Il Czar in mezzo a tanti intrighi non abbandonava mai la cura di promovere il buon ordine ne' suoi Stati. Avendo osservato in Parigi, quanto vantaggio avessero recato al pubblico erario gli stabilimenti, che aveva fatti in materia di miniere il Duca d'Orleans, eresse sullo stesso modello in Petroburgo un Consiglio, composto tutto di persone della maggiore capacità ed esperienza: e fecevi fabbricare più Fonderie coi Fornelli, e con tutto quello, che ne dipende per le metalliche operazioni. Usò anche un tratto di ottima Politica in vantaggio de' suoi Stati. Solevano i Moscoviti portarsi ogni anno a pigliare le acque minerali a *Carelsbach*, *a Svalsibach*, *e a Pirmont*, luoghi appartenenti a' Principi circonvicini, e vi lasciavano con tal occasione il più bell'oro della Russia. Pensò dunque il Gran Pietro al modo di trattenere ne' suoi Stati quel soldo. Eransi scoperte giusto in que' tempi le acque d' *Aloniza*, Luogo di sua giurisdizione. A queste dunque risolse il Czar dare tutto il credito, portandosi egli stesso a pigliarle. Solamente questo bastò per muovere tutti a prendere un rimedio, che il loro Principe, dotato per altro di tanta prudenza e cognizione, canonizzava coll'uso, che ne faceva egli stesso. Con questa occasione, il gran numero di Nobili, che ivi confluiscono tutti gli anni per le acque, vi compera gran quantità d' armi d' ogni sorta, che per ordine suo vi si fabbricano egregiamente da ottimi armajuoli, fatti venire da tutte le parti dell' Europa.

In quel luogo occorse circa questo tempo la morte del celebre *Areschino*, Scozzese di nazione, Primo Medico, e Consigliere del Czar. Il suo Corpo fu portato a Petroburgo, ed il Czar volle

volle rendergli tutti gli onori proporzionati alla stima, che sempre fece di quel grand'uomo. Gli stessi onori furono renduti ai funerali del vecchio Conte *Seremetof*, il quale aveva fedelmente non meno che utilmente servito la Russia sin all'ultimo. In tempo che il Czar mostrossi così attento a ricompensare i servigj dei suoi fedeli Ministri già morti, volle pur estendere le sue beneficenze a quelli, che poteano goderne i frutti. Il Signor *Tolstoi*, il Signor *Romanzof*, il Signor *Ossacof*, e molti altri, che l' avevano servito nella scoperta della cospirazione dello Czarevitz, furono elevati a maggiori posti a norma del loro merito, e rango. Dall'altra parte avvertito, che alcuni de' suoi Ministri fossero colpevoli di enormi concussioni e malversazioni, volle erigere un nuovo Tribunale, che ne facesse la cognizione. Questa è massima insegnata nella sua Politica dal Filosofo, che ove trattasi di premiare i meritevoli, il Principe dispensi da per se stesso le grazie: ma ove abbiasi a punire i rei, lasci che da' Ministri diansi le condanne. (*a*) *Oportet ipsum Principem bonis honores distribuere, supplicia verò non per se, sed per alios*. Quel Tribunale fece le ricerche con tutto il rigore, e nel numero de' colpevoli vide la Russia con istupore i primi Signori dello Stato, il Principe *Menzicof*, il Principe *Dolgoruchi*, il Grand'Ammiraglio *Apraxin*, e persino il Principe *Gagarino*, Vice-Re della Siberia. Quest' ultimo spogliato del suo Governo, che aveva goduto molti anni, fu messo in prigione, dove anche lasciò la vita. Al Principe *Menzicof* fu intimato, *che per aver male amministrato il pubblico Tesoro dovea consegnar la sua spada, e disporsi ad altre pene, che gli sarebbono ingiunte*. Egli si sommise

(a) *Arist.* 5. *Politici*.

mise al comando, e ritirossi nel suo Palazzo in arresto. All' Ammiraglio *Apraxin* fu significato, *ch' era caduto da tutti i suoi beni ed onori, e che dovesse restar in sequestro a casa sua fino a nuovi ordini*. Il Principe *Dolgoruchi* si giustificò con tanta eloquenza, che i Giudici credettero dover ricercare il parere di Sua Maestà prima di pronunziar la Sentenza. Il Czar mosso dalla rimembranza de' grandi ed importanti servigj, che que' Signori renduti aveangli, concesse loro graziosamente il perdono, dopo averli ridotti a gittarsi a' suoi piedi, per implorare la sua Clemenza: bisognò tuttavolta, che pagassero alla Camera in risarcimento grosse ammende.

In mezzo ai regolamenti più serj Pietro il Grande non lasciava di dare alla sua Corte giocosi divertimenti. Nel Carnovale di quest' anno 1719. il divertimento, che diede, fu la creazione d' un Re dei *Samojedi*: Questi popoli, che abitano verso il mar Gelato, sono suggetti alla Corona di Russia. Il Czar soddisfatto della conversazione d' un Portoghese per nome *Dacosta*, lo creò Re de' Samojedi. Quest' uomo, di nascita Ebreo, non avendo in Amburgo potuto riuscire nel mestier di Sensale, fu introdotto in casa del Residente Russiano, che presentollo al Czar come una spezie di buffone. Il Czar vide, che costui era un buffone sensato, e che poteva essere di qualche utilità nella sua Corte; onde diedegli per ischerzo il titolo di *Conte*, e lo fece Maestro burlesco di cirimonie: grado che conducevalo al Trono de' Samojedi, il Re de' quali era uno de' Pazzi della Corte. Gli antichi Czari erano soliti d' avere presso di se un certo numero di tali pazzi ridicoli, come sogliono gli altri Principi tenere nelle lor Corti i buffoni. Pietro il Grande volle servirsi di questa sorta di Pazzi saggj più utilmente:

te: ed eccovi l'uso, che ne faceva. Quando occorreva mortificar alcuno de' Grandi, dava gli ordini a questi matti, i quali portandosi francamente in pieno circolo, dicevano a quel Grande qualche motto piccante, o davangli qualche frignoccola nel naso, o facevangli come per ischerzo qualche altro insulto. Se quel Grande veniva a lamentarsi, il Czar aveva pronta la risposta: *Quegli è un matto, che volete, ch' io gli faccia?* Ma già conoscevasi di dove proveniva, e tutti sapevano approfittarsene. Il primo di questi Pazzi veniva dalla Corte onorato col titolo burlesco di Re de' Samojedi.

Se fu burlesca l'elezione di un tal Re, non fu tale l'espulsione de' Padri Gesuiti da tutta la Russia. La Compagnia di Gesù vi si era introdotta col favore di una raccomandazione della Corte di Vienna, ed avea già stabiliti suoi Collegj in Petroburgo, in Mosca, e nell' Arcangelo. Come v' ebbe in questo tempo qualche raffreddamento fra le due Corti, a motivo della protezione, che l' Imperadore aveva accordata allo Czarevitz, il Czar prese il pretesto dell' essere que' Padri sotto la protezione di Vienna, per farli partire dallo Stato, e fece portar nella sua Cancelleria tutte le loro Scritture. Ma avendo a cagion del commerzio concesso ai Cattolici il libero esercizio della Religione Romana, permise a' medesimi di far venire per il ministero delle loro Chiese Sacerdoti, e Religiosi di qualunque altr' Ordine, purchè non vantassero la protezione della Corte Imperiale. Il Decreto fu affisso alle porte della Chiesa Latina di Petroburgo nel Mese di Luglio, e mandato poi nelle altre Città della Russia.

Entrato l'anno 1720. la Dieta di Polonia spedì al Czar per Imbasciadore il Palatino di Ma-

zo-

zovia, che fece il suo solenne ingresso in Petroburgo i cinque di Marzo. Questi avea commissione di cercare dal Czar la restituzione della Curlandia, e della Livonia, come Provincie spettanti alla Repubblica, ed insieme instare per il risarcimento de' danni cagionati dalle Truppe Russiane negli Stati della Corona. Dopo varie conferenze tenute tra quel Ministro, e i Deputati del Czar, gli fu francamente risposto, *che S. M. Czariana non poteva rinunziar alle sue pretensioni sopra la Curlandia, nè voleva assolutamente cedere alla Repubblica la Livonia, che avea colle sue armi non tanto acquistata, quanto ricuperata da chi la teneva usurpata: che circa i danni, sarebbe esaminar dal Consiglio delle Finanze, in che consistesse quello, che il Czar doveva alla Repubblica, e quello che la Repubblica doveva al Czar*. Il Palatino trovossi tanto imbarazzato, che, abbandonata ogni pretesa, divenne nella sua Udienza di congedo Panegirista del Czar Pietro.

Mentre ciò passava in Petroburgo, la Regina di Svezia con raro esempio d' amor conjugale levossi la Corona di capo per metterla su quella del Principe suo Sposo, facendolo incoronar Re. Questi assunto al Trono credette di poter conciliarsi l' amore de' suoi sudditi, col proseguire la guerra contro i Moscoviti: ma trovato l' erario totalmente esausto di danari, andava pensando ai modi di ritrovarne, quando gli giunse opportuno un soccorso di trecento mila Scudi, che mandò agli Svedesi la Francia in isconto di dovuti sussidj. Questo soccorso aggiunto a quelli, che vennero dal Regno d' Inghilterra, e dall'Elettorato d' Annover, risuscitò negli Svedesi il coraggio, e fece conoscere al Czar, che non dovea attender da loro la pace, se non gli sforzava col-

colle armi. La Corte d'Inghilterra tornò a mandare nel Baltico la sua Flotta sotto i comandi del surriferito Ammiraglio, con ordine di unirsi alla Svedese, ed impedire tutte le intraprese dei Moscoviti. Vollero tuttavia gl'Inglesi, che il pubblico credesse, quella Flotta esser unicamente destinata ad appoggiare l'offerta, che S. M. Britannica faceva della sua mediazione, affine di riconciliare il Czar colla Svezia, come avea testè riconciliato colla medesima il Regno di Danimarca. Quindi è che l'Ammiraglio *Noris*, prima di levar l'ancora dalla spiaggia di Copenaghen, scrisse al Principe *Dolgoruchi* Ambasciador Russiano in quella Corte una Lettera, in cui dichiarava, *esser tale l'intenzione di Sua Maestà Britannica, che avea dato a quest'effetto la plenipotenza al suo Ministro residente in Stocolm ed a lui Ammiraglio, per trattar come mediatori delle vie di pervenire alla conclusione d'una ragionevole pace; onde pregavalo di rappresentar tutto questo a Sua Maestà Czariana.* Dolgoruchi non tardò a rispondergli, *che il Czar suo Padrone ebbe sempre a cuore la pace, e ne diede prove chiarissime in più incontri: ma che la Svezia nutrì sempre sentimenti opposti. In quanto ai mezzi di trattar questa pace, se Sua Maestà Britannica ha qualche cosa da communicare a Sua Maestà Czariana, può trovar altra via più corta di farlo.*

Il Czar era realmente determinato a non voler mediatori; volendo trattar la pace immediatamente coll'istessa Svezia; o se questa bramava qualche mediatore, egli ammetterebbe l'Imperador de' Romani. Dall'altro canto non avendovi rottura aperta tra la Corte di Russia, e quella d'Inghilterra, il Czar persuadevasi, che l'Ammiraglio Inglese si terrebbe semplicemente sulla difesa: onde non curossi d'andar in cerca di quella

Flotta, e diedesi tutto ad eseguire sulle Terre della Svezia il disegno, che avea formato per la presente Campagna. Aveva già in ordine in Finlandia un'Armata di ottanta mila uomini, oltre qualche Campo volante: aveva anche sollecitato con tanta premura l'Armamento delle sue Navi, e Galee, girando senza darsi riposo da *Petroburgo à Cronslot, da Cronslot à Revel, da Revel a Petroburgo*, che nel Mese di Maggio ebbe in mare tutt'allestita una poderosissima Flotta. Quando arrivò opportunamente a Petroburgo un Ajutante Generale, che il nuovo Re di Svezia mandava al Czar per notificargli il suo avvenimento al Trono, e per assicurarlo, che nutriva una stima particolare per la persona di Sua Maestà Czariana, con cui bramava ardentemente concludere una pace soda, e durevole, per mantenere colla Russia un'ottima vicinanza. Il Czar rispose, che *felicitava di vero cuore quel Monarca pel suo innalzamento al Trono; che ringraziavalo d'avernegli fatto parte; che come non era mai stato lontano dal bramare la pace co' suoi Vicini, così presentemente aveane tutte le disposizioni, purchè al Re di Svezia piacesse rimettersi alle ragionevoli condizioni*. Fu trattenuto cortesemente parecchj giorni quell'Uffiziale per fargli vedere i preparativi, che faceansi, e le forze, che già erano in istato d'impiegarsi contro la Svezia, quando si ostinasse a ricusare la pace.

Queste cirimonie non impedirono le ostilità. Il Czar volendo far conoscere all'Europa, che non era in istato di temere i suoi nemici nuovi, fece avanzare nel Baltico le sue Galee con alquante Navi. Ai 7. d'Agosto l'Ammiraglio Svedese accostossi colla sua Squadra di Navi, e di Galee, per riconoscere la Flotta de' Moscoviti, comandata dal Principe *Galizino*; e credutala inferio-
re

re alla sua, trovò a proposito di attaccarla. Nel conflitto due Galere Svedesi, approssimatesi alle Coste, urtarono negli scoglj; e furono prese dai Moscoviti. Gli Svedesi s'allargarono dalla Terra, per gittarsi in alto Mare: I Moscoviti gl' inseguirono con ardenza, e facendo sopra loro un fuoco continuo, gli obbligarono a battere la ritirata, dopo aver loro prese quattro Fregate. Gli Svedesi pubblicarono le circostanze di quest'azione tutto differenti da quello scrissero i Russiani: ma in sostanza i Russiani riportarono il vantaggio, e restarono Padroni di quattro Fregate, e cinque Galee; che furono condotte in trionfo a Petroburgo alla presenza del Czar, a cui non riusciva nessuna vittoria più gradita di quelle, che riportavano i suoi sul mare; colla speranza, che ciò servisse per incoraggiare la sua Nazione ad applicarsi alla marina. Tant' è ciò vero, che in memoria di quest'azione fece batter delle medaglie, rappresentanti dall'una parte il busto del Czar, e dall'altra un combattimento Navale colla iscrizione; *L'industria, e il valore sormontano gli ostacoli*. Per animar poi vie più i suoi soldati a far il loro dovere in simili occasioni, donò al Principe *Galizino* una spada guernita di Diamanti del valore di trenta mila fiorini, e fece distribuire in contanti una simil somma agli Uffiziali, ed ai soldati, ch'eransi segnalati in quel Combattimento.

Ma neppure l'Armata di terra era restata oziosa. L'istesso Principe *Galizino* aveva tentato di fare in Svezia un'invasione. Erasi avanzato colle Galere fino ad *Aland*, ma non potè passar oltre impedito da' ghiaccj: con tutto ciò questo tentativo non fu infruttuoso; perchè tirò verso quella parte tutta l'attenzione de' nimici: il che favorì l'esecuzione d'un altro disegno, di cui era

 sta-

ſtato incaricato il Brigadier *Mengden*. Queſti gittatoſi con un diſtaccamento di Moſcoviti, e di Coſacchi ſulla nuova Città d'*Uma* nella Lappia, vi preſe buon numero di ſoldati Svedeſi co' loro Uffiziali; indi poſto il fuoco a quella Città, come pure ai villaggj all'intorno, riduſſe in cenere un numero grandiſſimo di Palazzi, di Magazzini, e di Mulini.

Nel calore medeſimo di queſte fiere eſecuzioni, il Czar reſtituì al Re di Svezia gli atti di civiltà, che dal medeſimo gli erano ſtati eſercitati. Spedì l'Ajutante General *Romanzof* a Stocolm per felicitare quel Principe ſopra il ſuo avvenimento al Trono, e teſtificargli la ſtima, che avea della ſua Perſona, e la brama, che nutriva di una ſincera pace. Oltre queſti complimenti, avea ordine il Romanzof di proporre agli Svedeſi un cambio de' prigionieri, ed una ſoſpenſione d'armi per tutto l'inverno. L'Inviato Ruſſiano fu ricevuto a Stocolm con quell'accoglimento, che era ſtato fatto all'Inviato Svedeſe in Petroburgo. Dopo fatti al Re i complimenti, eſpoſe al Conte d'*Orn* Preſidente della Cancelleria le propoſizioni dello ſcambio de' prigionieri, e dell'armiſtizio; ma il Conte usò tante aggirate, che conobbeſi, la Corte di Svezia aver poca inclinazione per la pace. Il Czar giudicò dunque dover continuare le oſtilità: e perchè pensò, che la Flotta Ingleſe poteſſe tornare la Campagna ſeguente a rinforzar quella degli Svedeſi, travagliò tutta la Vernata per metter in piedi altri dieci Vaſcelli di linea, da ſeſſanta in ottanta pezzi di Cannone, che furono effettivamente in iſtato di ſervire la ſtate ſuſſeguente. Ma non vi fu il biſogno, come or ora vedraſſi.

Non era queſta la ſola cura, che occupava l'animo del Czar Pietro: egli accudiva indefeſſo a

tutto

tutto quello, che potesse essere avvantaggioso al suoi popoli; e travagliava incessantemente a promuoverne il commerzio. Quindi è che in mezzo a questi strepiti di armi, non tralasciò di spedire una solenne Imbasciata all' Imperador della *China*, per istabilir col medesimo una buona intelligenza. Avendo scoperto nella *Siberia*, ove questa confina cogli Stati della *China*, varie Miniere d'oro, d'argento, di rame, e di piombo, ebbe la cura di farvi saggj regolamenti, che realmente ajutarono di molto l'impresa, con gran profitto di quelli, che vi s' interessarono. Tirò da altri Regni a forza di generosità molti abili lavoratori, e mandolli a perfezionar que' lavori. Questa insistenza continua alle fatiche ed ai travaglj, cagionò al Czar una malattia, che fece temer di sua vita: ma il Cielo volle conservarlo, per istabilir ancora meglio la riforma de' suoi popoli, e per dare l' ultima mano alla pace tanto sospirata.

Il viaggio del Signor *Romanzof* servì non poco per condurre al fin bramato questa grande opera. Quantunque non abbiano voluto allora gli Svedesi condiscendere allo scambio de' prigionieri, nè alla sospension delle armi, tutta volta quando videro poi, che il Czar tornò a mandar loro altri due Inviati, restarono convinti della sincerità delle sue intenzioni. Rifletterono saggiamente, che avendo il Czar dal canto suo tanti avvantaggj di fortuna, e di forza, non dovea certamente cercar la pace per timore, o per bisogno che avesse, ma solo per buona propensione alla quiete. Risolvettero dunque di spedire a Petroburgo il Signor *Dalman* per significare al Czar, che, se volesse estendere l' armistizio per tutto l' anno presente 1721. Sua Maestà Svedese l' accetterebbe. Il Czar, che aveva fatti i suoi preparativi, e re-

golate le operazioni della Campagna, temette con accortezza, che questa non fosse qualche trama; potendo i nemici nello spazio d'un anno fare delle alleanze, aumentare le loro forze, e comparir poi più potenti di prima: onde rigettò la proposta; ma ben fece conoscere, che accetterebbe la mediazione della Francia, che il Signor di *Campredon*, Ministro del Re Cristianissimo a Stocolm, aveva offerta. Questa dichiarazione fu più che bastante. La Corte di Svezia fece tosto partire quel Ministro per Petroburgo affine di ascoltare le proposizioni del Czar. Il Signor di *Campredon* trovò il Czar risoluto a voler le medesime condizioni, che erano state proposte, e quasi concertate nel Congresso d'*Aland*: onde ritornato a Stocolm, operò sì, che fu stabilito d'accordo il luogo del Congresso in *Niestad*, picciola Città della Finlandia, ove portaronsi i Plenipotenziarj dell'una e dell'altra Corte, per la Svezia il Conte di *Lilienfled*, e il Generale *Stronfeld*; per la Russia il General *Bruce*, e il Consigliere *Osterman*.

In tempo di questi negoziati il Czar ricevette la nuova, che il suo Ministro a Costantinopoli avea cangiato in una pace perpetua l'ultimo Trattato, ch'era stato concluso colla Porta; e che il Gran Signore aveva mandati al Kam de' Tartari ordini espressi di reprimere le scorrerie de' suoi sudditi sulle Terre della Russia, altrimenti non potrebbe proteggerli in caso di bisogno. Trattanto temevasi nel Gabinetto del Czar, che l'Inghilterra non attraversasse la pace, tuttochè prossima a concludersi cogli Svedesi. Per impedir dunque un tal colpo, risolve il Czar di fare un passo di fina Politica. Pubblica un ordine, in cui dichiara, *che, quantunque la Corte d' Inghilterra non mancasse di fare apertamente torti continui alla*

Rus-

Russia, con tutto ciò conoscendo esso Czar, farsi tutto questo da quei Ministri solamente, i quali erano più portati pe' vantaggi dell' Elettorato d' Annover, che per vero interesse della Gran Bretagna, non ha voluto far sofferire alcun danno alla Nazione Inglese, che non ha parte a quella ingiustizia; anzi le accorda tutta la libertà di continuar come prima il commerzio in tutti i suoi Stati. Una tal dichiarazione del Czar giovava non poco a trattenere il Parlamento della gran Bretagna dall' accordare al Re Giorgio i sussidj per molestare la Russia. Frattanto nel Congresso di *Niestad* non trascuravasi il maneggio della conciliazione; ma come le cose andavano troppo alla lunga, le Truppe Russiane non lasciarono di fare ancora nella Svezia una corsa. Il General *Lesli* con una squadra di Galere, in cui erano imbarcati cinque mila soldati Russiani, e quattrocento Cosacchi, fece vela d' *Aland* alli 27. di Maggio, ed arrivò il giorno seguente sulla costa della Svezia: ivi sbarcate le sue Truppe, scorse col ferro e col fuoco uno spazio di paese di presso a cento leghe. Avendovi trovato pochissima resistenza, non perdette de' suoi più di undici, e degli Svedesi fece una grande strage, e prese loro sei Galere nuove, due Vascelli mercantili, e venticinque altri bastimenti. Restarono in questa incursione bruciate quattro Città, e più di cinquecento Villaggj. Disse benissimo chi asserì, la guerra essere sovente madre della pace, (a) *Bellum est causa pacis*. La spedizione cruenta era già eseguita, quando il Czar ricevette l'avviso da' suoi Plenipotenziarj, che essendo stati stabiliti nel Congresso i preliminari delle pace, erasi convenuto d' una sospensione d' arme. Fece tosto pubblicar questa sospensione, che

(a) *Sallust. de bello Jug.*

che valse quanto una tacita intimazione agl' Inglesi, che la Svezia non aveva più bisogno della loro Flotta. In fatti quella Flotta era venuta molto di buon' ora nel Baltico, ma non fece nulla di più, che se affatto giunta non fosse; mentre il suo arrivo non impedì, che le Truppe Russiane la costa Svedese non danneggiassero. L' Ammiraglio *Noris* ripigliò dunque la volta di Copenaghen, molto scontento di non aver potuto attraversare i negoziati di *Niestad*, e di essere stato testimonio della facilità, con cui il Re di Svezia consentì alla cessione della *Livonia*, e della *Carélia* per il desio sincero di ristabilire nel suo Regno la pace. Egli è vero, che dal suo canto non negò anche il Czar alla Svezia alcuni vantaggj, bastanti a consolarla in qualche maniera delle perdite, che veniva a fare. Questa facilità reciproca mise ben tosto fine alle conferenze colla segnatura di un Trattato, contenuto in ventiquattro Articoli, che in sostanza stabilivano un' Amnistia delle passate discordie, ed una eterna pace e amicizia tra i due Stati. Gli Svedesi cedevano alla Russia la Livonia, l'Estonia, l'Ingermania, una parte della Carelia, e del Territorio di Viburgo, oltre alquante Isolette. Ed il Czar restituiva alla Svezia una parte della Finlandia, ed obbligavasi di pagarle in due rate due milioni di Risdalari: accordava in oltre agli Svedesi la libertà di comperare ogni anno per cinquanta mila Rubli di grano a Riga, a Revel, e a Viburgo, e di trasportarlo senza pagar i dazj dell' uscita; lasciava parimente l' esercizio della Religion Protestante libero come prima nelle Provincie cedute. Si aggiunse nel fine del Trattato, che in quella Pace avesse da esser compresa anche la Polonia.

Il Czar fece solennizzare la pubblicazione di questa,

questa pace per tutte le Piazze del suo Imperio; e nelle altre Corti, dove teneva de' Ministri, mandando loro grosse rimesse, per far delle feste pubbliche colla maggior pompa. Quelle, che si fecero in Petroburgo, durarono quindici giorni. La publicazione della pace si fece in Chiesa alla presenza del Czar, de' Ministri esteri, della Corte tutta, e del Clero. Dopo la Messa fu letto il Trattato ad alta voce, ed uno de' Vescovi recitò un bel discorso; finito il quale il Gran Cancelliere complimentò Sua Maestà a nome del Senato e di tutta la Nazione, dandogli il bel titolo di *Pietro il Grande*, *Padre della Patria*, *e Imperadore di tutte le Russie*. Seguirono tosto più scariche di tutta l'artiglieria: vi furono poi festini, fontane di vino, illuminazioni per la Città tutta, e fuochi artifiziali. Il Czar volle riconoscere le fatiche de' suoi Plenipotenziarj, onorandoli con ricchi presenti. Nè bastogli questo: volle estendere le sue grazie persino sopra i Plenipotenziarj Svedesi, donando al primo di loro dieci mila Scudi, al secondo otto mila, e due mila al Segretario dell' Ambasciata. La nuova di questa pace fu subito portata dall' una estremità dell'Imperio Russiano all'altra, con ordine a tutti i Governatori di mettere in libertà tutti gli Svedesi, che trovaronsi sopra cento mila. E' ben vero, che la maggior parte di questi amarono meglio restar in Russia, o al servizio del Czar, o ne' luoghi, ov' eransi di già accomodati e stabiliti.

Posto con questa pace il fine ad una guerra, ch' era durata circa vent' anni, il Czar diedesi a regolare lo Stato delle Provincie conquistate, principalmente della Livonia; e pubblicovvi tali ordinanze, che fecero conoscere a que' popoli la dolcezza del suo governo. Ristabilì ognuno ne' suoi beni, confermò a tutti i loro titoli, e concesse

cesse fino la libertà a chiunque volesse di trasferirsi altrove. Per la Città poi di Petroburgo in particolare fece una ordinanza, con cui trasportava in quella Piazza la maggior parte del commerzio, che prima facevasi nell'Arcangelo. Questa ordinanza in vero trovò qualche difficoltà per parte di quelli, che già eransi ab antico stabiliti in quel luogo: oltrechè in quest' anno appunto insorta una fiera tempesta, avea fatto montare in Petroburgo le acque tant' alto, che ascesero sopra l' ordinario dieci piedi con danno grandissimo degli edifizj, e con perdita di molti milioni di merci. Ma il Czar, che aveva risoluto, e che sovente si era fatto intender, *che voleva rendere la sua Città un' altra Venezia, un' altra Londra, un' altro Amsterdam*, senza punto recedere dal suo impegno, ordinata la ristaurazione de' danni cagionati dall' escrescenza delle acque, e l' erezione di alte dighe per riparo da simili accidenti, comandò ai Commissarj del commerzio di preparar Magazzini, e comodi alloggiamenti per i Mercanti, che ivi si doveano trasferire. Molti lagnavansi, ed alcuni arrivavano persino a nominar ingiustizia, prepotenza, e violazione della fede pubblica quel comando del Czar: ma egli fermo e costante nella sua risoluzione, altro non volle rispondere a coloro, che gli rapportarono simili lamenti, se non quel detto, che adoperare solea in somiglianti occasioni quel gran Politico della Francia, il Cardinal Mazzarini: *Lasciamoli dire, purchè essi ci lascino fare*. Una tal fermezza, aggiunta alla sommessione, che hanno naturalmenti i Moscoviti ai voleri del loro Sovrano, superò tutti gli ostacoli, e stabilì la novella Città di Petroburgo per centro di tutto il commerzio della Russia.

Superato il Czar co' suoi sudditi questo punto, che

che tanto gli era a cuore per l'utile dei suoi Stati, passò ad intavolare co' Principi forestieri un altro punto, che riguardava l'onorifico della dignità sua. Quando i Ministri esteri ebbero l'ordine da' loro Sovrani di felicitare il Czar per la conclusione della pace di *Niestad*, il Vice Cancelliere *Scafirof* dichiarò loro, che il suo Padrone avea ricevuto il titolo d' *Imperadore*, cui i suoi fedeli sudditi, il Senato, e gli Stati del suo Imperio aveanlo pregato di prendere, non come un titolo nuovo, ma come un nome, che i suoi Predecessori aveano portato, e già da gran tempo l' Imperador Massimiliano l' avea dato al Czar Basilio nella Lettera, che scrisse, di cui fece lor vedere l' Originale, come anche di altre Lettere della Repubblica di Venezia, e delle Corone d'Inghilterra e di Spagna, che sempre aveano dato ai Czari il titolo d' Imperadore. In fatti era stato stabilito nel Senato di Petroburgo, che i titoli del loro Sovrano sarebbero per l' avenire concepiti in questa forma: *Per la grazi di Dio Noi Pietro I. Imperadore e Sovrano di tutte le Russie, di Mosca, di Chiovia, di Zolodimiria, e di Velichi Novogrod; Czar di Casan, d' Astracan, e di Siberia: Signor di Plescovia; Gran duca di Smolensco; Duca d' Estonia, Livonia, Carelia, Iwer, Permia, Viatica, Bulgaria, e d'altri Regni; Gran Duca di Nisi Novogrod, di Czernicovia, di Resan, di Rostof, di Jaroslof, Bielzorof, di Obdoria, e di Condoria; Imperadore di tutte le parti Settentrionali; Signor delle Terre d' Iwer, di Cassalia; Signor Ereditario, Possessore delle Terre di Giorgia, di Cabardia, di Czercassia, del Ducato de' Gorschi ec.*

Non bastò far la dichiarazione suddetta ai Ministri stranieri, che trovaronsi allora in Petroburgo. L' Imperador delll̃a Russia fece dimandar questo titolo in tutte le Corti per mezzo de' Ministri,

niſtri, ch'ei vi aveva. Alcuni Principi l' accordarono ſenza tergiverſazione : ed alcuni vollero attendere ciò, che le altre Corti avrebbero riſoluto. Il Re di Pruſſia, la Repubblica delle Provincie Unite, e il Gran Signore furono de' primi a riconoſcere quel titolo. Il Re di Danimarca non ebbe la medeſima condiſcendenza; perchè temeva, che accordando un tal titolo, potrebbe autorizzare le preteſe, che il Czar cominciava a formare intorno alla franchigia del paſſaggio del *Sund* per i Vaſcelli di ſua Bandiera. Il Miniſtro Ruſſiano a Copenaghen avea già inſinuate le ragioni, che appoggiavano quelle preteſe. Il Re di Danimarca avea intereſſe rilevantiſſimo a non deferirvi, perchè la Svezia non avrebbe mancato in tal caſo di pretendere l'iſteſſa eſenzione, come anche altre potenze Marittime. Ora è notiſſimo, che queſti diritti ſono al Re di Danimarca una, e forſe la più liquida delle ſue rendite. Non è dunque da maravigliarſi, ſe quella Corte moſtroſſi tanto ritroſa ſu queſto punto.

Fatto tutto queſto, volle il Grande Imperador Pietro portarſi a far parte della gioja comme a' ſuoi fedeli ſudditi di Moſca, ov' era biſogno di far altresì importanti regolamenti. Partito colla ſua Spoſa, e con tutta la Corte da Petroburgo li 21. di Dicembre, vi arrivò in cinque giorni; ma volle trattenerſi il reſto del meſe fuori della Città per entrare il primo giorno del nuovo anno 1722. nella ſua antica Capitale in trionfo. Paſsò di ſotto ad archi Trionfali, eretti con tutta la magnificenza da i Magiſtrati della Città, e paſſovvi collo ſparo di tutta l' artiglieria, e col ſuono di tutte le Campane. Quando giunſe al ſecondo Arco, fu con un breve diſcorſo complimentato dall'Arciveſcovo di *Novogorod*, Preſidente

te del Sinodo, ch'era alla testa del Clero Secolare e Regolare. Finita la cerimonia dell' Ingresso, si continuarono per molti giorni le feste, e i divertimenti; i quali però non impedirono l' animo sempre mai indefesso di Pietro dal fare utilissimi regolamenti per la polizia, per il militare, per le monete, e per il commerzio. Ma più strepitoso di tutti fu l'ordine, che fece pubblicare li cinque di Febbrajo.

Se ogni buon Cittadino, come scrisse l' Oratore di Roma non deve aver minor cura del bene della Repubblica per il tempo avvenire, di quello che l' abbia per il presente: (*a*) *Bono viro non minor est cura, qualis Respublica post mortem suam futura sit, quam qualis hodie sit*: molto più dovea il Gran Pietro provvedere al punto rilevantissimo di una buona successione al suo Imperio, acciocchè colla sua morte non avessero ad andar in fumo i regolamenti, ch' egli vivente avea stabiliti. Dichiarò dunque nell' ordine mentovato, che *la pessima riuscita di Alessio suo figlio non era d'altra sorgente provenuta, se non dall' antica usanza*, che aggiudicava la successione al figlio maggior d'età; *mentre in quella fondato si credette senz' altri requisiti essere l' unico incontrastabile erede dell' Imperio. Che quella era una pessima usanza, onde molti genitori saggj non si sono curati di osservarla, e nella Sacra Scrittura la moglie d' Isacco non si fece scrupolo di far cadere il diritto dell' eredità al più giovine dei suoi figlj: che il Granduca Giovanni Basilovitz stabilì con suo Decreto per successore alla Monarchia di Russia il Principe Demetrio suo Nipote, facendolo anche incoronare da Simeone Metropolita, ad esclusione de' suoi proprj figliuoli, e poi quattro anni dopo agli undi-*

(*a*) *Cic. in Lælio*.

undici d'Agosto dell' anno dalla creazione del Mondo 7010. sdegnato contro il medesimo, lo privò di quella successione, e nominò per erede il suo figlio Basilio, che fu parimente dall' istesso Metropolita incoronato: Che però anch' esso per metter buoni fondamenti nel suo Imperio, istituisce questa Legge, che per l' avvenire dipenderà sempre dalla volontà del Sovrano Regnante il dar la successione a chi vorrà, come anche deponer quello che avesse nominato, quando in seguito lo trovasse inetto. Onde comanda, che tutti i suoi sudditi, tanto ecclesiastici, quanto secolari, confermino col loro giuramento questa sua ordinazione, dovendo esser riputati e puniti come traditori tutti coloro, che avessero l' ardire d' opporvisi. Tutti i Grandi ubbidirono ciecamente al comando, e segnarono col loro giuramento la volontà dell' Imperadore. Come il Czar Pietro favoriva con distinzione il più grande de' Principi *Narischini*, nipote della Madre di Sua Maestà, perchè era sempre riuscito in quanti maneggi aveva intrapresi; e mostrava sopra tutto una inclinazione particolare per la Marina; corse voce universale, che il Czar gli destinasse la successione all' Imperio, insieme colla maggiore delle sue figlie: ma l'esito mostrò poco dopo, che questi passi del Czar destinavano la Corona ad altra Testa, che doveva anche per colmo di felicità riceverla arricchita di nuove gemme, per le preziose Provincie, che Piero il Grande, prima di chiudere i suoi giorni, avea d' aggiungere al suo Imperio.

Appena il Trattato di *Niestad* aveva messo fine ad una lunga ed aspra guerra, che le turbolenze, che la temerità d' un ribelle avea già da alquanti anni eccitate nel bel Reame di Persia, diedero al nostro Eroe motivi di nuovi armamenti, ed occasione di nuove conquiste. *Sach*

Usseim)

Ussein era succeduto in quel Regno al *Sofì Selim III.* suo Padre sin dal 1694. Avendo quel Principe sortito dalla natura un animo stupido e vile, contentatosi di godere in riposo le delizie del Serraglio, avea lasciato tutta l'amministrazione degli affari al suo principal Eunuco; che esercitava la Carica di *Atemet Duleì*, o sia gran Visir. Dacchè era egli salito sul Trono, i Tartari, i Mogolesi, e gli Arabi non avevano mancato di far alternatamente fiere irruzioni nelle Provincie della Persia, le quali esso non rispingeva, che a forza d'oro; mezzo; che in vece di frenare l'insolenza degli aggressori, animavali anzi a ritentare di tempo in tempo nuove incursioni. Da questo Principe avea il Czar Pietro ottenuto il passaggio libero delle sue Caravane per la China, e col medesimo avea stipulati i Trattati di commerzio, sotto la fede de' quali i negozianti Russiani viaggiavano a traverso della Persia, per passare agli Stati dell' Imperadore Chinese. Il *Candaar* è un Regno, che, situato tra la Persia ed il Mogol, dipende ora dall' una, ora dall' altra Monarchia. *Maomet Bachir* Principe Tartaro coll' ajuto del Gran Mogol ne avea usurpato il dominio, in tempo che possedevanlo i Persiani: *Mir Mahmud* suo figlio, conosciuto in Europa sotto il nome di *Mirvveis*, che gli successe nel 1712. giovine fiero non meno che ambizioso; vedendo la Persia lacerata dalle dissensioni de' Ministri, che la reggevano sotto un Monarca di stucco, dopo aver fatte varie invasioni nelle Provincie di quell' Imperio; concepì finalmente il disegno di portar l'assedio alla stessa Città d' *Ispaan*, Capitale di tutta la Monarchia; col pretesto di ristabilire l'autorità de' Re, quasi annientata dalla prepotenza degli Eunuchi, e di rimettere la tranquillità nel Regno. Egli era Maomet-

mettano, della setta de' *Suniti*, cioè di quella; che leggono i Turchi, e la maggior parte de' Tartari, e per conseguenza nimico acerrimo de' Settatori d'*Alì*, quali sono per la maggior parte i Persiani. Favorito dunque da tutti quelli, che seguivano la Religion de'*Suniti*, portossi alle porte medesime d'*Ispaan*. Coll'Alcorano in una mano, e colla Scimitarra nell' altra gridava come un fanatico: *Giustizia, Giustizia. Liberar i veri Monsulmani, e disfare gli Eretici corruttori dell' Alcorano*. Ajutato non solo dalla sua temerità, ma molto più dall'imprudente condotta de' Ministri del *Sofì*, e dalle corrispondenze segrete, che teneva nella Città, ridusse con un assedio di cinque mesi in tali angustie l' infelice Monarca, che contentossi lo sciagurato aprir le porte al ribelle, e cedergli con viltà forse inaudita la Corona ed il Trono, senza cercar altra condizione, che di esser lasciato godere quietamente il resto della sua vita le sue femmine nel Serraglio. In tal guisa *Mirvveis* fu dichiarato Re della Persia li 23. Ottobre 1722. In tempo che bolliva nel seno della Persia il tumulto e lo sconcerto, i *Laschi*, popoli suggetti a quell' Imperio, ed abitanti lungo il Lido meridionale del mare Caspio, sollevatisi tumultuosamente, entrarono all'impensata nella Provincia di *Sirvan*, e s'impadronirono della ricca Città di *Samachia*. Tutto vi fu esposto allo spoglio. Fra le crudeltà commesse da que' ribaldi, furono trucidati spietatamente trecento Moscoviti, che vi si trovarono come negozianti, e furono depredate tutte le loro merci, oltre i contanti, che sormontavano un milione di Scudi. Questo successe l' anno 1720. Pochi mesi dopo, passando per gli Stati dell'Imperio Persiano una Caravana del Czar, che dalla China tornava, fu assassinata e svaligiata da i Tartari *Usbe-*

chi,

chi, alleati del *Mirveis*, come pure lo erano i *Laschi*.

Questi torti obbligarono l' Imperador Pietro a mandar in Persia un Ambasciadore, con ordine di portare i lamenti delle violenze al Re *Usseim*, se continuava nel Trono, o altrimenti al *Mirveis*. L'Imbasciador Moscovita trovò la Persia in una deplorabile confusione: passò fino al Campo del *Mirveis*, che dopo aver rapita al suo naturale Sovrano la Corona, andava proseguendo felicemente le sue vittorie. Ebbe subito udienza da quel fortunato ribelle, il quale in mezzo ad una eccessiva ambizione affettava la gloria dell' affabilità, col rendersi accessibile ad ogni sorta di persone, contro il costume de' Monarchi Maomettani. L' Ambasciadore dichiarò al *Mirveis* il suggetto della sua commissione; rimostrandogli; *che le sue Truppe unite agli Usbechi avevano senza ragionevole motivo trucidati i sudditi dell' Imperador suo Signore, e saccheggiate le merci ed i tesori, che riportavano dalla China: Che l' Imperador della Russia non avendo verun disparere con i popoli del Candaar, queste violenze erano contra ogni diritto delle genti, e perciò dimandava un' adeguata soddisfazione.* Mirveis udita l' istanza dell' Imbasciadore, gli rispose con gravità; *Ch' egli amava passar buona intelligenza del Czar Pietro, essendogli stato dipinto per un Principe saggio e guerriero: perciò, se voleva mandar delle Caravane alla China, lo consigliava di far prima alleanza cogli Usbechi, ed impetrare da loro la libertà di passare per le loro terre; o almeno dare a quelle Caravane delle buone scorte che le difendessero dagl' insulti; perchè egli non potea dar legge agli Usbechi, suoi Alleati, non suoi sudditi.* La risposta del Barbaro lo scusava dal canto degli Usbechi, ma non da quello de' Laschi. Irritato

tanto più l'animo generoso di Pietro, risolse farsi giustizia da se medesimo. Diede tosto pressanti ordini in tutte le Provincie Orientali del suo Imperio, di assembrar truppe. Fece armare i Cosacchi e i Calmuchi: fece fabbricare in Astracan e lungo la Volga gran numero di Barche, e di Galere, per fare una celebre spedizione nel Caspio. A dire il vero anche senza que' torti avea sempre il Czar Pietro nudrito il disegno di estendersi verso quella parte, per istabilirvi il commerzio della sua Nazione, persuaso fin dall' età più tenera, il traffico ed il commerzio essere la miglior base della grandezza e potenza d' ogni Stato. Con questa intenzione avea già da gran tempo fatto esaminare e scandagliare da bravi Ingegneri tutte le Coste del mar Caspio, e ne aveva fatto fare un Piano esattissimo, che presentò eziandio all' Accademia delle Scienze in Parigi, quando volle esservi ricevuto Accademico d'onore. La sua idea era di tirare in *Astracan* tutto il negozio della Persia, della China, e delle Indie, affinchè le preziose merci di que' paesi trasportate a traverso de' suoi stati in Petroburgo, fossero di là spartite in Polonia, in Alemagna, e nei Regni del Nord. In tal maniera i Moscoviti avrebbero due insigni Città di commerzio nelle due estremità del loro Imperio, *Petroburgo* ed *Astracan*, che avrebbero una continuata corrispondenza per mezzo della *Volga*, e della *Neva*. Tuttavolta preso il pretesto de' torti, che fecero i sudditi e collegati della Persia ai Moscoviti, risolse il Czar di condur egli stesso la sua Armata, forte di cento mila uomini, fra i quali vene avea presso a trenta mila, ch' eransi agguerriti nelle sanguinose campagne di tanti anni contro la Svezia. Prima però di partire da Mosca, volle stabilirvi un Consiglio di Reggenza, alla te-

sta

sta del quale pose il Principe *Menzicof*. Oltre questo istituì una Posta regolata tra *Astracan* e *Mosca*; e per accreditar maggiormente la professione della marina, pubblicò una ordinanza a favore de' Naviganti, comandando, *che quando qualche Padrone di Vascello, tanto Russiano, quanto estero, avesse qualche affare da sollecitar innanzi i Collegj e le Corti di Giustizia; i Giudici dovessero lasciar ogni altro affare, per ispedire i Padroni de' Bastimenti, affinchè non fosse ritardata la loro partenza, sotto pena a chi contravvenisse di pagare il valor del Vascello e del Carico*. Finalmente li 24. Giugno 1722. l'Imperador Pietro accompagnato dall'Imperadrice Catterina, intraprese il viaggio d'*Astracan*, mandati avanti il Grand' Amiraglio *Apraxin*, l'Ospodaro *Demetrio Cantimiro*, e gli altri Grandi della sua Corte. Non era a mezza strada, quando lo raggiunse l'Inviato degli Stati Generali, portatovisi in diligenza, per notificargli la risoluzione, *che avevano presa le loro alte Potenze di riconoscer per l'avvenire il Sovrano di Russia col titolo d'Imperadore*.

I Turchi furono appena informati de' preparativi, che faceansi in Astracan, e nelle altre provincie Orientali dell' Imperio Russiano, che presero molta ombra. I Bassà, che comandavano sulle Frontiere della Georgia, diedero avviso alla Porta, *che il Czar aveva formato il progetto di sottomettere alla Russia quella Provincia, e che con ciò più di quattrocento mila Monsulmani caderebbero sotto la schiavitù dei Giauri*. (così dinominano i Cristiani.) Il Gran Visir notificò i suoi sospetti al Ministro Russiano, ch' era in Costantinopoli, e perchè questi scusossi con affermare di non aver sopra ciò alcuna contezza, spedì un Agà al Czar medesimo, per frastornarlo da quel-

la intrapresa, o almeno per penetrar meglio quali fussero le sue mire. Il Czar informò la Porta degli insulti ricevuti dal ribello *Mirveis*, di cui era bene reprimere l'ambizione ed insolenza. Per far poi conoscere tanto ai Turchi, quanto ai Persiani la rettitudine delle sue intenzioni, fece pubblicar in quelle due Lingue, e distribuir per tutte le Piazze lungo il Caspio un Manifesto, dichiarando, *che non era sua intenzione di suggettare a se le Provincie della Persia*, *ma solamente di mantenere il legittimo Padrone della medesima sul Trono*, *e difendere i di lui fedeli sudditi contro la tirannia del ribello Mirveis*; *e nell' istesso tempo vendicare i torti fatti da quel ribaldo a' Moscoviti*. *Avvertiva però graziosamente tutti coloro*, *che trovavansi sotto al comando di Mirveis*, *Capo tirannico de' Tartari sediziosi*, *che dovessero tosto abbandonare il partito de' ribelli*, *e rimettersi sotto l' ubbidienza del loro legittimo Sovrano*; *altrimenti a quelli*, *che persistessero nell' infedeltà*, *e sedizione*, *non accorderebbesi alcun perdono*. *Comandava in fine alle sue Truppe*, *che astenersi dovessero da ogni benchè minima violenza*, *o insolenza verso le persone*, *e i beni di tutti gli abitanti del Regno*.

Ed in vero il Re *Ussein* fin da quando vidづsi insultato la prima volta da *Mirveis*, avea inviati tre Imbasciadore l' uno dopo l' altro al Czar Pietro, per implorare il suo soccorso a condizioni molto vantaggiose pe' Moscoviti. Come i vicini sono obbligati soccorrersi scambievolmente, in caso che si accenda il fuoco nella casa d'uno di loro, così devono anche i Principi soccorrersi l' un l'altro, per estinguere il fuoco della sedizione, o rivolta, allorchè arde in qualche stato vicino, e devono altresì collegarsi insieme per attraversare, e rintuzzare l'orgoglio di chi ardisse usur-

usurpare la Corona del suo Padrone. Ond'era di dovere, che anche Pietro il Grande non negasse il suo soccorso al Re di Persia suo vicino, e Alleato, in tempo che veniva iniquamente insolentato da un Ribelle. Dopo dunque aver fatto per terra il viaggio da *Mosca* sino a *Colonna*, li 24. di Luglio sul tardi si pose alla vela con tutta la Flotta, consistente in dugento settantaquattro Bastimenti, e il dì seguente arrivò alle prime Isole, che giacciono sulla Costa occidentale del Caspio all' imboccatura del fiume *Volga*. Alli 4. d' Agosto giunse a *Terchi*, Capitale della Circassia, appartenente già da gran tempo all'Imperio Russiano, e munita sempre col presidio di due mila Moscoviti. Ivi ebbe l'avviso, che il Brigadier *Veterani*, mandato innanzi per terra con un distaccamento di Cavalleria, presso ad *Andreof*, grosso Borgo comandato da un Principe Tartaro, era stato assalito con insolenza dagli abitanti; ma ch'esso gli aveva rispinti con tal vigore fino alla loro Città, che se ne rendette a mano armata Padrone. Volendo il *Veterani* punire quel Principe Tartaro, che solo tra tutti i Principi del *Dagestan* ebbe l'ardire di prendere le armi contro i Moscoviti, dopo aver permesso ai suoi soldati il Sacco di quella sfortunata Città, vi fece metter il fuoco, e tutta in cenere la ridusse. Vi si contàvano più di tre mila case.

Partito il Czar da *Terchi*, arrivò li 13. di Agosto al passo del fiume *Sulachi*, ove concluì un gran numero di Principi Tartari, per rendergli omaggio, ed offerirgli varj presenti, che consistevano in Cavalli di Persia, e Animali bovini. Alli 23. arrivò a *Targu*, Città del *Dagestan* situata tra *Terchi*, e *Derbent*. Quel paese veniva signoreggiato da quattro Principi Tartari. Vicino a *Targù* veggonsi le vestigia d'una vastissima Città, che sten-

deasi dalle Montagne fino al mare. Ai 29. accampò colle sue Truppe presso il piccolo fiume *Nitzi* nella giurisdizione d'un Tartaro, che nominavasi *Sultan Mamud*. Mandati dal Czar tre Cosacchi nella Città per concertar certi ordini, la guida, che gli aveva condotti, ritornò il giorno seguente, rapportando, *che essendo stati malamante accolti da' Tartari, i tre Cosacchi erano scampati, nè sapeva dove*. In fatti pochi ore dopo comparve lo stesso Sultano in ordinanza per attaccar i Moscoviti, ma non ebbe motivo di restar soddisfatto della sua temerità. I Moscoviti lo riceverono come si doveva: gli uccisero buona parte della sua gente, ne presero un buon numero prigionieri; e l' obbligarono a prendere con pochi avanzi vergognosa fuga. La sua Residenza fu saccheggiata ed abbruciata; altri sei Villaggj appartenenti a quel Sultano ebbero egual sorte; in un de' quali si trovarono i cadaveri dei tre Cosacchi pieni di ferite. Dai prigionieri si seppe essere stato fatto quello scempio per ordine del Sultano, il quale vedendosi alla testa di dieci mila uomini, credeva di poter ingojarsi tutto l'esercito Russiano. Il Czar volle dar buon principio al Mese di Settembre col far giustiziare ventuno di quei prigionieri per ripresaglia di quello era stato fatto ai Cosacchi; e poi fatto tagliar il naso, e gli orecchj ad un altro, lo rimandò ai nemici con una Lettera, che rimproverava l'insolenza, e crudeltà loro. Il dì seguente ricevette una Lettera dai Cittadini di *Bachu*, Piazza di grandissimo traffico nella Provincia di *Scrivan*. Significavangli que' popoli essere tutti allegria per il suo arrivo in quelle parti, posciachè bramavano ardentemente mettersi sotto la sua protezione, per liberarsi dai ribelli, che sollevati si erano contro il loro *Sofì*. Il giorno dopo arrivarono i Mo-

sco-

scoviti ai giardini di *Derbent*, o sia *Dermicapi*, nomi che denotano l'importanza di quella Piazza, significando il primo *Chiave del paese*, ed il secondo *Porta di ferro*. Dagli antichi si chiamava quel sito *Porte caspie*; perchè essendovi tutto all' intorno inaccessibili Montagne, quella Città è il solo passo, per cui si può entrar nella Persia. Gli abitanti di quel Paese hanno per costante tradizione, che Alessandro il Grande l'avesse fatta egli edificare: e di fatto per tutte le Coste di quel Mare veggonsi ancora i monumenti di quell'immortale Conquistatore. Il *Naip*, o sia Governatore della Città venne incontro a Sua Maestà Czariana, e presentogli le chiavi della Città, ch'erano d'argento. Entrati i Moscoviti, vi trovarono moltissime munizioni, oltre cento e settantotto Cannoni antichi di ferro, e sessanta di bronzo. Il popolo accolse i Moscoviti con tanto giubilo, che sembrava che lo avessero liberato da un lungo assedio. L'Imperador Pietro vi si fermò solamente quanto bastò per dar alcuni ordini più pressanti. Voleva in vero proseguire la sua marchia; ma vedendo che i viveri andavano mancando, nè potevano trovarsi in quel Paese, disertato quasi interamente dalle continue scorrerie de' Tartari; e di più riflettendo, che la Stagione era troppo avanzata, stabilì fermar per quell'anno le sue conquiste in quei limiti, per poi estenderle la ventura Compagna. Lasciata dunque a *Derbent* una forte guarnigione, ripigliò il cammino di *Astracan*. Come nel viaggiare soleva sempre il Gran Pietro esplorare attentamente ogni cosa, avendo osservato presso al fiume *Sulachi* un luogo assai opportuno, diede gli ordini, perchè vi si fabbricasse una bella Fortezza col nome di *Santa Croce*. Ai 25. di Settembre distaccò un Corpo di mille Cosacchi, e quattro mila Calmuchi per andar a sac-

cheggiare il Paese del *Sultan Mamud*, e del Principe *Usmei*, i soli, che aveano osato di molestare l'Armata Russiana nella sua marchia. I *Cosacchi*, e i *Calmucchi*, unitisi ai *Bugniachi*, popoli egualmente fieri, entrarono nelle Terre di quei due Tartari, e posta ogni cosa a ferro e a fuoco, ritornarono con circa quattrocento prigioni al Campo Russiano in *Agracan*; di dove il Czar colla Fanteria ripigliò la strada d'*Astracan* per mare, nel mentre che la Cavalleria tenea l'istesso cammino per terra.

Mirveis aveva tutto tentato per attraversare i progressi de' Moscoviti; anzi erasi avanzato egli stesso verso il *Ghilan* con un buon Corpo di Truppe: ma arrivò troppo tardi per misurarsi col Czar. Fu tuttavia a tempo per misurarsi coi Generali, che il Czar avea lasciati in *Derbent*. Questi, raunate le loro milizie, incalzarono l'Armata di quel ribelle con tanta forza, che la misero ben tosto in fuga. L'Imperador, e l'Imperadrice di Russia ritornarono frattanto a Mosca, e vi entrarono in trionfo; portando in pompa le chiavi d'argento della Città di *Derbent*, che da quel popolo erano loro state presentate. La facilità, con cui i Moscoviti sottomisero un gran tratto di Paese, appartenente al Persiano dominio, e sopra tutto la Città di *Derbent*, Chiave di quella Monarchia, gittò il ribelle *Mirveis* in grande sbigottimento. Questi avendo discacciato perfidamente dal Trono l'infelice *Usseim*, suo legittimo Sovrano, non poteva traspirarsi, che ne fosse di quel Principe sciagurato. Gli uni dicevano, ch'ei fosse morto; gli altri, che stesse prigioniere in mano de' Turchi; mentre in realtà era tenuto come rinchiuso nel suo Serraglio dal fiero Usurpatore, il quale temendo non solo de' Moscoviti, ma anche dei Persiani medesimi, i quali approvar non pote-

potevano una sì esecrabile fellonia, determinò di spedire a Costantinopoli un Imbasciadore, per rimostrare al gran Signore, *che la sua gloria, e la sua Religione erano interessate ad opporsi alle conquiste de' Russiani, i quali non contenti di aver sommesse le belle Provincie del Dagestan, e del Scirvàn, disegnavano la prossima Campagna gittarsi nella Georgia, ove avendovi varj Principi Cristiani del rito Greco; senza dubbio stenderebbero al Czar le braccia per sottrarsi alla dominazione de' Monsulmani.* Dimostrava in oltre Mirveis *aver da buona parte rilevato, che fu ad istanza di Usseim, che i Moscoviti erano entrati in Persia; avendo loro promesso quel vile Sofi la cessione di quanto acquistassero sulle Coste del Mare Caspio.* L'Imbasciador di Mirveis aggiunse agli offizj magnifichi regali per i Ministri della Porta. I Gianizzari, ed il popolo non respiravano che guerra. Il Muftì era nemico dichiarato de' Moscoviti. Il Kam dei Tartari non cercava, che occasione di saziar l'odio, che loro portava. Il solo Gran Visir, *Ibraim Bassà*, l'uomo più degno, che sia stato da gran tempo promosso a quel primo posto dell'Ottomana Potenza, prendeva il partito della pace. Obbligato però, per soddisfare alla volontà del Divano, a far de' preparativi per la guerra, non lasciò dall'altro canto di spedire un Imbasciadore all'Imperador Pietro, per risapere le sue mire. Il Czar gli fece intendere, *ch' egli coll' approvazione della Gran Porta avea prese le armi per punire gl' insulti, e vendicare i torti, che fatti furono ai suoi sudditi dal ribelle Mirveis: che non avea data veruna molestia agli Stati della Porta: in una parola, ch' egli era sinceramente disposto ad osservare con tutta la fedeltà l' ultimo Trattato di pace.*

Il Gran Signore restò appagato delle risposte del

del Czar: ma venne a turbare nel momento medesimo le cose *Flagì Damit*, Principe del *Dagestan*. Questi implorava l' assistenza del Gran Signore per ricuperare i suoi Stati, invasigli dai Moscoviti; ed obbligavasi di cederne la proprietà alla Porta, contento di tenerli dalla medesima in puro feudo. Il Divano decise, che doveasi consolare quel Principe, come fedele Musulmano, che ricorreva all'alta protezione della Porta: onde si concluse di far intendere al Czar, che se voleva, che continuasse fra loro la pace, dovesse come per primo preliminare abbandonar tutte le Terre, che avea conquistate sul Caspio, come quelle, che per l'avanti appartenevano alla Gran Porta, ed erano state usurpate dai Persiani, in tempo che i Turchi trovavansi occupati in altre guerre nell'Europa. Ma prima di fare un tal passo, il Gran Signore volle con saggio avvedimento esplorare le disposizioni dell' Imperadore di Vienna, che le Vittorie dell' Ungheria renduto aveano formidabile presso ai Turchi. Veramente l' Imperador Carlo VI. ajutò assaissimo in quest' incontro gl' interessi dell' Imperador Pietro I. avendo fatto conoscere ai Turchi, *ch' era talmente collegato col Sovrano di Russia, che se venisse quello attaccato, non potea esso esimersi dal marchiare in suo soccorso*. Il Gran Visir si servì opportunamente di questa dichiarazione di Cesare, per moderare l' impeto precipitoso di quelli, che volevano rottura co' Russiani. Tuttavolta contribuirono molto a placar l'animo del Gran Signore anche gli uffizj del Marchese di *Bonac* Ambasciadore di Francia alla Porta, il quale non cessava di rappresentar con calor al Divano, *che l' Imperadore di Russia era dispostissimo a fermare le sue conquiste, senza spingerle più oltre, quantunque avesse formidabili forze sulle frontiere della Persia*. La

Porta

Porta insisteva, che il Czar restituisse almeno *Derbent* a quel Principe Monsulmano: ma il Signor di Bonac unitamente col Ministro del Czar operarono tanto, che la Porta abbandonò tal pretesa. Mentre agitavansi questi negoziati, giunse a Costantinopoli la nuova, che i Popoli del *Ghilan*, Provincia, che dalla parte Australe del Caspio confina col territorio di *Scrivan*, non potendo più tollerare le insolenze del ribelle *Mirveis*, aveano implorata la protezione del Czar, e si erano spontaneamente sommessi al di lui Imperio. Questa nuova mise in grande agitazione la Porta. Quando arrivatovi un Imbasciadore, spedito dal Principe *Tamas*, figlio primogenito dell' infelice *Sofì Usseim*, per implorare il soccorso degli Ottomani contro l' usurpatore *Mirveis*, deliberò il Divano di valersi dell' occasione, per ricuperare ciò, che i Turchi aveano una volta posseduto di là dell' Eufrate.

Tutti questi spinosi affari non impedivano l' animo infaticabile dell'Imperador Pietro dall' accudire al governo civile de' suoi Popoli. Essendogli state presentate alcune segrete denunzie, volle istituir un diligente esame di quanto aveano i suoi Ministri operato nel tempo della sua assenza. Molti scoprironsi rei di concussioni, e d' intacchi; e furono tutti severamente puniti, chi colla degradazione dalla carica, chi coll' esilio, chi colle ammende. Il Barone *Scafirof*, Vice cancelliere, favorito del Czar, e primo, Ministro, fu tragli altri arrestato, e messo alla tortura, con ordine rigoroso a tutti quelli, che sapevano qualche cosa contro di lui, di significarla al Tribunale col rito di segretezza. Il suo processo non tardò guari a terminarsi. *Fu convinto di aver dato a suo Fratello un titolo con grossi assegnamenti senza alcuna saputa dell' Imperadore, o del Senato; di aver se-*

gna-

gnati, e dati alcuni ordini medesimamente senza registrarli; d'aver come direttor delle Poste accresciuto il prezzo della portatura delle Lettere, con metter il danaro nella sua borsa; e di altri non pochi simili misfatti. I Giudici lo condannarono alla morte, e fu in esecuzione di tal Giudizio condotto al patibolo, accompagnato da due Sacerdoti, che lo confortavano a ben morire. Gli fu sul Palco letta la Sentenza, che ascoltò con segni di piena rassegnazione. Aveva di già anche messa la testa sul ceppo: ma nel momento, che il carnefice accingeasi a dare il colpo fatale, un Araldo appostato per ordine dell'Imperadore, arrecogli la grazia della vita. Il Senato tornò subito a radunarsi, e Pietro il Grande a riguardo de' molti, e rilevanti servigj, che quell'abile Ministro avea renduti all'Imperio, fece addolcir la sentenza, cangiandola in un bando perpetuo colla perdita di tutti i beni ed onori, che possedeva; lasciandogli solo qualche assegnamento per vivere.

Volendo egli in tanto ritornare alla sua favorita residenza di Petroburgo, diede prima di partire da Mosca tutti gli ordini per far trasportare in *Astracan* le munizioni, i viveri, le artiglierie, e le Truppe necessarie per la seguente campagna. Arrivatovi verso la metà di Marzo dell'anno 1623. si portò senza indugio a visitare lo stato de' suoi Vascelli. Osservata ben bene la costituzione de' medesimi, e veduto che molti aveano di già principiato ad invecchiare, scelse con saggio consiglio un numero determinato di Navi da Carico, e distribuille tra *Petroburgo*, *Riga*, *Revel*, e *Viburgo*, Città marittime; ordinando *che ognuna di queste Piazze dovesse tener sempre que' bastimenti occupati nel traffico, per portare ne' paesi stranieri le Mercanzie della Russia, e riportarne delle altre nel*

Bal-

Baltico; e che ogni Vascello dovesse aver l'Equipaggio inalterabile di dodici marinaj. Di questi dodici Sua Maestà ne dava otto; e i Magistrati dovevano ritrovar gli altri quattro, rimpiazzandoli sempre, quando ne morisse qualcuno, e rimettendo un nuovo naviglio di simil mole ogni volta che uno di quelli venisse a perdersi, o invecchiare. In tal maniera sperò di mantenere sempre in piedi ne' suoi popoli l'esercizio della marina, e del commerzio. Nel tempo, che Pietro con tanta saviezza regolava gli affari del suo Imperio, gli Stati di Svezia assembratisi col Re, e colla Regina, risolvettero di dare al Monarca de' Russiani il titolo d'*Imperadore*, e al Duca d'Olstein quello d'*Altezza Reale*. Il Czar aggradì l'uno, e l'altro avviso; speditogli da quel Regno; e rallegrossi distintamente riguardo a quel Duca, perchè destinava di dargli una delle sue figlie.

Pareva, che il Re di Danimarca non potesse più ricusare al Czar quel titolo, che gli era stato accordato dalle altre Corti: ma non vedendosi mai venire alla conclusione su questo punto, risolve Pietro di farsi ragion colla forza. Manda ordine al suo Ministro a *Copenaghen* di pressar quella Corte ad accordargli questi tre Articoli. 1. *Che il Re di Danimarca lo riconosca per Imperadore*. 2. *Che i Vascelli Russiani possin passare il Sund senza pagare alcun pedaggio*. 3. *Che sua Maestà Danese ristabilisca il Duca d' Olstein nel possesso di tutti i suoi Stati*. Queste dimande furono appoggiate dagli ordini, che vennero dati agli Ammiraglj di sollecitar l'armamento d'una gran Flotta tanto a *Cronslot*, quanto a *Revel*. I Danesi di fatto credettero di dover senza dubbio essere attaccati; fecero dunque anch'essi armare un'altra Flotta; tanto più che divulgossi la fama, dover l'Imperador Russiano comandar in persona la sua.

Effet-

Effettivamente il Czar s' imbarcò sopra quella Flotta, forte di ventiquattro Vascelli da guerra, senza contar le Galere. Ma quest'imbarco non fu che per far una semplice comparsa sul mare, affine di dar qualche ombra a' suoi avversarj, e qualche esercizio alla sua gente. Appena veleggiò pochi giorni, che voltate tutto ad un tratto le prue, ritornossi a Petroburgo gli otto d'Agosto; ove volle dar alla Corte un bizzarro divertimento, che giudicò poter servire a' suoi popoli di utilissima istruzione per la marina. Invitò tutti i Ministri, e le persone di qualche distinzione a rendersi seco a *Petershof*, sua Casa di piacere, la più superba, che siavi in tutto il Settentrione. Già dicemmo altrove, che Pietro il Grande essendo ancora giovinetto, avea fatto fabbricare nel Lago di *Preslavia* uno Schifo, che in piccolo aveva la forma, e gli attreccj tutti di un Vascello da guerra. In quello apprese il nostro Eroe nella sua fanciullezza le instituzioni dell'arte nautica; e quello fu, che ispirogli il gran disegno di stabilir nei suoi Stati la fabbrica di Bastimenti; in una parola quello fu il primo principio della formidabile Flotta Russiana, che comparve la prima volta sul mar Nero per l' assedio di *Azof*, e poi nel Baltico si aumentò fino al numero di sessanta Vascelli di Linea, oltre un' infinità di Fregate, Galeotte, Galeazze, e Galere, essendo di queste ultime arrivato il Czar ad averne in acqua fino ad ottocento. Quindi è che quel piccolo Schifo, fu con nome bizzarro chiamato dal Czar *il piccol Nonno*, per dinotare, che tutto il gran numero degli altri bastimenti del suo Stato traeva da quello la sua origine. Risolvette dunque di farlo trasportare a *Petroburgo*, per conservarlo come un monumento, che facesse vedere alla posterità, in che stato avesse egli trovata in Russia la

ma-

marina, ed qual grado di perfezione l'avesse elevata. E questo trasporto volle, che seguisse alla presenza di tutta la Corte, di tutta l'Armata, e di tutto il popolo, con lo sparo di tutta l'Artiglieria della Fortezza, e de' Naviglj. La pompa fu una delle più solenni, che siensi vedute sul mare. Tutta l'Armata scortò quel piccolo Schifo, e lo condusse come in trionfo da Petroburgo fino a Cronslot, per essere ivi quasi preziosa reliquia in perpetuo custodito.

Pochi giorni dopo quella straordinaria funzione, giunse sul principio di Settembre a Petroburgo *Ismael Bei* Ambasciadore Plenipotenziario del Principe *Tamas*, figlio, come già dicemmo, del misero *Sach Usseim*, e per conseguenza erede legittimo della Corona di Persia. Fu ricevuto con tutti gli onori, e condotto all'udienza, fece avanti Sua Maestà le tre solite riverenze: indi pronunziato un elegantissimo complimento in Persiano linguaggio, inginocchiossi, e baciò il lembo del manto Imperiale, e poi la mano. Il Czar ricercogli giusta il consueto notizie intorno alla salute del Sofì suo Signore. A tal dimanda l'Imbasciadore non rispose, che versando dirottissime lagrime, perchè credeva il vecchio *Sach Usseim* morto; essendo egli stato confermato in quella commissione dal Giovine *Sach Thomas* nel suo cammino. Finita l'udienza fu ricondotto al Palazzo destinato agli Ambasciadori straordinarj, e trattato splendidamente alla tavola di Sua Maestà Imperiale, che volle inoltre onorare la di lui breve dimora con i divertimenti di varie Mascherate. In mezzo a que' divertimenti ebbesi a Petroburgo la grata nuova della resa di *Bachu*, che seguì in questa forma. Il General Maggiore *Matuschin* avendo fatto vela da Astracan con venti Bastimenti, e tre mila soldati, era arrivato innan-

nanzi quella gran Piazza li 28. di Luglio 1723. Gittata l'ancora spedì un Uffiziale con una sua Lettera al Comandante, accompagnata da un'altra, che il mentovato *Ismael Bei* Ambasciadore avea lasciata in Astracan, allorchè vi passò per portarsi a Petroburgo. Amendue queste Lettere esortavano i Cittadini di *Bachu* a mettersi sotto la protezione de' Russiani. Con tutto ciò il Comandante rispose a quell' Uffiziale, che non poteva ammettere nella Piazza Truppe straniere senza un ordine espresso del *Sofì*: e nel tempo medesimo spedì alcuni Deputati al General *Matuschin*, per fargli l'istessa dichiarazione. Il Generale tornò a notificargli, *che gli aprisse le porte, altrimenti sarebbe obbligato di trattarlo come nemico; e però voleva senza altro indugio saper la final risoluzione*. Gli stessi Deputati ritornarono a confermargli, che la Città non era assolutamente disposta a ricevere Truppe, che non fossero del Re Persiano. Quando vide il Generale, che non potea guadagnar niente colle buone, determinò di adoprare la forza, e fece avanzare alcuni Galeoni per bombardar la Piazza. Per verità gli abitanti si difesero con valore alquanti giorni; ma vedendosi ridotti alle strette dal fuoco de' Moscoviti, si arrendettero ai 7. d'Agosto, e gli accettarono nella loro Città; scusandosi che non s'erano resi dal bel principio per causa di alcuni tra loro malintenzionati. In tal guisa entrò in *Bachu* il General *Matuschino* colle sue Truppe, e fu accolto con tutti i contrassegni d'onore, e colle acclamazioni di tutto il popolo. Intanto l'Ambasciadore Persiano non rimase ozioso in Petroburgo. Come conosceva quanto si avesse a temere non meno dal canto della Ottomana Potenza, che dalla temerità, e fierezza del ribelle *Mirveis*, non cessava di fare frequenti conferenze co' Ministri Deputa-

ti a

ti a tal effetto dal Czar. Le conferenze si terminarono con un Trattato d'Alleanza tra l'Imperador della Russia, ed il Principe *Tamas*, Sofi legittimo della Persia. Il Trattato conteneva in sostanza due punti. 1. *Che l'Imperador della Russia prometteva al Re Tamas una pronta assistenza di buona Cavalleria, e Fanteria contro i ribelli del Regno, finchè questi venissero interamente disfatti, e fosse ristabilita in Persia la tranquillità.* 2. *Che in ricompensa il Re di Persia cedeva per sempre alla Russia le Città di Derbent, e di Bachu con tutte le loro pertinenze lungo il mar Caspio, come anche le Provincie del Ghilan, Mazanderan, e Asterabat, per servire alla sussistenza delle Truppe Russiane; non dovendo il Re di Persia avere per tal oggetto altro aggravio.* In tal guisa sogliono i Principi diventar finalmente Padroni di que' paesi, che sul principio pareva volessero soiamente proteggere ed ajutare.

La Porta, informata della conclusione di quel Trattato, mostrò grave risentimento, e fece chiaramente conoscere, che, volendo essa profittar delle divisioni, che laceravano la Persia, non potea veder di buon occhio l'Imperador di Russia unito al Sultano *Tamas*. Il Signor *Nieplief*, Ministro Russiano a Costantinopoli, diede tosto avviso al suo Padrone delle disposizioni, in cui era la Porta, di dichiarare la guerra alla Russia. Il Czar Pietro, che a dir il vero dall' accidente del Prut aveva concepito un timor panico delle armi Ottomane, comunicò al Gran Signore il Trattato, che avea stipulato col giovine *Sofi Tamas*, ed invitò Sua Maestà Ottomana ad unirvisi, assicurandola frattanto, *ch' egli osserverebbe religiosamente i suoi Trattati coll' Alta Porta; mentre non altra era la sua mira, che soccorrere un Principe infelice, insultato iniquamente da un suddito ribel-*

le. Questa dichiarazione unita ai buoni uffizj dell'Imbasciador Francese, e alle inclinazioni pacifiche del Gran Visir, acquietarono lo spirito del Gran Signore, il quale, nominati alcuni Commissarj, diede loro l'incombenza di trattare col Ministro Francese, e col Russiano d'una convenzione fa i due Imperj per rapporto agli affari della Persia. I Plenipotenziarj dell'una, e dell' altra parte, dopo una negoziazione attraversata da mille incidenti, convennero negli articoli seguenti. 1. *Affinchè il Gran Signore possa ritirarsi con onore dalle sue intraprese nella Persia, dovrà il giovine Sofì mandar a pregarlo con Ambasciata solenne, che voglia porre termine alle sue conquiste sulle Provincie della Monarchia Persiana, e contentarsi di permettere, che l'Imperador della Russia osservi il Trattato concluso con lui, a riserva di quegli articoli, che potrebbero esser contrarj alla gloria, e all'interesse della Porta, i quali, in caso che si trovassero tali, saranno dichiarati nulli, o regolati.* 2. *Sarà permesso all' Imperador della Russia di ritenere quanto è situato tra il Monte Caucaso, e le coste del Mare Caspio, coi territorj di Derbent, Bachu, Ghilan, Mascan, Ran, e Ferabat, fino al fiume Ossa.* 3. *I limiti de' due Imperj saranno fissati tra Schamachi, e Bachù.* 4. *Alla Porta, oltre le conquiste già fatte, si cederanno le Province di Ervan, di Tauris, e di Casbin, fin dove giungevano gli antichi confini della giurisdizione Ottomana.* 5. *Riguardo agli altri Paesi, che la Porta Ottomana pretende, si proccurerà di contentarla, allorchè si farà il Trattato solenne, sopra tutto se favorirà l' Imperador della Russia negli articoli, che concernono il Commerzio.*

Questi due Trattati non solo assicuravano al Czar le conquiste già fatte sulle coste del Mare Caspio, ma anche gli aggiungevano la possessione di

di altre due grandi, e ricche Provincie; tostochè la tranquillità fusse in Persia stabilita. Aveavi un mezzo fortissimo di far subito cessare le turbolenze in quella misera Monarchia. Questo era l'unir insieme le forze Ottomane, e quelle de' Moscoviti per discacciare il ribaldo *Mirveis*. Ma non era da sperare, che il Turco si unisse con i Cristiani per versare il sangue d'un Munsulmano; comechè si videro più volte i Cristiani unirsi col Turco per versare sangue Cristiano. Oltre di ciò la Porta non potea guarir dalla sua gelosia, e dal timore di vedere i Moscoviti troppo potenti sulle sue Frontiere dell'Asia. Comunque ciò siasi, l'Imperador Pietro si vide senza nemici. I Cosacchi in vero, essendo morto il loro Generale, aveano fatto temere qualche rivolta nel loro paese, avendo mandati a Petroburgo alcuni de' loro Colonnelli, che dimandavano con aria troppo fiera un *Atman* a modo loro, ed insieme il ristabilimento di molti privilegj, che pretendevano essere stati loro ingiustamente soppressi: ma il male non andò innanzi. I Colonnelli furono arrestati, ed il Czar diede a quella tumultuante Nazione per Generale il Principe *Galizino*, sulla di cui fedeltà, e valenza conosceva di poter riposare tranquillo.

Ristabilita dunque da ogni parte la quiete, Pietro il Grande non pensò, che ad eseguire un progetto, che avea già da gran tempo formato e fissato nel suo cuore: cioè di far incoronare solennemente l'Imperadrice Catterina sua Sposa, per assicurarle in tal forma la successione, in caso che prima di Lei lo rapisse la morte. Fece a tal effetto pubblicare una Ordinanza, in cui chiamandosi *Imperador*, *e Autocrator di tutta la Russia*, notificava a tutti i suoi fedeli sudditi, *che essendo uso costante nei Regni della Cristianità*, *che i Monarchi facciano incoronare le loro Spose*, *come an-*

anche fu praticato dagli Imperadori Costantinopolitani della vera credenza Greca, Giustiniano, Eraclio, Leone il Savio, ed altri; di più, che avendo esso per il corso d' anni venticinque continui esposta la sua Persona a tutti i pericoli, e perciò procacciata alla Russia una pace, ed una gloria invidiabile da ogni altra Nazione; poichè l' Imperadrice Catterina sua carissima Sposa gli fu di gran sollievo, e soccorso in tutte le spedizioni, e particolarmente nella pericolosa battaglia di Prut, ove l' Armata Russiana era ridotta a piccolissimo numero, e ad una estrema penuria d' ogni cosa; egli bramoso di ricompensare i di lei gran meriti ha risoluto di farla solennemente incoronare Imperadrice di tutte le Russie; qual sua risoluzione dichiara voler effettuare in Mosca quel prossimo inverno.

Si disposero per tal cirimonia i più superbi apparati: ma soppraggiunta al Monarca una malattia, che fece anche temer di sua vita, bisognò che l' Incoronazione si differisse; essendo stato obbligato dal male a svernare in Petroburgo. Appena riavutosi tornò immediate ad applicarsi al governo de' suoi Stati. Fece tra le altre pubblicare una Ordinanza per lo stabilimento d' un' Accademia di Scienza in quella sua prediletta Metropoli. Egli veramente avea sortita una pessima educazione; ma il suo buon naturale, il suo fino intendimento, il suo delicato gusto, ed il suo gran talento avevano tanto vantaggiosamente rimediato al difetto dell' educazione, ch' era divenuto colla sola conversazione d' uomini letterati un Principe virtuoso, e potea passare per buon Filosofo, bravo Teologo, profondo nelle Fisiche quistioni, acutissimo nelle Matematiche, e destro sopra d' ogni altro nelle operazioni Meccaniche. Conosceva bastantemente l' antica Storia Greca, e Romana: sapeva minutamente la storia de' suoi tem-

tempi: una lunga esperienza l'aveva istruito a fondo dell'arte militare, e l'aveva renduto anche Politico, ma d'una Politica franca, e generosa. Così meglio d'ogni altro intendeva quanti vantaggj recar potessero alla sua Nazione le Scienze, le quali sole possono più facilmente incivilire un popolo, che tutte insieme le altre Arti; non potendo restare nella natia barbarie, o fierezza, chi ebbe la sorte di esser nello studio delle scienze allevato; come già lo cantò elegantemente quel Poeta Latino:

(a) *Adde quod ingenuas didicisse fideliter artes*
Emollit mores, nec sinit esse feros.

Eresse dunque la mentovata Accademia in Petroburgo, e ordinò che avesse da esser composta di dodici Membri, di un Secretario, di un Bibliotecario, di quattro Interpreti, e di dodici Alunni, o sieno allievi: e stabilì che in quella dovessero esser trattate accuratamente tutte le Matematiche discipline, come pure la Fisica, e le belle Lettere a norma delle Accademie più illustri dell'Europa. E perchè senza l'allettamento dell'utile gli studj per l'ordinario si trascurano: (b) *Sublatis studiorum pretiis, etiam studia peritura*: vi assegnò dalla Cassa pubblica onesti emolumenti. Questa ordinanza fu segnata il primo di Febbrajo dell'anno 1724.

Quasi presago, che poco ancora gli restasse da vivere, non si fidò di tirar più a lungo l'Incoronamento di Catterina. Appena principiò a sentirsi l'odor della Primavera, partì con tutta la

(a) *Ovid.* 2. de Ponto.
(b) *Tacit. Ann.* 1. *lib.* 11.

Corte da Petròburgo, e giunse a Mosca il primo d'Aprile. Ivi trovò un Agà Turco, ed il nipote del Marchese di *Bonac*, i quali gli portavano l'Istrumento del Trattato surriferito. Il Kam dei Calmuchi vi aveva altresì inviato un Imbasciadore per trattare affari d'importanza. Ma *Mirveis* vi aveva fatto passar alcuni Tartari travestiti, che, se non fossero stati opportunamente scoperti, avean disegno di turbare la Festa. Disposto quanto facea di mestiere, fu finalmente fissato il giorno dell'Incoronazione per i diciotto di Maggio. L'Imperadrice Catterina volle prepararsi a quella Solennità con tre giorni di rigoroso digiuno, e ferventi orazioni. Il giorno della Festa fu annunziato al Popolo da un Secretario di Cancelleria, preceduto da un Uffiziale di Soldati con sei Tamburi, e due Timpali. Le strade, per dove avea da passare l'Imperadrice, furon addobbate superbamente, come anche la Cattedrale, ove doveva farsi la Ceremonia dell'Incoronamento, che io toccherò solo leggiermente, trovandosi già descritta alla distesa nella vita di Catterina. Arrivata la magnifica comitiva nella Cattedrale, e fermatisi tutti ne' loro posti, l'Imperadore comandò al Gran Maresciallo di far venire alla sua presenza gli Arcivescovi e Prelati. Questi si accostarono subito, e Sua Maestà loro parlò in tali accenti. *Come con nostra dichiarazione abbiamo notificata al pubblico la nostra risolzuione sopra l'Incoronameuto della nostra carissima Sposa; così ora la nostra volontà è, che voi vi procediate in questo momento secondo il rituale Sacro*. I Prelati ricevuto tal ordine si approssimarono all'Imperadrice, e l'Arcivescovo di Novogrod a nome di tutti le disse: *Ortodossa e grande Imperadrice, piaccia alla Maestà Vostra recitare ad alta voce il Simbolo della Fede Cattoli-*

ca,

ca, alla presenza de' suoi fedeli sudditi. L'Imperadrice avendo recitato in lingua Rutena il *Credo*, l'Arcivescovo la benedisse colla formola usitata della Chiesa Orientale: *La grazia della Spirito Santo sia teco*; e tutto il Clero ripetè lo stesso con voce bassa. Inginocchiatasi poi l'Imperadrice, l'Arcivescovo, levandosi di testa la Mitra, le impose le mani, e recitò una divota preghiera, finita la quale, due altri Arcivescovi presero il Manto Imperiale per tal cerimonia preparato, e lo diedero all'Imperadore, il quale ne rivestì colle sue mani l'Imperadrice. Si posero poi amendue inginocchioni, e l'Arcivescovo lesse ad alta voce un'altra Orazione; dopo cui l'Imperadore ricevette dalle mani de' Prelati la Corona; e misela sulla testa dell' Imperadrice, tenendo esso sempre in mano lo scettro, senza mai deporlo un momento in tutta la funzione. I Prelati tornarono a benedirla colla invocazione della Santissima Trinità; ed il primo Arcivescovo le pose in mano il Globo Imperiale. Allora le Maestà loro assisero sul Trono, e ricevettero i complimenti di felicitazione dal Clero, e dalla Corte. Il Clero frattanto cantava alcune preci per la prosperità del loro Regno: e si fece la prima scarica generale di tutta l'artiglieria, con una solenne salva della Moschetteria, accompagnata dal suono di tutte le Campane della Città.

Dopo questo le Maestà loro discesero insieme dal Trono, e si portarono ne' loro seggj ordinarj ad udir la Messa. Fatta la consecrazione de' Sacri Simboli, l'Imperadore prese per mano l'Imperadrice, e menolla fino alle porte del Santuario, ove inginocchiatasi su d'un cuscino, due Vescovi portarono gli Olj e Balsami in vasi separati, e l' Arcivescovo unse l'Imperadrice nella fronte, nel petto, e nelle mani; ripetendo ad ogni unzione

l'invocazione della Santiſſima Trinità. Altri Arcivescovi l'aſciugarono con bambagia. Comparve poi alla Porta maggiore del Santuario l'Arcidiacono col Caſice dicendo le ſolite parole, con cui la Chieſa Greca invita in ogni Meſſa gli aſtanti alla Comunione: Μετὰ φόβȣ Θεȣ, πίστεως, καὶ ἀγάπης προσέλθετε. *Con timore di Dio, fede, e carità accoſtatevi*. L'Imperadrice vi ſi accoſtò, e ricevette dalle mani del Veſcovo celebrante la ſacra Comunione. Nell'iſteſſo luogo le diede l' Arciveſcovo anche il pan benedetto. Terminata la Meſſa, Teofane Arciveſcovo di Pleſcovia, uno de' primi Prelati del Sinodo, fece un breve diſcorſo, ove toccò in poche parole le rare virtù dell'Imperadrice, e fece vedere, che con ſomma giuſtizia ella aveva ricevuta la Corona di Ruſſia dalle mani di Dio, e del ſuo Spoſo. Finì con augurarle ogni proſperità a nome di tutti gli Stati della Patria. Dopo il Sermone fu condotta coll' iſteſſa pompa alla Chieſa Imperiale di San Michele Arcangelo, e fattevi le ſue Orazioni, ritornò in Palazzo, ove l'Imperadore avea fatto apparecchiar un ſuperbo Banchetto a cinque tavole: la prima per l'Imperadore e l' Imperadrice; la ſeconda pel Duca d' Olſtein ſolo, che avea in quella funzione ſervita l' Imperadrice; la terza per i Prelati; la quarta per i Miniſtri ed Ufficiali della Corona; e la quinta per le Dame. Il dì ſeguente l'Imperadrice ammiſe al bacio della mano tutti quelli, che vennero a complimentarla; e l'Imperadore fece a ſuo onore una numeroſa promozione di Cavalieri, Generali, ed altri Ufficiali.

Compita queſta grand' opera, che tanto ſtavagli a cuore, Pietro il Grande ritornoſſene a Petroburgo con tutta la Corte, e vi impiegò il reſto dell'anno, che fu anche il reſto della ſua vita,

ta; a ricercare giusta il suo ordinario tutti i mezzi di migliorare il suo popolo, con estirpar dallo Stato gli abusi, e stabilirvi buoni regolamenti per far fiorire la navigazione ed il commerzio. Istituì a quest'oggetto una spezie di poste regolate tra *Lubecca* e *Petroburgo*, per comodo del traffico e de' viandanti. Pubblicò in questi ultimi momenti della sua vita un editto, che da molti anni avea disegnato, e del quale aveva già altre volte gittati i fondamenti. Quest' editto restringe a certi limitti determinati non solo il numero de' Monisteri e delle Chiese di tutto lo Stato, ma anche delle loro rendite, e delle persone, che deggionvi esser ammesse, riformando gli abusi che aveva in tal materia introdotti l'ambizione, o l'avarizia, o la negligenza de' Prelati. Come nella Chiesa Orientale gli Ecclesiastici hanno sempre conservata una intiera sommissione al Principe secolare in tutto quello, che riguarda il temporale, nè hanno mai di fatto goduta alcuna esenzione, o immunità, se non per grazia, e favore de' Principi, che hanno voluto concederle; così nella Russia, la quale segue inalterati i riti e le dottrine della Chiesa Greca, nè il Czar fecesi veruno scrupolo di metter mano a regolare gli affari del suo Clero, nè il Clero stimossi punto pregiudicato od offeso pe' regolamenti del suo Monarca. Tutti erano persuasi, ch' egli non cercava se non il bene di tutta la Nazione. A questo unico scopo tendevano tutte le sue mire, tutti i suoi pensieri, tutte le sue cure. Dì e notte affaticavasi per provvedere ai bisogni de' suoi popoli, quando volle il Cielo rapirlo alla Russia chiamandolo all'altra vita.

Egli quantunque fusse tutto dedito agli affari del Governo, e alle fatiche della guerra, tuttavolta quando trovavasi in terra, non lasciava

mai

mai d'intervenire alle funzioni sacre della Chiesa, assistendo ai divini Uffizj con esemplare modestia e pietà. Volle dunque al solito assistere il dì dell' Epifania del nuovo anno 1725. alla cerimonia della benedizione delle acque, che in Russia celebrasi con grandissima solennità nel fine del Matutino all' aria scoperta sulla riva di qualche fiume, che in quella stagione trovasi sempre agghiacciato. Il rigore del freddo nel cuore appunto del verno, l'aria della notte in una Città piantata sulle paludi, il vento che capitò in quell' ora violento ed impetuoso, gli produssero un cattarro sì fiero, che l'obbligò subito a mettersi a letto. Al catarro succedette una febbre ardente; alla quale s' aggiunsero acutissimi dolori, e un' ostinata retenzione d'orina. I Medici lo dichiararono spedito; ma senza questo già egli conobbe da se medesimo non essere più in istato di vivere: onde ansioso di provvedere alla successione del suo Trono, fatti venire attorno al suo letto i principali del Senato, e degli altri ordini dello Stato, dichiara loro, con voce languida sì, ma non per tanto imperiosa, *che come assoluto Padrone, ch' egli era della Monarchia, comandava a tutti i suoi sudditi, che dovessero riconoscere in luogo suo per loro Augusta Sovrana l' Imperadrice Catterina, come quella, che informata di tutte le sue intenzioni era l'unica, che potesse continuare e perfezionare le utilissime riforme, da lui solamente cominciate, ma non compite*. I Senatori, e tutti gli astanti inchinarono il capo, e venerando i comandi del loro Sovrano, risposero con sommissione, *ad essi non appartener altro, che ubbidire a' cenni del loro Padrone, senza punto esaminare i motivi del suo volere*, (a) *Non est no-*

(a) *Tacit. Ann. lib. 6.*

nostrum æstimare , quem supra ceteros ; & quibus de causis extollas . Tibi summum rerum judicium Dii dedere: nobis obsequj gloria relicta est.

Provveduto in tal guisa alla successione del suo Trono, ed assicurato lo Scettro alla sua dilettissima Catterina , volle anche provvedere alla Principessa *Anna Petrofna* sua primogenita , avuta dalla medesima Catterina , ordinando in quegli ultimi momenti che fosse data in matrimonio al giovine Duca d'Olstein , il quale per alti e rilevanti fini frequentava da qualche tempo la Corte del Czar , ed erasi conciliato il suo amore, e la sua protezione: di fatto lo sposalizio effettuossi nel principio del seguente Giugno . La malattia intanto prendendo sempre maggiori forze, cagionava al Czar acerbissimi dolori : egli sentivali vivamente, ma li soffriva con quella costanza e magnanimità, che aveva sempre mostrata in tutti gl' incontri della sua vita . Finalmente arrivato al termine de' suoi giorni , in braccio all' Imperadrice, la quale punto non distaccavasi del suo letto , confortandolo in quegli estremi da Eroina, spirò il dì diciassette di Gennajo , giusta il vecchio stile, e secondo il Calendario Gregoriano il ventottesimo . L' Imperatrice Catterina riconosciuta subito per Sovrana dal Senato , dal Clero, e dalla Generalità , prima di volgere le sue cure al governo dello Stato , fece celebrare i funerali del suo Sposo colla maggiore magnificenza, e innalzò alla di lui eterna memoria un superbissimo Mausoleo.

Così morì in età di cinquantaquatro anni *Pietro Alessiovitz*, Monarca senza dubbio il più grande , che abbia veduto la Russia , e uno de' più grandi , che abbia veduti la Terra . Egli era d' una statura più tosto grande, ben fatto , e robusto: aveva un' aria mista di fiero e di giulivo ;

libero

libero nel parlare, e sovente faceto; sollecito poi è indefesso nell'operare; nemico dell' ozio, non potea star mai in riposo. Tutta la sua vita a ben ponderarla non fu che un continuo viaggio: dall' una estremità del suo vastissimo Imperio egli andava all' altra con più facilità, che non vanno gli altri Principi dalla loro Reggia a qualche Casa di delizia in campagna. Il viaggio da Petroburgo a Mosca, ch'è di secento miglia Italiane, e che d'ordinario ricerca tre settimane, egli sovente facealo in quattro giorni. Era veramente in tutte le sue cose smoderato, dando quasi sempre nell' eccesso, non meno nelle fatiche e nelle vigilie, che nel mangiare e nel bere, senza che da simili eccessivi disordini patisse detrimento sensibile la sua salute. Non fu però veduto, che l'abbia mai dominato il vizio del senso: dopo il ripudio della Czarina *Ottochessa*, restò più di dodici anni senza nè pur guardar donne, sinattantochè abbagliato dalle grazie, che scoprì nel volto o nello spirito di Catterina al primo mirarla, dedicò a Lei tutto il suo affetto, senza punto alterarlo sino agli ultimi momenti della sua vita. In un corpo sì forte e vigoroso, ebbe il Gran Pietro un animo non men forte, una mente non meno vigorosa, uno spirito tutto vivo e penetrante. Era arivato ad essere il più dotto di tutta la Russia, senza aver nè pure studiata Grammatica: parlava diverse lingue non senza eleganza; discorreva di molte materie con fondamento: nelle Matematiche discipline poteva dar lezione al pari d'un bravo professore: nella Geografia specialmente e nella Nautica superò i medesimi professori. Col suo ingegno solo senza suggerimento d'alcun altro Ingegnere, concepì quel nobil disegno, che vide anche prima di morire eseguito, di formare una comunicazione del Mar Nero col Caspio,

e del

e del Caspio col Baltico; unendo per via d' un gran Canale scavato in seno alla Terra ferma il fiume *Tanai* colla *Volga*; e per via d' un altro simile la *Volga* col fiume *Neva*, che va a sboccare nel Golfo della Finlandia, e per conseguenza nel Baltico. Come era dotato di una mente vasta, e di un animo grande e sublime, si compiaceva di far sempre azioni grandi, che eccedessero l' ordinario. Pare ch'egli si dilettasse in modo particolare di trare le cose dal nulla, facendo in certa forma da Creatore. Come da sterili paludi, e putridi pantani arrivò a fare la gran Città di Petroburgo con fortissimi Castelli, sontuosissimi Palagj, e deliziosissimi giardini, così, per lasciare tanti e tanti altri, fece di un vilissimo pasticciere il Principe Menzicof, innalzandolo ai posti più sublimi dell'Imperio Russiano; e di una misera contadina formò l'Imperadrice Catterina, la più fortunata donna, che abbia forse veduto da' primi secoli la terra, sollevandola al suo talamo, e collocandola nel suo Trono.

In materia poi di Religione, il Signor della Voltaire si prende la libertà d' asserire, che il Czar Pietro avesse gli stessi sentimenti di indifferenza, che Carlo XII. Re di Svezia appresi aveva in Lipsia da Leibnizio celebre Filosofo. Ma in questo s'inganna senza dubbio quello Scrittore. Pietro il Grande avea acquistata colla frequente conversazione di uomini dotti, una più che mediocre notizia delle materie spettanti alla Religione: ed era giunto a discernere felicemente le cose, che riguardano il vero culto di Dio, dalle vane superstizioni del volgo. Avendo risoluto di stabilire il commerzio ne' suoi Stati, non ebbe scrupolo di permettere alle nazioni estere l' esercizio libero della loro credenza; ma usò bene ogni attenzione, che i suoi popoli non restas-

ſtaſſero infetti dal veleno dell'Ereſia. Egli oſſervò ſino alla morte i riti, e la diſciplina della Chieſa Orientale, e ciò con tanta religioſità, che ſebbene i viaggj e le fatiche continue pareva che lo ſcuſaſſero dall' oſſervare i digiuni e le aſtinenze, che il Rito Greco preſcrive, con tutto ciò non ardiva eſentarſene ſenza ricercare di quando in quando dal Patriarca di Coſtantinopoli la diſpenſa, non ſolo per ſe, ma ancora per le ſue milizie, come vedeſi dai Regiſtri di dette diſpenſe, che ancora nell'Archivio di quel Patriarcato conſervanſi. Certo è, che l' ultima ſua malattia fu effetto della divozione, con cui volle la notte dell'Epifania aſſiſtere alle ſacre funzioni della Chieſa: dandoſi anche in queſta parte a vedere un ottimo Principe, che deve, ſecondo la Politica d'Ariſtotile, moſtrarſi ſopra tutto pietoſo e divoto verſo Dio; atteſochè ſogliono gli uomini indurſi più facilmente ad ubbidire al loro Principe, quando lo veggano amante della Pietà. *Princeps* (ſiami lecito colla più bella ſentenza del più dotto tra i Filoſofi chiuder la Storia del più ammirabile tra i Principi) (*a*) *Princeps debet eſſe potiſſimum Dei cultor: nam minus timent homines a Principè, ſi Dei cultorem illum putent.*

IL FINE.

IN-

(*a*) *Ariſt. 5. Politic.*

INDICE

Delle Materie più notabili.

A

B

E

G

K

L

M

Nars

N

O

P

Pul-

Sve-

Z

Fine dell' Indice delle Materie.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore* nel Libro intitolato: *Vita di Pietro il Grande ec. riveduta, ed accresciuta dall' Autore con alcune aggiunte di dieci foglj MSS.* non v' esser cos' alcuna conto la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Francesco Pitteri Stampatore*, che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini im materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 29. *Gennaro* 1738.

(Gio: Franceſco Moroſini Cav. Rif.
(Zan-Pietro Paſqualigo Rif.
(

Agoſtino Gadaldini Segr.

